

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI**  
**FEDERICO II**  
**FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

DOTTORATO DI RICERCA IN  
FILOLOGIA CLASSICA, CRISTIANA  
MEDIEVALE-UMANISTICA,  
GRECA E LATINA (XXIV CICLO)  
a.a. 2010-2011

TESI DI DOTTORATO

*Ricerche sul PHerc. 831*

Coordinatore

Tutor

Ch.mo Prof.

Ch.ma Prof.ssa

Giuseppe Germano

Francesca Longo Auricchio

Candidato  
Dott. Antonio Parisi

## Indice

Premessa	pp. 3-6
<b>Parte I</b>	
1) Il <i>PHerc.</i> 831: l'autore	pp. 8-16
2) Il <i>PHerc.</i> 831: l'opera	pp. 16-19
3) Il <i>PHerc.</i> 831	
a) Svolgimento	pp. 20-22
b) Il pezzo 2 della cr. 1	pp. 22-24
c) Le coll. XVI-XIX del <i>PHerc.</i> 831	pp. 24-27
d) Apografi, incisioni e fotografie	pp. 27-34
e) Spazio scritto e spazio non scritto	pp. 35-36
f) Scrittura e particolarità ortografiche	pp. 36-39
g) Segni d'interpunzione	pp. 39-42
h) Errori e correzioni	pp. 42-45
<b>Parte II</b>	
1) Errori, sensazione e μετεωρισμοί	pp. 47-78
2) Citazioni e παράδειγμα	pp. 79-87
3) Timore della morte e μετεωρισμοί	pp. 88-104
4) <i>Laus physiologiae</i> , παιδεία e parestesi: una proposta di lettura ( <i>PHerc.</i> 831, VIII, XIV-XV)	pp. 105-124
5) Le forme del sapere matematico e astronomico nell'epicureismo alla luce di <i>PHerc.</i> 831, IX-XI	pp. 125-152
<i>Cospectus siglorum</i>	pp. 153-154
Abbreviazioni bibliografiche	pp. 155-174
Tavole	pp. 175-180

## Premessa

Il *PHerc.* 831 conserva la parte conclusiva di un trattato di argomento etico anepigrafo, che la critica con buone ragioni ha assegnato all'epicureo Demetrio Lacone. La prima edizione critica si deve a Alfred Körte, il quale la incluse, quale appendice, al volume *Metrodori Epicurei Fragmenta* («JCPH» Suppl. 17/1890). Questa edizione, condotta esclusivamente sulla scorta degli apografi napoletani e oxoniensi, è l'unica complessiva dell'intero papiro e, per quanto benemerita, risulta parziale e limitata dalla mancata autopsia del papiro e priva completamente, se non per poche note esegetiche, di alcuna forma di commento. Pur essendo stati dedicati al *PHerc.* 831 alcuni saggi critici di notevole spessore, ad oggi manca un'edizione critica del rotolo condotta secondo gli attuali standard della papirologia ercolanese, ovvero anzitutto sul rigoroso controllo autoptico dell'originale, e un'indagine complessiva sulla struttura dell'opera e i suoi contenuti dottrinali.

Primo obiettivo della mia ricerca è stato, dunque, effettuare la trascrizione delle coll. 1-19 e dei *fragmenta* della cr. 1, rigorosamente basata sull'autopsia di tutti i materiali, procedendo sistematicamente alla collazione con le due serie di disegni realizzati nel XIX secolo, con le due serie di prove di stampa nonché con il testo della *Collectio Altera*, con l'edizione critica di A. Körte ed i successivi interventi parziali di R. Philippon, W. Schmid e K.A. Sanders. Durante un soggiorno ad Oxford nell'estate del 2010 ho avuto modo di consultare gli originali degli apografi del *PHerc.* 831, realizzati a Napoli entro il gennaio del 1806 e, attualmente, custoditi presso la Radcliffe Library di Oxford.

Per le operazioni di trascrizione mi sono servito sistematicamente dell'ausilio del microscopio binoculare e delle fotografie multispettrali. L'autopsia del papiro mi ha indotto ad un riesame delle caratteristiche della scrittura del *PHerc.* 831, il *modus scribendi* del copista e l'uso ricorrente dei *signa*, al fine di realizzare la prima indagine paleografica complessiva del rotolo. Un primo sondaggio degli elementi distintivi della scrittura del rotolo, con particolare attenzione agli errori commessi dallo scriba e le modalità di correzione, è stato oggetto di una

comunicazione al XXVI International Congress of Papyrology (Genève 16-21 august 2010).

Contestualmente ho riesaminato la documentazione d'archivio per ricostruire le tappe fondamentali della storia del testo: le modalità di svolgimento e conservazione, la realizzazione dei disegni, le prove di stampa e l'edizione del 1864 nonché il problema relativo alla donazione al re di Olanda.

Il materiale raccolto si è posto quale base per una revisione dell'*editio princeps* dal momento che mi ha permesso di migliorarne in più luoghi il testo. Il controllo dell'originale papiraceo mi ha consentito, infatti, di leggere lettere, o tracce di lettere, sfuggite ai disegnatori borbonici e talvolta di ovviare ad errori commessi da questi ultimi. Pertanto ho potuto offrire un testo più sicuro che in più di un'occasione conferma alcuni brillanti supplementi proposti dall'editore. La ricollocazione di sovrapposti e sottoposti, spesso identificati per la prima volta, ha reso possibile, inoltre, nuove congetture e ipotesi di interpretazione.

Ho discusso i risultati di questa prima ricognizione in occasione del Third International Congress dell'associazione Friends of Herculaneum (Ercolano 11-12 giugno 2010).

La costituzione di un testo più sicuro è stato il fondamento per analizzare la struttura dell'opera restituita dal *PHerc.* 831, osservandone i contenuti, le strategie argomentative, i suoi rapporti con la letteratura epicurea, in generale, e demetriaca, in particolare. Questo mi ha condotto ad approfondire gli aspetti linguistici e lessicali, che da un lato hanno confermato la perfetta aderenza del trattato al lessico specialistico epicureo, dall'altro hanno segnalato aspetti di non poca originalità, come la preferenza del filosofo per i sostantivi astratti in -μα/ματος.

Il punto di maggiore interesse, tuttavia, credo sia stato riconoscere un'intima coerenza nella composizione dell'opera al di là della ricchezza di tematiche che Demetrio affronta nell'approfondimento della sua riflessione. Il trattato restituito dal *PHerc.* 831 si pone nel solco della tradizione parenetica epicurea, dal momento che si rivolge ad un anonimo destinatario indirizzato allo studio della filosofia, le cui virtù sono lodate. All'interno di questa cornice, che è giustamente stata definita protrettica, il filosofo inserisce la discussione sulla natura e gli effetti

del μετεωρισμός, ovvero un'alterazione distorta della conoscenza che proviene dalle sensazioni, secondo una duplice prospettiva, dapprima logico-gnoseologica, poi etica.

Il lavoro qui proposto si compone di due parti. La prima, dopo aver discusso il problema della paternità dell'opera e offerto un sommario dei temi affrontati, è costituita principalmente da una premessa papirologica e paleografica. Si è scelto di non esaminare in questa sede il problema della ricostruzione del rotolo; questo perché il *PHerc.* 831 non presenta, a differenza di altri esemplari ercolanesi, problemi di confusione o successione di colonne. Pertanto si è preferito rimandare ad un successivo approfondimento la discussione dei *fragmenta* conservati nella prima cornice.

Nella seconda sezione, composta da cinque capitoli, presento l'edizione critica delle col. II-VI, VIII-XI, XIV-XVI e del fr. 2 Körte, accompagnata da nuova traduzione italiana, dopo quella di M. Isnardi Parente e G. Pellegrino, e da un commento linguistico e retorico. La complessità di alcune questioni, soprattutto in relazione all'originalità con le quali sono discusse, mi ha spinto, inoltre, ad approfondire alcuni temi centrali della filosofia epicurea: la teoria della veridicità delle sensazioni, il timore della morte, la *laus physiologiae*. La volontà di evidenziare l'intima unità dell'opera mi ha indotto a proporre il testo non nella successione delle colonne ma attraverso una selezione tematica.

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine alla prof.ssa F. Longo Auricchio, che con fiducia mi ha affidato questo tema di ricerca e con generosa cura e profonda dottrina ha seguito e guidato la stesura della tesi. La mia riconoscenza va, inoltre, al prof.re G. Indelli, per i tanti consigli metodologici e bibliografici fornitimi e alla dott.sa G. Leone, con la quale ho ripetutamente discusso degli spinosi problemi dottrinali, che il *PHerc.* 831 propone al lettore. Il pensiero corre, poi, al dott.re G. Del Mastro, che, sempre prodigo di suggerimenti, con fraterna amicizia e sicuro metodo ha seguito il mio percorso ercolanese.

Un affettuoso ringraziamento va anche a tutti i colleghi ed amici del CISPE Maria Grazia Assante, Dino De Sanctis, Margherita Erbi, Laura Giuliano e, in particolare, alle care amiche Mariacristina Fimiani e Matilde Fiorillo, compagne di tante mattinate «ercolanesi».

Un ultimo pensiero a mio padre, alla mia famiglia e a tutti i miei amici, che hanno vissuto l'elaborazione di questa tesi, incoraggiando e sostenendo il mio lavoro e non facendomi mancare il loro affetto e la loro stima.

## **PARTE PRIMA**

## 1) Il *PHerc.* 831: l'autore

Il *PHerc.* 831 restituisce in discrete condizioni la porzione superiore delle ultime colonne di un trattato anepigrafo di argomento etico, che attualmente la critica attribuisce, con un buon margine di sicurezza, all'epicureo Demetrio Lacone.<sup>1</sup>

Dopo la pubblicazione delle incisioni degli apografi realizzati da G.B. Malesci e C. Malesci nel corso della prima metà del XIX sec. nel decimo volume della cosiddetta *Collectio Altera* (*VH*<sup>2</sup> 71-80), Alfred Körte pubblicò la prima edizione critica del rotolo. Lo studioso, infatti, lo incluse, quale appendice, al volume *Metrodori Epicurei Fragmenta* apparso nel 1890.<sup>2</sup> Questa edizione, condotta esclusivamente sulla scorta degli apografi napoletani e oxoniensi,<sup>3</sup> è, ad oggi, l'unica complessiva.<sup>4</sup> Essa, preceduta da una breve introduzione, presenta il testo

---

<sup>1</sup> Prima del rinvenimento dei rotoli ercolanesi Demetrio Lacone era poco più di un nome, citato da Diogene Laerzio nel novero degli scolarchi epicurei (D.L. X 25 s. Καὶ Ἀπολλόδωρος δ'ὁ Κηποτύραννος γέγονεν ἐλλόγιμος ... Ζήνων τε ὁ Σιδώνιος ... καὶ ὁ Δημήτριος ὁ ἐπικληθεὶς Λάκων), da Sesto Empirico che lo definisce interprete illustre del pensiero del maestro (Epic., ffr. 79-294 Us.; Sext. Emp., *Adv. Math.* VIII 348-353), da Strabone che lo ricorda come allievo dell'epicureo Protarco (Strab. XIV 20). Il filosofo visse probabilmente tra il 160 e il 90 a.C. La critica è ormai concorde nel ritenere sostanzialmente corretta la datazione avanzata da CRÖNERT, *Kolotes*, p. 123, collocando solo la data di morte più addentro al I sec. d.C. (H. DAHLMANN, *Bemerkungen zu den Resten der Briefe Varros*, «MH» 7/1950, pp. 200-220, part. pp. 206-208). Per una discussione più attenta sul dibattito critico rinvio a PUGLIA, *Aporie*, pp. 38-40. Pochissimi sono gli elementi che possiamo ricondurre alla sua biografia. Dalle opere deduciamo che fu in rapporti di amicizia con Zenone Sidonio, scolarca epicureo ad Atene e maestro di Filodemo, ed esercitò il suo magistero a Mileto dove strinse rapporti con un filosofo Ireneo, altrimenti sconosciuto (v. PUGLIA, *Mileto, passim*). La dedica di alcuni scritti a personaggi romani, Nerone e Quinto, ha fatto supporre anche un eventuale soggiorno del filosofo in Italia, circostanza questa tuttavia non confermata da altre fonti. Dopo gli studi di CRÖNERT, *Kolotes*, pp. 123 s., DE FALCO, pp. 5-10, VON ARNIM, *Demetrios*, *RE* IV 2 (1901), un profilo biografico, con un'attenta ricognizione e analisi delle fonti, si può leggere in PUGLIA, *Aporie*, pp. 37-48; e, nello stesso volume, cf. *Testimonianze su Demetrio Lacone ordinate da Marcello Gigante*, pp. 13-23. Cf. anche ROMEO, *Poesia*, pp. 26-32.

<sup>2</sup> KÖRTE, pp. 571-597. Il lavoro del filologo si inquadra a pieno nella grande stagione degli studi germanici sui papiri ercolanesi; cf. almeno M. GIGANTE, *La Germania e i Papiri Ercolanesi*, «Sitzungsb. der Heidelb. Akad. der Wiss.», *Philos.-hist. Kl.* 1/1988, pp. 5-56. Si è scelto in questo lavoro di riferirsi al testo secondo la numerazione dell'edizione Körte, laddove non sia indicato diversamente. Per la bibliografia prodotta sul *PHerc.* 831 cf. *CatPap*, pp. 190 s., ora in DEL MASTRO, *Χάρτης*.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 533, afferma di aver collazionato le incisioni della *Collectio* con gli apografi conservati ad Oxford, secondo le trascrizioni fatte da Erich Pernice. Sulla realizzazione degli apografi, le loro caratteristiche ed il loro contributo per la costituzione del testo cf. *infra*.

<sup>4</sup> Ovviamente Körte non poté intervenire, e soprattutto pubblicare, tutte le porzioni di testo che non furono comprese negli apografi realizzati a più riprese nel corso del XIX sec. Lo studioso poté, invece, giovare delle brillanti letture e proposte di integrazione al testo di alcune colonne ad opera di H. Usener, che inserì alcuni di questi testi nella sua raccolta dei frammenti di Epicuro.



in colonne con un puntuale apparato critico e poche note di commento, spesso costituite da rimandi ad altri frammenti di Epicuro o dello stesso Metrodoro.

Nei pezzi superstiti del *PHerc.* 831 non si è conservata la *subscriptio*,<sup>5</sup> pertanto sono andati perduti il nome dell'autore, il titolo dell'opera ed altre eventuali indicazioni bibliologiche, spesso presenti in altri esemplari ercolanesi.

L'ipotesi avanzata dal Körte, seppur dubbiosamente, fu di attribuire l'opera ad un filosofo epicureo di prima generazione, vicino all'insegnamento di Epicuro, che doveva essere escluso essendo presente il suo nome a VI 4. Che questo filosofo potesse essere Metrodoro di Lampsaco, il Körte ritenne probabile, dal momento che osservava «ea, quae ei propria sunt, a Metrodori sententiis proxime abesse».<sup>6</sup>

Il Körte concluse, poi, che fossero del tutto infondate le osservazioni di Gomperz,<sup>7</sup> che notava una certa affinità contenutistica e paleografica tra il *PHerc.* 831 e il *PHerc.* 1012, che, come è noto, conserva uno scritto di filologia filosofica composto proprio dal Lacone.<sup>8</sup> Körte, pur ammettendo di non aver visto i due papiri e, quindi, di non poter fornire alcun giudizio di carattere paleografico, evidenzia le notevoli diversità della scrittura dei due rotoli, che emergevano già dal confronto delle tavole della *Collectio*.<sup>9</sup> Quanto al contenuto dei due papiri, Körte rivendicava il *PHerc.* 1012 all'opera di un *gramaticus* e, al contrario, osservava il carattere anti-paideutico dell'operetta contenuta nel *PHerc.* 831.<sup>10</sup>

Gli elementi che indussero Körte a sostenere la paternità di un epicureo di prima generazione sono sostanzialmente tre:

- il mancato riferimento ad un *sodalis scholae*;
- la scarsa conformità della lingua usata con il lessico di Epicuro, che si spiegherebbe solo ipotizzando una composizione nella fase originaria del

---

<sup>5</sup> Cf. *infra*.

<sup>6</sup> KÖRTE, p. 577. Lo studioso notava una certa affinità contenutistica, soprattutto in relazione alla presenza delle *laudes physiologiae*, con il *De contempu* di Polistrato (*PHerc.* 336/1150), che egli leggeva nell'edizione di T. GOMPERZ, «Hermes» 11/1876, pp. 399-421. Tuttavia fu proprio l'assenza di sostantivi dell'area semantica di μετεωρίζω ad indurre il filologo a tralasciare questa ipotesi.

<sup>7</sup> GOMPERZ, p. 139.

<sup>8</sup> V. ora l'ottima edizione di PUGLIA, *Aporie*.

<sup>9</sup> Sull'inattendibilità dell'ipotesi di Gomperz si era già espresso SCOTT, p. 26, che invece sottolineava le suggestive affinità contenutistiche con il *PHerc.* 862, edito dallo stesso Scott, e il *PHerc.* 1389. Come ha poi dimostrato l'analisi paleografica condotta da CAVALLO, *Libri*, p. 52, la scrittura del *PHerc.* 1012 risale all'ultima parte del II sec. a.C. mentre il *PHerc.* 831 è stato vergato, come vedremo, circa un secolo più tardi.

<sup>10</sup> KÖRTE, p. 572.

Giardino, ovvero quando ancora non era stato definito un patrimonio lessicale specialistico;<sup>11</sup>

- l'estrema varietà delle tematiche trattate lontana dalla specializzazione tematica delle opere filodemee.

Una brevissima nota sulla plausibilità della paternità metrodorea del *PHerc.* 831 fu pubblicata da Sudhaus nelle *Sententiae controversae* edite a margine della sua *Dissertatio Philologa*.<sup>12</sup> Lo studioso si limitava a dichiarare inconsistenti le prove addotte da Körte, proponendo di intitolare l'opera Περὶ μετεωρισμῶν.<sup>13</sup> Al 1906 risale, invece, la pubblicazione del *Kolotes und Menedemos* di Crönert, che rappresenta il primo vero lavoro complessivo sulla complessa immagine di Demetrio Lacone e, soprattutto, il tentativo di riconoscere come demetriaci una discreta quantità di rotoli ercolanesi. A proposito del *PHerc.* 831, al di là di interventi critici su alcuni *loci desperati*, il Crönert condivise la tesi di Sudhaus circa la plausibilità del titolo Περὶ μετεωρισμῶν.<sup>14</sup>

Al 1936 risale, infine, la pubblicazione dei due volumi dell'*Aristotele perduto* di Bignone, a cui si deve l'identificazione del genere del trattato restituito dal *PHerc.* 831.<sup>15</sup> Bignone, in sostanza, ritenne che l'operetta potesse essere inquadrata nel

---

<sup>11</sup> Su questa ipotesi è particolarmente scettico CAPASSO, *Polistrato*, pp. 5-12 (soprattutto p. 8 n. 34).

<sup>12</sup> SUDHAUS, *Dissertatio*, p. 39.

<sup>13</sup> Già KÖRTE, p. 573, notava il ricorrere insistente dell'autore all'area semantica μετεωρίζω/μετεωρισμός.

<sup>14</sup> CRÖNERT, *Kolotes*, p. 183. Lo studio di Crönert dovette spingere a riflettere sul testo del *PHerc.* 831 anche un altro insigne studioso di Epicuro: Achille Vogliano. Durante un mio soggiorno ad Oxford mi sono casualmente imbattuto in una copia dell'edizione di A. Körte, custodita presso la Sackler Library (coll. Ni 141e), che conservava delle annotazioni marginali. Sul frontespizio del libro si legge il timbro «ex libris A. Vogliano»; a p. 574 si legge una nota autografa dello studioso sul contenuto dell'opera conservata in *PHerc.* 831 alla luce di una nota nel *Kolotes und Menedemos* di W. Crönert (cf. p. 172); a p. 578 c'è l'annotazione di una congettura del Crönert al testo della col. II; a p. 579 sembra essere riproposto il tracciato delle lettere dell'apografo oxoniense per le ll. 1-3; a p. 581 è indicato a l. 1 che la congettura avanzata si deve considerare come linea finale della colonna precedente, una diversa punteggiatura del testo, la *paragraphos* a l. 8 non segnalata dal Körte ed una proposta a l. 10 di difficile intelligibilità. Conferma dell'interesse di A. Vogliano per il testo del *PHerc.* 831 è anche il rinvenimento tra le sue carte, conservate presso il «Fondo Vogliano» dell'Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi del Mondo Antico, dei lucidi dei sei disegni oxoniensi e di una carta autografa con la trascrizione annotata delle sei colonne in essi riprodotte (ringrazio il prof. R. Pintaudi di avermi dato la possibilità di avere le riproduzioni fotografiche di questo materiale).

<sup>15</sup> BIGNONE, *Aristotele*, pp. 134-139.

solco della tradizione protrettica<sup>16</sup> di Platone, Aristotele e Isocrate, riconoscendone gli «slanci ditirambici», la consueta presenza di citazioni poetiche e di formule dello stile esortativo. Quanto alla paternità dell'opera, lo studioso riteneva certa la sua appartenenza alla cerchia epicurea e, pur dubitando dell'attribuzione a Metrodoro,<sup>17</sup> ipotizzava comunque che l'autore dovesse appartenere alla prima generazione di allievi di Epicuro.

L'attribuzione del *PHerc.* 831 a Demetrio Lacone si deve, invece, a Philippson che, in un breve contributo sulla struttura e le caratteristiche di lingua e stile del rotolo edito nel 1943,<sup>18</sup> segnalò una serie di elementi linguistici e contenutistici che avvicinavano l'operetta agli altri scritti del filosofo epicureo. Il filologo poté giovare di alcuni contributi critici apparsi nel quarantennio successivo alla pubblicazione dell'edizione di Körte.

Lo studio di Philippson, dunque, può basarsi su una più avanzata conoscenza del profilo storico-filosofico in cui si inquadra l'opera di Demetrio Lacone e, allo stesso tempo, di una rilettura dell'opera all'interno di un genere letterario certo non estraneo alla produzione epicurea. Lo studioso approfondì in primo luogo la costruzione generale dell'operetta, riconoscendo una struttura argomentativa che, attraverso un'articolazione serrata e un'indagine speculativa attenta e puntuale, definisce un πάθος, il μετεωρισμός, e suggerisce una strategia terapeutica. Proprio il ricorrere frequente dell'area semantica legata alla radice μετεωρις- e la centralità che il concetto di μετεωρισμός assume all'interno del trattato spinsero il Philippson a proporre il titolo Περὶ Μετεωρισμοῦ.<sup>19</sup>

Philippson, quindi, riconosce per il nostro trattato un modulo tematico, che facilmente può essere ricondotto a «numerous popular treatises of Roman times on vices and passions; for example, the treatises of Cicero, Seneca, Plutarch, and especially Philodemus».<sup>20</sup> In particolare Philippson si sofferma sulle analogie

---

<sup>16</sup> PHILIPPSON, p.148, distinguerà invece tra *protrepticus*, ovvero un'opera volta alla dimostrazione della necessità dello studio della filosofia, e *παράνευσις*, cioè la raccomandazione all'esercizio della filosofia al fine di combattere un particolare vizio. Cf. pure SANDERS, p. 28 n. 86.

<sup>17</sup> BIGNONE, *Aristotele*, p. 134.

<sup>18</sup> PHILIPPSON, *passim*.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p.162.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 149. Lo studioso ricorda, in tal senso, la suddivisione dell'opera di Crisippo *Sulle passioni* in due sezioni, la prima dedicata alla definizione e natura di un πάθος, la seconda alla loro cura. Egli stesso fu autore di uno studio, che dimostra l'utilizzo di questa tecnica composita nei libri terzo e quarto delle ciceroniane *Tusculanae Disputationes* (R. PHILIPPSON, *Das dritte und*

strutturali con il Περὶ ὀργῆς di Filodemo,<sup>21</sup> operetta per la quale, sebbene sia andata perduta gran parte della sezione iniziale, egli ravvisa una struttura bipartita tra l'analisi della natura dell'ira e la cura disposta per evitarla.

Per il *PHerc.* 831 la sezione analitica sarebbe rappresentata dalle coll. I-IV: la definizione dell'errore si legge a IV 3-5: ὁ δὲ | μετελωρικμὸς | ἐστὶ ἀναπλασμὸς | τῆς ἐκτι διανοίας. Le colonne successive costituirebbero, invece, la sezione propriamente terapeutica, come suggerisce la voce θεραπεύειν a col. V 11. Il carattere protrettico dello scritto sarebbe, invece, legato alla presenza di un giovane, non meglio identificato, cui il trattato è dedicato.<sup>22</sup>

L'ipotesi di Philippon è tesa principalmente a rivendicare la possibilità di attribuire il *PHerc.* 831 ad un epicureo più tardo, la cui opera è più vicina alla composizione specializzata della trattatistica filodemea,<sup>23</sup> e, soprattutto, a riconoscere una struttura intima e coerente all'opera, negata dal giudizio negativo di Körte.

Philippon propose, quindi, la possibilità di identificare l'autore del *PHerc.* 831 con l'epicureo Demetrio Lacone, adducendo, anzitutto, la presenza di alcune caratteristiche linguistiche che Crönert aveva riconosciuto essere peculiari della lingua del filosofo.<sup>24</sup>

- i. la sostituzione del dittongo εῖ con la vocale η davanti a vocale;<sup>25</sup>
- ii. la sostituzione di τ con il dittongo εῖ;

---

*vierte Buch der Tusculanen*, «Hermes» LXVII/1932, pp. 245-294). Nella medesima prospettiva si può ugualmente leggere anche Sen., *De ira* I 4, 1: *quid esset ira satis explicatum est*; Sen., *De ira* II 18, 1: *Quoniam quae de ira quaeruntur tractavimus, accedamus ad remedia eius*.

<sup>21</sup> PHILIPPSON, pp. 149 s. Cf. anche R. PHILIPPSON, *Philodems Buch über den Zorn. Ein Beitrag zu seiner Wiederherstellung und Auslegung*, «RhM» 71/1916, pp. 425-460. Per un profilo dell'opera cf. ora INDELLI, *Ira*.

<sup>22</sup> PHILIPPSON, p. 161, pensa ad un giovane esponente di una famiglia aristocratica romana; la sua ipotesi è basata principalmente su un'interpretazione falsata del contenuto della colonna quindicesima su cui cf. *infra*.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 156, riconosce, inoltre, il riferimento alle λύσεις ποιητικῶν ζητημάτων (XIII 2 s.) e alla [κυλλογή] πλούτου (VII 6) come ulteriore elemento per confermare una datazione recensore del trattato. A questo aggiunge, poi, l'inclinazione per la carriera pubblica secondo la congettura τὸ δημόσιον] avanzata a XII 14.

<sup>24</sup> Dopo CRÖNERT, *Kolotes*, pp. 100-125, che riconobbe un gruppo di papiri vicini per stile e lessico, un sondaggio sulle caratteristiche dello stile di Demetrio è stato effettuato anche da PUGLIA, *Scrittore*, pp. 290 ss., il quale, però, esclude il *PHerc.* 831 dalla sua analisi, dedicandosi ai testi sicuramente demetriaci.

<sup>25</sup> PHILIPPSON, p. 157, fa riferimento alla voci πραγματήας (IX 1) e πλήονα (VI 7); quest'ultimo esempio non può essere considerato dal momento che nel papiro si legge chiaramente la forma πλέονα. Per la presenza di questo fenomeno in Demetrio cf. anche ROMEO, *Poesia*, p. 76, PUGLIA, *Aporie*, p. 122 (n. 54), SANTORO, p. 170.

- iii. la preferenza del suffisso -cc in luogo dell'attico -ττ;<sup>26</sup>
- iv. la presenza dello iato;
- v. il ricorso ad alcuni termini e sintagmi, che Crönert riconosceva come demetriaci.<sup>27</sup>

A queste motivazioni di natura linguistica, Philippson faceva seguire alcune riflessioni sulle analogie tra il contenuto del *PHerc.* 831 e delle altre opere attribuite con certezza o buona probabilità a Demetrio. Seguendo la suggestione di Gomperz circa le affinità con l'opera conservata dal *PHerc.* 1012, lo studioso notava come l'espressione λύσειε ποιητικῶν ζητημάτων di XIII 2 s. poteva essere interpretata come un riferimento agli interessi di critica letteraria che Demetrio dimostra di avere nell'operetta restituita dal *PHerc.* 1012, in aggiunta alla composizione del trattato Περὶ ποιημάτων (*PHerc.* 1014).<sup>28</sup>

Un secondo elemento è la presenza a II 2 ss. di una citazione del *Prognostico* di Ippocrate.<sup>29</sup> Benché la critica abbia ormai dimostrato l'infondatezza della notizia della composizione di un lessico ad Ippocrate,<sup>30</sup> è indubbio che le uniche citazioni ippocratiche rintracciabili nei papiri ercolanesi ad oggi si leggono solo nelle opere di Demetrio Lacone. Come indicato da Roselli,<sup>31</sup> dunque, è innegabile supporre «una familiarità con i trattati come *Epidemie*, *Prorrretico* e *Prognostico*, che sono tra i più commentati a partire dalla tradizione del commento empirico».<sup>32</sup>

Infine la presenza di una digressione astronomica, che occupa come vedremo le coll. IX-XI, è letta dal Philippson come un indizio degli interessi scientifici dell'autore. Anche questo dato fu assunto dal Philippson a favore della paternità demetriaca, dal momento che Strab. XIV 20 ci informa della formazione di Demetrio presso Protarco, i cui studi matematici sono noti, e che lo stesso

<sup>26</sup> In realtà nel *PHerc.* 831 le due forme di suffisso si alternano senza apparente motivazione.

<sup>27</sup> In particolare l'uso di βλέπω.

<sup>28</sup> Il *PHerc.* 1014 restituisce il secondo libro dell'opera Περὶ ποιημάτων di Demetrio il cui libro primo è stato riconosciuto, seppur in condizioni di estrema frammentarietà, nel *PHerc.* 188. Cf. ROMEO, *Poesia*.

<sup>29</sup> Cf. comm. *infra*.

<sup>30</sup> DE FALCO, pp. 5-10.

<sup>31</sup> Cf. ROSELLI. Demetrio ricorre a tre luoghi di Ippocrate nel *PHerc.* 1012, cui si aggiunge la citazione dal *Prognostico* contenuta nel *PHerc.* 831 II. Demetrio è, inoltre, citato da Erotiano come il «proponente di una spiegazione errata del termine κλαγγώδης» (ROSELLI, p. 55) e a un Demetrio è attribuita da Fozio l'esegesi della glossa ὑπέρινος (cf. p. 56). Così pure PUGLIA, *Aporie*, pp. 217-220.

<sup>32</sup> ROSELLI, p. 56

Demetrio fu autore di un'opera geometrica in almeno cinque libri e di un trattato *Sulla grandezza del sole* (*PHerc.* 1013).<sup>33</sup>

Schmid, in vista di una nuova edizione del *PHerc.* 831,<sup>34</sup> pubblicò due studi preparatori con la revisione di alcune colonne, basata sull'autopsia del papiro.<sup>35</sup>

Lo studioso ha approfondito e sviluppato l'ipotesi dell'attribuzione del rotolo a Demetrio Lacone, tanto che sembra non ci sia più motivo di porla in dubbio.<sup>36</sup>

Un ulteriore dato di riflessione è offerto dall'osservazione di Romeo<sup>37</sup> a proposito della presenza nella maggior parte delle opere di Demetrio di una dedica ad un destinatario, sia esso espresso, come avviene per *Poem.* II (*PHerc.* 1014), LXVI 12 Romeo (ὁ φίλ[τα]τε Νέρω[ν])<sup>38</sup> e per *PHerc.* 1055, XXIV 9 Santoro (φίλ[τα]τε Κόιντε),<sup>39</sup> o non identificato come si verifica per il *PHerc.* 831 e per *PHerc.* 1013, XXII 8 Romeo (φίλ[τα]τ').<sup>40</sup>

Sulla paternità dell'opera non si pronunciò, invece, la Isnardi Parente che curò una traduzione italiana del *PHerc.* 831, seguendo il testo critico stabilito da Körte accogliendo solo in alcuni casi i supplementi di Philippson e Schmid. La studiosa pubblicò erroneamente l'opera sotto il nome di Polistrato.<sup>41</sup>

All'ipotesi della paternità metrodorea tornò, al contrario, Pellegrino, che ha curato anche egli una traduzione italiana del *PHerc.* 831, ancora secondo l'edizione Körte, corredata da un sintetico apparato di note, che riproduce sostanzialmente le indicazioni dell'*editor princeps*.

---

<sup>33</sup> Su questi aspetti cf. *infra*. PHILIPPSON, p. 160, discute anche degli interessi retorici dell'autore del *PHerc.* 831, in riferimento al Δημητρίωι τῶι ῥητορικῶι di *PHerc.* 1018, LII 11 (Philod., *Ind. stoic.*) secondo l'errata interpretazione del sostantivo λόγος a XV 9 s.

<sup>34</sup> Questa volontà già nel 1955 e poi nel 1968 non fu mai abbandonata come ha dimostrato l'esame del *Nachlass* dei suoi appunti conservati presso l'Università di Colonia; si conservano una copia dell'edizione Körte con annotazioni personali e il *Kollationskladde*, anch'esso annotato, sul testo delle prime dieci colonne. Cf. J. HAMMERSTAEDT, *Christian Jensen's and Wolfgang Schmid's Unpublished Herculanean Papers: A Preliminary Report on the Content and the Relevance of the Material*, in *Proc. XXV*, pp. 291-297; LEONE, *Schmid*, p. 74.

<sup>35</sup> Come vedremo, tuttavia, spesso il testo costituito da Schmid non segue necessariamente le tracce di P. Cf. comm. *infra*.

<sup>36</sup> Cf. ROMEO, *Poesia*, pp. 36 s., GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 71-73; DORANDI, *Filosofia*, p. 139.

<sup>37</sup> ROMEO, *Poesia*, p. 31.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 127.

<sup>39</sup> SANTORO, p. 100.

<sup>40</sup> ROMEO, p. 20.

<sup>41</sup> ISNARDI PARENTE, pp. 600-605.

Convinto dell'attribuzione a Demetrio fu, invece, Gigante che esaminò, con profonda dottrina, alcune colonne del *PHerc.* 831 all'interno del suo studio sui rapporti tra la scuola epicurea e lo scetticismo.<sup>42</sup>

Diversamente Sanders, che ha discusso il testo di alcune colonne del *PHerc.* 831 in un saggio del 1999, non prende in esame la questione della paternità dell'opera, proponendosi di ritornare sull'argomento in altra sede.<sup>43</sup>

Qualche ulteriore riflessione sulla paternità del rotolo può giungere dall'esame di alcune caratteristiche paleografiche. Come ha sottolineato Capasso, i rotoli che conservano opere di Demetrio Lacone presentano un fondo dal colore marrone chiaro, ben lontano dal nerofumo degli esemplari filodemei, sul quale l'inchiostro risalta in maniera evidente.<sup>44</sup> Questa peculiarità è stata addotta come prova della possibilità che questi papiri fossero stati trattati con sostanze alluminose, che hanno prodotto una diversa reazione alle condizioni di calore ed umidità cui i rotoli furono sottoposti in seguito all'eruzione. Recentemente è stata anche postulata l'ipotesi che la diversa colorazione dei papiri demetriaci non sia legata ad un fattore chimico, ma al fatto che essi occupassero il medesimo spazio nella stanza V della Villa e, quindi, abbiamo subito la stessa esposizione ai danni legati al processo di carbonizzazione.<sup>45</sup>

La scrittura con cui il rotolo è vergato, inoltre, presenta, come vedremo, evidenti analogie con la scrittura del *PHerc.* 1006, che conserva l'opera di Demetrio Περὶ τιμῶν συζητηθέντων [κ]α[τ]ὰ διαταν. Entrambi i rotoli sono stati datati, su base

---

<sup>42</sup> GIGANTE, *Scetticismo, passim*.

<sup>43</sup> SANDERS, p. 17 n. 3. Lo studioso pubblicò il saggio come lavoro introduttivo ad una nuova edizione dell'intero rotolo attualmente ancora inedita.

<sup>44</sup> Il colore, insieme alle altre caratteristiche morfologiche, può rappresentare, in molte occasioni, un elemento importante per stabilire l'appartenenza di un pezzo disperso ad un rotolo o di un rotolo ad una categoria più ampia, ovvero a un libro o un'edizione o un autore rappresentato nella biblioteca. Cf. *infra* a proposito di *PHerc.* 831 p. 2. La colorazione assunta dal papiro, dopo il processo di carbonizzazione, può dipendere dai trattamenti subiti dai κολλήματα, come olii o pigmenti per rendere la superficie più liscia, o alla posizione dei rotoli al momento dell'eruzione. Su questi aspetti cf. CAPASSO, *Anatomia*, p. 350; ID., *Libri*, pp. 73 ss.; BASILE, *passim*; LEONE, *XXXIV*, p. 11 n. 18. Il legame intercorrente tra il colore del papiro e la paternità dell'opera in esso preservata fu segnalato già da CAPASSO, *Libro*, p. 127 n. 13. Sulla tipologia e sull'uso di sostanze oleose nella fabbricazione dei papiri cf. E. PUGLIA, *La cura del libro nel mondo antico* (Napoli 1997), pp. 81-83.

<sup>45</sup> Sulla localizzazione dei rotoli nella Villa al momento del ritrovamento settecentesco cf. almeno F. LONGO AURICCHIO-M. CAPASSO, *I rotoli della Villa ercolanese: dislocazione e ritrovamento*, «CER» 17/1987, pp. 37-47. Questa seconda ipotesi spiega perché il colore chiaro caratteristico dei rotoli di Demetrio sia tale al di là della datazione dei manufatti che va dalla metà del II a.C. alle soglie del I d.C.

paleografica, alla fine del I sec. a.C. da Cavallo;<sup>46</sup> e pertanto plausibile credere che appartenessero all'allestimento di una nuova edizione delle opere di Demetrio alla quale apparterrebbe anche il *PHerc.* 831.<sup>47</sup>

In definitiva, mi sembra che l'ipotesi dell'attribuzione del *PHerc.* 831 al filosofo Demetrio Lacone sia plausibile e confortata dalla quantità e diversità delle prove addotte. Naturalmente la forza di questa ipotesi è legata alla possibilità di avere un discreto numero di testi di Demetrio, che hanno permesso di ricostruirne il profilo filosofico e letterario e offrono ampia opportunità di confronto. Pertanto, in via teorica, non si può escludere del tutto, non essendovi un elemento di assoluta incontrovertibilità,<sup>48</sup> la possibilità che questo trattato possa essere stato composto da un altro epicureo, più o meno vicino all'età di Demetrio e ai suoi interessi.

## 2) Il *PHerc.* 831: l'opera

Il *PHerc.* 831 restituisce, dunque, un trattato etico, che si può collocare nel solco della tradizione degli scritti protrettici: il libro è rivolto, infatti, a un giovane che si intende esortare allo studio della filosofia. Se si esamina il contenuto dell'operetta, si rileva come essa sia perfettamente adeguata alla trattatistica epicurea e all'ortodossia del primo Giardino e, pur nella molteplicità dei temi affrontati, conservi un'unità strutturale.

La sezione iniziale della parte superstite dell'opera,<sup>49</sup> infatti, doveva riflettere sulla teoria gnoseologica epicurea, come esposta in *Ep.*, *Her.* 46-52. La presenza di termini legati al lessico specialistico della fisica e della dottrina della conoscenza epicurea in questa prima parte del testo dà supporto a questa ipotesi.<sup>50</sup> Si distinguono a II 2-6 una citazione di Ippocrate (*Hipp.*, *Prog.* II 7), sulla possibilità di diagnosticare la follia attraverso l'osservazione del movimento delle

---

<sup>46</sup> CAVALLO, *Libri*, p. 38.

<sup>47</sup> Su questo aspetto cf. *infra*.

<sup>48</sup> Ad es. la presenza della voce τὰτό che è riconosciuta come peculiarità esclusiva di Demetrio. Cf. E. PUGLIA, *I morfemi del tipo τὰτό(ν)ἑαυτου nei papiri ercolanesi*, «CERC» 21/1991, pp. 93-96; le conclusioni cui è giunto lo studioso confermano, in parte, le proposte già discusse da CRÖNERT, *Kolotes*, p. 126; DE FALCO, p. 21.

<sup>49</sup> Mi riferisco, in tal senso, ai due frammenti della cr. 1 (fr. 1-2 KÖRTE), le coll. I-IV KÖRTE, la col. 2 SANDERS.

<sup>50</sup> Tra gli altri ricordo μετεωρισμῶν fr. II 2; ἐμφάσεις 2c SANDERS; ἔλεγχον IV 7 s.; αἰσθητικῶς IV 9 s.



pupille, e una citazione di Eur., *Hec.* 568 s. a III 3-6, in quella che sembrerebbe essere una vera digressione a carattere etico, nella quale il filosofo invita il giovane destinatario ad un comportamento di assennatezza e saggezza.

Come già indicava Philippson,<sup>51</sup> il nodo focale del trattato è rappresentato dalla definizione del μετεωρισμός che si legge a IV 3-5. Il μετεωρισμός è un movimento irrazionale della mente, che produce uno slittamento dei dati della conoscenza empirica, provocando il sorgere di immagini spaventose ed erronee. Questo fenomeno, che è consueto della trattatistica etica, coerentemente con la posizione epicurea, ha il suo principio in un caposaldo della gnoseologia dei filosofi del Giardino: il criterio univoco della legittimità della conoscenza sensibile, più volte ribadita in Epicuro e fondamento della polemica contro gli scettici.<sup>52</sup>

Con la col. V ha inizio la cosiddetta sezione terapeutica del trattato.<sup>53</sup> definito il problema, circoscritte le sue forme e modalità di attuazione, il filosofo, come il buon medico, deve proporre una strategia di risoluzione, una terapia che conduca il soggetto alla guarigione. Demetrio, infatti, secondo un modulo tematico proprio delle filosofie ellenistiche, esamina la questione non solo nella prospettiva fisica e gnoseologica, ovvero quale sia l'origine del μετεωρισμός e come esso si configuri all'interno della dottrina delle sensazioni, ma ne valuta, soprattutto, gli effetti etici, cioè come esso influisca sulla serenità dell'individuo e sulla sua possibilità di raggiungere il τέλος dell'atarassia.

La colonna successiva è dedicata, invece, ad un tema centrale nella riflessione epicurea: il timore della morte. Questa apparente digressione, che sembra interrompere il serrato ragionamento di Demetrio, non deve stupire; nell'ambito delle paure che insorgono nell'animo umano a causa di una conoscenza mendace o inesatta, il timore della morte occupa un ruolo di prim'ordine. Non c'è quindi ragione di meravigliarsi se il filosofo sente la necessità di ribadire, attraverso il ricorso alle parole del Maestro (fr. 492 Us.), l'inutilità di una paura determinata da un evento sul quale l'uomo non ha possibilità d'azione.<sup>54</sup>

---

<sup>51</sup> PHILIPPSON, pp. 148 s.

<sup>52</sup> Cf. fr. 36 Us. (= D.L. X 31) e, soprattutto, *PHerc.* 1013, XII ROMEO, p. 23. Per la polemica contro gli scettici rimando a GIGANTE, *Scetticismo, passim*.

<sup>53</sup> V 11 ἀλλὰ δεῖ θεραπεύειν.

<sup>54</sup> VI 1-4 τῶν ἀνθρώπων [θυ]ησκόντων οὐδεὶς ἔστιν, ὃς [δ]ύναται φυγεῖν θάνατον.

La strategia terapeutica proposta da Demetrio per la cura delle conseguenze nefaste dei μετεωρισμοί sembrerebbe, ad una prima lettura, essere l'effetto distraente di altre occupazioni (VII 4 περιεπαρμοί). È solo nella colonna successiva, però, che il filosofo chiarisce il vero obiettivo della sua trattazione: il riconoscimento della φυσιολογία come unico e saldo rimedio alle preoccupazioni dell'uomo.

La sezione successiva del trattato, ovvero le colonne VIII-XV, costituiscono un unico blocco tematico, come dimostrano le continue corrispondenze terminologiche,<sup>55</sup> nel quale il filosofo rivolge l'invito al giovane destinatario del trattato a coltivare il continuo esercizio della filosofia<sup>56</sup> e a distogliere la sua attenzione dal percorso paideutico tradizionale che, per quanto rivolto a dottrine varie ed importanti, non possiede i mezzi necessari alla salvezza dell'uomo. Demetrio, quindi, all'interno della cornice protettiva, che si chiarisce solo nella colonna quindicesima, procede secondo un duplice intento: da un lato egli tesse le lodi della φυσιολογία nel solco dei suoi predecessori, dall'altro procede alla demolizione del percorso educativo tradizionale, l'ἐγκύκλιος παιδεία, incapace di fornire risposte soddisfacenti, laddove non dannose, ai timori degli uomini.

In questo contesto si distinguono poi due argomentazioni principali: le coll. IX-XI costituiscono una sezione coerente dell'opera, dal momento che sono dedicate alla discussione delle discipline astronomiche nelle sue diverse parti; la colonna tredicesima nella quale il filosofo esamina la possibilità che anche gli studi di poetica possano favorire la guarigione dai μετεωρισμοί.<sup>57</sup>

La *laus physiologiae* prosegue, dopo l'esplicita apostrofe al giovane destinatario del trattato, anche nella colonna sedicesima, dove la φυσιολογία procura giustizia (δικ[αι]ον) e libera l'uomo dalla paura della morte.<sup>58</sup>

La col. XVII pone, invece, non pochi problemi interpretativi, come già Körte

---

<sup>55</sup> Cf. *infra*.

<sup>56</sup> VIII 8 s.

<sup>57</sup> Dopo l'edizione di Körte, della colonna discute BIGNONE, *Aristotele*, pp. 136 s., suggerendo di intendere l'espressione come un'interrogativa retorica negativa. Una nuova edizione della colonna fu, poi, data da SCHMID, *Demetrios*, p. 187.

<sup>58</sup> XVI 7-11.

sottolineava: «quamquam non ita multa desunt, sententiam non perspexi».<sup>59</sup> La ricostruzione dello studioso è molto provvisoria ed offre più dubbi che soluzioni, come egli stesso ammette. Si deve pensare che il disegnatore avesse di fronte un frammento particolarmente tormentato, forse dalla stratigrafia più complessa, le sequenze di lettere visibili sull'apografo, per quanto restituiscano spesso la linea nella sua quasi interezza, non forniscono un testo utile. Philippon riteneva che anche in questa colonna Demetrio discutesse ancora della natura del μετεωρισμός quale πάθος.<sup>60</sup>

La colonna successiva, invece, riprende la descrizione degli effetti del μετεωρισμός in connessione con l'ubriachezza (μέθη):<sup>61</sup> colui che non voglia cadere preda di vana esaltazione, infatti, deve astenersi dall'eccitazione dell'ubriachezza.<sup>62</sup>

La colonna diciannovesima è l'ultima conservata e, nella ricostruzione di Körte e Philippon, l'ultima del trattato, come lascerebbe intuire l'innalzamento dello stile, carattere proprio di una chiusa. L'apografo napoletano descrive una colonna in cattivo stato di conservazione con un'ampia lacuna che interessa le ultime linee. Il filosofo esorta ancora una volta a vincere la turpitudine delle passioni (π]ρὸς καταγωνίσασθαι τὰ αἰσ|χρὰ τῶν παθῶν).<sup>63</sup> La parte inferiore della colonna, andata perduta, doveva contenere, invece, una nuova dedica al destinatario, nel solco della tradizione, e una ripresa delle argomentazioni già esposte al fine di chiarire nuovamente l'obiettivo che il filosofo si era prefisso: offrire un sistema dottrinale sicuro, basato su un insieme di conoscenze salde, che sia in grado di guidare gli uomini verso il raggiungimento dell'atarassia.

---

<sup>59</sup> KÖRTE, p. 589. A causa della difficoltà di ricostruire un testo di senso compiuto indusse ISNARDI PARENTE, p. 605, a non fornire la traduzione della colonna; diversamente PELLEGRINO, p. 250, traduce solo le prime tre linee.

<sup>60</sup> A XVII 4 ricorre tralaltro l'infinito φθονεῖν, il che farebbe credere che qui Demetrio affronti il problema del *pathos* dell'invidia. A. TEPEDINO GUERRA, *Il PHerc. 1678: Filodemo Sull'invidia*, «Cerc» 15/1985, p. 113 n. 5, discute il *pathos* dell'invidia in relazione alla gioia maligna che nasce dal godimento dell'altrui male e ne ravvisa il possibile riferimento a XVII 6 nell'espressione ἵνα χαρώσιν.

<sup>61</sup> XVIII 6 s.

<sup>62</sup> Le ll. 1-3 della colonna riportano, invece, una citazione poetica adespota che il Von Arnim riconobbe come *duo senarii* (KÖRTE, p. 590). La citazione è costituita, in buona sostanza, dalle parole di un uomo che, lamentando l'indifferenza degli dei, chiede loro la salvezza della sua amata (|c|ώcο|v|c|ι τῆν ἐρωμένην).

<sup>63</sup> XIX 4 s.

### 3) Il *PHerc.* 831

#### a) Svolgimento

Il *PHerc.* 831, attualmente conservato a Napoli presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi 'M. Gigante', fu svolto da C. Paderni, con l'ausilio di G.B. Malesci, tra il 25 novembre del 1805 e il 1 febbraio dell'anno successivo<sup>64</sup> sotto la direzione di Carlo Maria Rosini.<sup>65</sup>

Il papiro, sotto il cui numero di catalogazione si conservano otto pezzi di papiro di diversa estensione, ha una colorazione marrone chiaro,<sup>66</sup> sulla quale risalta nettamente l'inchiostro<sup>67</sup> su una superficie generalmente piana. Il rotolo si presenta in buone condizioni, pur essendo la scrittura in più luoghi scomparsa, soprattutto lungo le linee di frattura, in seguito alla perdita di più fibre di papiro o perché abrasa durante le fasi di svolgimento.

Nel più antico *Inventario*, la cui datazione oscilla tra il 1782 e il 1786,<sup>68</sup> risulta che il rotolo inventariato con il numero 831 presentava un'altezza di 5. 3/5 onces

---

<sup>64</sup> Questa notizia si ricava dal *Catalogo de' papiri ercolanesi dati per svolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S. M. a personaggi esteri* del 1807; l'inventario è conservato presso l'Officina dei Papiri (AOP XVII 7) ed è stato recentemente pubblicato: cf. BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi*, pp. 139-148.

<sup>65</sup> Carlo Maria Rosini, vescovo di Pozzuoli, diresse i lavori dell'Officina con continuità dal 1802 all'anno della sua morte, avvenuta nel 1836. La controversa immagine, che la critica aveva delineato, in parte legata alla polemica di Hayter e alle critiche di A. Vogliano, è stata, in buona parte rivalutata dalle indagini di CERASUOLO, *et al.* Cf. LEONE, *XXXIV*, pp. 10 s. (in part. n. 7).

<sup>66</sup> Il colore chiaro, che caratterizza il *PHerc.* 831, si può considerato indizio della paternità demetriaca del testo; i papiri di Demetrio Lacone, infatti, presentano tutti una colorazione più chiara, ben lontano dal marrone scuro dei papiri di Epicuro e dal nero fumo di quelli di Filodemo. Su questo aspetto cf. *supra*.

<sup>67</sup> Così come avviene per il colore del papiro, anche l'inchiostro ha subito modifiche cromatiche a causa del processo di carbonizzazione, che spesso rende difficile, se non talvolta impossibile, identificare eventuali fasi successive di scrittura, soprattutto in relazione all'apposizione di segni o correzioni. Cf. almeno F.C. STÖRMER, I. LORENTZEN, B. FOSSE, M. CAPASSO, K. KLEVE, *Ink in Herculaneum*, «CERC» 20/1990, p. 183; GIULIANO, p. 138 n. 32; FIMIANI, p. 27.

<sup>68</sup> L'inventario, conservato presso l'Archivio Storico del Museo Nazionale di Napoli (coll.: Serie Inventari n°43), è stato rinvenuto e pubblicato da D. Blank e F. Longo Auricchio (D. BLANK, *Reflections on Re-reading Piaggio and the Early History of the Herculaneum Papyri*, «CERC» 29/1999, pp. 55-82; BLANK-LONGO AURICCHIO, pp. 131-147, in part. p. 137; BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi*, p. 71). Più di recente è tornato sulla datazione JANKO, *Fragments*, p. 10, che ipotizza il 1782 come data di redazione. Questo inventario, probabile copia di una descrizione dei papiri effettuata dal Piaggio, dimostra che la maggior parte dei papiri ricevette sin da quella data il numero di inventario, che li identifica ancora oggi. Cf. BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi*, pp. 141 ss.; LEONE, *XXXIV*, p. 12 n. 28; GIULIANO, *Morte*, p. 213 n. 67. Recentemente JANKO, *Fragments*, pp. 10 s. è giunto alla conclusione che l'inventario redatto dal Piaggio fosse stato completato tra il mese di marzo e quello di giugno del 1782.

(ca 11 cm)<sup>69</sup> con un diametro maggiore di 1. 2/5 once.<sup>70</sup> Esso è descritto: «papiro compresso alquanto per lungo, mucido, e sfogliato».

L'espressione «alquanto compresso per lungo» fa supporre, come per molti esemplari ercolanesi, la possibilità che il rotolo avesse perso l'originaria forma cilindrica a causa della pressione operata su di esso durante i tragici momenti dell'eruzione.

L'indicazione della misura dell'altezza del rotolo ancora non svolto nell'inventario del 1782, che è grosso modo conforme all'altezza dei pezzi attualmente disposti nelle cornici, ci permette di dire che il papiro doveva presentare, già al momento del rinvenimento, una frattura perpendicolare all'altezza, che aveva prodotto la perdita della porzione inferiore del rotolo.

Del *PHerc.* 831 si conservano sette pezzi, infatti, con la sola parte superiore delle colonne su sei cartoncini azzurri;<sup>71</sup> i pezzi presentano un'altezza di ca 11 cm, rendendo possibile, solo in alcuni casi, la lettura di tracce della quattordicesima linea di scrittura, preservando, al contrario, sempre un ampio margine superiore.

Il rotolo, del quale non possediamo la *subscriptio*,<sup>72</sup> fu svolto con la macchina del Piaggio<sup>73</sup> e non dovette offrire troppe difficoltà allo svolgitore, come dimostra il breve periodo occorso per completare le operazioni.<sup>74</sup> Tuttavia, soprattutto le porzioni più esterne del rotolo dovevano essere particolarmente compatte, come

---

<sup>69</sup> Per la misura di un'oncia cf. BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi*, p. 135 n. 19.

<sup>70</sup> *Ib.*, p. 71.

<sup>71</sup> I cartoncini azzurri furono utilizzati a partire dal 1862 per sostituire quelli originari di colore bianco. Cf. ESSLER, p. 134.

<sup>72</sup> Ancora fondamentale la sintesi offerta da CAVALLO, *Libri*, pp. 22 s.; CAPASSO, *Trattato*, pp. 57-60; CAPASSO, *Manuale*, pp. 212-215; M. CAPASSO, *I titoli nei papiri ercolanesi. I: un nuovo esempio di doppia sottoscrizione nel PHerc. 1675*, «PapLup» 3/1994, pp. 235-252; ID., *I titoli nei papiri ercolanesi. II. Il primo titolo iniziale in un papiro ercolanese (PHerc. 1457)*, «Rudiae» 7/1995, pp. 103-111; ID., *I titoli nei papiri ercolanesi. III: i titoli esterni (PHerc. 339, 1491 e "scorza" non identificata)*, in C. BASILE-A. DI NATALE (a c. di), *Atti del II Convegno Internazionale di Egittologia e Papirologia* (Siracusa 1996), pp. 137-145; CAPASSO, *Titoli*, pp. 42-73; DEL MASTRO, *Subscriptio, passim*; ID., *Subscriptiones, passim*.

<sup>73</sup> La macchina del Piaggio costituì il primo metodo efficace per lo svolgimento dei rotoli carbonizzati, dopo i tentativi devastanti del Principe Raimondo di Sansevero e le operazioni di scorzatura del Paderni. Cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 88-92; DORANDI, *Scorzatura*, pp. 179 s.; ANGELI, *Svolgimento*, pp. 43-54.

<sup>74</sup> La relazione tra tempi di svolgimento e difficoltà offerte dal rotolo allo svolgimento stesso è stata osservata anche da LEONE, *XXXIV*, p. 12, a proposito delle vicende del *PHerc.* 1431. L'autrice suggerisce a tal riguardo che lo svolgimento, completato in un unico tempo, fa «pensare che non dovettero presentarsi particolari problemi che potessero suggerire di sospenderlo per un periodo durante il quale porzioni del rotolo potessero essere catalogate sotto numeri diversi e solo successivamente e indipendentemente svolte ...». Così pure GIULIANO, *Morte*, p. 212 n. 59.

dimostra l'alto numero di sovrapposti e sottoposti, con le notevoli difformità stratigrafiche che ne derivano.<sup>75</sup> Non possiamo dire con certezza se esso fosse stato sottoposto ad una scorzatura parziale, per offrire allo svolgimento solo il *midollo*, ovvero la parte più interna del rotolo, quindi più protetta e meglio conservata. Tuttavia l'espressione «sfogliato» potrebbe alludere ad un trattamento preliminare di scorzatura, che salvaguardò la buona riuscita dello svolgimento.<sup>76</sup> La misurazione delle volute dei vari pezzi ha confermato che la successione delle cornici rispetta l'originaria posizione nel rotolo.

b) Il pezzo 2 della cr. 1

Nella cr. 1 del *PHerc.* 831 sono conservati due pezzi di papiro: il primo posto nella parte superiore della cornice misura cm 36, 5 ca di larghezza e presenta tracce di lettere, con la possibilità di riconoscere almeno 5 frammenti: due più importanti, perché più estesi, presenti nelle edizioni moderne, perché confluiti nelle riproduzioni della *Collectio Altera* (X), e tre minori, di cui K. Sanders dà parziale notizia.<sup>77</sup> A questi bisogna poi aggiungere alcune altre tracce di lettere, difficilmente collocabili nella successione del testo, dovute alla difficoltà delle preliminari operazioni di svolgimento.

Nella parte inferiore della tavoletta è, poi, incollato un secondo pezzo, che misura 17,7 cm ca di larghezza, in pessimo stato di conservazione, e perciò illeggibile. Grazie all'ausilio delle fotografie digitali, è forse possibile fornire qualche dato nuovo. Le pessime condizioni del papiro non ne permisero alcun tipo di indagine, pertanto esso fu escluso dalla realizzazione dei disegni e dalle successive edizioni a stampa, su cui furono condotti gli ulteriori studi.

---

<sup>75</sup> Per la nozione di sovrapposto e sottoposto rinvio a NARDELLI, *Ripristino*, p. 104; CAPASSO, *Manuale*, pp. 230 s.

<sup>76</sup> Sulle modalità di svolgimento attraverso le operazioni di scorzatura cf. MANSI, pp. 77-108; ANGELI, *Svolgimento*, pp. 43-45; CAPASSO, *Titoli*, pp. 45-54 (nn. 3-5); DORANDI, *Scorzatura*, pp. 179 s. e soprattutto LONGO AURICCHIO, *Scorze*, pp. 137 s.

<sup>77</sup> SANDERS, p. 20, descrive le tracce più significative, riconoscendo i fr. A-B-C.

La superficie presenta un colore più scuro del resto dell'esemplare con un numero maggiore di pieghe e corrugamenti.<sup>78</sup>

Già questi dati esterni fanno dubitare sulla pertinenza del pz. 2 al rotolo originario del *PHerc.* 831, sebbene questi fenomeni possano essere stati causati dalla maggiore esposizione della superficie esterna ai danni prodotti dall'eruzione. Di maggior interesse mi sembra, invece, un confronto tra il tracciato delle lettere isolate del pz. 2 con la scrittura vergata sulle colonne successive, particolarmente caratterizzata sia per il modulo delle lettere, che per la realizzazione di eleganti pedici ed apici ornamentali.

Le misere tracce, relative a lettere intere, che si individuano nel pz. 2, negano la possibilità di assegnare questa scrittura alla stessa mano. Pertanto è possibile formulare almeno due ipotesi diverse: la prima, più economica, implicherebbe che il pezzo appartenga ad un altro rotolo; la seconda, invece, suppone che il papiro fosse stato vergato da due mani diverse.<sup>79</sup>

Entrambe le ipotesi sono accettabili, in quanto nella collezione ercolanese sono attestati, con un buon numero di esempi, casi di entrambi i fenomeni. In particolare, la confusione di pezzi di papiro, appartenenti originariamente a rotoli distinti, è una circostanza comune, in parte dovuta ad eventuali errori durante il posizionamento sulle tavolette, in parte agli intervalli di tempo, anche di notevole entità, che potevano osservarsi durante le operazioni di svolgimento di esemplari particolarmente difficili a svolgersi.<sup>80</sup> Non è trascurabile, inoltre, che i papiri fossero disposti in cornici e esposti come le altre antichità, provenienti dagli scavi borbonici; per questa ragione la disposizione dei frammenti all'interno delle cornici obbediva anche a motivazioni di carattere estetico.

---

<sup>78</sup> Per l'importanza delle caratteristiche morfologiche per l'identificazione di materiali papiracei cf. E. DÜRR, *Sulla catalogazione di alcuni papiri ercolanesi*, «Cerc» 18/1988, pp. 215-217; CAPASSO, *Libri*, pp. 73-77; DEL MASTRO-LEONE, p. 319 n. 6.

<sup>79</sup> Sulla possibilità e le problematiche dell'intervento di mani diverse per la realizzazione del medesimo esemplare cf. almeno DEL MASTRO, *Mani*, pp. 3-6.

<sup>80</sup> Cf. DEL MASTRO-LEONE, pp. 316 s.: «le cause di questa confusione possono essere molteplici: i papiri, attaccati sulle membrane di battiloro dopo lo svolgimento con la macchina del Piaggio, vennero sistemati in gruppi sulle tavolette all'interno di armadi, e solo alcuni documenti d'archivio e, talvolta, gli stessi inventari, conservano memoria dei diversi numeri dei papiri che si trovavano sulla stessa tavoletta. È possibile che, durante l'operazione di incollaggio sui cartoncini, pezzi custoditi sulla stessa tavoletta, ma provenienti da rotoli diversi, siano stati incollati e conservati con lo stesso numero».

Tuttavia, poiché alla difformità di scrittura si sommano anche le differenze morfologiche, vale a dire il colore più scuro e la presenza di pieghe e corrugamenti, mi sembra plausibile credere che il pz. 2 appartenga ad un altro rotolo e che sia stato inserito nella cr. 1 probabilmente per confusione. Plausibile è, inoltre, che l'inserimento di un pezzo estraneo al *PHerc.* 831 sia stato motivato dalla necessità di uniformare il numero dei pezzi registrati negli inventari più antichi (ovvero otto pezzi) con il numero di pezzi realmente conservati (ovvero sei, cui va sommato un settimo donato all'imperatore di Olanda Giuseppe Napoleone).

c) Le coll. XVI-XIX del *PHerc.* 831

Gli inventari più antichi registrano per il *PHerc.* 831 uno svolgimento in otto pezzi, con la lettura della porzione superiore di 19 colonne di testo. Attualmente, come si ha già avuto occasione di dire, solo sette pezzi di papiro, di cui uno estraneo al rotolo originario, risultano disposti in sei cornici. Infatti, l'ultima porzione di papiro svolto, che conteneva quattro colonne di testo, fu donato «per ordine superiore» a Luigi Napoleone, sovrano del giovane regno di Olanda, fondato nel 1806, e fratello del più illustre imperatore di Francia.

La donazione di rotoli integri e non svolti o di porzioni di rotoli svolti, o più in generale di antichità provenienti dagli antichi siti di Ercolano e Pompei, a dignitari, alti funzionari o sovrani europei era uso frequente della corte borbonica napoletana.<sup>81</sup> Una prima donazione di sei rotoli e diversi ritrovamenti ercolanesi a Napoleone risale già al 1802, e di poco successiva fu l'offerta di una colonna del *PHerc.* 817, che secondo le notizie relative alla donazione sarebbe ancora custodita al Louvre ma è oggi introvabile.

---

<sup>81</sup> Seguo la sintetica nota proposta da VAN HEEL, p. 188, in part. nn. 13-19. Sulle donazioni francesi cf. M. GIGANTE, *I papiri ercolanesi e la Francia*, in *Contributi II*, pp. 25-35; M. CAPASSO, *Storia fotografica della Officina dei Papiri Ercolanesi* (Napoli 1983), pp. 24-26; CERASUOLO *et al.* pp. 178 s. Una disamina delle problematiche, in particolar modo della datazione della consistente donazione alla corte francese e di quella alla corte inglese si legge in C. KNIGHT, *Canguri e papiri*, «*CErc*» 32/2002, pp. 305-320 (part. pp. 306 ss. e 314 ss.). Un elenco dei papiri donati al Principe di Galles tra il 1807 ed il 1816 si legge pure in LEONE, *Disegni*, p. 163 n. 77; ancora DEL MASTRO, *Catalogo*, pp. 220-222.



Un numero pari di rotoli fu inviato al Principe di Galles, benefattore dell'Officina, avendo finanziato la ripresa dell'attività di svolgimento sotto la supervisione del suo fidato cappellano J. Hayter, nel 1803. Ad essi seguirono nel 1816 altri 12 papiri e due parti di papiri già svolti (*PHerc.* 1042 e *PHerc.* 1149), sette dei quali andarono distrutti nei vani tentativi di svolgimento operati da F.C.L. Sickler.<sup>82</sup>

Non stupisce, dunque, la donazione di una porzione notevole di papiro, che permetteva una lettura discreta dell'inchiostro anche ad occhio nudo e dalla calligrafia accurata, ad un sovrano europeo così vicino alla corte di Francia. Il pezzo di papiro donato doveva, infatti, avere una larghezza non inferiore ai 36 cm ca., tenuto conto che la larghezza media di una colonna di scrittura è di 8 cm ca e che il pezzo doveva contenere quattro colonne di scrittura. Se a questa misura approssimativa si somma l'ampiezza di tre intercolumni, circa 4 cm, otteniamo una porzione di papiro la cui ampiezza doveva raggiungere le suddette dimensioni.

Il nuovo re di Olanda, in conformità alla politica culturale propagandata dal fratello Napoleone, volle dotare anche il suo giovane regno di una Biblioteca e di un Museo reale, nei quali non avrebbero dovuto mancare documenti della cultura antica.<sup>83</sup>

Attraverso il riesame di tutta la documentazione di archivio, J. van Heel ha ricostruito le principali tappe di una donazione papiracea offerta al sovrano olandese. L'ambasciatore A.B.J. van Dedem, giunto a Napoli nel giugno del 1808, riuscì ad ottenere dall'arcivescovo di Taranto, Giuseppe Capecelatro, ministro degli interni *ad interim*, due frammenti di papiro, che egli stesso non esita a definire assai modesti, nell'epistola che inviò al sovrano per annunciare il dono.<sup>84</sup>

La scatola, contenente i due frammenti, fu consegnata a T. Pescara, che faceva parte della delegazione giunta in Italia, il quale verosimilmente la portò in Olanda. Difatti il 2 dicembre del 1808 J. Meerman, segretario generale delle scienze e delle arti, ricevette la scatola e, dopo un esame dei due frammenti ercolanesi, ritenne il contenuto poco interessante, tanto che il sovrano decretò che venissero

---

<sup>82</sup> CERASUOLO *et al.*, pp. 180 s.

<sup>83</sup> VAN HEEL, p. 187, cui rinvio per maggiori informazioni sulla personalità dell'ambasciatore olandese nonché per l'esame della documentazione d'archivio utilizzata.

<sup>84</sup> ID., pp. 187 s.

depositati presso la Biblioteca Reale a l'Aia. Solo nel 1899 i due frammenti furono trasferiti presso il Rijksmuseum van Oudheden di Leida, dove furono inventariati con i numeri K 49/11.1 e K 49/11.2. Dei due frustuli papiracei veniva anche fornita una superficiale descrizione e le misure di altezza e larghezza.<sup>85</sup>

Fin qui la ricostruzione puntuale di van Heel permette esclusivamente di registrare una donazione di due frustuli di papiro carbonizzato provenienti dalla Villa ercolanese, quasi completamente illeggibili e in pessimo stato di conservazione, custoditi a partire dal 1899 presso il museo di Leida. Lo studioso, pertanto, sulla base della coincidenza cronologica e confortato dalla documentazione di archivio, esprimeva la possibilità di identificare il papiro di van Dedem con l'ultima cornice di *PHerc.* 831, con la speranza di rinvenire nei depositi del museo questi frammenti.

Ulteriori e successive indagini, presso il museo di Leida, hanno permesso il ritrovamento dei due frammenti, il cui studio preliminare è stato condotto da Dorandi, che ne offre anche una prima trascrizione.<sup>86</sup> Nonostante la difficoltà di lettura, dovuta alla cattiva condizione del supporto papiraceo spesso ridotto in frantumi, Dorandi ha escluso, per ragioni paleografiche, l'appartenenza dei due frammenti all'ultima cornice del *PHerc.* 831. La scrittura, secondo lo studioso, rientra piuttosto nel gruppo I della classificazione di Cavallo, molto vicino allo stile del *PHerc.* 1050, e con molti punti di contatto con l'Anonimo XIV, cui sono attribuiti i *PHerc.* 1015/832 e il *PHerc.* 300. Prova inconfutabile dell'impossibilità di identificare i due frustuli con le colonne perdute del *PHerc.* 831 mi sembra soprattutto l'appartenenza dei due frammenti alla metà inferiore di una colonna, come dimostra la costante presenza del margine inferiore, mentre per il *PHerc.* 831 possediamo solo la porzione superiore.

Esclusa la possibilità di ricondurre i due frustoli al *PHerc.* 831, Dorandi propone, in via ipotetica, un'attribuzione al *PHerc.* 832, escludendo, per ragione paleografiche, il *PHerc.* 1199, sul cartoncino del quale si legge una nota circa la donazione di un pezzo al re di Olanda.<sup>87</sup>

---

<sup>85</sup> K 49/11. 1 largo 8, alto 9, 5 cm; K 49/11. 2 alto 7, 5 largo 13 cm.

<sup>86</sup> DORANDI, *Leiden*, pp. 36 s.

<sup>87</sup> DORANDI, *Leiden*, p. 37. Cf. TRAVAGLIONE, *Catalogo*, p. 204.

Del Mastro ha, al contrario, valutato la possibilità che i due pezzi appartenessero a due rotoli differenti: nel primo caso ha riconosciuto la mano del primo scriba di *PHerc.* 1050,<sup>88</sup> mentre per il secondo ipotizza l'attribuzione al *PHerc.* 1199.<sup>89</sup>

Dorandi, in merito al *PHerc.* 831, pensava ad una volontaria manomissione dell'inventario dei papiri, per nascondere l'eventuale furto, distruzione o smarrimento dell'ultima cornice del papiro.

Ho avuto modo di riconsiderare la documentazione d'archivio relativamente al *PHerc.* 831, che non presenta divergenze, soprattutto per quanto riguarda il numero di pezzi di papiro, colonne, apografi, tavolette a supporto del rotolo, in tutti i cataloghi ed inventari dei rotoli redatti nel XIX sec. L'unico dato di interesse è il cambiamento della numerazione delle tavolette su cui erano sistemati i pezzi di papiro, che permangono sempre in numero di sei, dimostrando che l'ultimo pezzo, che per le sue dimensioni avrebbe necessitato di una tavoletta autonoma, era già andato disperso.<sup>90</sup> Se crediamo, poi, che la nota circa la donazione al re di Olanda sia dovuta ad un errore involontario, e che perciò le ultime quattro colonne non abbiamo mai lasciato l'Officina, solo un controllo puntuale delle molte cornici non ancora indagate «potrà forse, se non risolvere, rendere meno oscuro il mistero che avvolge la (presunta?) scomparsa delle colonne del *PHerc.* 831».<sup>91</sup>

#### d) Apografi, incisioni e fotografie

I disegni del *PHerc.* 831 furono realizzati in almeno tre momenti distinti, in un arco di tempo di circa 30 anni: una prima serie, incompleta, fu realizzata nel 1806; una seconda, che abbraccia la quasi totalità del rotolo, fu compiuta entro il 1811 e, poi, accresciuta di altri due bifoli nel 1839.

---

<sup>88</sup> Sulla distinzione delle due mani che hanno vergato *PHerc.* 1050 cf. DEL MASTRO, *Mani*, pp. 31-35.

<sup>89</sup> DEL MASTRO, *Catalogo*, p. 221.

<sup>90</sup> Nell'inventario del 1823-1824 i pezzi del *PHerc.* 831 risultano sistemati sulle tavolette 642-646, e solo in un secondo momento, ricollocati nello stipo IV con al numerazione 207-211. Ho, pertanto, verificato la possibilità che il cambio della numerazione delle tavolette, che peraltro si verifica per un elevato numero di esemplari, avesse prodotto la confusione dei pezzi su di esse adagiati; purtroppo anche questa ricerca non ha avuto riscontri significativi.

<sup>91</sup> DORANDI, *Leiden*, p. 38.

C. Orazi contestualmente allo srotolamento realizzò, dunque, la prima serie di disegni, in numero di sei,<sup>92</sup> per le colonne 2-6 e 9, probabilmente perché si preoccupò di descrivere alcune porzioni di papiro che, per lo stato precario della loro sistemazione, rischiavano, come poi si è verificato, di andare distrutte o disperse.<sup>93</sup> Questi apografi, attualmente conservati presso la Bodleian Library di Oxford,<sup>94</sup> dovettero essere realizzati quando il papiro era ancora in fase di svolgimento ed hanno il merito di registrare lungo le estremità del disegno della colonna ampie porzioni di testo, che non potevano essere recuperate già pochi anni dopo, all'atto della realizzazione della seconda serie di disegni. Ciò testimonia, ancor più, che il tracciato del disegno è tanto più fedele quanto più vicino cronologicamente alle operazioni di svolgimento. Il disegnatore, infatti, restituisce frammenti probabilmente staccatisi dal pezzo di papiro durante le fasi dello svolgimento o forse al momento della sistemazione sulla tavoletta, e quindi facilmente andati distrutti o perduti. In queste circostanze C. Orazi provvede a disegnare il frammento lungo l'ideale intercolumnio sinistro o destro della colonna, in conformità alla disposizione del pezzo in prossimità del margine sinistro o destro.

Egli, soprattutto, non manca di registrare anche porzioni di papiro sovrapposte allo strato di base e, per questo, successivamente sollevate per recuperare il testo sottostante, anche molti anni dopo la sistemazione del papiro in cornici. L'Orazi fu, inoltre, estremamente attento a distinguere dallo strato di base eventuali sottoposti o sovrapposti, che avrebbero reso complessa la comprensione del testo. Questa operazione è facilmente verificabile per la col. II, dove il disegnatore non ha trascritto, riconoscendole come estranee allo strato di base, due sequenze di lettere in due linee successive.<sup>95</sup>

L'improvviso e repentino allontanamento di J. Hayter dall'Officina dei papiri interruppe la realizzazione dei disegni, che per questo si fermano al numero di

---

<sup>92</sup> Questa informazione si legge già in *Inventario de' disegni de' papiri ercolanesi svolti a tutto il 22 gennaio 1806*, e si mantiene costante in tutti gli inventari successivi.

<sup>93</sup> Sull'attività di C. Orazi cf. DORANDI, *Rosini*, p. 234 n. 34; TRAVAGLIONE, pp. 93-98; ESSLER, *Disegni*, pp. 153-204 (part. p. 161 n. 42); recentemente sul medesimo argomento anche DEL MASTRO-LEONE, p. 320 n. 2.

<sup>94</sup> Coll. Ms. Gr. class. 2 (362-368).

<sup>95</sup> Cf. comm. *ad loc.*; diversamente G.B. Malesci trascrive le due sequenze, emendate dagli editori successivi.

sei.<sup>96</sup> Essi presentano la numerazione sequenziale con due lettere dell'alfabeto latino, secondo il sistema del prelado inglese. La prima, maiuscola, indica il numero del pezzo o della cornice, la seconda, minuscola, l'ordine della colonna in quel pezzo o cornice.<sup>97</sup>

I lavori nell'Officina, a seguito dell'invasione francese di Giuseppe Bonaparte, dovettero subire un periodo di arresto. Tuttavia, con la guida di Mons. Rosini, entro il 1811 G.B. Malesci provvide a realizzare una seconda serie di disegni del *PHerc.* 831, che prevedeva la trascrizione di tutti i pezzi del papiro. In realtà Malesci escluse dal suo lavoro i due pezzi contenuti nella prima cornice, che risultano maggiormente danneggiati, e la col. 2 della seconda cornice. Essa, infatti, è costituita da almeno tre strati diversi di papiro, distinguibili ad occhio nudo, perché non è mai rispettato l'allineamento delle lettere sulla rettrice inferiore. Non essendo possibile offrire un testo continuo valido, il disegnatore preferì non riprodurre la colonna, che è rimasta inedita sino al 1999.

La datazione degli apografi napoletani oscilla tra il 1806, anno della «fuga» di Hayter e il 1811.<sup>98</sup> Alcuni dei disegni, infatti, presentano il consueto Visto Buono (V.B.), che gli Accademici apponevano per validare l'opera del disegnatore, con la firma di Bartolomeo Pessetti, attivo nell'Officina sin dal 1806, come collaboratore nell'interpretazione dei papiri.<sup>99</sup> Tuttavia, l'assegnazione di un contratto di docenza presso l'Università di Napoli dovette rallentare molto il lavoro dell'accademico, la cui presenza in Officina non poté definirsi assidua. Per questa ragione egli fu allontanato nel 1811 dal lavoro di interprete con la

---

<sup>96</sup> Sull'attività di J. Hayter cf. almeno LONGO AURICCHIO, *Hayter*, pp. 159-215.

<sup>97</sup> L'indicazione è già presente in SCOTT, p. 26, che descrive lo stato del papiro come buono, e segue la numerazione della *Collectio Altera* in 2 frammenti e 19 colonne. Segnala la presenza della citazione ippocratica e il peculiare uso dell'abbreviazione di καί, secondo quanto indicava già GOMPERZ, p. 139. A p. 26 n. 1 ricorda pure che Gomperz riteneva il *PHerc.* 831 e il *PHerc.* 1012 parti dello stesso rotolo, perché vergati da mani simili; Scott, al contrario, pur riconoscendo l'apparente somiglianza della scrittura, sottolineava le differenze sull'ampiezza della linea. Interessante anche il fatto che lo studioso colga delle affinità contenutistiche con *PHerc.* 862 e *PHerc.* 1389.

<sup>98</sup> BASSI, p. 449, data gli apografi al 1809 dal momento che i 19 disegni del *PHerc.* 831 sono già annoverati nel *Notamento de' papiri disegnati* databile al 1810 (BLANK-LONGO AURICCHIO); ad una data anteriore al 1811 rinvia *CatPap*; SCHMID, p. 442 n. 1, propone un allestimento degli apografi già nel 1810.

<sup>99</sup> FARESE, p. 85 n. 17. Castaldi (CASTALDI, pp. 199 ss.) sostiene, invece, che l'attività di B. Pessetti, nominato interprete e socio dell'Accademia, debba risalire al 1807.

sospensione del soldo.<sup>100</sup> Ciò permette di considerare il 1811, anno dell'allontanamento di Pessetti, *terminus ante quem* per la validatura dei disegni, che quindi devono essere stati realizzati prima di quell'anno.

Come è avvenuto per altri disegni revisionati dal Pessetti, essi furono nuovamente sottoposti al controllo degli accademici. Per il *PHerc.* 831 compaiono i nomi di Quadrari e Cirillo,<sup>101</sup> per le sole coll. X-XI, mentre le coll. IV-V-VII, nonché le coll. XVI-XIX, non sono provviste di alcun visto.

Gli apografi napoletani (*N*) presentano un alto grado di affidabilità; G.B. Malesci ebbe, infatti, cura di riprodurre con grande uniformità il tratteggio delle lettere, compresi apici ornamentali, e dei segni d'interpunzione, rispettando anche i *vacua* lasciati dallo scriba. Ciò conforta l'opera di edizione di colonne particolarmente danneggiate, laddove l'originale presenta lacune più o meno ampie o l'inchiostro è evanido completamente.

Inoltre G.B. Malesci provvide a sollevare sovrapposti più o meno ampi alla superficie del papiro per rendere leggibile lo strato di base.

Questa situazione è particolarmente evidente per le ll. 1-2 della col. V. In *O* infatti C. Orazi registra un frammento, che occupa la parte destra del disegno, che va ad integrare perfettamente la lacuna delle ll. 1-7; questo dato, soprattutto la collocazione lungo l'intercolumnio destro, fanno pensare ad un frammento andato perduto durante le operazioni di svolgimento. Il disegno non registra, tuttavia, le lettere iniziali delle ll. 1-2 (**Tav. 2**). In *N*, realizzato, come si è detto, negli anni immediatamente successivi, G.B. Malesci riproduce il suddetto frammento ma ridotto alle sole ll. 1-3, disegnando la sequenza sia all'interno della colonna, perché il testo potesse apparire chiaro, sia lungo il margine destro, perché risultasse evidente che esso non compariva nella sequenza, ma era stato oggetto di una ricollocazione. Soprattutto, alle ll. 1-2 appaiono le lettere iniziali della sequenza (**Tav. 3**). Attualmente la col. V presenta un'ampia lacuna lungo l'intercolumnio destro, perfettamente compatibile con il tracciato di *O* e la fedele ricostruzione di *N*, e sono leggibili le lettere iniziali di ll. 1-2 omesse da *O* e

---

<sup>100</sup> FARESE, p. 85 n. 17, ricostruisce, servendosi di documentazione di archivio, il percorso ercolanese del Pessetti. Ugualmente utile per l'esame della vicenda CERASUOLO *et al.*, pp. 52-54. Sull'attività di Bartolomeo Pessetti cf. anche CASTALDI, pp. 199 s.

<sup>101</sup> Per l'attività di S. Cirillo cf. TEPEDINO GUERRA, pp. 49 ss.

registrate da *N.* Le divergenze tra i due disegni non sono imputabili, tuttavia, alla negligenza né di *C. Orazi* né di *G.B. Malesci*. L'esame dell'intercolumnio sinistro mi ha permesso di rintracciare un piccolo sovrapposto, che riproduce le tracce di poche lettere, disposte su due linee, in perfetto allineamento con col. V 1-2 e sovrapponibili alla sequenza del frammento collocato dai disegnatori alla destra della colonna (**Tav. 1**).

Si può, quindi, legittimamente pensare che il frammento disegnato da *C. Orazi* fosse un ampio sovrapposto, collocato nell'intercolumnio sinistro, che copriva, per le sole ll. 1-2, lo strato di scrittura sottostante, tanto da impedire il disegno della sequenza iniziale. Mentre *C. Orazi* si limitò esclusivamente a registrare lo *status quo*, pur disponendo il frammento a destra della colonna, più vicino alla sua collocazione originaria, *G.B. Malesci* provvide a sollevare il sovrapposto, fino a distruggerlo, se non per le misere tracce sopravvissute, onde recuperare lo strato di base.<sup>102</sup>

La serie napoletana venne portata a termine molti anni dopo da *C. Malesci*,<sup>103</sup> il quale, nel 1839, in vista della pubblicazione del testo del papiro, realizzò il disegno di due frammenti desunti dal pz. 1 della cr. I. Questo disegno è l'unico datato con certezza, come segnala la vistosa e calligrafica nota apposta in basso a sinistra da *S. Pasca*,<sup>104</sup> con l'indicazione «giugno 1839»; il disegno fu, in seguito,

---

<sup>102</sup> La rimozione di sovrapposti per il recupero di porzioni di scrittura è una pratica attestata ampiamente per i papiri ercolanesi sin dai primi anni del XIX sec. Il sollevamento dello strato doveva avvenire con grande cura e cautela, per evitare di intaccare lo strato sottostante; questa pratica conduceva, in ogni caso, alla perdita dello strato sollevato, che andava irrimediabilmente perduto dopo la realizzazione del disegno. Questo procedimento è noto già al Bassi (*D. BASSI, Catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi*, «RFIC» 36/1908, pp. 477-502) a proposito del *PHerc.* 89; così anche *SCOGNAMIGLIO, Osservazioni*, pp. 86 s. (particolarmente n. 15) e *GIULIANO, Considerazioni*, p. 98.

<sup>103</sup> Carlo Malesci fu assunto in qualità di incisore presso l'Officina sin dal 1812, per divenire dal 1840 prima responsabile della corrispondenza e della contabilità e poi Primo svolgitore e Custode degli armadi dei papiri nel 1848; cf. *PUGLIA, Officina*, pp. 105-107; *TRAVAGLIONE*, pp. 97, 113-114; *ESSLER, Disegni*, p. 171 n. 117 e p. 172 n. 124; *GIULIANO, Morte*, p. 228 n. 132 e *GIULIANO, Considerazioni*, p. 99 ss. *G. Leone (DEL MASTRO-LEONE, p. 320 n. 1)* sottolinea come «nel Malesci va riconosciuto un vero protagonista della vita dell'Officina, prima alle dipendenze del Genovesi e poi del Minervini, a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, nei cosiddetti anni della «barbarie», e in lui va individuato il principale responsabile, nel bene e nel male, del trasferimento dei papiri e delle scorze su nuovi cartoncini di supporto».

<sup>104</sup> Questo nome non compare nella documentazione ufficiale, tuttavia ricorre in più casi come revisore dell'opera di *C. Malesci*; si deve, quindi, supporre che egli lavorò all'Officina negli anni in cui l'attività di *Malesci* si intensificò, quindi dal secondo trentennio del XIX sec. Il suo nome ricorre, infatti, nel disegno del fr. 21 di *PHerc.* 807 (*GIULIANO, Considerazioni*, p. 95 n. 20); in alcuni disegni di *PHerc.* 152/157 (*ESSLER, Disegni*, p. 172 n. 119), nell'unico apografo di *PHerc.*

visionato anche dal card. Quaranta,<sup>105</sup> come testimonia il Visto Buono in basso a destra.

Nella parte superiore del bifolio venne poi disegnata, in un secondo momento, tanto che il frammento non fu incluso nelle incisioni per la stampa, un'altra porzione di testo, che coincide con quanto si legge oggi nella porzione sinistra del fr. 1, seguito dall'indicazione «sottoposto» tra parentesi tonde. È possibile che questo disegno, realizzato evidentemente da un'altra mano, testimoni il sollevamento volontario o accidentale della porzione sinistra del fr. 1 rivelando uno strato sottoposto, attualmente visibile ad occhio nudo. La stratigrafia della cr. 1, cui il frammento appartiene, è infatti particolarmente confusa e di difficile interpretazione.

R. Biondi provvide, poi, tra il luglio del 1839 e l'aprile del 1840, alla realizzazione di 9 rami per le coll. II-XIX, contenenti ciascuno due colonne del testo, che erano state ritenute idonee per l'incisione dallo Scotti.<sup>106</sup> Solo nel 1860, probabilmente in vista dell'allestimento del vol. X della *Collectio Altera*, in cui doveva essere compreso il *PHerc.* 831, C. Malesci autorizzò l'incisione della col. I e dei due frammenti da lui realizzati, come dimostra una nota nella parte inferiore del disegno. La realizzazione del decimo rame è puntualmente registrata anche nell'Inventario dei Rami dove nel novembre del 1860 è segnalato un rame per i fr. 1-2-3 di *PHerc.* 821 (*sic*).

Le tavole così realizzate furono incise in due prove di stampa, ancor oggi conservate presso l'Officina dei Papiri di Napoli.<sup>107</sup> La prima serie, più antica, presenta un notevole numero di correzioni e annotazioni marginali, che

---

1491, per il quale cf. MACFARLANE-DEL MASTRO, pp. 125-134, e ancora nei disegni dei fr. 1-3 del *PHerc.* 1010 cf. LEONE, *Disegni*, p. 167 n. 118.

<sup>105</sup> Bernardo Quaranta fu prima interprete e, poi, soprintendente presso l'Officina con una «cospicua e prolungata attività di formazione, di illustrazione, di organizzazione – protratta per oltre quaranta anni – che solo in minima parte ebbe un esito editoriale, e che, da un approccio generico, si trasformò in discreta competenza» (cf. RISPOLI, *Quaranta*, pp. 521 s.). L'accademico si occupò prevalentemente dei papiri filodemei della *Poetica* e della *Pietà*, di cui approntò, per un buon numero di esemplari, alcuni dei quali da lui stesso furono rivendicati alle due opere, un'edizione commentata, secondo i criteri della *Collectio Prior*.

<sup>106</sup> Per la col. XIX l'approvazione è stata poi cancellata da un doppio frego. Sull'attività di A. Scotti, soprattutto quale interprete dei testi ercolanesi, cf. INDELLI, *Scotti*. Per al realizzazione dei rami v. anche CAPASSO, *Rami*.

<sup>107</sup> Dei papiri editi nella *Collectio Altera* si possiedono, talvolta, due serie di prove di stampa: la prima di epoca preunitaria, la seconda realizzata tra il 1861 e il 1876; rara è la presenza di una terza serie. Cf. TRAVAGLIONE, p. 136; GIULIANO, *Morte*, p. 229 n. 140.



testimoniano il continuo lavoro ecdotico degli Accademici, per ottenere un testo aderente all'originale. La seconda serie presenta un numero inferiore di interventi, verosimilmente ascrivibili a Bernabei, che curava l'edizione del X volume della *Collectio Altera*,<sup>108</sup> in cui confluisce il *PHerc.* 831, volti a correggere alcuni refusi di stampa. L'annotazione «si stampi», presente nel margine destro, è, infatti, seguita dalla sigla B., che lascia intendere la supervisione del Bernabei. Purtroppo alcune di queste correzioni non furono recepite dallo stampatore e compaiono ancora nel testo definitivo dato alle stampe nel 1875.<sup>109</sup>

Il testo della *Collectio Altera*, che rappresenta l'*editio princeps* del rotolo, occupava i fogli 71-80 del vol. X, riproducendo l'incisione degli apografi napoletani. Si tratta, quindi, come è noto, di un testo continuo, privo di segni diacritici moderni o interventi interpretativi, che cerca di fotografare lo *status quo* del rotolo. In realtà, come si è cercato di mostrare, le incisioni degli apografi sono il risultato di un lungo e costante lavoro di edizione, cui contribuivano l'attenzione del disegnatore, l'intervento dello svolgitore, la revisione costante dell'originale, l'opera ecdotica ed interpretativa dell'accademico.

Del *PHerc.* 831 furono realizzate le riproduzioni fotografiche di tutte le cornici, eseguite dal Gabinetto Fotografico Nazionale, conservate presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi.<sup>110</sup> Nel biennio 1999-2000 furono realizzate a cura dell'*équipe* della Brigham Young University due serie di fotografie multispettrali dell'intero rotolo con due spettri di luce diversi (identificati con i numeri 7 ed 8). Esse, come è noto, consentono il trattamento dell'immagine con comuni programmi di rielaborazione fotografica, permettendo una migliore lettura delle tracce di lettere, talvolta non visibili ad occhio nudo, e talora l'individuazione di sovrapposti e sottoposti.<sup>111</sup>

---

<sup>108</sup> L'edizione del X volume è, infatti, a cura di F. Bernabei e G. De Petra.

<sup>109</sup> Per l'attività di F. Bernabei cf. TRAVAGLIONE, pp. 119 ss. e il volume di carteggi a cura di S. CERASUOLO, *Due protagonisti e un comprimario dell'antichistica italiana del secolo XIX. I carteggi Comparetti-Fiorelli-Bernabei* (Messina 2003); GIULIANO, *Morte*, p. 229 nn. 144-145. Sul lavoro di F. Bernabei nella correzione di *PHerc.* 807, per certi versi simile a quella condotta sul nostro rotolo, vd. GIULIANO, *Considerazioni*, pp. 98 ss.

<sup>110</sup> La riproduzione della cr. 5 compare tra le tavole in CAVALLO, *Libri*, t. XXXVIII.

<sup>111</sup> Cf. S.W. BOORAS-D.R. SEELY, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, «CERC» 29/1999, pp. 95-100; sui limiti e i vantaggi dell'uso delle immagini multispettrali per lo studio dei papiri ercolanesi cf. soprattutto R.T. MACFARLANE-G. DEL MASTRO-A. ANTONI-S. BOORAS, *Update Report on the use of the Multi-spectral Images of the Herculaneum Papyri*, in *Proc. XXIV*,

Tabella sinottica dei testimoni di P

	P	O	N	VH <sup>2</sup>	Körte
Fr. 1	x	deest	x	x	x (Sanders)
Fr. 2	x	deest	x	x	x (Sanders)
Col. I	x	deest	x	x	x
Col. 2	x	deest	deest	deest	deest (tantum Sanders)
Col. II	x	x	x	x	x (Sanders)
Col. III	x	x	x	x	x
Col. IV	x	x	x	x	x
Col. V	x	x	x	x	x
Col. VI	x	x	x	x	x
Col. VII	x	deest	x	x	x (Sanders)
Col. VIII	x	deest	x	x	x
Col. IX	x	x	x	x	x
Col. X	x	deest	x	x	x
Col. XI	x	deest	x	x	x (Schimd)
Col. XII	x	deest	x	x	x
Col. XIII	x	deest	x	x	x (Schmid)
Col. XIV	x	deest	x	x	x
Col. XV	x	deest	x	x	x (Schimd, Romeo, Sanders)
Col. XVI	deest	deest	x	x	x
Col. XVII	deest	deest	x	x	x
Col. XVIII	deest	deest	x	x	x
Col. XIX	deest	deest	x	x	x

vol. II, pp. 579-586. Così anche LEONE, *XXXIV*, p. 32 (part. nn. 254 s.); GIULIANO, *Morte*, p. 229 (part. nn. 147-149).

#### e) Spazio scritto e spazio non scritto

Come si è detto, del *PHerc.* 831 si è conservata solo la parte superiore, il che impedisce di ricostruire, se non in modo approssimativo, l'altezza del rotolo e il rapporto tra quest'ultima e l'altezza della colonna.<sup>112</sup> La perdita del margine inferiore, infatti, non consente di ottenere dati assoluti da riferire alle notizie ricavate da altri esemplari ercolanesi e globalmente analizzate da Cavallo.<sup>113</sup> Dato certo è, invece, la misura ampia del margine superiore che, visibile in tutti i pezzi superstiti del rotolo, raggiunge nel punto massimo l'altezza di ca. 3 cm sui ca. 11 cm di altezza della porzione conservata. Se consideriamo, dunque, che l'altezza media dei rotoli ercolanesi varia tra i 20 e i 24 cm circa di altezza,<sup>114</sup> bisognerà supporre cautamente che si sia persa circa la metà dell'altezza del papiro e, pressappoco, la metà delle linee di scrittura.<sup>115</sup>

Per la porzione superstite, che raramente supera gli 11 cm di altezza, infatti, il numero delle linee va da un minimo di 11 ad un massimo di 14,<sup>116</sup> laddove l'ultima linea è spesso rappresentata da tracce puntiformi di scrittura; un calcolo molto approssimativo ci spinge a credere, dunque, che tra una colonna e l'altra sia da supporre una lacuna di 10-12 linee di scrittura.

La misura della larghezza della colonna si presenta tra le più ampie registrate nella collezione ercolanese con i suoi ca. 8 cm di ampiezza.<sup>117</sup> Una colonna di ampiezza maggiore, tuttavia, come sottolinea Cavallo, non produce necessariamente un aumento del numero delle lettere per linea che, infatti, per il *PHerc.* 831 si registra intorno alle ventidue per linea di scrittura, superando non di molto la media

---

<sup>112</sup> Le considerazioni esposte in questo e nei paragrafi successivi sono al rielaborazione approfondita dei dati paleografici sul *PHerc.* 831, che ho presentato al XXVI International Congress of Papyrology tenutosi a Ginevra (16-21 agosto); cf. PARISI.

<sup>113</sup> CAVALLO, *Libri*, pp. 17-20. L'analisi statistica dei dati offerti dalla collezione ercolanese ha consentito allo studioso di fornire misure standard di riferimento sia per il formato del rotolo sia per la *mise en page*.

<sup>114</sup> *Ib.*, p. 18.

<sup>115</sup> Non ho riscontrato, inoltre, annotazioni di natura sticometrica. Sulla sticometria dei papiri ercolanesi ancora fondamentale è D. BASSI, *La sticometria dei Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 37/1909, 321-363 e 481-515; cf. anche DEL MASTRO, *Sticometria* e bibliografia ivi riportata.

<sup>116</sup> Non considero per questi dati il frammenti restituiti dal pz. 1 conservato dalla cr. 1.

<sup>117</sup> *Ib.*, p. 18, segnala che la media registrata è di ca. 5-6 cm, anche se sono state riscontrate colonne più strette nonché colonne oltre i 7 cm come nei *PHerc.* 1672, 908/1390.

riscontrata di 19-20 lettere per linea (**Tavv. 4-5**).<sup>118</sup> Lo spazio intercolonnare è di ca. 15 mm, come già indicava Capasso,<sup>119</sup> il che suggerisce la scelta di una *mise en page* ariosa.

L'allineamento del margine sinistro della colonna è normalmente rispettato e medesima cura sembrerebbe riservata alla conservazione anche del margine destro. Ugualmente non si riscontra l'uso di segni riempitivi, lo scriba si serve di altri espedienti per osservare l'allineamento della colonna ed evitare, ugualmente, una sillabazione troppo ardita. In più di un caso, infatti, lo scriba tende a prolungare il tratto dell'ultima lettera verso destra;<sup>120</sup> in altre circostanze, invece, si verifica un rimpicciolimento del modulo delle ultime lettere.<sup>121</sup> In altri casi ho riscontrato, infine, anche la possibilità che la linea di scrittura invada lo spazio intercolonnare apparentemente per la stessa motivazione.<sup>122</sup>

#### f) Scrittura e particolarità ortografiche

Nel suo studio complessivo sulle scritture ercolanesi, G. Cavallo ha assegnato la scrittura del *PHerc.* 831 al gruppo M,<sup>123</sup> una tipologia grafica riferibile al I a.C. «articolata in dislocazioni cronologiche al suo interno».<sup>124</sup> La presenza di alcuni elementi, giudicati recenziori rispetto agli altri esemplari del medesimo gruppo, ha spinto lo studioso a proporre le soglie del I d.C. come termine per la scrittura del rotolo. Solo recentemente lo studioso ha riconsiderato la questione, proponendo di anticipare la datazione della scrittura, forse già nella seconda metà del I a.C.<sup>125</sup>

---

<sup>118</sup> Cf. DEL MASTRO, *Mani*, p. 30 n. 146 «la media riscontrata nei papiri ercolanesi, da Antonio Parisi e da me, durante il lavoro di ricognizione effettuato per la programmazione del *Thesaurus Herculanensium Voluminum* è di 19-20 lettere per linea». Cf. anche CAVALLO, *Libri*, p. 18».

<sup>119</sup> CAPASSO, *Manuale*, p. 210.

<sup>120</sup> Lo scriba prolunga il tratto centrale di *epsilon*, il tratto obliquo destro di *alpha*, il tratto superiore di *sigma*. Alcuni esempi sono XI 4; XII 1; XIII 4-6; XIV 11, XV 7. Cf. DI MATTEO, *Riempimento*, p. 264; DEL MASTRO, *Osservazioni*, pp. 296-299.

<sup>121</sup> Cf. *ex. gr.* col. VI 2-3.

<sup>122</sup> Sulla divisione in sillabe cf. CRÖNERT, pp. 10 s.

<sup>123</sup> CAVALLO, *Libri*, p. 38.

<sup>124</sup> *Ib.*, p. 54.

<sup>125</sup> CAVALLO, *Calamo*, p. 115. Per lo studioso la scrittura di *PHerc.* 831 rappresenterebbe una forma evoluta dello stile di *PLond. Lit.* 134; utili confronti sono POxy. IV 659; PMil. Vogl. I 14. Alcune delle caratteristiche della scrittura del *PHerc.* 831, tracciato morbido, apicature ornamentali, legami a laccio per la realizzazione di *alpha*, sono attribuite a scritture riferibili a tutto il primo secolo da L. DEL CORSO, *La scrittura greca di età ellenistica nei papiri greco-egizi*.

La scrittura del *PHerc.* 831 è fortemente caratterizzata da forme regolari, dal modulo ampio e dal rigido rispetto del bilinearismo, cui derogano solo il *rho*, il cui tratto verticale invade lo spazio inferiore, e il *phi*, che si prolunga sia oltre la rettrice superiore sia oltre quella inferiore. Regolare è anche la presenza di elementi decorativi, ovvero la costanza di eleganti apicature, dal tratteggio arioso, delle aste delle lettere.<sup>126</sup>

Cavallo rileva come caratterizzante la realizzazione di *alpha*, talora ad occhiello, e di *epsilon*, il cui tratto mediano è «sovente in legatura con curva superiore».<sup>127</sup> Il *my* ha i tratti interni convergenti ad angolo mentre gli esterni sono ricurvi, il *pi* presenta l'asta sinistra verticale elegantemente apicata mentre quella destra sempre ricurva. *Eta* ha il tratto orizzontale molto alto mentre la verticale di *iota* ha sempre l'elegante apice che sporge verso sinistra.

Comune è, inoltre, l'uso di legare le lettere tra loro per mezzo di tratti orizzontali; questo fenomeno si verifica, ad esempio, con il tratto superiore di *tau*, che sporge sia a sinistra che a destra, e la vocale successiva, o con la sequenza *sigma/tau* o *sigma/vocale*.

La scrittura di *PHerc.* 831 è stata, inoltre, accostata a quella di un altro rotolo sicuramente demetriaco, il *PHerc.* 1006,<sup>128</sup> che conserva l'opera Περὶ τινῶν συζητηθέντων [κ]α[τ]ὰ δίαταν, la cui scrittura rappresenterebbe un'evoluzione del gruppo M, riconosciuto da Cavallo.<sup>129</sup> Questo dato fa supporre che in età post-filodemea nella Villa si allestisse una nuova edizione di rotoli di Demetrio Lacone; questa ipotesi sembrerebbe confortata, anche, dalla datazione tarda del *PHerc.* 1258, che conserva un libro di Demetrio dedicato alle aporie di Polieno.

Tipico di questa scrittura è, inoltre, il ricorrere dell'abbreviazione κ- in luogo della congiunzione καί come mi è stato possibile osservare in sei casi (**Tavv. 6-7**).<sup>130</sup> Si

---

*Considerazioni preliminari*, «Analecta Papyrologica» 18-20/2008, pp. 207-265 (part. pp. 239-243).

<sup>126</sup> CAVALLO, *Libri*, p. 38. Per le scritture apicate cf. G. MENCI, pp. 23-53.

<sup>127</sup> CAVALLO, *Libri*, p. 38.

<sup>128</sup> Dopo l'edizione di DE FALCO, pp. 59-61, il rotolo è stato oggetto di studio da parte di ASSANTE, pp. 109-160, che ha proceduto ad un riesame del papiro, alla ricostruzione del *volumen*, ad un approfondito e dettagliato riscontro delle caratteristiche paleografiche. Purtroppo lo stato di conservazione del rotolo, che si presenta devastato da una confusione stratigrafica continua, non consente di recuperare le parole del Lacone.

<sup>129</sup> *Ib.*, p. 38.

<sup>130</sup> VIII 5; XII 4; XIII 7 (rimangono tracce della verticale della lettera e del pedice ornamentale conformi al tratteggio di un κ) XIV 9 (solo in M); XV 10; XVI 6 (della colonna possediamo

tratta di un *kappa*, realizzato secondo il consueto modulo ampio, cui si lega un tratto orizzontale in prossimità dell'unione dei due tratti obliqui.

L'uso delle abbreviazioni non è frequente nei papiri ercolanesi; G. Cavallo<sup>131</sup> distingue abbreviazioni per troncamento in forma di *sigla* o con modalità più complesse, come avviene per le indicazioni sticometriche, monogrammi e simboli. Una tipologia di abbreviazione molto simile a quella osservata per *PHerc.* 831 compare anche in *PHerc.* 19/698 V 11 e XXX A 5.<sup>132</sup>

L'ortografia del rotolo è, nell'insieme, conforme a quella attica, analogamente a quanto avviene per la maggior parte dei rotoli ercolanesi. Frequente è l'uso di *ει* in luogo di *iota* lungo, come si verifica nelle forme *κεινήσεως/κεινέωνται/κεινήματα*,<sup>133</sup> come pure è attestata la sostituzione del dittongo *ει* davanti a vocale come nella forma *πραγματήας* in luogo dell'attico *πραγματείας*; proprio quest'ultima occorrenza è stata valutata come un tratto distintivo della lingua di Demetrio Lacone.<sup>134</sup>

Una certa trascuratezza si nota, invece, nell'uso dell'assimilazione e/o dissimilazione consonantica applicata in modo disomogeneo e apparentemente casuale.<sup>135</sup> Tuttavia, ho riscontrato almeno in due casi l'aspirazione di consonante davanti a spirito aspro: a col. VI 10, infatti, si legge la forma aspirata della negazione οὐ seguita da *epsilon*, mentre a col. IX 6 s. mi sembra di poter restituire con sicurezza la forma καθ'ὄμων. Certa è l'aspirazione della preposizione μετά nella forma elisa davanti a vocale con spirito aspro, come si verifica a XI 3 μεθ' ὄτις.

---

soltanto l'apografo napoletano). Inoltre credo di poter restituire un'ulteriore attestazione di un καί abbreviato a X 11.

<sup>131</sup> CAVALLO, *Libri*, p. 25. Già T. Gomperz si soffermava sulla peculiarità di questo fenomeno (GOMPERZ, p. 139); cf. anche SCOTT, p. 26 n. 1. Cf. anche CAPASSO, *Manuale*, p. 217.

<sup>132</sup> MONET, p. 31.

<sup>133</sup> CRÖNERT, pp. 26-34.

<sup>134</sup> PHILIPPSON, p. 157; così anche ROMEO, *Poesia*, p. 76, PUGLIA, *Aporie*, p. 122 (n. 54), SANTORO, p. 170 (già KÖRTE, p. 582 segnalava l'uso di η in luogo di ει nella forma πλήων in *PHerc.* 1055, col. XXI 1). Sull'uso di η in luogo di ει cf. CRÖNERT, p. 25. PHILIPPSON, p. 157, segnalava anche la forma πλήονα (col. VI 7) che erroneamente era stata riprodotta negli apografi oxoniense e napoletano e, di seguito, nell'*editio princeps* di Körte e anche nei successivi studi sulla lingua del *PHerc.* 831.

<sup>135</sup> A VI 6 leggiamo *συνστάντος* mentre a VIII, 11 il si legge *μὲν γάρ*; così a III 1 ho potuto verificare la mia lettura *συνφρου|τι* rispetto al trådito *ἴρρον*. Si può segnalare ugualmente la forma *συνποσίων* a XIII 8.

Allo stesso modo si registra, di norma, l'assenza dello *iota mutum*, sebbene a col. VII 4 si legga chiaramente περιπα[*cμ*]ῶι,<sup>136</sup> e a col. XVI 7 si distingua nel disegno la forma del dativo νόμωι.<sup>137</sup>

Philippson,<sup>138</sup> inoltre, riconosceva come tratto distintivo dei papiri demetriaci la preferenza per le forme in -cc in luogo dell'attico -ττ; quest'uso non è verificato con costanza per il *PHerc.* 831 dove, accanto a ἀναπλάccω<sup>139</sup> si legge anche ἐλάττωι.<sup>140</sup>

### g) Segni d'interpunzione

La crescente attenzione riservata negli ultimi anni alla ricognizione e allo studio dei σημεῖα nei papiri ercolanesi ha mostrato come essi siano utili alla comprensione delle modalità di scrittura e lettura nel mondo antico, dei meccanismi di realizzazione del rotolo librario, all'intelligenza di passaggi lacunosi e di difficile interpretazione. Il carattere eterogeneo dei segni utilizzati e, soprattutto, la varietà funzionale che li contraddistingue, tuttavia, non consentono di ragionare all'interno di un sistema di catalogazione troppo rigido, al di là di riflessioni generali pronte a verificare «un modello astratto e a capirne il significato di base».<sup>141</sup>

Anche lo scriba del *PHerc.* 831 mostra una certa attenzione nell'uso e nella disposizione di *signa* di punteggiatura e attenzione. A seguito del controllo di tutti i testimoni del *PHerc.* 831, mi è stato possibile rilevare l'uso di circa 39 segni di punteggiatura. Il più ricorrente è lo *spatium*, ovvero uno spazio bianco dell'estensione di una o due lettere, per indicare una pausa generalmente non

---

<sup>136</sup> Cf. ad es. III 3 τραγωδιοποιούς. Sulla costanza dell'uso di *iota mutum* cf. CRÖNERT, p. 78.

<sup>137</sup> In ragione di questo fenomeno ho scelto di non ascrivere *iota* ma di utilizzare le forme normalizzate con *iota* sottoscritto ad eccezione dei casi menzionati in cui la vocale si legge nella sequenza di P.

<sup>138</sup> PHILIPPSON, p. 157.

<sup>139</sup> XIV 1; XVII 5. A fr. 1, 2 KÖRTE, SANDERS, p. 19, congetta la voce ἀν[α]πλά[ττω]ι in restituendo dall'editore precedente. La lettura di Sanders non è sicura, soprattutto perché la superficie del frammento è oggetto di anomalie stratigrafiche notevoli, tuttavia è certa la lettura -ττωι in fine linea.

<sup>140</sup> VI 7. Non accolgo la congettura π[ρ]άτ[τω]ι dubbiosamente avanzata dal Körte a XVII 8.

<sup>141</sup> INDELLI, *Segni*, p. 125. Cf. anche K. MCNAMEE, *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri* (Diss. Duke Univ. 1977), pp. 130 s. Utile per il costante rinvio ai dati ercolanesi DEL MASTRO, *Punctuation*.

troppo marcata nel testo, per isolare una proposizione all'interno di un periodo,<sup>142</sup> per indicare il passaggio ad un nuovo concetto (**Tav. 8**).

Interessanti, in questa prospettiva, mi sembrano le diverse modalità di cui lo scriba si serve per segnalare al lettore la presenza di una citazione.<sup>143</sup> A III 3-6 lo scriba pone tra due *spatia* una citazione dell'*Ecuba* di Euripide.<sup>144</sup> Lo stato di conservazione della colonna, che presenta un'ampia lacuna lungo l'intercolumnio sinistro, non permette di osservare l'eventuale presenza di altri σημεία, che pure non sono presenti nei due apografi della colonna.

Altrove lo scriba introduce una citazione letterale vergando la prima lettera in un modulo più ampio (**Tav. 9**).<sup>145</sup> Questo fenomeno, come possiamo osservare qui e in altri casi, comporta che lo scriba, per ristabilire l'allineamento sulla linea immaginaria inferiore, verga le lettere del nuovo periodo leggermente più in basso, rispetto al periodo precedente, permettendo al lettore di osservare lo stacco tra i due periodi.

Più interessante è il comportamento dello scriba a col. XVIII 3. In questa circostanza A. Körte, seguendo un'intuizione che fu già del von Arnim, individua la citazione di «duo senarii poetae incerti ... quorum alterum restituit de Arnim» (**Tav. 10**).<sup>146</sup>

Per segnalare la conclusione di questa citazione lo scriba, diversamente dal solito, appone, forse in un secondo momento, un trattino orizzontale, leggermente curvo, nello spazio sovrilineare. La perdita dell'originale<sup>147</sup> di questa porzione di testo non ci consente di stabilire se il segno, che può essere interpretato come una ἄνω

---

<sup>142</sup> Questo mi sembra il caso a X 4 dove lo scriba pone tra due *spatia* la sequenza εἰς πολλὰ νέμεται per evidenziarla rispetto al contesto.

<sup>143</sup> Sulle modalità di indicare la presenza di citazione cf. anche MONET, *Citations, passim*.

<sup>144</sup> Eur., *Hec.* 568 ss. Il testo della citazione è di particolare rilievo perché presenta delle difformità rispetto alla tradizione medievale, che il Körte attribuiva alla memoria dell'anonimo autore. Cf. KÖRTE, p. 579 «sed memoria eum defecit, ita ut omisso verbo πολλήν pro ἐύχρημων scriberet μήποτ' ἀσχήμων». Mi sembra interessante sottolineare che anche la proposizione successiva si conclude con uno *spatium*, come se lo scriba volesse sottolinearne il valore esegetico rispetto alla citazione.

<sup>145</sup> Così II, 3 con la citazione di Hipp. *Progn.* II, 156 (cf. ROSELLI, pp. 53-57; GIGANTE, *Distrazioni*, pp. 1 s.). Cf. anche VI 4 = fr. 492 US. con la citazione di una massima del Epicuro. In quest'ultimo caso la citazione è segnalata da una *paragraphos*.

<sup>146</sup> KÖRTE, p. 590.

<sup>147</sup> Sono convinto della genuinità del tratto, pur potendo valutare esclusivamente l'apografo napoletano, perché G.B. Malesci si mostra particolarmente attento e scrupoloso nel riprodurre lo stato dell'esemplare anche per i segni e gli *spatia*.



στιγμαή estesa nello spazio *supra lineam*, sia stato tracciato dallo scriba o da una seconda mano.<sup>148</sup>

La conclusione di una citazione di Epicuro, infine, che si legge alle ll. 4-8 della col. VI, è segnalata da una *paragraphos* rinforzata, ovvero da un tratto orizzontale parallelo alla linea di scrittura e provvisto di un tratto obliquo discendente da destra a sinistra, simile alla *paragraphos* di quarto tipo secondo la suddivisione proposta da Del Mastro<sup>149</sup> per il V libro della *Poetica* di Filodemo. La *paragraphos* ricorre nei papiri ercolanesi secondo la sua normale funzione, cioè di pausa più o meno forte; la sua forma standard prevede un tratto parallelo alla linea di scrittura ed un'ampiezza che corrisponde alla prima lettera della linea in cui ricade la pausa. A questa prima forma, tuttavia, vanno associate alcune variabili grafiche, caratterizzate da diverse sfumature di significato (**Tavv. 11-12**).<sup>150</sup>

La *paragraphos* ricorre in altre 6 circostanze<sup>151</sup> con il valore che si è indicato. In due casi si presenta accompagnata da un tratto obliquo o perpendicolare alla linea di scrittura. Per questi due esempi<sup>152</sup> mi sembra che al segno possa essere dato il valore dei nostri due punti; l'autore, infatti, in entrambi i casi, introduce un chiarimento del concetto espresso nelle linee precedenti.

Le altre tre *paragraphoi* si leggono tutte nella colonna IX, per il margine sinistro della quale possiamo riferirci al solo apografo oxoniense, dal momento che nel papiro oggi questa porzione è perduta. La presenza di un numero così alto di segni nella stessa colonna induce ad una più attenta riflessione dato che nel *PHerc.* 831 compaiono generalmente in numero esiguo.

La col. IX introduce un'ampia sezione del testo<sup>153</sup> dedicata alla scienza astronomica e alla partizione delle sue diverse componenti o meglio alla pluralità degli approcci e dei saperi che gravitano intorno allo studio degli astri. In questo

---

<sup>148</sup> Mi sembra probabile che lo scriba, o il destinatario della copia, sia in questo caso intervenuto in un secondo momento e, per motivi legati alla mancanza di spazio, abbia collocato il segno nello spazio *supra lineam*.

<sup>149</sup> DEL MASTRO, p. 110.

<sup>150</sup> BARBIS LUPI, *Paragraphos*, pp. 114 ss.; BARBIS LUPI, pp. 473 ss.; DEL MASTRO, *passim*; cf. pure INDELLI, *Segni*, p. 125; DI MATTEO, *Segni*, pp. 73 s.; SCOGNAMIGLIO, pp. 164-169; FIMIANI, pp. 32-34.

<sup>151</sup> Di queste per un solo caso non mi è possibile valutare la funzione, perché si tratta di un piccolo sottoposto collocato nel margine sinistro della quarta colonna.

<sup>152</sup> VIII 3; XII 4.

<sup>153</sup> IX-XI.

contesto la *paragraphos* sembrerebbe indicare proprio la diversificazione della *πραγματεία τῶν ἄστρον*.

Il filosofo, infatti, propone una partizione delle modalità dello studio astronomico; dapprima indicando che gli astri si possano studiare in quanto tali (*αὐτῶν ἄστρον*), poi per i fenomeni che da essi si producono (*περὶ τῶν ἀπὸ τούτων*), per quelli che si verificano per mezzo di essi o relativamente ad essi (*περὶ τῶν διὰ ταῦτα ἢ περὶ ταῦτα*), per quelli prodotti al loro interno (*περὶ τῶν ἐν ἄστροις*).<sup>154</sup> Questa sintetica ed enigmatica partizione è seguita, nella colonna successiva, da un elenco esemplificativo di questi fenomeni. Lo scriba, quindi, vuole distinguere ogni μέρος τῶν ἄστρον apponendo una *paragraphos* o uno *spatium*, servendosi di essi come segni di attenzione piuttosto che di pausa.

Valore sicuramente di pausa di media intensità ha, infine, un tratto obliquo (/) leggibile a col. VIII, 10 all'interno della linea. Il tratto, chiaramente leggibile nell'originale, è riportato sia nell'apografo che nella *Collectio* e viene trascritto anche dal Körte, che, tuttavia, non ne intende il valore (**Tavv. 13-14**).

Un tratto molto simile si osserva anche in un frammento di Caritone di Afrodizia<sup>155</sup> (POxy VII 1019), per il quale E. Turner parlava di *oblique dash*.<sup>156</sup> R. Barbis Lupi ricorda per l'uso di un simile segno anche P.Oxf. 4, l. 20,<sup>157</sup> un testo documentario databile al 150-151 d.C. edito da E.P. Wegener, che intendeva il segno come indizio della conclusione dell'estratto di un processo.

#### h) Errori e correzioni

Nonostante i dati sinora raccolti invitino a credere che il *PHerc.* 831 sia una copia di pregio, lo scriba commette ugualmente un numero notevole di errori, cui spesso

---

<sup>154</sup> IX 2-6.

<sup>155</sup> *GMAW*, t. 66. Il frammento di rotolo restituisce una porzione del II libro del romanzo *Cherea e Calliroe* databile al II-III sec. d.C.

<sup>156</sup> *GMAW*, p. 8: in riferimento all'uso della *paragraphos* aggiunge «in prose, either alone or in conjunction with a space or an oblique dash in the line it marks the end of a section».

<sup>157</sup> E.P. WEGENER, *Some Oxford Papyri (P. Oxford)*, (Lugduni Batavorum), Oxford 1942, pp. 19-24. Si tratta di una petizione indirizzata al prefetto Lucio Munazio Felice. Il documento, vergato sul *recto* del papiro (sul *verso* si legge la copia di una corrispondenza ufficiale) non è di facile intendimento, essendo caduta in lacuna la prima parte dello scritto. L'editore riconosce un segno obliquo, che definisce impropriamente *paragraphos*, la cui funzione non gli risulta evidente: «the meaning of the *paragraphos* in l. 20 is not clear. It may indicate that the copy of the records ends in this place». Cf. BARBIS LUPI, *Paragraphos*, p. 416 n. 28.

cerca di porre rimedio attraverso un diversificato sistema di correzioni. La genesi degli errori riscontrati è, per la maggior parte, da attribuire ai meccanismi stessi della produzione libraria antica<sup>158</sup> e, in particolare, della copia da antigrafo. Come è stato dimostrato, infatti, molti degli errori in cui incorrono gli scribi dell'*atelier* ercolanese sono spiegabili solo se riconosciuti in un sistema di riproduzione per copia da antigrafo e non sotto dettatura.<sup>159</sup>

Le operazioni di correzione sono molteplici e diversificate secondo le necessità al fine di limitare, per quanto possibile, di intervenire pesantemente sullo scritto: lo scriba corregge le lettere scorrette, provvedendo a sostituirle con una sequenza diversa riscritta nello spazio sovrilineare, o le espunge. Purtroppo non è sempre possibile indicare se gli interventi di correzione siano attribuibili allo scriba stesso, come credo si possa dire della maggioranza dei casi, o ad un intervento successivo del destinatario della copia o di un *diorthotès*.<sup>160</sup>

Le correzioni avvengono attraverso l'espunzione delle sequenze sbagliate tramite fregghi più o meno marcati paralleli alla linea di scrittura. In un caso si registra l'espunzione di una sequenza di quattro lettere attraverso l'impiego di più tratti grossolani di inchiostro,<sup>161</sup> che impediscono una chiara lettura delle lettere sottostanti (**Tav. 15**).

Lo scriba non si limita a espungere una sequenza inesatta; spesso, infatti, egli inserisce nello spazio sovrilineare singole lettere o intere parole che correggono e integrano il testo vergato. Ho riscontrato una sola volta<sup>162</sup> il tentativo di correggere la lettera modificandone i tratti al fine di assimilarla a quella corretta; tuttavia, il risultato non soddisfacente di questa operazione ha spinto lo scriba a

---

<sup>158</sup> Per questi aspetti cf. almeno T. DORANDI, *Officina* con l'ampia bibliografia proposta.

<sup>159</sup> RISPOLI, pp. 311-313. La Rispoli considera questi errori come prova evidente che i papiri non fossero copiati sotto dettatura ma da un antigrafo; la prassi e la tipologia di errori che si riscontrano (aplografia-dittografia, *saut du même au même*) ne sono efficace spia (cf. pp. 312 s.). Sulla ricorrenza e tipologia degli errori nei papiri ercolanesi e greco-egizi cf. anche BARBIS LUPI, *Correzione*, pp. 57-58; CAVALLO, *Libri*, pp. 25 s.; DEL MASTRO, *Correzione*, pp. 205 ss.

<sup>160</sup> Diversamente dai papiri greco-egizi, l'analisi della differenza del colore dell'inchiostro usato non è di particolare sostegno, poiché il processo di carbonizzazione può rendere molto simili anche inchiostri diversi. Cf. GIULIANO, p. 138 n. 32; FIMIANI, p. 27.

<sup>161</sup> X 3. Purtroppo non è più possibile riconoscere le lettere espunte dallo scriba; *N* riporta la sequenza τολα, sarebbe suggestivo riconoscere la preposizione περί, che rappresenterebbe un nuovo errore di diplografia.

<sup>162</sup> VII 4. Lo scriba ha vergato la sequenza ε]πιθυμιανοτε; tuttavia ha tentato di correggere dapprima il ν in π realizzando il tratto superiore di π con il risultato di una lettera incompleta e poco chiara; pertanto ha riscritto il π con un modulo ridotto nello spazio sovra lineare. Il testo restituito è quindi ἐπιθυμία πότε.

espungere la lettera e a riscrivere quella corretta nello spazio sovralineare (**Tav. 16**).

L'aggiunta di lettere *supra lineam* è utile, talvolta, alla restituzione di singole lettere o sequenze di lettere omesse dallo scriba per dimenticanza o per errori di aplografia.<sup>163</sup>

In un solo caso, infine, mi è stato possibile osservare il ricorso alle parentesi tonde per segnalare l'espunzione di una parola. Il riconoscimento di questo segno, e della sua funzione, trascurato dagli editori precedenti, mi ha permesso di eliminare la parola compresa tra le parentesi, ottenendo un testo piano ed intellegibile (**Tav. 17**).<sup>164</sup> Mi sembra plausibile credere che i due segni fossero già presenti nell'antigrafo del copista; la prima delle due parentesi, infatti, è vergata in modo chiaro e distinto mantenendo costante lo spazio tra le singole lettere.

L'uso delle parentesi tonde come segno di espunzione è ampiamente attestato nei papiri greco-egizi;<sup>165</sup> il termine tecnico, indicato dal Turner, è περιγράφειν. Questo segno è ugualmente ben rappresentato nei rotoli carbonizzati di Ercolano con la medesima funzione. Esso ricorre tre volte nel *PHerc.* 1497: questa circostanza ha condotto A. Romano a ritenere questo metodo elemento distintivo dell'*usus scribendi* dello scriba di questo rotolo.<sup>166</sup> Tuttavia, esso si legge anche nel *PHerc.* 1669 per espungere due linee erroneamente riprodotte per un *saut du même au même*.<sup>167</sup> Le parentesi tonde sono utilizzate anche dal copista del *PHerc.* 1021, come segnalano sia G. Cavallo<sup>168</sup> sia T. Dorandi,<sup>169</sup> che richiama l'attenzione sulla loro presenza anche in *PHerc.* 243. Un'ulteriore occorrenza si trova nel *PHerc.* 19/698 col. XX, A dove si può individuare «une sorte de

---

<sup>163</sup> Nel fr. 2 alla l. 3 lo scriba restituisce la sequenza *ανεροί*, *N* è testimone dell'aggiunta di *λη supra lineam*. L'autopsia del papiro mi ha permesso di migliorare la lettura e restituire la correzione *αυ*.

<sup>164</sup> X 7. L'autore sta descrivendo una partizione tematica della scienza astronomica secondo coppie antinomiche coordinate in una struttura sintattica chiara. In questa sequenza lo scriba copia erroneamente due volte il sostantivo κίνησις nella forma del genitivo κεινήσεως, la prima delle quali corregge con l'impiego delle parentesi tonde.

<sup>165</sup> BARBIS LUPI, *Correzione*, p. 57: «in caso di errori meno estesi ma tuttavia comprendenti uno o più righe di scrittura vengono adoperate comunemente le parentesi»; *GMAW*, p. 16.

<sup>166</sup> ROMANO, pp. 98-100.

<sup>167</sup> DI MATTEO, *Errori*, pp. 74 s.

<sup>168</sup> CAVALLI, *Libri*, p. 24.

<sup>169</sup> DORANDI, *Omero*, p. 106, in particolare n. 21. L'autore ricorda, a tal riguardo, anche A. HENRICHs, *Die Kekropidensage im PHerc. 243: von Kallimachos zu Ovid*, «Cerc» 13/1983, pp. 33-43 (part. p. 38 n. 3).

parenthèse dans la marge droite au niveau des lignes 14 et 15, pour marquer la diplographie, ce qui confirme que le traité fut relu avec soin».<sup>170</sup> I dati che ho riferito fanno pensare che l'uso delle parentesi tonde, al fine di espungere una sequenza di parole che occupava uno spazio più o meno ampio nell'economia della colonna, sia una pratica discretamente attestata tra gli esemplari ercolanesi. Sebbene gli interventi correttivi siano notevoli, mi è stato possibile ugualmente individuare alcuni errori sfuggiti alla revisione del copista.<sup>171</sup>

---

<sup>170</sup> MONET, p. 30.

<sup>171</sup> Cf. VI 9.

## **PARTE SECONDA**

## CAPITOLO PRIMO

### Errori, sensazione e μετεωρισμός

Come si è detto, l'operetta contenuta nel *PHerc.* 831 è comunemente interpretata dalla critica come un protrettico destinato all'educazione di un giovane, ben disposto allo studio della filosofia, il quale, dopo aver abbandonato le discipline tradizionali, comprende il valore centrale della fisiologia per la crescita e il raggiungimento dell'atarassia.

All'interno di questa prospettiva generale è, tuttavia, innegabile che Demetrio dedichi grande spazio, almeno nella sezione superstite, che è poi quella conclusiva, alla tematica del μετεωρισμός che si identifica come gnoseologica prima che etica. Essa, infatti, ruota intorno al nodo centrale della teoria sensistica dell'epicureismo, ovvero il principio per cui ogni sensazione, alogica e passiva, è sempre vera, mentre l'errore (τὸ διημαρτημένον) e il falso (τὸ ψεῦδος) derivano dalla negazione di essa.

La fonte principale, che consente di ricostruire con chiarezza il sistema gnoseologico epicureo, è rappresentata da D.L. X 31 (fr. 35-36 Us.), che restituisce una testimonianza del *Canone* di Epicuro.

Ἐν τοίνυν τῷ Κανόνι λέγων ἔστιν ὁ Ἐπίκουρος κριτήρια τῆς ἀληθείας εἶναι τὰς αἰσθήσεις καὶ προλήψεις καὶ τὰ πάθη, οἱ δ' Ἐπικούρειοι καὶ τὰς φανταστικὰς ἐπιβολὰς τῆς διανοίας. Λέγει δὲ καὶ ἐν τῇ πρὸς Ἡρόδοτον ἐπιτομῇ καὶ ἐν ταῖς Κυρίαις δόξαις. «Πᾶσα γάρ,» φησὶν, «αἰσθησις ἄλογός ἐστι καὶ μνήμησ οὐδεμιᾶς ἐπιδεκτικῆ· οὔτε γὰρ ὑφ' αὐτῆς κινεῖται, οὔτε ὑφ' ἑτέρου κινήσασθαι δύναται τι προσθεῖναι ἢ ἀφελεῖν. Οὐδὲ ἔστι τὸ δυνάμενον αὐτὰς διελέγξαι· οὔτε γὰρ ἡ ὁμογενὴς αἰσθησις τὴν ὁμογενῆ διὰ τὴν ἰσοσθένειαν ... οὔτε μὴν λόγος· πᾶς γὰρ λόγος ἀπὸ αἰσθήσεως ἥρτηται ... Τὰ τε τῶν μαινομένων φαντάσματα καὶ <τὰ> κατ' ὄναρ ἀληθῆ· κινεῖ γὰρ · τὸ δὲ μὴ ὄν οὐ κινεῖ».<sup>172</sup>

---

<sup>172</sup> MARCOVICH, p. 731. «Nel *Canone* Epicuro afferma che i criteri della verità sono le sensazioni, le anticipazioni e i sentimenti a cui gli Epicurei aggiungono le apprensioni dirette della rappresentazione del pensiero. Queste affermazioni ricorrono anche nell'*Epitome ad Erodoto* e nelle *Massime Capitali*. Ogni sensazione, dice, è alogica e incapace di memoria, né da se stessa né da altro mossa può aggiungere o togliere qualcosa. E non v'è nulla che possa contraddire alle sensazioni. Né la sensazione omogenea può contraddire ad un'altra sensazione omogenea ... né la ragione può contraddire ad esse perché la ragione dipende assolutamente dalle sensazioni ... le

Epicuro, dunque, dimostrava nel *Canone*<sup>173</sup> come le sensazioni, le anticipazioni e le affezioni<sup>174</sup> rappresentassero il fondamento unico di qualsivoglia conoscenza, cui seguivano l'argomentazione del calcolo razionale e della logica inferenziale, che permettono di trasferire ai μὴ ἄδηλα le informazioni desunte dagli ἐνεργήματα.<sup>175</sup>

Sempre Diogene ci informa, poi, che gli Epicurei avrebbero introdotto un quarto criterio, le ἐπιβολαί, ovvero le applicazioni, che possono riferirsi al pensiero, considerato, quindi, alla stregua di un senso, o agli altri criteri, ovvero, probabilmente, degli altri sensi.<sup>176</sup>

La sensazione è il primo criterio, un evento irrazionale, perché il pensiero mantiene un ruolo secondario e passivo, che riproduce esclusivamente le informazioni che gli vengono offerte e che non lascia memoria di sé.<sup>177</sup> L'uomo, privato dell'esperienza sensibile, non possiederà alcun fondamento sicuro della conoscenza né potrà distinguere un giudizio falso da uno vero.

La validità di questa dottrina spingeva il Maestro a negare la possibilità stessa che la ragione potesse contraddire l'esperienza e, ancor più, che due sensazioni potessero contraddirsi vicendevolmente.<sup>178</sup> Particolarmente significativa in tal

---

visioni dei pazzi e quelle che appaiono in sogno sono vere, perché muovono la mente; ciò che non è non ha la facoltà di muovere la mente». (trad. GIGANTE, *Diogene*, p. 411).

<sup>173</sup> Preziose sintesi della canonica epicurea sono in A. GIGANDET, *La connaissance: principes et méthode*, in *Lire Épicure*, pp. 73-98; E. ASMIS, *Empiricism*, pp. 84-104, e soprattutto ASMIS, pp. 141-166. Cf. inoltre GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 118-121; B. WISNIEWSKI, *La théorie de la connaissance diÉpicure*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 89/1963, pp. 68-75.

<sup>174</sup> Cf. LONG, pp. 115 s. Lo studioso propone di individuare una scala di valori che colloca affezioni e sensazioni al primo grado, in seconda battuta l'evidenza ed in ultimo le anticipazioni; «my thesis will be that the 'truth' value momentary feelings and sensations is purely subjective, whereas for an objective test of ἀλήθεια feelings and sensations must be 'clear' and co-ordinated with προλήψεις». Cf. anche STRIKER, pp. 121 ss.

<sup>175</sup> Cf. pure RENNA, 447 ss.; KLEVE, *Empiricism*, pp. 39-51; K. KLEVE, *Zur epikureischen Terminologie. I. Λόγος und Διάνοια. Res occultae, animo videre, manu tractare (Cic. nat. deor. I 49)* «SO» 38/1962, pp. 29 ss.; SANTORO, pp. 50-65.

<sup>176</sup> SPINELLI-VERDE, pp. 84-86. Già ASMIS, p.100, propone uno schema di sintesi che prevede un primo modulo bipartito con *perceptions and feelings* come attività del criterio e *senses and the mind*, quali giudici dell'effettualità di ciò che si è conosciuto. A questo sistema si sarebbe sostituita una riformulazione tripartita con percezioni, prolessi e affezioni, cui solo gli Epicurei avrebbero aggiunto il quarto criterio delle applicazioni della mente, che Epicuro aveva incluso nella categoria delle percezioni.

<sup>177</sup> TAYLOR, p. 119: «merely reproducing data which are presented to it».

<sup>178</sup> Su questo punto cf. in particolare SEDLEY, *Sensibles*, pp. 124 s.; l'attenzione dello studioso è rivolta, soprattutto, a risolvere la questione della specificità degli oggetti sensibili, non in relazione alla dinamica fisica quanto a quella epistemologica, rispetto al concetto dei «common sensibles» come si desume dalla trattatistica aristotelica (cf. anche MONET, *Sensibles*, pp. 735 ss.).



sensu è la testimonianza offerta da *RS XXIII* Εἰ μάχη πάσαις ταῖς αἰσθήσεσιν, οὐχ ἕξειε οὐδ' ἂν φῆε αὐτῶν διεψεῦσθαι πρὸς τί ποιούμενος τὴν ἀναγωγὴν κρίνῃς.<sup>179</sup>

Già A. Barigazzi ha chiarito il valore chiaramente antiscettico di questa affermazione; i sensi, infatti, rappresentano «le seules ancre de salut dans le problème du bonheur. L'erreur, c'est l'opinion qui l'ajoute à la sensation et elle naît par un mouvement psychique à celui de l'évidence sensorielle, mais distinct». <sup>180</sup> Epicuro avrebbe, in tal senso, voluto rappresentare una vigorosa reazione alla crisi del sapere, fornendo un nuovo fondamento alla filosofia attraverso una concezione razionale dell'universo. Lo studio della natura è subordinato al raggiungimento dell'atarassia, ma l'atarassia può essere raggiunta solo per mezzo dello studio della natura.<sup>181</sup>

Questa espressione, ancor più chiara, si legge anche nella sentenza successiva (*RS XXIV*), nella quale, dopo aver distinto sensazione (αἰσθητικὸν) e opinione (τὸ δοξαζόμενον), Epicuro rimprovera colui che, rifiutando la prima, fonda la sua conoscenza sulla seconda con il solo obiettivo di rifiutare ogni criterio di verità (ὥστε τὸ κριτήριον ἅπαν ἐκβαλεῖς).<sup>182</sup>

La validità di una sensazione è, infatti, vagliata esclusivamente dal criterio dell'*evidentia*, che ambigualmente le fonti antiche riferiscono come criterio di esistenza e di verità.<sup>183</sup>

Questa dottrina è condensata nella suggestiva formula: τὰ μὲν αἰσθητὰ πάντα ἔλεγεν ἀληθῆ καὶ ὄντα, testimoniata da Sesto Empirico.<sup>184</sup> L'ambiguità

---

Lo studio tiene in grande considerazione la testimonianza offerta dall'opera anepigrafa contenuta in *PHerc.* 19/698 attribuita da MONET, p. 55, a Filodemo con un buon margine di sicurezza. Oggetto di questo trattato sono proprio la natura e le caratteristiche della sensazione: cf. MONET, *passim*. Sulla opposizione tra udito e ragione nel V libro *De poematis* di Filodemo (soprattutto coll. XXIII-XXIV) cf. MANGONI, pp. 271-273.

<sup>179</sup> «Se ti opporrai a tutte le sensazioni, non avrai un criterio a cui far riferimento e così non potrai neppure giudicare quei giudizi che tu dichiari falsi» (trad. GIGANTE, *Diogene*, p. 449).

<sup>180</sup> BARIGAZZI, *Scepticisme*, p. 287.

<sup>181</sup> *Ibid.* Cf. anche BOURGEY, pp. 252-258; KOURSANOV, pp. 279-286; ANGELI, p. 65 n. 20.

<sup>182</sup> Sul testo della *RS XXIV* e sulle problematiche linguistiche e filologiche che la contraddistinguono cf. almeno D. LEMBO, *Rileggendo Epic. R.S. XXIV*, in *Epicureismo*, vol. I, pp. 99-118.

<sup>183</sup> AUVRAY-ASSAYAS, p. 159. Così anche GIGANTE, *Scetticismo*, p. 118; RENNA, p. 447 n. 3. Cf. anche KLEVE, *Empiricism*, p. 44 e n. 22 con il richiamo al testo di Philod., *De sign.* XV 25 ss.: γελοῖον δ' ἐστὶν ἐκ τῆς ἐπιμαρτυρίας σημειούμενον περὶ τῶν ἀδρήλων μαχεσθαι τῇ ἐπιμαρτυρίᾳ. (DE LACY, p. 50; il testo dei due editori si presenta sostanzialmente conforme a quello proposto da Kleve, fatta eccezione per l'inclusione o meno di alcune lettere in lacuna).

lessicale che connota i due lemmi, αἰσθητικὸν/ἀληθές, ha prodotto l'origine di tre fondamentali linee interpretative, che qui riassumo secondo la sintesi già proposta da A. Angeli.<sup>185</sup> Se, infatti, con αἰσθητικὸν si può far riferimento sia al processo empirico che al risultato di esso,<sup>186</sup> per l'aggettivo ἀληθές dobbiamo distinguere tra l'esser reale, implicando «l'effettualità dell'oggetto esterno», e l'esser vero, relativamente «alla veridicità delle proposizioni».<sup>187</sup> Per Epicuro sembrerebbe corretta la prima interpretazione, ovvero che le sensazioni, infatti, sono reali nella misura in cui sono prodotte da un ente reale, dal quale si muove la pellicola atomica (εἶδωλον) che impressiona i sensi.<sup>188</sup> Una posizione divergente assume De Witt,<sup>189</sup> il quale nega la «veridicità effettiva delle sensazioni, non distinguendo tra sensazione/rappresentazione, la quale presuppone sempre la corrispondenza tra l'immagine mentale e la configurazione dei simulacri che la producono, e la coincidenza tra l'immagine mentale e l'oggetto reale».<sup>190</sup> Di interpretazione epistemologica parla, invece, la Striker, la quale intende che per Epicuro non vi sia differenza tra sensazione e proposizione, per cui la «verità» di una proposizione è determinata dal fatto che essa induca solo impressione del senso che ha ricevuto.<sup>191</sup>

Proprio la determinazione del valore dell'aggettivo ἀληθές diverge, nella ricostruzione di A. Angeli, quando esso si riferisca al momento passivo e alogico della sensazione oppure a quello attivo dei giudizi o delle proposizioni.<sup>192</sup>

---

<sup>184</sup> Sext. Emp., *Adv. Math.* VIII 9 = fr. 247 Us.

<sup>185</sup> ANGELI, p. 64, in part. n. 8. A. Long suggerisce la sovrapposizione tra vero ed esistente (cf. LONG, p. 115 «in Greek however ἀληθές is regularly used to designate what is real or actual as well as the truth of statement»).

<sup>186</sup> LONG, p. 115.

<sup>187</sup> ANGELI, p. 64.

<sup>188</sup> LONG, pp. 115-118; RIST, pp. 23-30; VERDE, p. 305 n. 58 (per una ricostruzione della figura di Timasogora ancora utile LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA, pp. 405 ss.). Per TAYLOR, pp. 105-124, la corrispondenza di valori tra verità ed esistenza è ulteriormente amplificato dalla perfetta identità tra εἶδωλον e oggetto reale, di cui è manifestazione. Alla dottrina degli εἶδωλα Epicuro dedicò il secondo libro della sua opera capitale, ma la centralità dell'argomento è tale che il filosofo ritornò sull'argomento in altri libri della sua opera, soprattutto nel libro XXXIV (cf. LEONE, XXXIV, pp. 32-39; A. TEPEDINO GUERRA, *Tracce del XXXIV libro Della natura di Epicuro nel PHerc. 998*, «Cerc» 17/1987, p. 79).

<sup>189</sup> N.W. DE WITT, *Epicurus: All Sensations are true*, «TAPA» 74/1943, pp. 19-32.

<sup>190</sup> ANGELI, p. 64 n. 8.

<sup>191</sup> G. STRIKER, *Κριτήριον τῆς ἀληθείας*, «NAWG» phil. hist. Kl. 2/1974, pp. 47-110; EAD., *Epicurus on the Truth of Sense Impression*, «AGPh» 59/1977, pp. 125-142; W. DETEL, *Αἰσθητικὸν und Λογισμὸς. Zwei Probleme der epikureischen Methodologie*, «AGPh» 57/1975, pp. 21-35.

<sup>192</sup> *Ibid.* Il passaggio non è tuttavia interpretato univocamente; per un esame dettagliato della questione cf. almeno STRIKER, pp. 125-142.

Il vero problema, una volta definita la veridicità dell'oggetto sensibile e confermata la plausibilità di una conoscenza fondata su esso, è giustificare l'esistenza di un sapere diverso, erroneo, che avrebbe ugualmente nell'*αἰσθητικὸν* il suo fondamento, quando anche le visioni dei pazzi, secondo Epicuro, sono conformi al vero.<sup>193</sup>

Alla discussione della teoria delle sensazioni Epicuro dedica anche diversi paragrafi dell'*Epistola a Erodoto*, l'epitome, non a caso, dedicata alla fisica.<sup>194</sup> Un primo riferimento si legge già in *Her.* 38 allorquando egli rivolge l'invito ad osservare ogni cosa secondo le sensazioni e, generalmente, le applicazioni presenti sia del pensiero sia di qualunque altro criterio.<sup>195</sup> Alla medesima questione sono, poi, dedicati in maniera più sistematica i parr. 46-52, nei quali si discute dei *simulacra*, della loro formazione e percezione e, soprattutto, l'approdo alle rappresentazioni e i giudizi di vero e falso che vi si applicano.<sup>196</sup> Epicuro, dunque, riconduce ogni conoscenza alla sensazione, ovvero all'impressione che i sensi ricevono da un oggetto sensibile e predica come criterio di verità l'evidenza (*ἐνάργεια*),<sup>197</sup> che «is sufficient to show what is real, and moreover that all, and only, presentations obtained directly by the perceptual organs show perceptible

---

<sup>193</sup> Fr. 36 US.: τὰ τε τῶν μαινομένων φαντάσματα καὶ τὰ κατ'ὄναρ ἀληθῆ. Su questo aspetto della dottrina epicurea cf. ASMIS, *Empiricism*, pp. 84 ss.; v. anche *infra* (col. II).

<sup>194</sup> Alla medesima dottrina si riferiscono anche i fr. 246-254 US. (*De sensu*), tra quali si distingue il fr. 247 = Sext. Emp., *Adv. dogm.* VII (= *Adv. log.* I), 203 ss.; cf. *infra*.

<sup>195</sup> Εἶτα κατὰ τὰς αἰσθήσεις δεῖ πάντα τηρεῖν καὶ ἀπλῶς τὰς παρούσας ἐπιβολὰς εἶτε διανοίας εἰθ' ὅτου δήποτε τῶν κριτηρίων.

<sup>196</sup> Come è stato dimostrato, Epicuro discuteva delle rappresentazioni mentali (*φαντάσματα*) e, in generale, del τρόπος περὶ τῶν ἀδήλων anche nel XXXIV libro Περὶ φύσεως. Cf. LEONE, *XXXIV*, pp. 32-39. Un ulteriore riferimento metodologico alla veridicità delle sensazioni si legge anche in Ep., *Her.* 82.

<sup>197</sup> Sull'uso del concetto di *evidentia* nell'epicureismo cf. almeno KLEVE, pp. 90-95 (che discute la possibilità di intervenire criticamente su Ep., *Her.* 37 preferendo la variante ἐνάργημα a quella ἐνέργημα; su cui cf. SPINELLI-VERDE, pp. 76 s.; *infra*). L'*evidentia*, ovvero ἐνάργεια (cf. Quint. IV 2, 63 *Sunt qui adiciant his evidentiam, quae ἐνάργεια Graece vocatur*; così CALBOLI, p. 45 n. 12), si configura come un espediente retorico prima che filosofico, legato all'impossibilità di negare ciò che gli occhi (ὑπ' ὄψιν nella testimonianza di D.H., *Lys.* 7, 1) «evidentemente» confermano. Cf. CALBOLI, pp. 45 ss. (che ricostruisce una storia del termine nella trattatistica retorica antica); NEWMAN, pp. 3-23 (sulla definizione aristotelica, Aristot., *Rhet.* III 11, 1411b, dell'ἐνάργεια come *bringing before the eyes*); SPINA, *Enargeia*, pp. 202 ss. (sulla cooperazione udito-vista per ottenere effetti retorici difformi). Sull'argomento cf. anche C. CALAME, *Quand dire c'est faire voir; l'évidence dans la rhétorique antique*, «EL» 4/1991, pp. 3-22; TSOUNA, *Filodemo, passim*; anche *infra* (col. XII). Al sostantivo ἐνάργεια si alterna anche la forma φαντασία (così glossato compare tra gli altri nella testimonianza sestana sul canone M 7 203 sulla quale cf. almeno GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 122-148, e le precisazioni di GIGANTE, *Scepticisme, passim*).

reality».<sup>198</sup> Questo processo, come si è detto, è alogico e passivo e, proprio per questo, esatto; solo dopo, infatti, si producono i giudizi della mente dalle impressioni ricevute dai sensi. Il ruolo della mente è, dunque, produrre questi giudizi e verificarne la veridicità sulla scorta del criterio univoco dell'*evidentia*.

L'errore, dunque, non si genera nell'impressione sensoriale ma nella successiva rielaborazione legata all'opinione. Epicuro sottolinea come l'errore si configuri come «un'aggiunta» (ἐν τῷ προσδοξαζομένῳ) all'opinione pur fondata sulle sensazioni e sia legato ad un movimento (τινὰ κίνησιν), simile all'applicazione del pensiero, che è essa stessa un movimento, ma da essa difforme perché non «oggettivo».<sup>199</sup>

Questa prospettiva di analisi ha una funzionalità che potremmo definire anzitutto etica, dal momento che, come lo stesso Epicuro chiarisce, τὸ διημαρτημῆμενον ὁμοίως βεβαιούμενον συνταράττη.<sup>200</sup>

Il ragionamento di Demetrio in questa sezione del trattato, e più avanti, sembrerebbe essere il medesimo con la sola novità dell'introduzione del μετεωρισμός. Nella prima sezione del trattato che siamo in grado di ricostruire, infatti, seppur con le difficoltà legate allo stato di conservazione del rotolo, dovute soprattutto alla stratigrafia sconvolta di col. II Sanders, il filosofo discuteva della teoria sensistica di Epicuro.

La col. II Sanders, infatti, seppur costituita da almeno tre strati distinti, restituisce sequenze di lettere che richiamano il lessico proprio della fisica e della gnoseologia epicurea.<sup>201</sup> In particolare ricorrono due volte attestazioni della tema μετεωριζ- in due strati distinti: la prima volta nel fr. 2a alla l. 10 (μετε[ωριζ]), la seconda nel fr. 2c alla l. 4 (με]τεωριζε[) e, soprattutto, due volte la radice ἀλθθ-.<sup>202</sup> Alla l. 1 del fr. 2c ricorre inoltre la forma avverbiale ἀλόγως,<sup>203</sup> mentre alla l. 8 del fr. 2a si legge chiaramente la sequenza τὰς ἐμφάσεις.<sup>204</sup> Il sostantivo ἔμφασις è usato da Epicuro (*Pyth.* 95, 7) per indicare il fenomeno «apparente» per

<sup>198</sup> ASMIS, p. 160.

<sup>199</sup> Ep., *Her.* 51. Cf. SPINELLI-VERDE, pp. 136-140 e bibliografia ivi discussa; in part. LEONE, *XXXIV*, pp. 107 s.; cf. pure ROMEO, p. 23.

<sup>200</sup> Ep., *Her.* 52.

<sup>201</sup> SANDERS, p. 21.

<sup>202</sup> Fr. 2a ll. 2, 11.

<sup>203</sup> L'avverbio ἀλόγως indica propriamente l'irrazionalità del turbamento; cf. LEONE, *XXXIV*, p. 95.

<sup>204</sup> SANDERS, p. 21, congettura κατὰ τὰς ἐμφάσεις.

cui la luna avrebbe un πρόσωπον ed è stato congetturato da Gomperz, e accettato da Arrighetti, per un luogo del venticinquesimo libro Περί φύσεως, in relazione all'«apparizione» di simulacri e la formazione di opinioni non fondate sul dato dell'esperienza sensibile.<sup>205</sup> Il sostantivo ha un buon numero di attestazioni anche in Filodemo:<sup>206</sup> interessanti, tra le altre, mi sembrano le occorrenze in Philod., *Dis IX 5-7*;<sup>207</sup> *De bono rege XVII 16 s.*;<sup>208</sup> *De ira XL 34, XLVII 38, L 4.*<sup>209</sup>

Mi sembra, dunque, plausibile che questa prima sezione del trattato fosse dedicata alla discussione della dottrina dei sensi e della loro affidabilità. In questa direzione si colloca, pure, la citazione di Hipp., *Prog. 7* Alexanderson, identificata da Körte nella col. II,<sup>210</sup> che discute della possibilità di diagnosticare la follia attraverso il movimento delle pupille, dato ancor più interessante, associato a movimenti folli della mente (παράκοπα κινήματα τῆς διανοίας).

Dopo l'apparente digressione a carattere propriamente etico che si legge nella colonna terza, nella quale il filosofo invita il destinatario del trattato a comportamenti ispirati a saggezza e moderazione, tali da sottrarlo ad ogni male, Demetrio, nella sezione successiva, riprende l'argomentazione della veridicità delle sensazioni in virtù dell'impossibilità di confutarle. Il lessico utilizzato nelle colonne quarta e quinta, infatti, rientra a pieno titolo nel linguaggio tecnico della teoria fisica e gnoseologica epicurea, con il sostantivo αἴσθησις, l'aggettivo τρανός, il campo semantico ἔλεγχος/ἐλέγχω, i lemmi μετεωρισμός e ἀναπλασμός.<sup>211</sup>

La centralità di queste due colonne nell'economia della sezione superstite del trattato è legata a due motivazioni: la prima è di carattere propriamente

---

<sup>205</sup> Fr. [34.13. 7] ARR. = *PHerc.* 1056 3, 1, 5. LAURSEN, *Early Parts*, p. 104, rifiuta il testo di Arrighetti e preferisce congetturare ἐμ[πτῶ]σις (contatto, scontro). ARRIGHETTI, p. 627, chiarisce che la presenza dell'avverbio ἀπεριλήπτως, che esprime un processo conoscitivo non basato sulla dottrina dei sensi, induce a credere che qui Epicuro riporti il pensiero altrui o si muova su un piano polemico.

<sup>206</sup> VOOYS, s.v. ἔμφασις (p. 106).

<sup>207</sup> ESSLER, *Götter*, p. 168.

<sup>208</sup> Il sostantivo ricorre nella *iunctura* ἔμφασις οἰνοφλυγίας glossata *species vinolentiae* da VOOYS, s.v. ἔμφασις (p. 106), «ombra dell'ubriachezza» nella traduzione di DORANDI, *Omero*, p. 124. Cf. DORANDI, *Omero*, p. 148; DE SANCTIS, *Sovrano*, p. 56.

<sup>209</sup> Cf. INDELLI, *Ira*, *ad loca*. Con valore tecnico retorico, infine, il sostantivo, e in generale l'area semantica, ricorrono nei *volumina* della *Retorica* e della *Poetica*. Cf. e.g. MANGONI, p. 98.

<sup>210</sup> Sul testo della citazione cf. *infra* il commento *ad locum*.

<sup>211</sup> Demetrio sembrerebbe utilizzare i due sostantivi, e allo stesso modo i due verbi μετεωρίζω/ἀναπλάσσω, al pari di sinonimi perfetti, come dimostrano sia l'associazione dei due lemmi (cf. XIV 1 s.) sia il ricorrere della forma ἀναπλασμούς a V 5.

contenutistico (cos'è dunque il μετεωρισμός), la seconda interessa, piuttosto, il chiarimento della struttura stessa dell'operetta e la questione del genere.

Demetrio, infatti, definisce la natura del μετεωρισμός attraverso la tautologia ἀναπλασμός τίς ἐστι τῆς διανοίας, cui doveva seguire, probabilmente, una più diffusa spiegazione nella parte inferiore della colonna. Il ragionamento, poi, proseguiva nella colonna successiva dove, alla motivazione logico-gnoseologica si sostituisce, o meglio, si giustappone, con la formula τῶν τε ἐλεγχουσῶν αἰσθήσεων τὸν νοῦν παραπεποδικμένων, la più forte motivazione etica.

Se, infatti, l'uomo travalica i limiti posti al suo agire dai rigidi confini della scienza naturale, affidando la propria conoscenza a dati confutabili, cammina su un terreno instabile, che lo rende esposto alla sofferenza.<sup>212</sup> Come è noto, infatti, il sistema epicureo, pur perfettamente inserito nello sviluppo dello schema tripartito di fisica, logica ed etica proprio delle filosofie ellenistiche,<sup>213</sup> indubbiamente giustifica la ricerca fisica, e lo studio logico, solo ed esclusivamente in virtù di un *tèlos* che è solo etico.

Così al lessico tecnico della col. IV si sostituisce una terminologia diversa, maggiormente evocativa, come suggeriscono il verbo ὀλιθάνω, l'interessante *iunctura* τερατ[ώ]δεις καὶ παραχώδεις, la forma verbale λοιδορεῖν.<sup>214</sup>

La parte finale della colonna riconduce, infine, al motivo definito terapeutico dal Philippsonn nella ricostruzione della trattatistica *de adfectionibus* di Filodemo.<sup>215</sup>

Alla l. 11, infatti, possiamo leggere con lo studioso ἀλλὰ δεῖ θεραπεύειν che introduce il *topos* epicureo per cui la filosofia, in ottemperanza ad un criterio di utilità del sapere, deve, come la medicina, provvedere alla salvezza dell'uomo.<sup>216</sup>

Questa intenzione trova, poi, realizzazione nella seconda parte del trattato che, a giusta ragione, si può considerare propriamente protrettica, con un numero superiore di allocuzioni al destinatario e la costante *laus physiologiae* (mirabilmente espressa nella colonna ottava ma presente in forme diverse anche nelle colonne undicesima, quattordicesima e sedicesima), che rappresenta il fulcro

<sup>212</sup> Cf. GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 195 s. a proposito di VIII, 1 ss.

<sup>213</sup> Cf. almeno GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 118 s.; ISNARDI PARENTE, *Dottrina*; LONG, *Sextus*, pp. 35 ss.; BETT, pp. XV s.

<sup>214</sup> Non mi sembra trascurabile il ricorso al campo semantico di παράγω.

<sup>215</sup> Su questo aspetto e il suo ruolo per un'ipotesi di paternità del *PHerc.* 831 cf. *supra*.

<sup>216</sup> Cf. comm. *ad loc.*

del ragionamento etico del filosofo. Se infatti, come avremo modo di dimostrare, il μετεωρισμός deve essere concepito come un movimento fisico nella fase della rappresentazione attiva della διάνοια, la conoscenza distorta che produce non può che essere intesa secondo una chiave di lettura morale. La risposta ultima, dunque, avanzata dal filosofo nella risoluzione della distorta rappresentazione, non può che ricavarsi dalla φυσιολογία che, determinando e spiegando le forme della conoscenza, fornisce gli strumenti unici per il raggiungimento della ἀταραξία.

## Col. II

καὶ διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν  
καὶ ὁ ἰατρὸς Ἰπποκράτης τοῦς  
ὀφθαλμοὺς φησὶν ἀποκατι-  
δεῖν δεῖν ἐπὶ τινῶν, ἢν  
5 [γὰρ αἰ] ὄψεις πυκνὰ κεινέων-  
ται, [μανῆ]ναι τοῦ[ε]τους ἐλπὶς  
κατ'αὐτὰ τὰ παράκοπα κεινή-  
ματα [τῆς διανοίας. λυπ`ὠ`[ο]].  
μεν[.....]φεντοτελ.σ.  
10 αρχε[.....]τουςυν[...]  
μ.[ - ]ειον[...]

... e per questa ragione anche il medico Ippocrate sostiene che “è necessario osservare intensamente negli occhi di taluni; infatti allorquando le pupille si muovono intensamente, allora vi è la possibilità che questi siano pazzi” proprio secondo i movimenti folli della mente...

### 2-6 Hipp., Prog. II 7

1 ετην N, [γ]έ τὴν αἰτίαν Körte 3 sq. in intercol. dext. litteras subpositas dispexi et apte ricollocavi apud in. linearum 3 sq. θα[ε].ν 3-6 in. litteras .|εκ|φαν|ωρ|.υς, quae descriptae sunt a Malesci, subpositas dispexi 3 ὀφ[θα]λμοὺς Körte-Sanders 4 σκ N, δεῖν Körte, δεῖν Sanders 5 φαν N, [γὰρ αἰ] Sanders, φησὶν Körte, δὲ αἰ Crönert 6 sq. Körte 6 τοῦ[ε]τους P 7 κατὰ [δὲ τὰ παράκοπα Körte 8 διανοίας Usener; post διανοίας spatium; απο`ὠ`ρ O, αυ N, [τ]ὰ ὑπο`ὠ`ρ Körte 9 μεν[α] Körte, φεντοτελων O, φεντοτεχ N Körte 10 τους P, ουσυν O, N, Körte 11 post μ vestigia litterae vel ε vel ο, με N; ειον P, O, μοι N, Körte, [σημ]εῖον Philippson 12 littera suprapos. vel ν, sic N et Körte

La colonna è ben conservata ed integra nella porzione superiore; la lacuna che interessa il testo dalla linea 6, infatti, compromette la comprensione soltanto della

sezione finale della colonna (ll. 9 ss.). Il margine sinistro è, inoltre, interessato da alcune difficoltà stratigrafiche, con l'individuazione di un ampio sottoposto all'altezza delle ll. 4-6.

Il testo di questa colonna è stato più volte riesaminato per la presenza della citazione di Hipp., *Prog.* 7 Alexanderson<sup>217</sup> (= II 126 L.), di cui, probabilmente, Demetrio si serviva per istituire un'analogia «tra la follia di alcuni ammalati sottoposti a disturbi ipocondriaci e quella di chi non affidandosi alla sensazione traligna in pensieri mostruosi».<sup>218</sup> È evidente, quindi, che nella colonna prosegue il ragionamento del filosofo sulla validità della conoscenza acquisita sulle solide basi della sensazione, e attraverso essa verificata.<sup>219</sup>

La citazione ippocratica, infatti, concerne la possibilità di considerare l'osservazione del movimento delle pupille come sintomo di un «accesso» di follia. La presenza di questa citazione è stata letta, come si è detto, come un'ulteriore conferma della paternità demetriaca del trattato conservato in *PHerc.* 831, poiché le uniche altre attestazioni dell'opera di Ippocrate nei papiri di Ercolano ricorrono in *PHerc.* 1012 coll. 18-23,<sup>220</sup> comunemente attribuito al Lacone.<sup>221</sup>

Lo stato frammentario delle ll. 9 ss. rende difficile comprendere come si sviluppasse il ragionamento e, soprattutto, in che modo il filosofo saldasse la problematica gnoseologica, evidentemente affrontata nelle colonne precedenti,<sup>222</sup> con la tematica etica, che invece trova spazio nella colonna successiva con la menzione di due trimetri dell'*Ecuba* di Euripide.

**I. 1** La ricostruzione avanzata dal Körte appare *longius spatium*, essa sembrerebbe motivata dalla presenza di un *epsilon* nel testo della *Collectio*, che spiegherebbe la

---

<sup>217</sup> ALEXANDERSON, p. 201.

<sup>218</sup> GIGANTE, *Distrazioni*, p. 2. Del medesimo passo GIGANTE, *Scepticisme*, p. 74, discute polemicamente a proposito del fraintendimento di traduzione della Isnardi Parente.

<sup>219</sup> Cf. *supra*.

<sup>220</sup> T. DORANDI, *Testimonia Herculansia*, in *CPF I 1\** (Firenze 1989), p. 52; così anche ROSELLI, p. 55 n. 14, GIGANTE, *Distrazioni*, p. 1.

<sup>221</sup> Gli interessi di Demetrio Lacone per il testo ippocratico sono testimoniati, inoltre, da Erotiano (Erot. 47, 24 N = fr. 5 GIGANTE in PUGLIA, *Aporie*, p. 19), che gli attribuisce la corretta interpretazione del sostantivo κλαγγώδη; allo stesso modo Fozio attribuisce a un Demetrio la spiegazione della glossa ὑπέρινος; la redazione di questa nota si legge anche in Erotiano (Erot. 88, 9 N) e nel *Glossario* di Galeno (XIX 148, 15 K) in riferimento al testo di Hipp., *Epid.* VI 5, 15, che è citato in *PHerc.* 1012 col. 21 PUGLIA. Cf. ROSELLI, p. 56; PUGLIA, *Aporie*, pp. 215 ss.; così anche RENNA, *Λογισμός*, pp. 163 s.

<sup>222</sup> Cf. *supra*.



restituzione della particella γέ. L'autopsia del papiro conferma, invece, la sequenza διὰ [τ]α[ύ]την τὴν αἰτίαν: è possibile che il disegnatore abbia scambiato le tracce della porzione centrale di un *ny* per il tratto centrale di un *epsilon*.<sup>223</sup> Il nesso causale si legge anche in *PHerc.* 1055, col. IX 6-7,<sup>224</sup> con la medesima funzione connettiva. La formula conferma ulteriormente che la citazione di Ippocrate, introdotta nella linea successiva, è strettamente collegata al discorso sviluppato nella colonna precedente.<sup>225</sup>

**II. 2 s.** Demetrio, dunque, inserisce la citazione letterale del *Prognostico* per istituire un confronto tra le sconnesse immagini dei folli e quelle prodotte dall'imperfetta conoscenza dei μετεωρισμοί. A differenza di altri contesti, il filosofo introduce la citazione richiamando il nome dell'autore, Ippocrate, accompagnato dall'apposizione λατρός.<sup>226</sup> Dal punto di vista paleografico non si notano segni di attenzione nell'intercolumnio, che indichino la presenza di una citazione, tuttavia la lettera iniziale del testo ippocratico è realizzata in un modulo maggiore rispetto alle altre lettere della linea.<sup>227</sup>

Il testo citato da Demetrio presenta alcune difformità rispetto alla tradizione medievale del *Prognostico*, in parte dovute, evidentemente, alla necessità di adattare la citazione al nuovo contesto, o forse all'abitudine di citare i testi a memoria. L'adattamento al nuovo contesto sintattico potrebbe giustificare l'uso del pronome indefinito ἐπί τινων in luogo del tradito ἐπὶ τῶν τοιούτων<sup>228</sup> e la normalizzazione della forma ionica ὄψειε nell'attico ὄψειε.<sup>229</sup> L'inserimento dell'infinito δεῖν nel testo di Demetrio è necessaria al nuovo contesto sintattico. Usener ritenne opportuno, invece, modificare il testo di Ippocrate proprio

---

<sup>223</sup> Attualmente sono visibili le tracce del tratto orizzontale di *tau* e l'asta sinistra di un *eta* con il consueto pedice ornamentale.

<sup>224</sup> Cf. SANTORO, p. 94.

<sup>225</sup> Seppur con difficoltà, dovute alla confusione stratigrafica della cosiddetta col. II SANDERS, si può credere che nella colonna precedente Demetrio proseguisse il proprio discorso sulla teoria gnoseologica delle sensazioni (così fanno credere le esigue sequenze di lettere) ed introducesse la tematica del μετεωρισμός.

<sup>226</sup> Diversamente a col. III 3-5 non si legge il nome di Euripide per introdurre la citazione dei vv. 568 s. dell'*Ecuba*, ma la generica allocuzione παρὰ τραγωδιοποιῶν.

<sup>227</sup> Così anche per la citazione di Epicuro a col. VI; sull'uso dei segni per indicare la presenza di una citazione cf. MONET, *Citations*, pp. 758-767; sul sistema di citazione in *PHerc.* 831 cf. *supra*.

<sup>228</sup> Cf. ROSELLI, p. 55; ROSELLI, *Demetrio*, p. 134; SANDERS, p. 22.

<sup>229</sup> Diversamente si conserva la forma ionica κεινέωνται.

inserendo un δεῖν.<sup>230</sup> Una variante sostanziale mi sembra, invece, la presenza dell'infinito ἀποκατιδεῖν, che è peraltro un *hapax*, in luogo del trådito ἐπικατιδεῖν.<sup>231</sup>

La revisione autoptica di K. Sanders<sup>232</sup> ha, invece, risolto l'ulteriore aporia della l. 5 dove, a causa di un sottoposto,<sup>233</sup> il testo della citazione appare lacunoso. Körte proponeva di leggere φηcίν, αἰ [ὄ]ψειc seguendo l'intuizione di Usener,<sup>234</sup> interpretando così le lettere ΦΑΝ disegnate da G.B. Malesci.<sup>235</sup> Questa restituzione, oltre ad essere troppo ampia per la lacuna, suppone la caduta di un γάρ, presente nel testo di Ippocrate. La revisione del papiro e, quindi, il riconoscimento dell'anomalia stratigrafica permettono, invece, l'integrazione [γὰρ αἰ] ὄψειc, proposta da Sanders, conforme allo spazio della lacuna e agli altri testimoni del *Prognostico* di Ippocrate.

**II. 3-4** Lungo il margine destro della colonna si leggono tracce di lettere appartenenti ad un piccolo sottoposto dell'estensione di tre linee (dell'ultima si leggono solo tracce puntiformi). Alla l. 3 si vede chiaramente la sillaba θα, alla linea successiva la sequenza ε[.]ν. Se ricollochiamo correttamente il sottoposto due semi-volute indietro, otteniamo il completamento del sostantivo ὀφθαλμοῦc alla l. 3 e confermiamo l'integrazione dell'infinito ἀποκατιδεῖν per la linea successiva.

**II. 3-6** La porzione sinistra della colonna è interessata, come si è detto, da un ampio sottoposto, che si estende per quattro linee consecutive con un'estensione che varia da due a cinque lettere. Già Sanders<sup>236</sup> aveva segnalato per le sole ll. 4-5 un frammento, che, però, riconosceva come un sovrapposto. La rilettura del papiro mi ha condotto, in primo luogo, a ritenere questo frammento un sottoposto

---

<sup>230</sup> Cf. KÖRTE, p. 579. SANDERS, p. 22 n. 45 giudica questo intervento «extremely unlikely» e si allinea alla posizione di ALEXANDERSON, p. 39, il quale giudica superflua l'inserzione di δεῖν e ritiene sufficiente per sostenere la sintassi supporre che l'infinito ἐπικατιδεῖν dipenda da un χρή precedente (*to depend on an earlier occurrence of χρή*). Cf. CRÖNERT, *Kolotes*, p. 108 n. 507.

<sup>231</sup> Cf. ROSELLI, p. 55; GIGANTE, *Distrazioni*, p. 1.

<sup>232</sup> SANDERS, pp. 22 s.

<sup>233</sup> SANDERS, p. 23 pensa che si tratti piuttosto di sovrapposto.

<sup>234</sup> KÖRTE, p. 579.

<sup>235</sup> Carlo Orazi, invece, riconobbe probabilmente le lettere come appartenenti ad un altro strato di scrittura e, pertanto, non le trascrisse nel suo disegno (allo stesso modo non inserì nell'apografo la sequenza cκ di l. 4). Cf. SANDERS, p. 23 nn. 47 s. Körte, al contrario, prestando fede all'apografo di Malesci, ritenne, con Usener, che il Φ, che egli descrive *cum lineola aliqua*, fosse una forma abbreviata per φηcίν (*pro φηcίν scriptum esse coniecit Us.*).

<sup>236</sup> SANDERS, p. 23.

ed estendere la sua ampiezza alla linea precedente, dove si leggono solo le tracce della porzione inferiore di due lettere, e alla linea successiva. Alla l. 6, infatti, si vede chiaramente una sequenza di 5 lettere collocate apparentemente nello spazio sovrallineare: il fatto che le lettere non siano allineate è, difatti, chiaro sintomo dell'appartenenza della sequenza ad uno strato diverso. Dò ora la trascrizione di questo frammento:<sup>237</sup>

..  
εκ  
φαι  
ωρ.υς

**I. 6** All'interno del pronome τούτους si legge chiaramente un intervento di correzione dello scriba:<sup>238</sup> egli ha prima vergato la sequenza τουτους, espungendo poi il primo *sigma*, erroneamente realizzato, attraverso due tratti obliqui sulla lettera.

**II. 7-8** L'aggettivo παράκοπος è proprio del lessico tragico<sup>239</sup> nel significato di «folle, fuori di sé», mentre il vocabolo παρακοπή, anch'esso ben attestato in tragedia, ha origine in campo medico.<sup>240</sup>

La ricostruzione di Körte è corretta e il raffronto con *PHerc.* 1012 col. 47<sup>241</sup> consente anche di chiarire il significato del testo, che l'editore, invece, dimostrava di non comprendere a pieno.<sup>242</sup> Demetrio, infatti, sembrerebbe qui riferirsi, come già dimostrato dalla Roselli,<sup>243</sup> all'insegnamento di Ippocrate quale significativa testimonianza della relazione tra i movimenti delle pupille e i movimenti della διάνοια, connessi con la pazzia (ovvero τὰ παράκοπα). Il sostantivo παρακοπή

<sup>237</sup> Se il ragionamento sin qui condotto è corretto, non meno complessa sarà la ricollocazione del frammento nella giusta sede. Le condizioni di particolare precarietà, in cui si trova la colonna precedente, rendono difficile l'identificazione delle semi-volute; mi sembra tuttavia plausibile avanzare un'ipotesi. Il frammento potrebbe, infatti, essere ricollocato alle ll. 3-6 del fr. 2a SANDERS.

<sup>238</sup> Per le modalità di correzione cf. *supra*.

<sup>239</sup> Tra le altre occorrenze segnalo Eur., *Bac.* 33, 1000; Tim., *Pers.* 77; cf. LSJ s.v., p. 1314. In Filodemo l'aggettivo, invece, si legge in Philod., *De poem.* V, XXXV 27 MANGONI, nell'espressione παράκοπόν ἐστιν «sarebbe folle» (cf. MANGONI, p. 161); Philod., *De bono rege* XVII 15 nel sintagma μνηστῆρας] καὶ παρακλόπους (cf. DORANDI, *Omero*, p. 148); Philod., *De piet.* fr. 23, 655 OBBINK; Philod., *Rhet.* VIII (*PHerc.* 832/1015), XLVIII 18 s., p. 317, 17 SUDHAUS I a proposito di Nausifane così definito. Cf. anche DE SANCTIS, *Sovrano*, p. 56 n. 32.

<sup>240</sup> PUGLIA, *Aporie*, pp. 266 s.

<sup>241</sup> *Ibid.*, pp. 172, 266 s.

<sup>242</sup> KÖRTE, p. 579 «verba τὰ παράκοπα κεινήματα certa sunt, sententiam non intellexi».

<sup>243</sup> ROSELLI, *Demetrio*, p. 134.

si legge, invece, in *PHerc.* 1289 β XXVII 5 Tepedino,<sup>244</sup> ad indicare l'atteggiamento insensato di Timocrate che abiurò l'insegnamento di Epicuro per la sua «innata follia».<sup>245</sup>

Interessante è, poi, il ricorso al sostantivo κίνημα,<sup>246</sup> qui utilizzato evidentemente ad indicare il movimento della mente,<sup>247</sup> in opposizione a κίνησις di col. X 7, che, invece, si riferisce al moto visibile degli astri.<sup>248</sup> Non del tutto improbabile mi sembrerebbe, dunque, una distinzione dei due sostantivi per indicare il movimento di un oggetto visibile (τὸ φαινόμενον) o di un oggetto invisibile (τὸ ἄδηλον).

La relazione tra la μανία e il μετεωρισμός, ovvero le visioni distorte dei folli e le conseguenze dell'esaltazione della mente, è un tratto distintivo di questa sezione del trattato, nella quale il μετεωρισμός è presentato come una malattia e la filosofia come la sua unica cura, secondo un modulo tematico proprio della tradizione prima platonica e poi epicurea.<sup>249</sup> Dopo l'apparente digressione della col. III, il discorso di Demetrio riprende proprio attraverso una nuova analogia con i folli, le cui sensazioni non sono difformi da quelle dei soggetti sani.

Da sottolineare è, inoltre, il ricorrere del sostantivo κίνημα nella variante grafica κείνημα, ovvero lo scambio di ει in luogo di ι lungo, ampiamente attestato negli esemplari ercolanesi.<sup>250</sup>

**l. 8** Il periodo deve ritenersi concluso con il genitivo διανοίας, cui segue uno *spatium* di circa due lettere con funzione di pausa di media intensità. Lo stato particolarmente frammentario delle linee successive non consente di comprendere lo sviluppo del ragionamento del filosofo, tuttavia l'autopsia del papiro ha modificato sensibilmente le tracce edite dal Körte. A l. 8, infatti, è leggibile la sequenza λυποῶ. che, tuttavia, non permette alcun tipo di supplemento, a meno

<sup>244</sup> TEPEDINO GUERRA, *Epicuro*, pp. 44 s.: φρενῶν αὐτὸν [αἰ] διὰ | τὴν π[ρ]οσ[τ]ὸν νεώτερον ἀδε[λ]φὸν ζηλοτυπίαν καὶ τὴν [ε]λύμφ[ι]τον πα[ρ]ακοπή[ν] τραπέυντα.

<sup>245</sup> Cf. anche BIGNONE, *Aristotele*, p. 138.

<sup>246</sup> Cf. PUGLIA, p. 28 n. 99.

<sup>247</sup> Il sostantivo sembrerebbe avere questo significato anche nel fr. [57] ARR. = fr. 103 US. ὧ πάντα τὰμὰ κινήματα τερπνὰ νομίσας ἐκ νέου. Cf. *GE*, p. 384 «sine dubio motus ingenii i.e. sensa et cogitata dicit».

<sup>248</sup> Un uso parallelo dei sostantivi distinti secondo la medesima funzione sembrerebbe emergere anche in Sesto Empirico laddove κίνημα si legge in associazione al nesso κατὰ ψυχῆς e nella formula τὸ κίνημα τῆς διανοίας (così anche il nesso κίνημα τῆς ψυχῆς ancora in *Sext. Emp.* VII 222) mentre κίνησις, ancora una volta, è riferito ai movimenti del corpo (περὶ τὸ σῶμα) o degli astri (αἰ τοῦ ἡλίου, τῶν ἀστέρων). Cf. JANÁČEK, p. 127.

<sup>249</sup> Cf. *infra* commento alla col. V.

<sup>250</sup> CRÖNERT, pp. 26-34 (cf. *infra*).

di ipotizzare un errore da parte dello scriba, come la correzione sovrilineare potrebbe suggerire. Il radicale λυπ farebbe pensare al campo semantico λύπη/λυπέω:<sup>251</sup> il filosofo, quindi, individuato un sintomo della μανία, si preoccuperebbe di indicare anche gli effetti di essa sull'uomo.

**II. 9 s.** Körte riproduce il testo della *Collectio* tratto dall'apografo napoletano di G.B. Malesci, che non è del tutto conforme alle tracce visibili nel papiro.<sup>252</sup> Dopo lacuna la sequenza ]φεν fa pensare ad una desinenza verbale cui segue il sostantivo neutro τὸ τέλο]ς. Suggestivo pensare che Demetrio già in questa sezione del trattato conducesse il suo ragionamento sul piano etico. Alla linea successiva si legge, al contrario, la sequenza αρχ] da riferire al campo semantico ἀρχή/ἄρχω, con l'effetto di creare un interessante ed efficace ossimoro con il τέλος di l. 9.

**II. 11s.** L'autopsia del papiro ha confermato la lettura εΙΟΝ di Orazi in luogo di μοι di *N*. Nel margine destro della colonna si vedono tracce di una lettera appartenente ad uno strato diverso, forse sottoposto, riconoscibile come la parte destra di un *eta*. Allo stesso modo nella linea successiva si legge abbastanza chiaramente un *ny*, anch'esso sottoposto, non registrato dai due disegnatori.

#### Col. IV

<p style="text-align: center;">ώσ]  -</p> <p>περ [δὴ καὶ αἰ] τῶν μεμη- νότων παρ' ἀ[φ]ροσύνη]ν. τὸ γὰ[ρ] ἐλέ[[κτ]] γξ'ον οὐκ ἔστιν· ὁ δὲ μετεωρισμὸς ἀναπλασμὸς 5 τ[ί]ς ἐστι διανοίας, ἥτοι τρα- νή]ς οὐσης οὐδενὸς π[ί]ε-</p>	<p>... così anche (le sensazioni) dei folli a causa della stoltezza; infatti non c'è nulla che possa confutarle. Invece l'alterazione del meteorismo è un'immaginazione distorta della mente, che invero è sicura, se nulla la distrae da ... confutazione ... della sensazione ... per l'evidenza secondo natura ...</p>
--	---

<sup>251</sup> La sequenza μεν di l. 9 farebbe preferire una forma verbale al semplice sostantivo: potrebbe trattarsi, difatti, di una prima persona plurale o di una forma di participio (come già credeva Körte). Ugualmente plausibile è pensare, invece, che a l. 8 si legga un sostantivo e la sequenza μεν di l. 9 sia da intendere come la particella μέν, correttamente in seconda sede, con valore connettivo. Secondo quest'ultima interpretazione si potrebbe anche pensare ad una forma del tipo λυπῶν μέν, che mi sembrerebbe essere la più probabile.

<sup>252</sup> Più vicina al testo del papiro è invece la testimonianza di *O*.

ρισπῶντ[οc ἀντήν] ἄ π ὀ ὀ [[ερι]]  
 ....]οcιν[.....]με[.. ἔ-  
 λεγχον [..... τῆc] αἰcθή-  
 10 c[ε]ωc μὲν [..... τ]ῶ κατὰ  
 φύcιν ἐ[ναργεῖ ..] μετεω[ρι-  
 cμ] - ]δειcκαι  
 [- - ]απαι

1-5 mediae partes columnae desunt in P, tantum O exstat 1 περ[- - ]τωνμεμη P, O, N, [δὲ καὶ  
 αἰ] Körte 2 νο[- - ]ροcυ[.]ντο P, νοτωνπαρα[.]ροcυ O, νε[- - ]προcτυνο N, παρ' ἀ[φ]ροcύνην  
 Crönert, καὶ ἀρρώcτων dubitanter Körte secutus Usener 3 ἐλέ[[κτ]] ᾗ γξ ὄν O, οὐκ P, οὐκ] O 4  
 εωριcμ O; αναπλαγμοc O, αναπλοκα N 5 εcτιδιαν O, τ[ίc ἐc]τι Körte 5 sq. ἦτοι τραβῆ[ηc  
 οὔcηc] Usener, ἦ τοι τρανῆ Körte in apparatu 6 οἰδενὸc supplevi, υ[λ.]ενοc P, υ.ενοc O, N,  
 μηδενὸc Körte 7 χριτων N 8 οcιν P, οcυν O, N, Körte, [δι' ἀφρ]οcύνη[ν γινο]μέ[νων] Crönert  
 8 sq. ἔ]λεγγχον supplevi, ληχον O, λ[.]χον N, λυιχον Körte 10 c et vestigia litterarum subposita P,  
 c.ωc O, N; fin. ωκα.α P, .ωκαν O, ωκαιμ N, τ]ῶ κατὰ Körte 11 deest P, φυcινε O, cινε N,  
 φύcιν ἐ[ναργεῖ Gigante 12 αι P, δειcαι O, N 12 sq. [τὸ] δ'εἰc αἰκ[ί]αν πίπτειν φεύγουcι  
 κ[α]λῖ παῖ[δεc] Philippon

La colonna presenta un'ampia lacuna che ne occupa la parte centrale; essa è colmata solo parzialmente dalla testimonianza dell'apografo oxoniense.<sup>253</sup> La lettura è, inoltre, resa maggiormente difficoltosa dallo sbiadimento dell'inchiostro nelle linee finali interessate, peraltro, da anomalie stratigrafiche soprattutto nel margine sinistro.

La centralità di questa colonna nell'economia del trattato restituito dal *PHerc.* 831 è legata, tuttavia, alla definizione del concetto di μετεωριcμόc, che si legge alle linee 3-5. Lo stato di conservazione delle ultime linee impedisce purtroppo di individuare lo sviluppo dell'argomentazione di Demetrio pur essendo possibile recuperare parole chiave della gnoseologia epicurea.<sup>254</sup>

**II. 1 s.** Il filosofo riafferma la validità delle sensazioni dei folli, come è ricordata anche da D.L. X 32 (= fr. 36 Us.).<sup>255</sup> Se infatti per sensazione intendiamo l'atto percettivo passivo dei flussi di atomi provenienti dagli oggetti esterni e percepiti

<sup>253</sup> Sull'apporto dei disegni oxoniensi alla comprensione delle coll. 2-6 del *PHerc.* 831 cf. *supra*.

<sup>254</sup> In tal senso già KÖRTE, p. 580.

<sup>255</sup> Τά τε τῶν μαινομένων φαντάcματα καὶ <τὰ> κατ'ὄναρ ἀληθῆ.

dagli organi sensoriali, allora è evidente che nella prospettiva epicurea anche i folli hanno percezione veritiera del reale.<sup>256</sup> Per la l. 2 ho accettato l'integrazione proposta da Crönert<sup>257</sup> παρ' ἀ[φ]ροσύνη]ν perfettamente coerente sia alle tracce di P che al senso complessivo della sintassi rispetto al genitivo ἀρρώστων, avanzato dall'Usener e accolta con qualche riserva dal Körte.

Il sostantivo ἀφροσύνη non ricorre frequentemente nei testi epicurei;<sup>258</sup> esso designa, genericamente, la stoltezza più che l'insania. Con questo valore ricorre in Philod., *De lib. dic.* fr. 55, 8 Olivieri nell'espressione διὰ τί τῶν μὲν ἐξ ἀφροσύνης ἀμαρτημάτων χάριν διορθώσεως ὁ παντὸς ἀγγεύων [[οὐδ' ἄν] οὐδ' ἔν ἄν προσενέγκ[αιτο];<sup>259</sup> In Filodemo si legge ancora in *De dis* III fr. 74, 8 Diels e in Philod., *De poem. PHerc.* 1581, fr. II 2 Nardelli.<sup>260</sup> Il Crönert congetturò il nesso [δι' ἀφρ]οσύνη[ν γινο]μέ[νων] per la l. 8 di questa medesima colonna.<sup>261</sup>

**I. 3** Demetrio rammenta, nella forma sintetica della massima, l'impossibilità della confutazione del dato sensibile con il ricorso ad un termine chiave della gnoseologia epicurea. Il gruppo semantico ἔλεγχος/ἐλέγχω è molto utilizzato negli scritti del Giardino ed assume, generalmente, il significato di «confutazione».<sup>262</sup> Da segnalare, inoltre, la presenza di una correzione sovrilineare, come testimonia *O*, con la sostituzione della sequenza ελεκτ con la giusta ελεγξ.

**II. 4 s.** Come si è detto, la centralità di questa colonna è legata alla presenza della definizione del μετεωρισμός, che la critica, da Sudhaus in poi,<sup>263</sup> ha individuato come carattere peculiare della trattazione del *PHerc.* 831. Già Körte, infatti,

---

<sup>256</sup> Il passo era già suggerito dal Körte per giustificare l'integrazione della prima linea. Accanto all'immagine della follia ricorre anche il problema della conoscenza ottenuta attraverso le visioni dei sogni (ἐνύπνια); su quest'ultimo aspetto cf. LEONE, *XXXIV*, pp. 32-39, 67-77 e 93-96. Utile pure D. CLAY, *An Epicurean Interpretation of Dreams*, «AJPh» 101/1989, pp. 342-365.

<sup>257</sup> CRÖNERT, *Kolotes*, p. 108 n. 507.

<sup>258</sup> *GE*, p. 139, annovera solo il fr. 545 US. Al contrario il sostantivo φρόνησις, la saggezza, non solo ha un discreto numero di occorrenze nelle opere del Giardino ma assume anche un carattere di preminenza sulle altre virtù. Nel sistema etico epicureo, infatti, essa occupa una posizione predominante; su questo aspetto cf. D. DE SANCTIS, *Φρόνησις e φρόνιμοι nel Giardino*, «CERC» 40/2010, pp. 75-86.

<sup>259</sup> Il testo corrisponde al fr. 545 US.; cf. anche KONSTAN *et al.*, pp. 64 s.

<sup>260</sup> NARDELLI, pp. 101 s. (part. n. 28).

<sup>261</sup> Un'altra occorrenza del sostantivo ἀφροσύνη era congettura cautamente da KÖRTE, p. 586, con il sintagma ἀπὸ φρονησεως a XI 14.

<sup>262</sup> VOOYS s.v. suggerisce *refutatio*.

<sup>263</sup> Cf. *supra*.

ricordava a commento di questa sezione i fr. 35-36 Us. ed intendeva il  $\mu\epsilon\tau\epsilon\omega\rho\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$  come una *mentis fictio* mentre Philippson suggeriva per il sostantivo la traduzione *exsultatio* (fickleness), ovvero «a kind of fiction of imagination».<sup>264</sup> Lo studioso, poi, proponeva di inserire questa forma di trattazione nel più ampio filone di opere sulla definizione e cura dei vizi e delle passioni, frequenti nella trattatistica filosofica di età romana.

L'uso dell'area lessicale  $\mu\epsilon\tau\epsilon\omega\rho\iota\zeta\omega$ - $\mu\epsilon\tau\epsilon\omega\rho\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$  con il valore di *perturbatio ex vanis opinionibus*<sup>265</sup> non è attestata in Epicuro, che utilizza il sostantivo solo con valore meteorologico, mentre lo stesso Körte ne rammenta l'uso in Philod., *De vit. X* (= *PHerc. 1008 De superbia*), X 32 s. con il valore di *de homine ab humili loco ad excelsum evecto*.<sup>266</sup>

Significato affine avrebbe la forma  $\mu\epsilon\tau\epsilon\omega\rho\iota\zeta\epsilon\iota$  in *PHerc. 1670* fr. 20, 5 s. secondo l'interpretazione di Bignone.<sup>267</sup> Diversamente Ferrario<sup>268</sup> interpreta il verbo nel senso proprio, ovvero connesso con la discussione dei fenomeni celesti. Bisogna, tuttavia, sottolineare che già Bignone si esprimeva con prudenza sull'intendimento del verbo a causa dello stato frammentario della colonna.<sup>269</sup>

Queste interpretazioni, tuttavia, tengono conto della definizione di  $\mu\epsilon\tau\epsilon\omega\rho\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$  solo in chiave etica, ovvero in relazione agli effetti che esso provoca negli uomini, la cui  $\delta\iota\acute{\alpha}\nu\omicron\iota\alpha$  è perturbata nell'elaborazione di un sapere.

Un percorso diverso per comprendere il valore del sostantivo potrebbe partire dall'analisi delle occorrenze dell'altro sostantivo utilizzato nella definizione,

---

<sup>264</sup> PHILIPPSON, p. 149. Un valore palesemente negativo ha il sostantivo nei *Sermones ascetici* di Basilio di Cesarea, come già sosteneva KÖRTE, p. 573 (su suggerimento di H. Usener) e SCHMID, *Demetrios*.

<sup>265</sup> KÖRTE, p. 573.

<sup>266</sup> RANOCCHIA, p. 290, «il significato traslato 'essere esaltato' o 'esaltarsi' proprio del nostro passo, il quale indica lo stato passionale di sovraeccitazione dovuto a un improvviso colpo di fortuna».

<sup>267</sup> BIGNONE, *Polemica*, p. 279.

<sup>268</sup> FERRARIO, *Provvidenza*, p. 84 n. 144. Cf. pure M. FERRARIO, *Per una nuova edizione di PHerc. 1670 (Filodemo, "Sulla provvidenza"?)*, «SIFC» 20/2002, pp. 131-142. Il *PHerc. 1670* contiene, secondo i dati forniti dalla Ferrario, un'opera polemica, forse di vario argomento, contro gli stoici «del genere dell'opuscolo di Plutarco *De Stoicorum repugnantibus*». (FERRARIO, *Provvidenza*, p. 71). Questo papiro presenta notevoli spunti di interesse anche paleografici: esso, infatti, è stato riconosciuto da CAPASSO, *Opistografi*, pp. 13-20, come uno degli esemplari ercolanesi opistografi. I frammenti inventariati sotto il numero 1670 appartengono, inoltre, a più rotoli distinti: già CAPASSO, *Opistografi*, p. 20 aveva riconosciuto alcuni frammenti del *PHerc. 1669*; sulla questione cf. ora DEL MASTRO, *Mani*, pp. 20-28.

<sup>269</sup> BIGNONE, *Polemica*, p. 279: «Ma, ad ogni modo, non è per ora prudente supplire ed interpretare nei particolari questo frammento».



ovvero ἀναπλασμός, la cui area semantica è usata da Demetrio in forma di sinonimo perfetto. Il termine, infatti, ha due accezioni fondamentali: la prima, che lo accosta all'altro sostantivo ἀνάπλασις, è «conformazione» anche in senso medico,<sup>270</sup> la seconda, legata all'area semantica di ἀνάπλασμα, è, invece, «fantasia, immaginazione».<sup>271</sup> Particolarmente interessante è l'occorrenza in Sext. Emp. VII 223 (= *Adv. log.* I 223),<sup>272</sup> dove, all'interno della sezione dedicata alla confutazione del canone logico della scuola peripatetica,<sup>273</sup> Sesto discute del ruolo della memoria e della fantasia. Il filosofo dapprima afferma che i peripatetici chiamano il movimento dell'anima (τοιοῦτο κίνημα τῆς ψυχῆς) pensiero (διάνοια) o intelletto (νοῦς), il primo in funzione della possibilità (τὸ δύνασθαι), il secondo in funzione della sua fattualità (κατὰ δὲ ἐνέργειαν).<sup>274</sup> Ἀναπλασμός è il sostantivo utilizzato da Sesto per descrivere la possibilità dell'anima di produrre immagini. Più avanti (Sext. Emp., *Adv. log.* II 354 = *M VIII*), il filosofo si serve, invece, del nesso ἀναπλάσματα τῆς ψυχῆς per definire le cose sensibili «vuote affezioni e finzioni del pensiero».<sup>275</sup>

Il μετεωρισμός, dunque, si configura come l'elemento che costituisce, nella fase attiva della determinazione delle opinioni, una conoscenza inesatta, un'immaginazione alterata, che induce raffigurazioni mostruose nell'individuo. Il dato di interesse permane, a mio parere, la possibilità di identificare il ruolo, piuttosto che gli effetti, che il μετεωρισμός riveste nel processo gnoseologico epicureo. Esso, infatti, potrebbe rappresentare quella κίνησις, congiunta a noi stessi, che Epicuro descrive quale origine dell'errore.<sup>276</sup> In questa prospettiva, il

<sup>270</sup> Hipp., *Off.* 24 ἀ. τῶν σαρκῶν.

<sup>271</sup> La suddetta *fictio mentis* della lettura di Körte.

<sup>272</sup> Con il medesimo valore il sostantivo ricorre anche in nel commento di Michele Efesio ai *Parva Naturalia* di Aristotele (Mich., in *PN IX* 21).

<sup>273</sup> L'intero primo libro del trattato di Sesto Empirico *Adversus logicos* (= *M VII-VIII*) è dedicata alla critica del Canone logico, ovvero del metodo stesso, nelle scuole filosofiche avversarie, al fine di dimostrarne la fallacia in conformità all'ἐπιποχὴ scettica. Cf. SEDLEY, *Sensibles*, pp. 123 ss.; GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 118-148; MASO, 188-191; SEDLEY, *Sextus*, pp. 21 ss.; BETT, pp. XV-XIX. Sulla critica di Aristotele e dei peripatetici v. anche M. DA PONTE ORVIETO, *L'antiaristotelismo di Sesto Empirico: qualche osservazione sul criterio di verità*, in *Antiaristotelismo*, pp. 167-183. Dei due libri *Contro i logici* è stata curata anche una traduzione italiana con ampia introduzione e note esegetiche da A. RUSSO, *Sesto Empirico, Contro i logici*. Intr., trad. e note voll. 2 (Roma-Bari 1975, 1988<sup>2</sup>).

<sup>274</sup> MASO, p. 196, intende «pensiero se in potenza, intelletto se in atto».

<sup>275</sup> GIGANTE, *Scetticismo*, p. 72, propone di intendere il termine ἀναπλασμός come sinonimo di ψευδοδοξία, κενοδοξία in chiara polemica antidemocritea.

<sup>276</sup> Ep., *Her.* 51.

μετεωρισμός si configura proprio come uno dei movimenti irrazionali della διάνοια, i παράκοπα κινήματα nominati da Demetrio poco prima, i quali, pur procedendo dalle sensazioni, denotano l'opinione falsa.

Tracce della medesima dottrina si leggono anche in Ep., *Nat.* XXXIV, col. XV Leone<sup>277</sup> dove Epicuro discute dei moti dell'anima di cui preciserebbe quelli irrazionali che provengono «dal movimento da noi stesso congiunto».<sup>278</sup> Secondo l'analisi della Leone, questa κίνησις ἐξ ἡμῶν αὐτῶν «appare come il primo anello di una catena che subordina i movimenti ἄλογοι in un rapporto di causa-effetto, il cui risultato, evidentemente, sarà, nel caso dell'avversario di Epicuro, una δόξα falsa su quegli stessi πράγματα».<sup>279</sup> Non meno trascurabile mi sembra, inoltre, che questo passaggio si legga in riferimento alle nozioni ottenute durante i sogni (ἐνύπνια) che, nella testimonianza di Diogene Laerzio,<sup>280</sup> sono associate proprio alle visioni dei folli nel passo demetriaco qui discusso.

**II. 5 s.** L'aggettivo τρανός si può definire propriamente «epicureo» con un buon numero di occorrenze nei libri di Demetrio<sup>281</sup> e Filodemo.<sup>282</sup> Esso indica in prima istanza ciò che si distingue con immediata chiarezza e, di conseguenza, ciò che diviene certo, sicuro, in virtù di quella medesima chiarezza. Particolarmente interessante mi sembra la forma del comparativo [τ]ρανότερα in *PHerc.* 1013 XII 6; come è noto, il *PHerc.* 1013 conserva un trattato astronomico sulla grandezza del sole attribuito a Demetrio Lacone già dal Crönert.<sup>283</sup> La colonna dodicesima discute del sorgere delle opinioni (τῆν τῶν δοξῶν | γένεσιν) e, in particolare, della chiarezza (τρανός) degli oggetti relativamente alla loro vicinanza rispetto all'osservatore.

In luogo del μηδενός avanzato dal Körte, propongo la forma οἰδενός: entrambi gli apografi, infatti, riproducono in margine alla lacuna uno υ che è ancora visibile, seppur parzialmente, in P.

<sup>277</sup> LEONE, XXXIV, pp. 59, 107-109. La connessione tra la colonna XV del *PHerc.* 1431 (Ep., *Nat.* XXXIV) e Ep., *Her.* 51 fu messa in rilievo anche da ARRIGHETTI, p. 645 e ASMIS, p. 146 n. 10 e recentemente da SPINELLI-VERDE, p. 139.

<sup>278</sup> Τὸ δ' ἐκ τῆς συναπτομένης ἐξ ἡμῶν αὐτῶν κινήσεως αἴτιον. Cf. LEONE, XXXIV, p. 59.

<sup>279</sup> LEONE, XXXIV, p. 108.

<sup>280</sup> D.L. X 31 s.; cf. *supra*.

<sup>281</sup> *PHerc.* 1013 XII 6 ROMEO.

<sup>282</sup> VOOYS, s.v. ricorda Philod., *Rhet. lib. inc.* (*PHerc.* 1004) XXIII 13 s.; XXXII 7; XXVII 4, 10 nella forma περίτρανος. A queste occorrenze va aggiunta Philod., *De sign.* X 36 DE LACY, p. 44 (ma non riportato nell'*Index verborum*).

<sup>283</sup> CRÖNERT, *Kolotes*, p. 100; l'edizione di riferimento del trattato è stata realizzata da ROMEO.

**II. 6 s.** Il verbo περιπτάω indica propriamente «allontanamento, distrazione», e con questi due fondamentali significati ricorre nella *Retorica* di Filodemo (Philod., *Rhet.* I, p. 292, 7 S. = II, p. 7, 7 S. = *PHerc.* 1015/832 XV 7; *Rhet.* I, p. 319, 13 S. = II, p. 53, 13 S. = *PHerc.* 1015/832 L 12 s.), nell'*Ira* (Philod., *De ira* II 16; XIX 5 Indelli) e ben cinque volte nella *Musica* (Philod., *De mus.* IV 62, 39; 129, 6; 133, 32; 140, 11; 146, 39 Delattre). Come Delattre indica per Philod., *De mus.* IV 62, 39<sup>284</sup> la costruzione di περιπτάω con la preposizione από è comune ed oltre il suo uso in Philod., *Rhet.* II, p. 53 Sudhaus, si possono rammentare anche l'occorrenza nel *De ira* e la nostra.

La l. 6 presenta anche un'interessante forma di correzione: lo scriba aveva, infatti vergato nuovamente la sequenza περι per un evidente errore di dittografia (περιπτόντων περί), individuato l'errore, egli cancella con un frego le lettere ερι ed inserisce nello spazio sovrilineare un α prima di π e poi un ο immediatamente dopo; in questo modo recupera la costruzione περιπτάω από.

**II. 8 s.** Interessante la proposta di integrazione del Crönert, [δι' ἀφρ]οκύνη[ν γινο]μέ[νων], basata sulla sequenza οκυν restituita dai disegni e così riportata anche nella *Collectio*. Tuttavia l'autopsia di P induce a restituire, piuttosto, la sequenza οκιν da intendere, probabilmente, come desinenza di un accusativo singolare.

Allo stesso modo ho proposto la restituzione del sostantivo ἔλεγχον in luogo della sequenza restituita dagli apografi: O, infatti, conserva ληχον con la realizzazione di un *eta* evidentemente anomalo con il tratto centrale molto allungato e l'asta sinistra molto curva; N, invece, segnala una lacuna dopo il primo *lambda*. In realtà il tratteggio di O rappresenta un *epsilon* il cui tratto mediano si allunga ad incontrare il gamma successivo, producendo la confusione che caratterizza il disegno di Orazi.<sup>285</sup> La lettura ἔλεγχον, basata sull'autopsia di P, benché incerta, risulta sicuramente coerente con il contenuto della colonna e, ugualmente, con la sintassi della linea che prosegue con il genitivo τῆς ἀιθρήσεως cui si può far precedere una forma pronominale.

**I. 11** Fondamentale il supporto dei disegni per la ricostruzione di questa linea, che si presenta, attualmente, molto rovinata. Accetto l'integrazione ἐ[ναργεῖ],

<sup>284</sup> DELATTRE, *Musique*, p. 124.

<sup>285</sup> KÖRTE, p. 580, riporta, inspiegabilmente, λυχον.

avanzata da Gigante,<sup>286</sup> che confermerebbe la possibilità di intendere questa sezione del trattato interamente dedicata alla teoria delle sensazioni: validità delle αἰσθήσεις e impossibilità di confutarle (ἔλεγχος) se non attraverso la contrattestazione dell'ἐνάργεια.

## Col. V

περ[...].κομενου. τῶν τε ἐλείγ-  
 χουῶν αἰσθήσεων τὸν νοῦν  
 παραπεποδικμένων εἰς τε-  
 ρατ[ώ]δεις τε καὶ παραχῶδεις  
 5 ὀλιεθάνου[ς]ιν ἀναπλασμούς.  
 τ[ὰ] μὲν δὴ κακὰ τὰ μετεωρι-  
 μ[ά]των τοσαῦτά τε καὶ τ[οι]α[ῦ]τα  
 κα[τι]δῶ]ν [ἐ]φίεσθω μηδενός  
 [...]. δὲ λοιδορεῖν τὸ προ-  
 10 εἰρημέ]νον παράλλαγμα  
 ἀλλὰ δεῖ θεραπεύειν· εἰς γὰρ  
 το[....] ἐνδοῦναι πῶλον  
 .....]σοφίαν [.....  
 - - ]ατ[ - -

... essendo impedito le sensazioni che  
 confutano il pensiero, cadono  
 rovinosamente in raffigurazioni  
 mostruose e conturbanti. Ma  
 conoscendo chiaramente quanti e quali  
 siano i mali dei meteorismi, non aspiri  
 a nessuno... non (bisogna solo)  
 biasimare l'errore di cui si è discusso,  
 ma è necessario curarlo; verso infatti  
 ... aver dato un puledro ...

1-7 fin. e supr. ab Orazi descripto in frag. distincto, tantum 1-3 N, periit P 1 κομεντι O, π[...].κομεντι N, π[ισ]τεύ[ο]μέν[τι] Körte; ante τῶν spatium; fin. εντεελ O, N 2 fin. periit P tantum ντο in supraposito, ντοινου O, ντοιν N 3 fin. periit P tantum ν in supraposito, ωνει O, ωντ N 4 ωδ tantum O 5 sq. mediae partes columnae tantum O in altero fragmento, periit P 5 ιναν tantum O; fin. ςμ tantum O 6 ακατ tantum O; εωρ tantum O 8 κα[...].ν N, κα[τι]δ[ῶ]ν [ἐ]φίεσθω Körte 9 in. [- - ]δελοιδορειν P, [- - ]καλοιδορειν O, [- - ]δε.οιδορειν N, [ἄ]τοπον δὲ λοιδορεῖν Körte 10 sq. προ[ε]ιρημέ]νον Körte 11 ἀλλὰ δεῖ θεραπεύειν Körte, ἀλλὰ δεῖ θεραπεύειν Philippson 12 ἐνδοῦναι πῶλον proposuerim, ενδουнай.ωλον P, ενδουнай.π.λον O, ενδουнай...λο N, τὸ [τούτοις] ἐνδοῦναι π..λον Körte, εἰς γὰρ τὸν αὐτὸν ἐνδοῦναι [πί]τ[υ]λον Sudhaus 13 φιλο]σοφίαν [ Körte 14 ατ tantum O et N

<sup>286</sup> GIGANTE, *Scetticismo*, p. 72.

La parte sinistra della colonna presenta, attualmente, un'ampia lacuna che interessa le ll. 1-7 colmata da un ampio frammento disegnato da Orazi e collocato alla destra della colonna, in prossimità, quindi, della posizione in cui andava inserito nel testo. Questo frammento si legge anche in *N*, seppur ridotto alle sole ll. 1-3, restituisce anche le lettere iniziali non registrate dall'apografo oxoniense. Come si è avuto modo di dire, in realtà si tratta della trascrizione di un sovrapposto,<sup>287</sup> ancora visibile nell'originale, che fu disegnato da Orazi e poi, sollevato, andò distrutto consentendo la descrizione dello strato sottostante.

Demetrio proseguiva l'argomentazione gnoseologica trattata nella sezione precedente concentrandosi, stavolta, sulla ricaduta etica del μετεωρισμός. Demetrio, infatti, non solo introduce l'interessante endiadi τερατ[ώ]δεις τε καὶ παραχ[ώ]δεις ἀνασπασμούς, ma induce esplicitamente ad osservare quali mali, e quanti, siano propri dei μετεωρίσματα.

Gigante suggerisce che Demetrio abbia desunto questa dottrina dalla lettura del quattordicesimo libro Περὶ φύσεως di Epicuro e sottolinea, in particolare, le assonanze con il testo di col. XXIV.<sup>288</sup> In questa colonna, che si colloca in una sezione «propagandistica» del libro, si discute, infatti, della necessità dell'individuo di sottrarsi alla morsa delle vicissitudini quotidiane<sup>289</sup> e di possedere «un efficace rimedio (φάρμακον) che possa liberarlo dal turbamento congenito a tutte le errate spiegazioni della natura (τῆς κλυφύτου ἑ΄αυτ[α]ῖς παραχ[ῆ]ς)».<sup>290</sup>

**I. 1** Il supplemento π[ι]τεύ[ο]μέν[ο]ν τι proposto da Körte non è accettabile dal momento che non è conforme alle tracce di P; esso è inoltre fondato su una lettura sbagliata prodotta dai due disegnatori, che descrivono la sequenza errata τι, interpretata dallo studioso come l'accusativo neutro del pronome indefinito, in luogo della lezione corretta ου, che, di seguito alle altre tracce, mi permette di restituire la desinenza del genitivo singolare di un participio futuro (-κομένου), che doveva concludere un periodo, come lascia intendere la presenza di uno

---

<sup>287</sup> Cf. *supra*.

<sup>288</sup> GIGANTE, *Scepticisme*, p. 71.

<sup>289</sup> Questa medesima preoccupazione è presente anche nel *PHerc.* 831, laddove Demetrio a XII 10 ricorda τὰ ἐπιμηλέματα τῶν τοῦ βιοῦ πραγμάτων (secondo la nuova autopsia di P che ha restituito la linea nella sua interezza grazie alla ricollocazione di un sovrapposto) in opposizione allo studio della filosofia.

<sup>290</sup> LEONE, p. 76.

*spatium*. Ad inizio linea, inoltre, mi sembra possibile leggere tracce della preposizione περί, probabilmente parte della medesima voce verbale.

**II. 2 s.** Demetrio ricorre, nuovamente, a una forma del verbo ἐλέγχω in senso tecnico per definire la possibilità delle sensazioni di confutare il pensiero (νοῦς). In questo passaggio, dunque, Demetrio riconosce alla sensazione, in conformità all'ortodossia epicurea, non solo la capacità di dare fondamento sicuro ad ogni forma di conoscenza, come veniva chiarito nella colonna precedente, ma, soprattutto, quella di giudicare la veridicità dei giudizi prodotti dalla mente nella fase dell'elaborazione attiva delle informazioni. Impedire questo processo, ovvero non riconoscere la necessità di verificare le δόξαι, equivale a giustificare un sapere incerto e vano. Il verbo παραποδίζω, non usato da Epicuro e Filodemo,<sup>291</sup> è tuttavia variamente attestato nella prosa greca nella forma medio-passiva con il significato di «essere impedito, ostacolato».<sup>292</sup>

Alla difesa della teoria delle sensazioni Demetrio dedicò ampio spazio anche nel trattato anepigrafo restituito dal *PHerc.* 1013<sup>293</sup> che riferisce delle polemiche sorte contro la dottrina epicurea del cosmo e, in particolare, della percezione della grandezza del sole.<sup>294</sup> Questo aspetto, presente a più riprese in tutta l'opera, è ancor più evidente nella chiusa del libro (col. XXII Romeo), laddove il filosofo dichiara di aver raccolto le lezioni tenute al fine di discutere della ἀπολογία τὴν πρὸς τὰ λεγόμενα κατὰ τῶν ἀληθῶν.<sup>295</sup>

**II. 4 s.** Il verbo ὀλισθάνω non ricorre in Epicuro e Filodemo; esso è usato per indicare l'azione di «scivolare, cadere/precipitare verso»; con esso il filosofo sembrerebbe comunicare l'idea di smarrimento che deriva all'uomo dalle immagini mostruose e conturbanti prodotte da un'immaginazione alterata. Il sintagma ὀλισθάνω εἰς con l'accusativo è, inoltre, variamente attestato, con un numero discreto di occorrenze nella poesia epigrammatica.<sup>296</sup>

---

<sup>291</sup> In Filodemo, tuttavia, ricorre con un buon numero di occorrenze la forma ἐμποδίζω (Philod., *De ira*, XVIII 35, XXXIX 4, 27; etc. cf. VOOYS, s.v.)

<sup>292</sup> Cf. tra gli altri Plat., *Leg.* 652b, *Ep.* 330b; Pol. XVI 4, 10; Sext. Emp., *Adv. gram.* (=M I) 171, 193.

<sup>293</sup> Cf. ROMEO, *passim*.

<sup>294</sup> Cf. *infra* comm. coll. IX-XI.

<sup>295</sup> *PHerc.* 1013 XXII 4-7 ROMEO; il testo della colonna è stato anche oggetto della rilettura di PUGLIA, *Schede*, pp. 133-142 (pp. 137 s.).

<sup>296</sup> Apollon. XI 25, 3: λάβρος δ' εἰς Βάκχον ὀλισθῶν; Apollon. VII 233, 3 νοῦσον ὅτ' εἰς ὑπάτην ὀλισθανε. Filippo di Tessalonica (*A.P.* IX 267 νηὸς ὀλισθῶν Δάμις ὁ Νικαρέτου) usa

Particolarmente efficace l'endiadi τερατ[ώ]δεις τε καὶ παραχώδεις, di cui il filosofo si serve per connotare negativamente il sostantivo ἀναπλασμός. I due aggettivi non si possono definire sinonimi perfetti: se, infatti, παραχώδης ha sempre il significato negativo di «produrre disturbo, fastidio», τερατώδης è piuttosto una *vox media* (come l'equivalente latino *monstrum*), che rinvia al carattere di straordinarietà (τέρας) e meraviglia. Esemplici, in tal senso, due testimonianze filodemee: in Philod., *De morte* IV, XXXVIII 1-3 Henry si legge il superlativo τερατωδέστατον per indicare il carattere prodigioso di una vita che duri sino alla vecchiaia;<sup>297</sup> diversamente in *De sign.* VII 28 De Lacy,<sup>298</sup> l'aggettivo è usato nella forma sostantivata τὰ τερατώδη per osservare come le immagini mostruose conservino in sé somiglianza con gli oggetti che le hanno prodotte.<sup>299</sup>

L'aggettivo παραχώδης è, invece, propriamente epicureo con un alto numero di occorrenze; esso designa le situazioni che inducono l'individuo in uno stato di agitazione e di turbamento. Così Philod., *De dis* III, fr. 76 Diels:<sup>300</sup> ἐρᾶν βλαβ[ερωτ]άτου καὶ παραχωδε[ι]τάτου καθεστηκότος; Philod., *De mus.* IV 120, 1 Delattre: δὲ καὶ ὑπὸ τούτου [[π]παρα[χ]ώδες ὑπάρχει. Il termine ricorre ancora in Philod., *De mus.* IV 130, 14 ss. Delattre: ὡς ἂν παραχώδεις καὶ ἀτερπεῖς καὶ διαστατικοὺς τῶν συνόντων ὑπάρχοντας in riferimento alle pene d'amore ed in Philod., *Rhet. lib. inc.* (*PHerc.* 1669), XIV, p. 245, 12 Sudhaus I: ὅτι παραχωδεστάτη τῶν ἀπάντων in riferimento alla retorica politica. Usener,<sup>301</sup> inoltre, segnala, tra gli altri, due luoghi del venticinquesimo

---

il verbo costruito con il genitivo. Il nesso τὸ ὀλιθηρὸν τῆς διανοίας αὐτῶν κατεγνωκῶς ἠρυθρίασι si legge, invece, nell'operetta pseudoluciana *Filopatre*, datata al X sec. d.C. (Ps. Luc., *Philop.* 22; M.D. MACLEOD, ed., *Lucian*, vol. VIII, London-Cambridge 1968, p. 452).

<sup>297</sup> Philod., *De morte* IV, XXXVIII 1-3: οὐκ εἰ τελευτᾷ τις, ἀλλ' εἰ διαμένει πρὸς | ποσὸν χρόνον, τὸ δὲ καὶ μέχρι γήρωσ | καὶ τερατωδέστατον «non se uno muore, ma se dura a campare per un certo tempo, e prodigiosissimo se tiri fino alla vecchiaia» (trad. GIGANTE, *Chiusa*, pp. 181-183).

<sup>298</sup> Philod., *De sign.* VII 28: ἔτι δὲ λεγόντων ὡς καὶ τὰ τερατώδη | πρὸς [τιν] ὅμοια | «and again, when the members of our school say that monstrous things are similar to something» (DE LACY, p. 99).

<sup>299</sup> DE LACY, p. 99, chiarisce questo passaggio con l'utile parallelo offerto da Lucr. IV 722-748 laddove si spiega come le immagini di esseri inesistenti si originino sempre da oggetti reali i cui εἶδωλα si sono confusi, producendo mostruose formazioni.

<sup>300</sup> DIELS, p. 67.

<sup>301</sup> GE, p. 657.

libro dell'opera Περὶ φύσεως di Epicuro,<sup>302</sup> in riferimento all'indipendenza dei moti psichici rispetto alla struttura atomica. In tal senso si possono ancora ricordare il fr. 116 Us. (= Plut., *Adv. Colot.* 1117<sup>a</sup>) e il fr. 457 Us. (= Porph., *Ad Marc.* 31).

**II. 6 s.** Il filosofo prosegue il discorso su quali e quanti siano i mali insiti e prodotti nelle alterazioni causate dai μετεωρισμοί. Il sostantivo μετεώρισμα sembrerebbe essere un conio di Demetrio sul più usato μετεωρισμός, di cui conserva il significato: esso rientra, dunque, nella classe dei sostantivi con il suffisso -μα|ματος caratteristici di questo trattato.<sup>303</sup> Esso ricorre, ancora, in Hesych. s.v. φρύαγμα·ἔμπαρσις, μετεώρισμα, ὑπερηφάνεια. Nel nostro caso risulta interessante, forse, solo il sostantivo ἔμπαρσις che rimanda nuovamente all'azione di innalzamento, turgore che se nella glossa esichiana è recuperata come sinonimo di superbia (φρύαγμα), nel nostro caso può essere intesa come riferimento allo stordimento prodotto dall'alterazione della conoscenza.

**II. 9 ss.** Il periodo, seppur incerto nella ricostruzione, risulta di chiaro intendimento. Dopo aver rappresentato gli effetti nefasti del μετεωρισμός, il filosofo introduce una nuova prospettiva di analisi rivolta non più all'identificazione del disturbo, ma alla possibilità della sua cura. Il motivo terapeutico assume, come si è detto, un ruolo fondamentale nell'interpretazione del trattato avanzata da Philippson.<sup>304</sup> Il filosofo, infatti, in ottemperanza ad un criterio di utilità del sapere, deve fornire la giusta terapia secondo la nota immagine del medico, come si legge in Ep. fr. 221 Us. (= Porph., *Ad Marc.* 31): κενὸς ἐκείνου φιλοσόφου λόγος, ἕφ'οὔ μὴδὲν πάθος ἀνθρώπου θεραπεύεται· ὥσπερ γὰρ ἰατρικῆς οὐδὲν ὄφελος μὴ τὰς νόσους τῶν σωματίων ἐκβαλλούσης, οὕτως οὐδὲ φιλοσοφίας, εἰ μὴ τὸ τῆς ψυχῆς ἐκβάλλει πάθος.<sup>305</sup>

<sup>302</sup> [34.21] ARR. = *PHerc.* 1056, 5, 2 LAURSEN e *PHerc.* 697, 3, 1, 2 LAURSEN = LAURSEN, *Later Parts*, pp. 19 s.

<sup>303</sup> Cf. *supra*.

<sup>304</sup> PHILIPPSON, pp. 149 s.

<sup>305</sup> «È vano il ragionamento di quel filosofo, dal quale non viene curata nessuna passione umana: come, infatti, la medicina non ha nessuna utilità se non espelle le malattie del corpo, così non l'ha nemmeno la filosofia, se non espelle la passione dell'anima» (trad. RAMELLI).



**I. 9** La ricostruzione avanzata da Körte con il supplemento [ἄτοπον]<sup>306</sup> è sostenibile, la sintassi necessita di una forma impersonale che regga l'infinito λοιδορεῖν. Una difficoltà, tuttavia, è offerta dalla testimonianza di *O*: in principio di linea è ancora visibile, benché cancellata, la sillaba κα vergata poi dopo la lacuna in luogo della particella δέ, che si legge sia in *P* che in *N*.

Il verbo λοιδορεῖν ricorre tre volte in Philod., *De ira* XVII 11 s.; XX 3, 20 Indelli nel medesimo valore di «biasimare» rivolto agli atteggiamenti dell'uomo in preda all'ira. Lo leggiamo anche in Philod., *De mus.* IV 126, 27 Delattre; Philod., *De lib. dic.* LX 7 Olivieri;<sup>307</sup> Philod., *De vitiis* X (*PHerc.* 1008 *De superbia*), XIV 2 Jensen.<sup>308</sup> È molto utilizzato nelle forme del participio sia nella diatesi attiva che media. Usener ne ricorda l'uso in Ep. fr. 113 (= D.L. X 8): ταῦτα ἤγαγεν αὐτὸν εἰς ἔκστασιν τοιαύτην, ὥστε μοι λοιδορεῖσθαι καὶ ἀποκαλεῖν δύσκολον/διδάσκαλον.<sup>309</sup>

**I. 10** Demetrio si serve di un nuovo sostantivo per definire la natura di ciò che egli sta descrivendo; tuttavia se, come credo è giusto accettare il supplemento πρ[ο]ειρημέ[ν]ον del Körte, il sostantivo παράλλαγμα va riferito al μετεωρισμός di IV 4. Il termine παράλλαγμα indica propriamente «differenza, variazione» e con questo significato ricorre in Strab. II 1, 35; Plut., *Num.* 18, 3 e, soprattutto, *PHerc.* 908/1390 I 3<sup>310</sup> dove compare il nesso παραλλάγματος αἰτίαν. Nel nostro caso il LSJ propone la traduzione *departure from the normal*, ovvero quella alterazione (differenza) che si produce tra l'oggetto reale di conoscenza e l'elaborazione di un'opinione scorretta per l'intervento di un μετεωρισμός. Lo stesso sostantivo

<sup>306</sup> Una forma simile si legge in *PHerc.* 1013 XIII 4 s. ROMEO: [πῶς οὐ]κ ἄτοπον τὸ λέγειν ὡς Ἐπίκουρος τάποθιήσκειν | οὐ παραμυθ[θ]εῖται;

<sup>307</sup> Integrato il verbo ricorre anche a col. LXXIX 12 OLIVIERI.

<sup>308</sup> μιμνήσκοντες καὶ | λοιδοροῦντες JENSEN; αὐτὸν ἀναμιμνή(ν)σκοντες καὶ | λοιδοροῦντες RANOCCHIA, p. 260.

<sup>309</sup> «Queste cose lo condussero a uno stato di tale agitazione che mi insultò e chiamò maestro/scontroso». Sono le parole che Epicuro rivolge a Nausifane (cf. F. LONGO AURICCHIO, *Nausifane nei papiri ercolanesi*, in *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, vol. I, pp. 9-21).

<sup>310</sup> Il testo del papiro fu edito in *VH<sup>2</sup>* X 93-100: di incerta attribuzione fu riferito al Περὶ φύσεως di Epicuro da D. COMPARETTI, *Relazione sui papiri ercolanesi*, in COMPARETTI-DE PETRA, p. 78. Una prima edizione del testo si deve a A. COSATTINI, *Frammento ercolanese sulla procreazione*, «RFIC» XX (1892), pp. 510-515, che lo attribuisce all'opera capitale di Epicuro affermando che si tratta di una sezione dedicata al problema della generazione multipla. Il *PHerc.* 908/1390 è stato di recente oggetto di studi di E. PUGLIA, *Verso una nuova edizione dell'opera adespota conservata da PHerc. 908/1390*, in *Proc. XIX*, pp. 179-188 e soprattutto ID., *Altri frammenti del papiro ercolanese sulla procreazione*, «PapLup» 1/1992, pp. 155-160, che ha riedito i quattro frammenti principali ed altri frammenti del rotolo, del quale rivendica, seppur dubbiosamente, la paternità ad Epicuro.

ricorre nuovamente nel nostro rotolo alla col. VII 10 s. laddove si discute della possibilità, per colui che sia preso dalle occupazioni quotidiane (ὁ δὲ βιωτικῶς ἐπιληφθεὶς περιπατήσας), di poter sottrarsi a quel genere di alterazione, di cui il filosofo aveva già discusso (κατέβλεπεν τοῦτο τὸ παράλλαγμα).<sup>311</sup> Ancora una volta Demetrio ricorre ad un sostantivo con suffisso -μα/ματος meno frequente di παραλλαγή, che ha un discreto numero di occorrenze in Epicuro e Filodemo.<sup>312</sup> Come si è detto per la coppia κίνημα/κίνησις, anche in questa circostanza l'uso del suffisso -μα/ματος sottolinea la difformità tra due elementi in termini di concretezza, secondo cui al sostantivo παράλλαγμα andrebbe riconosciuto un grado di maggiore astrattezza.

**I. 11** Accetto la ricostruzione avanzata da Philippon, supportata dall'autopsia di P, in luogo del supplemento ἄλλα δὲ θεραπεύειν di Körte, cui segue un'interpunzione dopo l'infinito θεραπεύειν, come lascia supporre il γάρ successivo che occuperebbe, in questo modo, la seconda sede del nuovo periodo. Come si è detto, il verbo θεραπεύω è una voce chiave nell'evoluzione dell'immagine del filosofo-medico, guaritore dell'anima, che, feconda già nella speculazione platonica, ha trovato ampio spazio in Epicuro e nella sua scuola.<sup>313</sup> La critica ha inteso questa immagine secondo due prospettive di analisi che si giustappongono ed integrano vicendevolmente: da un lato il filosofo è medico nella misura in cui corregge una malattia, ovvero un comportamento scorretto, attraverso l'esercizio di una tecnica, ovvero di un sapere con lo scopo di educare; dall'altro il filosofo diviene medico in quanto esercita un potere salvifico, e perciò consolatorio, rispetto ad una condizione di sofferenza.

Alla prima tipologia si può assegnare, ad esempio, la visione «etico pedagogica della libertà di parola»,<sup>314</sup> ovvero la possibilità del saggio di «guarire» gli errori e le colpe dei giovani attraverso la somministrazione dei corretti φάρμακα.<sup>315</sup> Al

---

<sup>311</sup> Cf. SANDERS, p. 26.

<sup>312</sup> Interessante è la testimonianza di *De signis* di Filodemo dove si contano tredici occorrenze di παραλλαγή rispetto alle due di παράλλαγμα. Cf. DE LACY, p. 140.

<sup>313</sup> Fondamentali e ricche di spunti, dopo W. SCHMID, *Epicur*, «RAC» 5/1961, pp. 740-746, le pagine di GIGANTE (part. 53-55) per la ricostruzione di questa metafora e la sua rifunzionalizzazione nella tradizione epicurea soprattutto di Filodemo.

<sup>314</sup> GIGANTE, p. 56, a proposito del filodemeo Περὶ παρησίαις.

<sup>315</sup> *Ibid.*, pp. 56 s. Non a caso Filodemo introduce nel Περὶ παρησίαις (Philod., *De lib. dic.* fr. 84, 8 ss. Olivieri) la categoria degli ἀθεράπευτοι per definire i giovani non suscettivi di cura, come nell'*Ira*, altro libro pienamente coerente con l'argomento qui discusso, egli parla di uomini

secondo gruppo possono, invece, riferirsi le immagini di conforto che si susseguono nei trattati di scuola epicurea in merito a tematiche di profondo interesse come il timore della morte e il dolore. Epicuro è spesso definito *σωτήρ* per aver eliminato le più grandi paure dell'essere umano e frequente è il ricorso ad esse anche nei libri di Demetrio<sup>316</sup> e Filodemo.<sup>317</sup> Nel nostro caso è evidente che il verbo possa rientrare nella prima categoria proposta: Demetrio non vuole offrire conforto, o almeno non solo, ma piuttosto una valida strategia, un percorso educativo diverso, che permetta al giovane destinatario del libro di sottrarsi ai pericoli procurati dai *μετεωρισμοί*. Questo invito, d'altronde, si intuisce anche nel fr. 2 Körte, come recentemente ribadito da Sanders, che ha edito nuovamente il testo delle sole due prime linee.

**II. 12 ss.** La ricostruzione della linea dodicesima, e di quelle successive, è gravemente compromessa dalle pessime condizioni del papiro in prossimità alla frattura orizzontale che ha prodotto la perdita della porzione inferiore del rotolo. La presenza della particella *γάρ* alla linea precedente fa supporre che con il nuovo periodo il filosofo procedesse ad esporre le forme e le modalità della terapia proposta.<sup>318</sup> La maggiore difficoltà è comprendere l'oggetto dell'infinito *ἐνδοῦναι*,<sup>319</sup> unica sequenza intellegibile della linea. Nelle *Sententiae controversae*, accluse a margine della *Dissertatio Philologa*,<sup>320</sup> Sudhaus

---

*ἀπρόβατοι* ad indicare la medesima condizione (Philod., *De ira* XIX 10 ss.). Questa stessa prospettiva di indagine è stata di recente recuperata da TSOUNA, pp. 246 ss., la quale ricostruisce proprio la dinamica terapeutica della filosofia per mezzo dello strumento della parola: «il parlar franco can be seen both as Philodemus' chief paedagogical technique and as a generic method of therapy» (cf. anche TSOUNA, *Filodemo*, pp. 243-247). Cf. anche INDELLI, *Ira*, p. 143. Per maggior approfondimento e bibliografia specifica sull'argomento rimando al poderoso contributo di NUSSBAUM, *Therapy*, *passim*.

<sup>316</sup> Cf. *PHerc.* 1013 XVIII 4 ss. ROMEO dove Demetrio difende Epicuro liberatore del timore della morte dagli attacchi di un anonimo avversario (cf. ROMEO, pp. 26 s.). L'immagine di Epicuro *σωτήρ* è un *topos* della letteratura parenetica epicurea; un'utile rassegna dei luoghi in cui questa immagine ricorre, corredata da un agile repertorio bibliografico, si può leggere in CAPASSO, *Trattato*, pp. 112-115.

<sup>317</sup> Tra gli altri rammento, a corollario di questo discorso, Philod., *De morte* IV, fr. I 2-7 HENRY, dove ricorre il sostantivo *παρὰμύθιον* che alluderebbe alla natura consolatoria della filosofia (HENRY, p. 3, ricorda in tal senso anche Ep., *Her.* 81 per il ricorrere del nesso *αὐτὴν τὴν ἀναίσθησιαν τὴν ἐν τῷ τεθνάναι φοβουμένους*). È stato anche osservato come Philod., *De div.* I, XLVII 32-38 TEPEDINO, sia testimonianza del medesimo atteggiamento anche da parte di Metrodoro di Lampsaco (cf. TEPEDINO GUERRA, *Ricchezza*, p. 87).

<sup>318</sup> Questa sezione prosegue fino alla col. VIII dove il filosofo presenta nelle forme della paretisi le lodi della *φυσιολογία* quale unica arma dell'uomo per il raggiungimento dello stato di atarassia.

<sup>319</sup> Il verbo *ἐνδίδωμι* ricorre anche in Philod., *De mus.* IV 148, 18 DELATTRE.

<sup>320</sup> SUDHAUS, *Dissertatio*, p. 39. Cf. anche G. LEONE, *Sudhaus* (in corso di stampa).

proponeva di intendere εἰς γὰρ τὸν αὐτὸν] ἐνδοῦναι [πίτ]υλον e richiamava per il sostantivo πίτυλος Philod., *Rhet. lib. inc. (PHerc. 1669)*, XVIII 10, p. 251 Sudhaus I. L'autopsia del papiro esclude questa possibilità di supplemento e spinge a proporre, seppur cautamente, il sintagma ἐνδοῦναι πῶλον.<sup>321</sup> Il sostantivo πῶλος è proprio dell'uso poetico omerico e lirico sia in senso proprio (puledro, cavallo) sia in senso figurato (fanciulla), esso ricorre in Philod., *De lib. dic.* fr. 87, seppur integrato, in un interessante paragone tra gli adulatori e gli addestratori di cavalli ([π]ωλοδάμ[ν]αc).<sup>322</sup> In questo contesto probabilmente si verifica una circostanza simile ovvero la presenza di una similitudine in forma di proverbio o di aneddoto.<sup>323</sup>

## Fr. 2 Körte

Il fr. 2 Körte è un frammento di sole sette linee, di cui solo le prime quattro parzialmente leggibili seppur della ampiezza standard per questo rotolo (ca. 8 cm), il che fa supporre che si tratti della porzione superiore di una colonna. La complessa condizione stratigrafica dei frammenti nella prima cornice, spesso dell'estensione di una o due lettere, spiega la nomenclatura frammento riservata a questa porzione di papiro.<sup>324</sup> Il testo di questo frammento fu disegnato solo nel 1839 da Malesci sul medesimo bifolio con l'altro frammento maggiore sempre della cr. 1 (fr. 1 Körte), cui successivamente fu aggiunto da altra mano l'apografo di un sovrapposto staccatosi o forse rimosso successivamente.

Il fr. 2 fu edito dal Körte il quale riprodusse, in buona sostanza, le misere tracce di *N* presenti nell'incisione e si limitò a proporre solo l'integrazione δυ[σ]θερά[ε]υτ[α] per la prima linea. Successivamente il testo di questo frammento è stato discusso

<sup>321</sup> In P non è più possibile leggere il π, restituito da O, mentre si ricostruisce con buona sicurezza la sequenza ωλον.

<sup>322</sup> KONSTAN *et al.*, pp. 86 s. Per un'esegesi del passo cf. anche M. GIGANTE, *Filodemo Sulla libertà di parola*, in *Ricerche Filodemee*, pp. 55-113 (part. pp. 103-108); M. GIGANTE, *Virgilio all'ombra del Vesuvio*, «CERC» 31/2001, pp. 5-26 (part. p. 21).

<sup>323</sup> Gli scritti filodemei sono particolarmente ricchi di aneddoti desunti dalla storia e dalla letteratura greca, nonché di espressioni proverbiali, con il chiaro intento di fornire vivacità espressiva alla prosa attraverso il ricorso ad *exempla* di situazioni o atteggiamenti che amplificano il fine paideutico della riflessione del filosofo. Cf. M. GIGANTE, *Filodemo e la storia*, in ID., *Altre Ricerche Filodemee* (Napoli 1998), pp. 28 ss.; INDELLI, *Aneddoti*, p. 77; PARISI, *Citazioni*, p. 41.

<sup>324</sup> COMPARETTI-DE PETRA, p. 95 n. 1.

dal Sanders,<sup>325</sup> che ha edito le prime due linee, fornendo una traduzione inglese e una proposta di esegesi.

δυσθεράπευτα ταῦτα δὴ ἐκά- τερὰ τε [...] μ[ετ]εωρισμῶν, .. γὰρ ἄν' ἄν' ἐροίη]c ...χαντες κο..... καὶ μεγα[.] βλαπ.....	... sia l'una che l'altra delle alterazioni sono difficili da curare e, infatti, potresti chiedermi ... e grande (danno)...
5 - - -	
- - -	
- - -	

1 sq. Sanders e P 1 δυσθεράπευτα Körte 2 post τε lacunam non dispexit Sanders; fin. ω N, Körte, Sanders 3 γαραν' ἀν' ἐρο P, γαραν' λη' ἐρω N, Körte 4 proposuerim ex P, in. κο tantum N, deest in P; πεια N, Körte 5-7 vestigia litterarum fortasse in alieno strato

**I. 1** La presenza dell'aggettivo *δυσθεράπευτος* suggerisce che il filosofo aveva già affrontato la problematicità di una terapia del *μετεωρισμός*, dando grande centralità a quest'aspetto della trattazione. Questo dato, quindi, anzitutto conferma l'ipotesi di Philippon di leggere il *PHerc.* 831 nel solco della trattatistica sui πάθη cara alla tradizione della scuola epicurea e, soprattutto, ne anticipa la collocazione all'interno dell'opera rispetto a V, 11.

L'aggettivo *δυσθεράπευτος* ricorre in Hipp., *Med.* 10 e, ancora, in Soph., *Ai.* 609, il cui interesse risiede proprio nel fatto che è usato in riferimento alla difficoltà di curare Aiace, folle vittima di orride visioni, proprio come avverrebbe per un individuo sotto l'effetto dei *μετεωρισμοί*.

**I. 2** Il testo proposto da Sanders sulla scorta del supplemento *μ[ετ]εωρισμῶν* è coerente nel significato e nel contesto sintattico, tuttavia esso è *brevius spatio* essendoci tra *τε* e *μ* una lacuna di almeno due lettere preceduta dalla traccia del pedice ornamentale di un tratto obliquo ascendente. Questa traccia impedisce di proporre il supplemento *των* che sarebbe stato di facile intendimento e perfettamente coerente con la sintassi.

---

<sup>325</sup> SANDERS, pp. 19 s.

Non semplice intendere anche le tracce in fine di linea: laddove il disegnatore ha riprodotto  $\omega$ , fedelmente riportata anche da Sanders, in P sembrerebbe leggersi parte di un'asta assimilabile a *tau* o *gamma* seguita da una traccia incerta.

**I. 3** La linea è molto rovinata soprattutto a causa dello sbiadimento dell'inchiostro. La lettura corretta della correzione sovrilineare  $\alpha\nu$ , erroneamente trascritta  $\lambda\eta$  dal Malesci, ha permesso di ipotizzare la restituzione della particella potenziale  $\acute{\alpha}\nu$  seguita dalla voce verbale  $\acute{\alpha}\nu\epsilon\rho\omicron[\iota\eta]\epsilon$ .

**I. 4** L'autopsia di P ha consentito la lettura di una voce dell'aggettivo  $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\epsilon$  non diversamente ipotizzabile: lo spazio sul papiro lascia ipotizzare il maschile  $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\epsilon$  o il neutro  $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha$  seguito da uno *spatium*. La sequenza  $\beta\lambda\alpha\pi$  successiva rimanda al campo semantico di  $\beta\lambda\acute{\alpha}\beta\eta/\beta\lambda\acute{\alpha}\pi\tau\omega$  con il valore di «danneggiamento, turbamento» probabilmente quale descrizione degli effetti devastanti dei  $\mu\epsilon\tau\epsilon\omega\rho\iota\varsigma\mu\omicron\iota$  ricordati alle linee precedenti.

**II. 5-7** Le linee conclusive del frammento conservano poche tracce di scrittura di difficile intendimento; per alcune di esse è inoltre gravemente compromessa la possibilità di riconoscere l'appartenenza allo strato di base o a uno strato diverso.

CAPITOLO SECONDO  
Citazioni e παράδειγμα

Col. III

..[.....].ονου [c]υνφρον-  
τι[...η[.].ιcπ.[.] καὶ ἡ π[αρά]  
τοῖc τραγωδιοποιοῖc «ἦ καὶ  
θνήσκουσα ὅμως πρόνοιαν  
5 εἶχε μή ποτε ἀσχήμων  
[πε]κεῖν». ἐμοὶ μὲγ γὰρ καὶ  
τὸ γειτυ[ι]ῶν τιμι κακῶ [φαί-  
νε]ται φε[υ]κτόν, τοῦτ[όν]  
γε τὸν] τρόπ[ου] πάντες ἄ[ν]-  
10 θρω]ποι φεύ[γομεν τὸ] κακ[ὸν]  
....]ν γε[- - ]

«... e la fanciulla descritta dai  
tragediografi la quale anche “nel  
morire ebbe ugualmente  
preoccupazione nel cadere di non farlo  
in modo inappropriato.” A me, infatti,  
appare manifesto che debba fuggirsi  
anche ciò che è congiunto al male; in  
questo modo tutti noi uomini fuggiamo  
il male ...».

3-6 Eur., *Hec.* 568 s.

1 in. vestigia litterarum fortasse subp. dispexi, το Ν; υνφρον legi, φρον O, ρρον Körte 2 τι[- - ]ζ  
O, Vogliano υπ Ν, Körte 3 post τραγωδιοποιοῖc spatium 6 post [πε]κεῖν spatium, μέ[γ]  
Philipsson, μέ[ν] Körte 7 sq. [φαί]νε]ται Körte 8 κτον O, χτον Ν [καὶ] τοῦτον Körte longius  
spatio 9 sq. Körte 10 post φευ litt. subpos. vidi εχειc, νεχηc Ν 11 post ν spatium, post γε litt.  
subpos. dispexi υο..υ, γευc Ν, γευc[τοῖc?]Usener-Körte

La colonna si presenta estremamente danneggiata lungo tutto il margine destro, con la perdita in lacuna di un ampio frammento, che non consente di leggere in nessun caso una linea per intero. Tuttavia O è testimone unico di frammento testuale che, staccatosi forse al momento dello svolgimento, andò perduto dopo la realizzazione dell'apografo; già in N, infatti, non è più possibile osservare questa porzione di papiro. Tale frammento restituisce la porzione destra della colonna, permettendoci di ottenere un testo continuo ed intellegibile per le ll. 3-6.

La col. III offre notevoli spunti di interesse, restituendo una citazione di due versi della *rhexis* di Taltibio, desunti dall'*Ecuba* euripidea (Eur., *Hec.* 568 s.)<sup>326</sup> con la descrizione del sacrificio di Polissena, immolata al fantasma di Achille.

L'uso di citazioni poetiche,<sup>327</sup> particolarmente desunte dai testi tragici<sup>328</sup> ed epici, non è estranea al *corpus* filosofico epicureo: già il Maestro non disdegnò la

---

<sup>326</sup> Cf. KÖRTE, p. 579. Una sintetica rassegna dei papiri euripidei si legge in A. CASANOVA, *Quarant'anni di papiri euripidei*, in BASTIANINI-CASANOVA, pp. 1-9; utile anche G. MONTANARI, *Un 'nuovo' papiro dell'Ecuba di Euripide (P.Tebt. 683 recto)*, «RFIC» 115/1987, pp. 24-32; a frammenti delle tragedie euripidee è dedicato, inoltre, il vol. LXXVII degli *Oxyrhynchus Papyri*, a c. di N. GONIS-D. COLOMO (Oxford 2001); vd. anche O. BOUQUIAUX-SIMON-P. MERTENS, *Les témoignages papyrologiques d'Euripide: liste sommaire arrêtée au 1/6/1990*, in *Papiri letterari greci e latini* a c. di M. CAPASSO (Lecce 1992), «PapLup» 1/1992, pp. 97-107. La tradizione medievale di Euripide è particolarmente complessa (la sola triade bizantina conta circa 200 manoscritti); per un primo approccio risultano indispensabili almeno A. TURYN, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides* (Urbana, Illinois 1957); V. DI BENEDETTO, *La tradizione manoscritta euripidea* (Padova 1965). Per il testo dell'*Ecuba* fondamentale K. MATTHIESSEN, *Studien zur Textüberlieferung der 'Hekabe' des Euripides* (Heidelberg 1974). Una rassegna dei papiri euripidei, del loro rapporto con la tradizione manoscritta e la fortuna del tragediografo nell'antichità in P. CARRARA, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C.-sec. VIII d.C.)* (Firenze 2009), su cui cf. anche la recensione di D.J. MASTRONARDE, «Gnomon» 3/2011, pp. 193-197. Sul contributo dei papiri per la costituzione del testo dell'*Ecuba* cf. CARRARA, pp. 145-155; utile è anche C. PRATO, *Il contributo dei papiri al testo dei tragici greci*, «SIFC» 36/1964, pp. 5-79 (dove si legge un censimento generale con alcune note testuali; per i papiri dell'*Ecuba* p. 66); M. FASSINO, *Avventure del testo di Euripide nei papiri tolemaici*, in BATTEZZATO, pp. 33-56.

<sup>327</sup> Per un bilancio della presenza delle citazioni poetiche e la loro funzione all'interno della trattatistica filosofica epicurea mi permetto di rimandare a PARISI, *Citazioni*, pp. 35 ss. Oltre alla citazione di Eur., *Hec.* 568 s. qui discussa, nel *PHerc.* 831 compare un secondo frammento poetico adespoto, riconosciuto dal Von Arnim (cf. KÖRTE, p. 589). Sul ruolo della poesia nella letteratura epicurea cf. anche PACE, pp. 71-79 e ID., *Poetica*, pp. 235 ss.

<sup>328</sup> Cf. RISPOLI, *Tragici*, pp. 195-230 e ROMEO, *Tragici*, pp. 427-442; i frammenti eschilei sono raccolti in AMARANTE, pp. 133-150, per i testi di Sofocle cf. AURIELLO, pp. 151-161. Per le citazioni desunte da Euripide restituite dai papiri ercolanesi non è stata realizzata una silloge completa, pur essendo stati prodotti contributi su singole opere o problemi. Vd. NARDELLI, *Euripide*, pp. 471-491. Una rassegna delle citazioni euripidee nelle opere di Filodemo si legge anche in A. ANTONI, *Deux Citations d'Euripide dans le PHerc.1384: vers une nouvelle identification de ce livre de Philodème?*, «CERC» 34/2004, pp. 29-38 (soprattutto nn. 1-9); il *PHerc.* 1384, nel quale Crönert riconobbe un trattato di Filodemo sull'amore, restituisce secondo la studiosa, più probabilmente, invece, un testo di scuola stoica; su questo argomento cf. A. ANTONI-G. DORIVAL, *Il PHerc.1384: una nuova ipotesi di attribuzione*, «CERC» 37/2007, pp. 103-109. Allo stesso modo cf. ERBÌ, pp. 149 s. n. 5. A singole citazioni di Euripide sono dedicati, infine, il lavoro di DI MATTEO, pp. 200-208, e di DÜRR, pp. 41 s.; il nome di Euripide compare anche in *PHerc.* 1087 fr. 1, l. 15 DORANDI = fr. 1, l. 28 JANKO (JANKO, *III*, p. 70), riferibile, con buone probabilità al III libro della *Poetica* di Filodemo (cf. DORANDI, *Precisazioni*, p. 82; v. anche DORANDI, *Ricomposizione*) ed una citazione delle *Fenicie* si legge anche in *PHerc.* 463, fr. 13 LONGO [F. LONGO AURICCHIO, *Frammenti inediti di un libro della Retorica di Filodemo (PHerc.463)*, «CERC» 12/1982, pp. 67-83 e EAD., *Il porto della filosofia*, «CERC» 31/2001, pp. 27-30 = EAD., *Philosophy's Harbor*, in D. ARMSTRONG-J. FISH-P.A. JOHNSTON-M.B. SKINNER (eds.), *Vergil, Philodemus and the Augustans* (Austin 2004), pp. 37-42]. Per i comici cf. almeno: CAPASSO, *Aristofane*, pp. 43-57; ID., *Epicarmo*, pp. 295-299; J. HAMMERSTAEDT, *Pausone, Aristofane e Archiloco nel quarto libro ΠΕΠΙ ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ di Filodemo*, «CERC» 27/1997, pp. 105-120; ROMEO, *Sofrone*, pp. 183-190; I. GALLO, *Macone in Filodemo (PHerc. 228): un'inaccettabile ricostruzione*, in I. GALLO, *Studi di Papirologia Ercolanese* (Napoli 2002), pp. 9-



possibilità di utilizzare inserti poetici nei suoi trattati.<sup>329</sup> Un uso strumentale della poesia, come mezzo «talvolta di dimostrazione, talaltra di critica e confutazione»,<sup>330</sup> può essere ascritto a Zenone Sidonio, il quale cercò di chiarire il ruolo della citazione poetica negli scritti epicurei, forse in polemica con quanti additavano Epicuro per l'incoerenza dimostrata nel rifiuto della pratica della poesia e, ugualmente, nel ricorso ad essa, affinché la sua dottrina fosse più facilmente divulgabile.<sup>331</sup> Tale pratica dovette, poi, rientrare legittimamente negli strumenti del buon filosofo, come ben testimoniano le opere di Demetrio Lacone<sup>332</sup> e Filodemo conservate nei rotoli ercolanesi.<sup>333</sup> Al di là del felice, ma

---

22 (per il testo del *PHerc.* 228 cf. anche C. MANGONI, *Il PHerc.* 228, «Cerc» 19/1989, pp. 179-186) e I. GALLO, *Il commediografo Batone e il tragediografo Sositeo nell'Index Stoicorum ercolanese (PHerc. 1018)*, in I. GALLO, *Studi cit.*, pp. 23-46; D'ANGELO, pp. 137-146.

<sup>329</sup> BIGNONE, *Aristotele*, pp. 271 ss., offre una galleria delle citazioni poetiche ascrivibili alle opere di Epicuro; a queste PUGLIA, *Aporie*, p. 85 n. 147, aggiunge un frammento di autore ignoto nel *liber incertus*, conservato nel *PHerc.* 1413 = *Nat.* [37. 34] 4 s. ARR.; cf. ARRIGHETTI, *Poesia*, p. 316 n. 1. Cf. pure CAPASSO, *Epicarmo*, p. 295 (in part. n. 1). Anche Metrodoro compose un trattato *Περὶ ποιημάτων* e fece uso di citazioni poetiche nelle sue opere. Cf. KÖRTE, p. 362; F. LONGO AURICCHIO, *Testimonianze dalla "Retorica" di Filodemo sulla concezione dell'oratoria nei primi maestri epicurei*, «Cerc» 15/1985, pp. 31-61 (part. 33-35); PUGLIA, *Aporie*, p. 85 e n. 148.

<sup>330</sup> PUGLIA, *Aporie*, p. 86.

<sup>331</sup> *Ib.*, pp. 85 s. Cf. almeno GIGANTE, *Zenone*, pp. 93-98. Da *PHerc.* 1005 col. X ANGELI (= Zenon fr. 12 ANGELI-COLAIZZO) ricaviamo una lista di dodici opere di Zenone Sidonio tra le quali ricordo, a corollario del nostro discorso, un *Περὶ γραμματικῆς*, un *Περὶ ἱστορίας*, uno scritto sui proverbi (*Περὶ παροιμιῶν καὶ τῶν ὁμοίων*), un'opera *Sullo stile* (*Περὶ λέξεως*), ed un'opera di critica letteraria di titolo incerto: *Περὶ ποιημάτων χρήσεως* per ANGELI-COLAIZZO, pp. 75 e 99 s.; ripreso poi da ANGELI, p. 289, *Περὶ ποιημάτων χρηστών* per GIGANTE, p. 95 e D. DELATTRE, *Les mentions de titres d'ouvrés dans les livres de Philodème*, «Cerc» 26/1996, p. 155 n. 57; sulla questione anche ARRIGHETTI, *Poesia*, p. 394 n. 2. Per un maggiore approfondimento rinvio ad ANGELI, pp. 280-289. La riflessione poetica di Zenone Sidonio è, in parte, ricostruibile grazie alla rielaborazione che Filodemo compì della dottrina del suo maestro. In particolare le ultime colonne del *PHerc.* 1425 (coll. XXIX 19-XXIV 14 MANGONI), che conserva il V libro del trattato filodemeo *Περὶ ποιημάτων*, restituiscono una serie di brevi proposizioni, *δόξαί*, che tentano di definire l'ἀρετὴ τοῦ ποιήματος, raccolte da Zenone Sidonio. Cf. almeno MANGONI, pp. 76-79; GIGANTE, pp. 96-98; GIGANTE, *Filodemo*, pp. 49-54; vd. anche E. ASMIS, *An Epicurean Survey of Poetic Theories (Philodemus On Poems 5, Cols. 26-36)*, «CQ» 42/1992, pp. 395-415.

<sup>332</sup> Una citazione dell'*Oreste* di Euripide ricorre in *PHerc.* 1012 XX, 5-8 (PUGLIA, *Aporie*, pp. 211-215) ma, nello stesso papiro ricorre anche una citazione omerica (Hom., *Il.* II 871 s.), un frammento eschileo (317 RADT), un frammento sofocleo (772 RADT), tre citazioni da Empedocle (2; 100; 142 D-K) e una citazione callimachea (*Ep.* VII PF.). Un trimetro del *Licimnio* di Euripide si legge in *PHerc.* 1014 XXX 7-9 (ROMEO, *Poesia*, pp. 180-186), cui segue, nella colonna successiva un *fragmentum tragicum incerti auctoris*, probabilmente dello stesso Euripide. Nello stesso rotolo ricorre anche una citazione omerica (Hom., *Il.* XVIII 489 = *Od.* V 275), un frammento dei *Frigi* di Eschilo, il fr. 17 KAIBEL di Sofrone (= fr. 16 KASSEL-AUSTIN, vol. I, p. 203) e il 368 VOIGT di Alceo, insieme ad altri frammenti incerti. Per un riesame delle citazioni dei tragici nel *PHerc.* 1014 cf. ROMEO, *Tragici*, pp. 427-442.

<sup>333</sup> Gli studi svolti nell'ultimo trentennio hanno mostrato come le opere restituite dai papiri ercolanesi presentino citazioni desunte dall'epica e lirica arcaica sino ai poeti ellenistici; un primo resoconto che offre un'ampia panoramica degli autori della letteratura greca rappresentati nei papiri di Ercolano si legge in INDELLI, *Fonti, passim*. Per una rassegna delle citazioni liriche cf. G. MASSIMILLA, *Poeti lirici nei papiri ercolanesi di Filodemo*, in *Proc. XIX*, vol. I, pp. 249-259. Sui

unico, caso costituito dal *PHerc.* 1507,<sup>334</sup> che conserva l'opera filodemea intitolata Περὶ τοῦ καθ' Ὀμηρον ἀγαθοῦ βασιλέως, nel quale il ragionamento è interamente costruito su un ricco tessuto di citazioni omeriche, il ricorso al canone poetico è frequente anche in opere polemiche di riflessione poetica e teologica.

Il ricorso al canone poetico ha sempre una funzione esemplificativa, in quanto il filosofo si serve delle citazioni poetiche a sostegno o confutazione della teoria che sta dimostrando o contraddicendo. Tuttavia, pur valutando che la natura stessa della materia non consente una categorizzazione troppo rigida, ho proposto in altra sede<sup>335</sup> una diversa interpretazione delle citazioni poetiche, distinte in polemiche e paradigmatiche propriamente dette.

La polemica, infatti, è, com'è noto, strumento privilegiato della trattatistica epicurea, attraverso il quale il filosofo costruisce il proprio ragionamento. Questo atteggiamento è ravvisabile in gran parte della produzione sia di Demetrio che di Filodemo, seppur con modalità diverse, soprattutto in relazione all'argomento di cui si discute.

Se, infatti, è scontato riproporre estratti più o meno estesi di opere poetiche allorquando si discuta del valore stesso che bisogna assegnare alla poesia o dei criteri che la qualificano esteticamente, più interessante è l'intelaiatura di citazioni poetiche, che si leggono nelle opere teologiche. In questo caso, infatti, il filosofo non censura la forma, ma il contenuto del messaggio poetico e l'autorità del poeta stesso, quale portavoce alla comunità di valori etici.

Diversamente nelle opere a carattere spiccatamente morale la poesia è, invece, spesso utilizzata con intenti persuasivi o aneddotici, come strumento di chiarezza,

---

frammenti di Archiloco, dopo il contributo di DE FALCO, *Archiloco*, pp. 287-290, si può ora leggere GIGANTE, *Archiloco*, pp. 5-10; per Tirteo cf. PUGLIA, *Tirteo*, pp. 27-35; per alcuni riferimenti ad Alceo: ROMEO, *Alceo*, pp. 35-42 (i risultati di questa ricerca si leggono in forma ampliata ed aggiornata anche in ROMEO, *Poesia*, pp. 286-317). Per i riferimenti testuali ad opere di età ellenistica possiamo contare sul resoconto di CIAMPA, pp. 87-102. Per le citazioni omeriche dei trattati filodemei, in particolare per il *PHerc.* 1507 (*De bono rege secundum Homerum*), cf. DORANDI, pp. 38-51 e DE SANCTIS, pp. 47-64.

<sup>334</sup> DORANDI, *Omero*. Lo studioso nel riesame delle modalità di citazione, utilizzate da Filodemo, distingue i richiami intenzionali di un passo, che si mantiene autonomo nel nuovo contesto d'uso, da allusioni o citazioni imprecise, cioè l'adattamento sintattico al nuovo contesto ovvero la perdita dell'autonomia della citazione e la fusione nel nuovo testo (DORANDI, p. 39).

<sup>335</sup> PARISI, *Citazioni*, pp. 37-42.

per facilitare, con un'immagine più vivida, la comprensione di un passaggio dottrinale più complesso.<sup>336</sup>

L'interesse per lo studio di queste citazioni è molteplice. Esse forniscono, infatti, informazioni sulla fortuna di un'opera nell'antichità, sulle modalità di utilizzo dei «classici» in opere di prosa tecnica e filosofica, sulla storia critica ed esegetica di un testo. Non di rado, infatti, le citazioni presentano varianti di cui non è giunta attestazione nella tradizione medievale diretta e indiretta.

**II. 1-2** Il corretto intendimento del tratteggio di *O*, confermato dall'autopsia di *P*, mi ha permesso di recuperare la sequenza  $\nu\phi\rho\upsilon\tau\iota$ .<sup>337</sup> Mi sembra plausibile un'integrazione  $\epsilon\lambda\nu\phi\rho\upsilon\tau\iota$  riferibile ad una voce di  $\epsilon\upsilon\mu\phi\rho\upsilon\tau\acute{\iota}\zeta\omega$ , che tuttavia si legge in *Luc., Dem. enc. 25*<sup>338</sup> e in un'iscrizione,<sup>339</sup> oppure al dativo plurale  $\epsilon\upsilon\nu\phi\rho\upsilon\tau\acute{\iota}[\epsilon\iota]\nu$ . Le tracce che precedono la lacuna potrebbero il sostantivo  $\phi\lambda\acute{o}\nu\omicron\upsilon$ , tuttavia la frammentarietà del passaggio impone maggiore cautela.<sup>340</sup>

**I. 3**  $\tau\rho\alpha\gamma\omega\delta\iota\omicron\pi\omicron\iota\omicron\iota\varsigma$ , il sostantivo designa genericamente l'appartenenza della citazione all'opera di un tragediografo; sul piano ortografico è interessante l'assenza dello *iota mutum*. Il sostantivo ricorre in *PHerc. 1014 col. XXXVII 6 s.* Romeo nella forma  $\pi\alpha\rho\acute{\alpha} \tau[\omicron]\iota\varsigma \tau[\rho]\alpha\gamma\omega\kappa\upsilon\delta[\omicron\pi\omicron\iota\omicron]\iota\varsigma$ ; in *PHerc. 1012 col. XXXVI 12* Puglia l'editore ricostruisce  $[\tau\rho\alpha\gamma\omega\iota\delta]\omicron\delta[\iota\delta\alpha\epsilon]\kappa\acute{\alpha}\lambda[\omega\iota]$ .<sup>341</sup> Il sostantivo ricorre anche in *PHerc. 207 col. VII* Sbordone (Philod., *De poematis* IV). L'uso della preposizione  $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}$  col dativo è riconosciuta da Puglia come il nesso più frequentemente usato da Demetrio per introdurre l'autore di una citazione.<sup>342</sup>

<sup>336</sup> Cf. INDELLI, *Citazioni*.

<sup>337</sup> La sequenza  $\epsilon\lambda\nu\phi\rho\upsilon\tau\iota$  in luogo di  $\epsilon\upsilon\mu\phi\rho\upsilon\tau\iota$  non presenta difficoltà: lo scriba che ha vergato il *PHerc. 831* riserva una certa trascuratezza all'uso dell'assimilazione consonantica. A VI, 6 leggiamo  $\epsilon\upsilon\nu\sigma\tau\alpha\nu\tau\omicron\varsigma$  mentre a VIII, 11 il copista scrive  $\mu\acute{\epsilon}\nu \gamma\acute{\alpha}\rho$ ; si può segnalare ugualmente la forma  $\epsilon\upsilon\nu\sigma\tau\omicron\iota\omega\nu$  a col. XIII, 8. Su questi aspetti cf. *supra*.

<sup>338</sup> *Luc., Dem. enc. 25*:  $\epsilon\upsilon\mu\acute{\epsilon}\nu, \epsilon\acute{\iota}\pi\epsilon\nu, \upsilon\pi\acute{\epsilon}\rho \tau\omicron\nu\varsigma \text{Πρωτέα μηχανῶ τὴν ἐμὴν ἀκρόαειν ἀποδιδράσκειν. Οὐκ, ὠαθέ, ἔφην, τοῦτο· παρέξω γοῦν ἐμαυτὸν ἀκροᾶσθαι παρὲς τὴν ἐπηρημένην φροντίδα. τάχ' ἂν τι περὶ τοῦ σοῦ κυήματος ἄφροντις γενόμενος καὶ τῆς ἐμῆς ὠδίνος συμφροντίσαις.$

<sup>339</sup> *IG 2<sup>2</sup>. 1329.18 (II<sup>a</sup>)*.

<sup>340</sup> Prima della sequenza  $\omicron\nu\omicron\upsilon$  è visibile una traccia di una lettera verticale, il che mi farebbe escludere con un buon margine di sicurezza sia  $\mu\lambda\acute{o}\nu\omicron\upsilon$  sia  $\pi\lambda\acute{o}\nu\omicron\upsilon$ .

<sup>341</sup> Cf. anche *MGH*, p. 293 (part. n. 1).

<sup>342</sup> PUGLIA, *Aporie*, p. 212 elenca tra gli altri luoghi del *PHerc. 1012, XXII 3 e XL 5*; cf. anche *Dem., Po. II, XXX 6 ROMEO*.

II. 4-6 L'autore ricorda, dunque, l'episodio del sacrificio di Polissena, la quale, dopo aver offerto eroicamente il seno alla vista dei Greci,<sup>343</sup> riuniti in assemblea per assistere alla vergognosa esecuzione, nel cadere trattiene le vesti perché agli occhi degli uomini non sia svelato quanto dovrebbe essere occulto.<sup>344</sup> Polissena è, difatti, rappresentata come emblema del pudore e della modestia, virtù per la quale è famosa la stessa Ecuba.<sup>345</sup>

Secondo l'interpretazione di G. Gellie<sup>346</sup> questo gesto rientrerebbe nella naturale preoccupazione per una morte dignitosa, esempi famosi della quale sono in Hom., *Il.* 22. 66-76; Tyrt. 10 West; e ancor più Eur., *Heracl.* 565 s.<sup>347</sup>

Polissena assurge, quindi, a modello di vergine pudica, paradigma di modestia e integrità morale, come testimonia la fortuna che questo episodio ha riscosso nella letteratura classica latina e greca.<sup>348</sup>

Il testo della citazione diverge da quello trådito dai manoscritti; riporto di seguito il testo dei vv. 568-570 euripidei così come si legge nelle edizioni di L. Méridier<sup>349</sup> e J. Diggle:<sup>350</sup>

“Η δὲ καὶ θνήσκουσ’ ὅμως

<sup>343</sup> Per l'interpretazione di questo gesto e il suo valore retorico nell'economia della scena tragica cf. SCODEL, pp. 121-125 e MICHELINI, pp. 160-162. Cf. anche SEGAL, pp. 175-178.

<sup>344</sup> Cf. Eur., *Hec.* 570: κρύπτουσ' ἄ κρύπτειν ὄμματ' ἀρρένων χρεών.

<sup>345</sup> Cf. KING, p. 79. Cf. anche SCODEL, pp. 121 ss. La studiosa esamina il ruolo delle vergini nella *polis* attraverso la loro partecipazione alle processioni durante le feste poliadi per poi osservare il valore di Ifigenia e Polissena come δόμων ἀγαλμα nelle tragedie euripidee. La sequenza «sacrificio, esposizione del corpo della vergine, voyeurismo e principio di estetizzazione» rappresenta per SCODEL un passaggio tematico tipico della rappresentazione della morte della vergine nel modulo della tragedia

<sup>346</sup> GELLIE, p. 34; cf. anche GREGORY, p. 114.

<sup>347</sup> In questo caso si riferisce delle mani degli ἀρρήνων che non dovrebbero violare il corpo delle fanciulle destinate al sacrificio. Ulteriore confronto è offerto dalla descrizione del sacrificio di Evadne nelle *Supplici* euripidee. Per una discussione dei più importanti contributi critici cf. MICHELINI, p. 163 n. 127.

<sup>348</sup> Essa fu oggetto di un quadro di Polignoto, assimilabile all'Hera crisoelefantina di Argo, come testimonia *A. Plan.* 150, 4. Ovidio ricorda l'episodio a *Met.* XIII 479, cui fa eco *Fasti* II 833 nel racconto del suicidio di Lucrezia. I vv. 568 s. si leggono anche in Plin., *Ep.* IV 11. 9; Clem. Alex., *Strom.* II 143e Luc., *Dem. Enc.* 47; Hermog., *De Invent.* IV 12; Eust., *Il.* II 262 (= I p. 328 VANDER VALK). Cf. COLLARD, p. 38 e pp. 160 s. Per il testo e l'esame dell'epigramma rimando a *Anthologie Grecque*, deuxième partie, texte établi et traduit par R. AUBRETON (Paris 1980), pp. 137 s. e pp. 271 s. Sull'uso di questa citazione in Clemente e, in generale, sulle citazione dei tragici nei suoi scritti cf. CIPRIANO, p. 66. Tale rassegna si può leggere, con maggiore o minore dovizia di particolari in KÖRTE, p. 579; MICHELINI, p. 164 n. 128; COLLARD, p. 161; A. GARZYA (ed.), *Ecuba* (Roma 1983), p. 80 ravvisa anche un'eco in Ach. Taz. IV 9. In tal senso MICHELINI, p. 164, ricorda anche Suet., *Caes.* 82 (*honestius cadebat*). Per la tradizione mitografica del sacrificio di Polissena, cf. S. CIAMPA, “Le nozze crudeli” di Polissena in *Licofrone* (*Alex.* 323-329), «Aevum(ant)» n.s. 4/2004, pp. 519-539 (in part. pp. 524-527).

<sup>349</sup> MÉRIDIER, p. 203.

<sup>350</sup> DIGGLE, vol. I, p. 365.

πολλήν πρόνοιαν εἶχεν εὐχήμεων πεσεῖν,  
570 κρύπτους ἃ κρύπτειν ὄμματ' ἀρρένων χρεών.

Il filosofo, forse citando a memoria il testo della tragedia, ha, infatti, omesso l'aggettivo πολλήν di v. 569 ed ha introdotto la suggestiva litote μή ποτε ἀρχήμεων in luogo della forma positiva dell'aggettivo.<sup>351</sup> La presenza della forma ἀρχήμεων costituisce un'ulteriore conferma della validità della variante εὐχήμεων, che si legge in Plin., *Ep.* IV 11. 9 e in due manoscritti di Luc., *Dem. enc.* 47,<sup>352</sup> in luogo dell'avverbio nella forma εὐχήμεως, tramandato dai codici euripidei B, A, L, P<sup>353</sup> e da una parte della tradizione indiretta.<sup>354</sup>

La lacunosità della colonna in esame, particolarmente delle linee iniziali di essa, rende più complessa la comprensione delle motivazioni che hanno spinto l'autore a ricorrere alla citazione euripidea. L'episodio di Polissena, come abbiamo visto, diviene modello della castità e della modestia femminile soprattutto in relazione all'atto di coprirsi con le vesti durante la morte, per evitare di offrire allo sguardo dei greci la propria nudità. Tuttavia, se si decontestualizza l'episodio, ovvero si riferisce della modestia ma non se ne afferma la ragione, con l'omissione del v. 570, si ottiene una massima di comportamento universale, che ammonisce alla saggezza e alla correttezza in ogni circostanza, anche di fronte alla propria morte. L'utilizzo di citazioni euripidee come massime sapienziali, γνῶμαι, è in buona parte dipeso dal fatto che «Euripide, anche per la sua forte componente di pensiero, rappresentava una fonte inesauribile di γνῶμαι che pur ben inserite nel contesto drammatico, potevano essere riutilizzate anche indipendentemente, come prova la grande presenza di Euripide in tutta la produzione antologica successiva».<sup>355</sup> L'autore vorrebbe, secondo la mia interpretazione, invitare il

---

<sup>351</sup> Cf. KÖRTE, p. 579: «spectat scriptor ad praeclaros Euripidis versus Hec. 568 sqq. ... sed memoria eum defecit, ita ut omisso verbo πολλήν pro εὐχήμεων scriberet μή ποτ' ἀρχήμεων».

<sup>352</sup> Cf. *Opera Luciani. Recognovit brevisque adnotatione critica instruxit* M.D. MACLEOD (Oxford 1972-1987), vol. III *ad loc.*

<sup>353</sup> Cito secondo la siglatura dell'edizione di L. Méridier.

<sup>354</sup> Herm., *De invent.* IV 12 (la maggior parte dei codici); Luc., *Dem. enc.* 47 (solo due codici); Gal. XVIII 2, p. 8 KÜHN. La lezione εὐχημόνωσ, trasmessa da V e da Clem. Alex., *Strom.* II 143 (cf. CIPRIANO, p. 66) e da un solo codice di Ermogene, è esclusa per ragioni metriche ed è un vocabolo non attestato; mentre la lezione εὐχήμωσ di M (cf. MÉRIDIER, p. 203) non dà senso. Cf. KÖRTE, p. 579 «mutandam esse apud Euripidem lectionem codicum εὐχήμεων non nostri solum scriptoris auctoritate confirmatur».

<sup>355</sup> ERBÌ, p.154 e n. 3. Cf. altresì MOST, *passim*; PICCIONE, pp. 176-217. Molto utile anche C. PERNIGOTTI, *Euripide nella tradizione gnomologica antica*, in L. BATTEZZATO (a c. di), *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca* (Amsterdam 2003), pp. 97-112.

destinatario dell'opera e, con esso, il lettore, ad un comportamento mosso sempre dalla ragionevolezza e dalla compostezza.

Questa ipotesi sembrerebbe avvalorata dal contesto ricostruibile nelle linee precedenti. A ll. 1 s., infatti, ho potuto leggere correttamente la sequenza φρον|τι[...]. Il Körte, non interpretando correttamente il testo che si legge in *O*,<sup>356</sup> riportava la sequenza ρρον, che non gli dava alcun senso. Seppure il contesto è lacunoso, si può ugualmente intendere che l'autore inviti alla cura, come lascia immaginare il campo semantico di φροντίς/φροντίζω, e si serva della nota immagine di Polissena, come di un emblematico ritratto, con il quale sollecitare l'interesse del lettore.

Demetrio ricorre al canone di Euripide in altre due circostanze. Nel II libro *De poematis*,<sup>357</sup> infatti, ricorda un trimetro della tragedia perduta *Licimnio* all'interno di una sezione polemica sull'uso dello stile prosastico in un contesto poetico.<sup>358</sup>

Una citazione dei vv. 1381-1385 dell'*Oreste* di Euripide si legge, invece, nel *PHerc.* 1012, col. XX 1-8 Puglia.<sup>359</sup> I versi sono inseriti all'interno della polemica condotta da Demetrio contro Apollonio Empirico, esegeta del testo di Ippocrate. Secondo Puglia, ultimo editore del papiro, in questa circostanza è possibile credere che il filosofo si serva dei versi euripidei secondo una duplice prospettiva di analisi. Da un lato bisogna credere che il filosofo provasse a dar credito ad una sua affermazione in campo linguistico, dall'altro che difendesse un luogo epicureo, non meglio precisato, imputato di un qualche errore.<sup>360</sup>

---

<sup>356</sup> Il frammento non è più osservabile in P, e perciò unico testimone è l'apografo oxoniense di Orazi, che per la l. 1 fornisce solo i tratti inferiore di quattro lettere. L'autopsia dell'originale mi aveva già indirizzato alla restituzione di *phi*, del quale è ancora visibile parte dell'ovale; questa intuizione mi è stata poi confermata dalla revisione in originale anche di *O*. Le due aste vicine, infatti, seppur con un tratteggio simile, devono essere riferite a due lettere diverse perché sporgono nell'interlinea inferiore in modo diverso. Un tratto caratteristico di questo scriba è, infatti, la realizzazione di *phi*, con l'asta inferiore che rompe decisamente il bilinearismo (cf. *supra*).

<sup>357</sup> *PHerc.* 1014 XXX 3-9 ROMEO = fr. 479 K. = fr. 649 METTE.

<sup>358</sup> Possibile è che l'attenzione del filosofo si concentrasse sull'uso del verbo φιμόω, che si legge nel verso euripideo, che solitamente utilizzato per indicare l'azione di mettere la museruola agli animali, doveva apparire oltremodo sconveniente se riferito a persone. Cf. ROMEO, *Tragici*, p. 440 (così anche ROMEO, *Poesia*, p. 175); PARISI, *Citazioni*, p. 44.

<sup>359</sup> PUGLIA, *Aporie*, p. 157.

<sup>360</sup> In questa prospettiva si poneva già DE FALCO, p. 28, sospettando che il filosofo difendesse Epicuro dall'accusa di utilizzare parole rare o difficili (probabilmente καλλίβολον). Cf. PUGLIA, *Aporie*, pp. 211 s.; PARISI, *Citazioni*, pp. 44 s.

I. 7 L'autopsia di P, soprattutto l'ausilio delle foto multispettrali, ha confermato la proposta γε[ι]τι[ι]ῶν di Körte.<sup>361</sup> Il verbo era stato congetturato in Philod., *De morte* IV, XVIII 13 da Mekler,<sup>362</sup> come mostra di sapere Körte, che si serve di questo luogo filodemeo a sostegno della sua congettura. Anche Kuiper<sup>363</sup> ripropone il medesimo testo, richiamando in nota il confronto con il nostro luogo.<sup>364</sup> B. Henry,<sup>365</sup> ultimo editore del *PHerc.* 1050, che restituisce il trattato filodemeo *De morte*, ricostruisce il testo in maniera diversa recuperando l'espressione γεγ[ο]νός εὐχ[α]ριστία[ι]ς in luogo del γε[ι]τι[ι]ῶν [χάριτος] dei precedenti editori. Anche l'occorrenza del sostantivo γειτονία, restituito da H. Diels in Philod., *De dis* III, IX 36<sup>366</sup> nella forma γειτονεῖ[αν] è stata recentemente rifiutata da H. Essler,<sup>367</sup> che propone di leggere γ'ἔστιν, ὅπ[ι]ερ, secondo la testimonianza degli apografi oxoniensi. La forma γειτονεύω, infine, si legge in Philod., *De ira* XXI 35.<sup>368</sup>

II. 7-8 L'integrazione [φαίνε]ται proposta da Körte è plausibile e conforme alla sintassi della proposizione con il dativo ἐμοί di I. 6. L'espressione ricorda il nesso κάκ[εἶ]νο δ'οὐ μοι φαί[νε]ται, che ricorre in *PHerc.* 1012 L 14 s. Puglia. La revisione del papiro ha confermato la lettura φευκτόν di Körte; il nesso φευκτόν con il dativo si legge anche in *PHerc.* 1669 XVII, 1-3 Sudhaus (R I, 249) nell'espressione τ'οὔπ[ο]τέ τιμι φευκτόν εἶνα[ι] πλοῦ[τ]ον ἢ γάμον. Il ricorso all'area semantica φεύγω/φυγή con il valore simbolico di sottrarsi al male è ampiamente attestato nella letteratura epicurea.<sup>369</sup> Utile a chiarire il senso dell'espressione è anche il confronto con il fr. 423 Us. (= Plut., *Contra Epic. beat.* 7) ὅμοια δὲ καὶ τὰ Ἐπικούρου λέγοντος τὴν τοῦ ἀγαθοῦ φύσιν ἐξ αὐτῆς τῆς φυγῆς τοῦ κακοῦ καὶ τῆς μνήμης καὶ ἐπιλογίσεως καὶ χάριτος.

<sup>361</sup> KÖRTE, p. 579.

<sup>362</sup> S. MEKLER, Φιλόδημος περὶ θανάτου Δ, «SAWW» Phil.-hist. Classe 110/1885, pp. 305-354; cf. anche H. VON ARNIM, *Philodemea*, «RhM» 43/1888, pp. 360-375 (pp. 373 ss.).

<sup>363</sup> KUIPER, p. 148.

<sup>364</sup> *Ibid.*, p. 125.

<sup>365</sup> HENRY, p. 40.

<sup>366</sup> DIELS, vol. II, p. 29.

<sup>367</sup> ESSLER, *Götter*, p. 168.

<sup>368</sup> INDELLI, *Ira*, p. 79.

<sup>369</sup> GE, p. 705.

**l. 8** Dopo  $\phi\epsilon\upsilon\kappa\tau\acute{o}\nu$  non è necessaria l'integrazione  $[\kappa\alpha\lambda\grave{\iota}]$  proposta dal Körte: nel papiro, infatti, è evidente uno *spatium* di almeno due lettere con valore di pausa di media intensità.

**l. 10 ss.** Le ultime linee superstiti della colonna sono inquinate dalla presenza di un esteso sottoposto nella porzione centrale. Il sottoposto, che non si legge in *O*, fu invece trascritto da Malesci nella forma  $\nu\eta\chi\eta\varsigma$ <sup>370</sup> e così riprodotto nella *Collectio*. Körte, ravvisando che la sequenza non era coerente, rifiutò il dettato della *Collectio* e preferì congetturare la forma  $\phi\epsilon\acute{\upsilon}\gamma\omicron\mu\epsilon\nu$ .

Per le medesime ragioni alla linea successiva andrà, invece, rifiutata la proposta  $\gamma\epsilon\upsilon\epsilon\lrcorner\tau\omicron\iota\varsigma$ , avanzata dubbiosamente dal Körte, perché appartiene allo strato di base la sola sillaba  $\gamma\epsilon\lrcorner$  mentre le tracce successive, probabilmente riferibili alla sequenza  $\omicron\upsilon$ , attengono al sottoposto. Prima del  $\gamma\epsilon$  è visibile uno *spatium*, probabile indizio della fine di un periodo precedente.

---

<sup>370</sup> L'autopsia del papiro mi ha permesso, invece, di restituire la forma  $\epsilon\iota\chi\eta\varsigma$  anche se non mi è stato possibile ricollocare il sottoposto nella sede originaria.



## CAPITOLO TERZO

### Timore della morte e μετεωρισμοί

#### Col. VI

τῶν ἀνθρώ-  
πων [θνησκόντων οὐδεὶς  
ἔστιν, ὅς [δύναται φυγεῖν θάνα-  
τον· καὶ μὴν ἑκάστου, καθά πέρ  
φησιν Ἐπίκουρος, «ἀπὸ τῆς  
5 πρώτης γενέσεως πρό[ε] τι-  
να χρόνον συνστάντος ὥστε  
πλέον[α] [μὲν μὴ δύνασθαι βιω-  
σαι, ἐλάττω[α] δὲ δύνασθαι],  
τὴν ἀνάγκην τὴν κ[α]τὰ τὸν χρό-  
10 νον τοῦτον οὐχ εἴβρην] ἐποχῆ  
μεσολαβ[εῖ]ν ἀλλὰ [ - - ]  
[...] τούτου [..]ν[ - ]  
...]ηναγ[ - ]κατη  
[ - ]τυχη

Nessuno vi è tra gli uomini che stanno per morire, che possa fuggire la morte. E dal momento che ciascuno, come dice Epicuro, «dalla prima nascita è stato assegnato ad un certo tempo sicché non possa vivere oltre, ma possa vivere di meno», non trovò il modo di interrompere la necessità (della morte) in questo tempo con la sospensione del giudizio, ma ...

ll. 1-7 = fr. 492 Us.

ante l. 1 Körte 1 πων[.]ησκοντωνουδεις P, ante ησκοντων tantum νελ O in frag., [θνησκόντων Körte, [ἀποθνησκόντων Usener 2 in. tantum ε[ P, εσσινος O 3 ante καὶ spatium dispexi 5 προ O, προτη N, πρό[ε] Laursen, πρό[ε] Körte 6 συνσταντος P, Körte, συνταντος O, νισταντος N ἐνίσταντος Usener; ω[.]τε P, ωστε O 7 πλεονα P, Laursen, πληναμ O, πληναι N, Usener, πλήονα Körte; [μὲν μὴ δύνασθαι e P scripsi, μὲν μὴ δύνασθαι Körte 8 paragraphum, quod in P, O, N, legitur, Körte non dispexit; νασθαυ N 10 ουχ P, N, ου. O, οὐκ Körte; εἴβρην] e.g. proposuerim, ἔ[ε]στιν Körte; ἐποχῆ Crönert 11 μεσολαβ[...].αλλ P, μεσολα[...].ν O, μεσολε[...].ν[...].α N, μεσολαβ[εῖ]ν [ἀλλὰ Körte 11 sqq. vestigia litterarum subposita dispexi κ (vel χ)η[α].[...].ους 12 τουτου P, O; fin. του[.]τ 13 ηναγ P, ναγ O; κατη P, O, κατ N 14 τυχυν O, τυχ N

La colonna si presenta sostanzialmente integra almeno fino alla l. 10 ed il lavoro di ricostruzione è in parte semplificato da O, che riporta lungo il margine destro un frammento che colma la lacuna delle ll. 1-2. Una frattura interessa il margine

sinistro delle ll. 3-5 producendo un lieve distacco delle fibre del papiro. La sezione centrale, infine, delle ll. 6 ss. presenta la scrittura evidentemente sbiadita, pur non compromettendo la lettura dei singoli caratteri. Nelle ultime linee visibili, inoltre, si individuano non poche difformità stratigrafiche, rese ancor più lampanti dallo sfasamento della linea di scrittura e dalla presenza di tracce di lettere nell'intercolumnio destro. In questa circostanza lo scriba dimostra una certa trascuratezza nell'osservare l'omogeneità dell'allineamento sinistro della colonna, realizzando le linee talvolta più ampie a invadere l'intercolumnio, talvolta più ristrette.<sup>371</sup>

Demetrio interrompe in questa sezione l'unità tematica per affrontare un passaggio fondamentale della dottrina epicurea: il timore della morte. La presenza di questo tema, in quello che sembrerebbe un trattato gnoseologico prima che etico, non deve stupire.<sup>372</sup> È plausibile credere che, dopo aver affrontato la definizione del problema, ovvero la natura del μετεωρισμός, Demetrio, nella discussione delle immagini spaventose che tormentano l'uomo, dedicasse la sua attenzione al timore più grande dell'essere umano, la morte, che tanto spazio occupa nella trattatistica etica epicurea.

A tal riguardo, Epicuro chiarisce che la morte corrisponde alla «cessazione dell'esistenza fisica e della sensibilità psichica, in quanto disgregazione degli atomi dell'anima e del corpo».<sup>373</sup> Lo stesso Filodemo, nella serrata dimostrazione

---

<sup>371</sup> In tal senso è caratteristico l'uso di rimpicciolire il modulo delle lettere nella parte conclusiva della linea. Sugli espedienti utilizzati dallo scriba per osservare l'allineamento del margine sinistro della colonna cf. *supra*.

<sup>372</sup> Un problema simile si è posto per la digressione tematica, ancora una volta sulla morte, che occupa la col. XVIII del *PHerc.* 1013, che contiene, a quanto sembra, l'opera *Sulla grandezza del sole*, attribuita anch'essa a Demetrio Lacone. L'estraneità dell'argomento rispetto al contesto in cui è calato aveva già spinto il CRÖNERT, *Kolotes*, pp. 114 s., ad ipotizzare un sovvertimento nell'ordine del papiro, ipotesi poi scartata allorché lo studioso prese visione del rotolo (così anche ROMEO, pp. 17, 26 ss.; diversamente E. BIGNONE, *A proposito di una nuova edizione dei papiri di Demetrio Lacone*, «RIGI» 7/1923, p. 184, giustifica questa digressione in quanto sia la grandezza del sole che il timore della morte sono giudicati con lo stesso criterio κατά τὸ πρός ἡμᾶς, cf. ROMEO, p. 17 n. 46).

<sup>373</sup> ROMEO, pp. 26 s. «Il pensiero di Epicuro sulla morte è noto soprattutto da *Ep.* III 124-125, *RS II* (*SV* 2). Per Epicuro la certezza che la morte altro non è che la cessazione dell'esistenza fisica e della sensibilità psichica, in quanto disgregazione degli atomi del corpo e dell'anima, elimina il turbamento più grande dell'uomo, il timore della morte. La liberazione dell'anima dai timori è lo scopo fondamentale della dottrina etica di Epicuro, senza la quale non avrebbe senso neppure l'indagine naturalistica: essa ha valore soltanto se subordinata all'esigenza di pacificare l'anima da ogni preoccupazione al fine di raggiungere l'ἀταραξία».

che conclude il quarto libro *De morte*,<sup>374</sup> dichiara che non bisogna temere la morte, perché con essa termina ogni sensibilità dell'uomo, circostanza determinata dal «discioglimento della compatta unità del mortale, la διάκρισις dell'anima e del corpo, i cui atomi riprendono a comporre la materia del mondo».<sup>375</sup>

L'apparente incongruenza tematica, che è stata ampio oggetto di discussione,<sup>376</sup> sembrerebbe, in questa prospettiva, risolversi facilmente. Il ragionamento procede in modo serrato. Dapprima si indica il dogma per cui nessun uomo è in grado di sottrarsi alla morte, tesi a sostegno della quale è richiamata l'autorità del Maestro, con la citazione di una massima, non conservata da altre fonti.<sup>377</sup> Epicuro avrebbe dichiarato che ad ogni uomo è assegnato un determinato tempo da vivere, in rispetto delle connessioni atomiche che regolano la compattezza del suo organismo, che non può essere prolungato ma solo diminuito. In questo modo, il filosofo sembrerebbe voler indicare l'infondatezza della preoccupazione dell'uomo rispetto ad un evento determinato e necessario, sul quale egli non può agire in alcun modo, se non sostituendosi ad esso.<sup>378</sup> Già Körte<sup>379</sup> segnalava

---

<sup>374</sup> Il Περὶ θανάτου filodemeo è un trattato di ampio respiro in almeno quattro libri, nel quale il filosofo, nel solco della più ortodossa tradizione epicurea, «ribadisce l'insegnamento di Epicuro ... e rielabora con accenti personali le principali argomentazioni del Maestro» (GIULIANO, *Morte*, p. 211). L'unico papiro che appartiene con sicurezza a quest'opera è il *PHerc.* 1050 (cf. HENRY, pp. XXIII ss.), che conserva nella *subscriptio* il titolo e l'indicazione del numero del libro (si tratta del libro quarto); con un buon margine di sicurezza la critica ha attribuito al *De morte* anche il *PHerc.* 807, più cautamente il *PHerc.* 1110 e il *PHerc.* 189 (cf. GIULIANO, *Morte*, p. 211).

<sup>375</sup> GIGANTE, *Chiusa*, pp. 166 s. Così HENRY, p. XVII: «Sensation, to the Epicurean, is dependent on the soul's close union with the body. When the soul escapes at death, it loses all capacity for sensation. Consequently, there is nothing to be afraid of in being dead: we shall not perceive anything that happens to our constituent parts, whether those that belonged to our bodies or those that belonged to our souls». Epicuro definisce il problema già nella seconda delle *Massime Capitali*, che recita ὁ θάνατος οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς· τὸ γὰρ διαλυθὲν ἀναισθητεῖ· τὸ δ' ἀναισθητοῦν οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς. La centralità del tema della paura della morte nella trattatistica epicurea è cosa nota e la letteratura secondaria prodotta al riguardo è impressionante. Una sintesi ragionata si legge in HENRY, pp. 97 ss. Un primo approccio alla discussione si legge anche in WARREN, *Fear*, pp. 234-248 (part. 242-248), sintesi preziosa, che rinvia al ben più consistente J. WARREN, *Facing Death. Epicurus and his Critics* (Oxford 2004). Utile pure TSOUNA, *Ethics*, pp. 239-311; J. WARREN, *L'éthique*, in *Lire Épicure*, pp. 117-143. Cf. pure ARMSTRONG, pp. 15-54.

<sup>376</sup> KÖRTE, p. 572.

<sup>377</sup> Fr. 492 US.

<sup>378</sup> In tal direzione sembra suggerire il commento di Körte *ad locum*: «ita ut longius tempus vivere non possit, brevius possit, sc. si ipse manum sibi afferat». Cf. KÖRTE, p. 582.

<sup>379</sup> *Ibid.*

l'affinità di questo concetto con quanto Epicuro avrebbe riferito secondo la testimonianza di Cic., *Tusc. disp.* V 40 (= fr. 499 Us.).<sup>380</sup>

La presenza di quella che apparentemente sembrerebbe essere una digressione nella discussione condotta sino a questo punto dal filosofo deve essere, quindi, riconsiderata. Se, infatti, è corretto credere che le colonne precedenti fossero incentrate sulla discussione degli effetti nefasti che un sapere non condotto sull'evidenza delle sensazioni produce, allora è estremamente plausibile ipotizzare che tra le immagini spaventose che i μετεωρισμοί generano un posto di rilievo spetta al pensiero atterante della morte.

Affine al nostro luogo è anche la massima epicurea γεγόναμεν ἅπαξ, δις δὲ οὐκ ἔστι γενέσθαι· δεῖ δὲ τὸν αἰῶνα μηκέτ' εἶναι (= fr. 204 Us.).<sup>381</sup>

Il ricorso alla parola di Epicuro, il cui nome è esplicitamente citato alla l. 4, spiega l'interesse che la critica dimostra per questa colonna, pubblicata parzialmente da Usener<sup>382</sup> e riportat anche da Arrighetti nella sua riedizione degli *Epicurea*.<sup>383</sup>

**l. 1** θνησκόντων: l'integrazione è suggerita da A. Körte, che intende in questo modo le tracce di lettere conservate nel fr. di *O*, che possono ben adattarsi a questa lettura. H. Usener preferiva la forma ἀποθνησκόντων, con un numero di lettere superiore all'ampiezza della lacuna, perché il composto è frequentemente attestato in Epicuro (cf. *GE*, p. 95). In tal direzione potrebbe ugualmente spingere anche l'uso ricorrente del verbo nella sua forma preposizionale nel Περὶ θανάτου di Filodemo.<sup>384</sup> Epicuro chiarisce la sua considerazione sulla morte nei par. 124-126

---

<sup>380</sup> *Qui primum per se ipsi plerumque conficiunt nomine. sin forte longinquitate producti vehementius tamen torquent quam ut causa sit cur ferantur, quid est tandem, di boni, quod laboremus? ... aut enim fruatur aliquis pariter cum aliis voluptate potandi aut, ne sobrius in violentiam vinulentorum incidat, ante discedat. sic iniurias fortunae, quas ferre nequeas, defugiendo relinquit. Haec eadem quae Epicurus totidem verbis dicit Hieronymus.* Cf. pure R. D'AMERIO, *L'Epicureismo e la morte*, «Filosofia» 3/1952, pp. 541-576; NUSSBAUM, pp. 305-351.

<sup>381</sup> Già KÖRTE, p. 582.

<sup>382</sup> Fr. 492 Us., p. 308. Nell'ultima ristampa degli *Epicurea* con traduzione italiana (H. USENER, *Epicurea*, a c. di I. RAMELLI con la presentazione di G. REALE, Milano 2002), la paternità del *PHerc.* 831 è ancora rivendicata a Metrodoro; cf. H. USENER, *Epicurea* cit., p. 665 «il passo del *PHerc.* 831, col. VI N, che è di Metrodoro, corrisponde oggi a p. 581 Körte» (a margine di questa discussione è utile anche sottolineare che il fr. 492 Us. è, impropriamente, fatto corrispondere al fr. [195] ARR.).

<sup>383</sup> Fr. [185] ARR., pp. 540 s. Un'ulteriore riflessione sul testo della col. VI si legge in GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 30 ss.; della medesima colonna si legge, infine, in una nota a margine della discussione di LAURSEN, p. 17 (part. n. 27) intorno ad alcuni passi de XXV libro Περὶ φύσεως di Epicuro.

<sup>384</sup> HENRY, p. 102, segnala 10 occorrenze, nessuna delle quali particolarmente cogenti per il nostro discorso; si tratta, per lo più, di riferimenti al tema della gloria dopo la morte, la fama presso i

dell'epistola indirizzata a Meneceo<sup>385</sup> e RS II, cui Diano associa Lucr. III 830 ss., ps.-Plat., *Ax.* 369e s.; Eur., *Tr.* 636 ss.<sup>386</sup>

L'interpretazione del participio θνησκόντων può essere duplice: Arrighetti<sup>387</sup> intende il participio con funzione attributiva traducendo «uomini mortali»; diversamente Gigante propone «uomini che stanno morendo»,<sup>388</sup> in accordo con Pellegrino,<sup>389</sup> che suggerisce «morenti», mentre la Isnardi Parente<sup>390</sup> traduce «uomini destinati a morire». Mi sembrerebbe più corretta un'interpretazione del participio con valore appositivo in luogo del semplice «mortali», che fa pensare, piuttosto, al termine θνητῶν.

**II. 2 s.** la restituzione della linea secondo la proposta di Körte è sicura e supportata dalla testimonianza di *O.* Il filosofo ripropone la massima epicurea dell'inevitabilità della morte, mirabilmente sintetizzata da Epicuro nell'*Epistola a Meneceo*: «Ἄλλ' οἱ πολλοὶ τὸν θάνατον ὅτ' ἐμὲν ὡς μέγιστον τῶν κακῶν φεύγουσιν, ὅτ' ἐδὲ ὡς ἀνάπαυσιν τῶν ἐν τῷ ζῆν «κακῶν αἰροῦνται»».<sup>391</sup>

Alla l. 3 è visibile uno *spatium* dell'estensione di una lettera con la chiara funzione di pausa di media intensità, utile a separare la prima proposizione, che espone la posizione di Demetrio, dal secondo periodo, che introduce la citazione delle parole del Maestro.

**I. 4** Demetrio introduce nel testo una citazione di Epicuro, non diversamente nota dalla tradizione indiretta. Il testo del Maestro è chiaramente individuabile nel procedere della colonna, perché lo scriba realizza la prima lettera della citazione con un modulo chiaramente maggiore rispetto alle precedenti e allinea le altre lettere alla base della prima con l'effetto di produrre un abbassamento della linea di scrittura.<sup>392</sup> L'espressione ἀπὸ τῆς πρώτης γενέσεως indica il momento stesso della nascita di un soggetto ovvero la combinazione di atomi, che induce la

---

posterio, o della riluttanza ad affrontare la morte. Il verbo ricorre, ancora, nei fr. 204-205 Us., nel fr. 470 Us. (= Porph., *De abstin.* I 51), fr. 497 Us. (= Sen., *Ep.* XXIV, 23).

<sup>385</sup> Ep., *Men.* 124-126.

<sup>386</sup> Cf. GIGANTE, *Chiusa*, pp. 185 ss., fornisce un elenco ricco e dettagliatissimo di testimonianze dirette e indirette del pensiero di Epicuro sulla morte, quali fonti privilegiate del fondamento dottrinario delle colonne conclusive del *De morte* di Filodemo.

<sup>387</sup> ARRIGHETTI, p. 541.

<sup>388</sup> GIGANTE, *Scetticismo*, p. 30.

<sup>389</sup> PELLEGRINO, pp. 245 s.

<sup>390</sup> ISNARDI PARENTE, p. 601.

<sup>391</sup> Ep., *Men.* 125 ([4] 125 ARR.).

<sup>392</sup> Sulle modalità di citazione, cf. *supra*.

formazione dei corpi. In tal senso Laursen<sup>393</sup> segnala l'affinità di questa espressione con quanto Epicuro riferisce degli atomi nel XXV libro della sua opera Περὶ φύσεως.<sup>394</sup> Alla l. 4 di *PHerc.* 1191 corn. 7 pz. 1 z. 4<sup>395</sup> lo studioso, infatti, ricostruisce la formula ἐξ ἀρχῆς συστάσειως, attribuendogli lo stesso valore dell'espressione ἀπ[ό] τε [τῆ]ς πρώτης ἀρχῆς πέρμ[ατα], da lui stesso riconosciuta, attraverso un abile gioco di ricollocazione di sovrapposti e sottoposti, per la l. 1 di *PHerc.* 1056 corn. 6 z. 3.<sup>396</sup> Laursen riteneva, infatti, che il concetto di semi (*seeds*) condotti verso gli individui (ἡμῖν ἀγωγά, *bringing us* nella traduzione dello studioso)<sup>397</sup> dal momento iniziale della formazione fosse da connettere al *first coming-to-be* (ovvero τῆς πρώτης γενέσεως) del *PHerc.* 831. L'affinità dei due luoghi è ulteriormente confermata dalla presenza alla linea successiva del participio συστάντος, dallo scriba vergato nella forma dissimilata συνστάντος,<sup>398</sup> che attiene allo stesso campo semantico del sostantivo κύστασις del luogo di Epicuro or ora ricordato. Il sostantivo κύστασις si inserisce nel lessico tecnico della fisica epicurea, pur essendo frequente anche negli scritti dei presocratici e dei filosofi stoici, con il valore di «concrezione, combinazione di atomi».<sup>399</sup> Il participio tenderebbe, dunque, nel contesto della colonna ad indicare la formazione stessa del corpo, ovvero la nascita di ciascun individuo (ἐκάστου). Non supportata dalla lettura del papiro, invece, la proposta ἐνιστάντος avanzata da Usener sulla scorta della testimonianza della *Collectio*.

<sup>393</sup> LAURSEN, p. 17.

<sup>394</sup> Del XXV libro dell'opera capitale di Epicuro sono pervenuti dalla biblioteca ercolanese tre esemplari distinti, di cui i *PHerc.* 697, 1191, 1420/1056 (su quest'ultimo papiro cf. anche E. PUGLIA, *PHerc. 1420/1506: un volume dell'opera «Della natura» di Epicuro*, «Cerc» 17/1987, pp. 81-83) rappresentano le parti meglio conservate (un elenco di tutti i testimoni che vanno assegnati al XXV libro si legge in LAURSEN, *Early Parts*, pp. 8 ss. L'edizione critica di riferimento dei tre rotoli è quella di S. Laursen il quale, dopo aver individuato nelle *subscriptiones* dei *PHerc.* 697 e 1056 il numero del libro (S. LAURSEN, *Epicurus, On Nature, book XXV*, «Cerc» 17/1987, pp. 77 s.) pubblicò dapprima la sezione iniziale del libro (LAURSEN, *Early Parts*) e poi quella conclusiva (LAURSEN, *Later Parts*). Sul contenuto del libro, comunemente intitolato *Liber incertus de libertate agendi*, cf. LAURSEN, *Early Parts*, pp. 42 ss.

<sup>395</sup> LAURSEN, *Later Parts*, p. 20.

<sup>396</sup> LAURSEN, p. 17; LAURSEN, *Later Parts*, p. 32.

<sup>397</sup> Nella traduzione inglese del medesimo passo nell'edizione complessiva edita nel 1997 (LAURSEN, *Later Parts*), lo studioso omette il pronome personale e traduce «from the very beginning seeds leading at any given time».

<sup>398</sup> Sull'uso disinvolto di assimilazione e dissimilazione consonantica cf. *supra*.

<sup>399</sup> Un'analisi del sostantivo e del suo uso nelle opere della scuola epicurea si legge in SANTORO, pp. 115 s.

I. 5 Nella necessità di dover giustificare l'accusativo *τινα χρόνον*, Körte<sup>400</sup> ipotizzò un errore dello scriba e corresse il testo con l'inserimento di un *sigma* a completamento della preposizione *πρός*. Già Laursen,<sup>401</sup> a seguito dell'autopsia del papiro, constatò che non è necessario aggiungere la lettera dal momento che sul papiro c'è lo spazio utile a congetturare la caduta in lacuna di una lettera.

I. 7 L'autopsia del papiro ha permesso di restituire la forma *πλέονα* in luogo di *πλήονα*, corretto dal Körte,<sup>402</sup> che pure ne riconosceva l'anomalia, sulle lezioni *πληνα* di *O* e *πληναι* di *N*. La sostituzione di *η* in luogo di *ει* viene riconosciuta come caratteristica di Demetrio Lacone dal Philippson, che indicava questo luogo, come pure la forma *πραγματήας* della col. IX, come chiari indizi della paternità dell'opera.<sup>403</sup> La restituzione della forma *πλέονα*<sup>404</sup> nega il sostegno di questa occorrenza alla plausibilità di quest'argomento.

II. 8 s. Una *paragraphos* rinforzata, ovvero con un tratto obliquo discendente verso sinistra che arriva fino all'intercolumnio, sembra segnalare la conclusione della citazione di Epicuro, come indicherebbe anche lo *spatium* in fine linea, altrimenti difficilmente giustificabile. Usener sceglie di pubblicare nella sua raccolta il fr. sino alla l. 7 (la citazione termina con l'errata interpretazione *πληναι* di *N*); dopo l'edizione di Körte, che non segnala la *paragraphos* di l. 8<sup>405</sup> né fornisce una chiara interpunzione di questo passaggio, il problema non mi sembra sia stato affrontato dagli studiosi successivi. Lo stesso Gigante, pur limitandosi a trascrivere il testo dell'editore di Metrodoro, lascia chiaramente intendere nell'analisi del passo che la citazione dovrebbe proseguire anche nelle linee successive.<sup>406</sup>

La forma *ἐλάττονα*<sup>407</sup> contraddice uno degli elementi linguistici addotti da Philippson per il riconoscimento della paternità demetriaca del papiro, ovvero la

---

<sup>400</sup> KÖRTE, p. 581.

<sup>401</sup> LAURSEN, p. 17 (n. 27).

<sup>402</sup> KÖRTE, p. 582.

<sup>403</sup> PHILIPPSON, p. 157; cf. anche ROMEO, *Poesia*, p. 76, PUGLIA, *Aporie*, p. 122 (n. 54), SANTORO, p. 170. Sull'occorrenza della forma *πραγματήας* cf. *infra*. KÖRTE, p. 582, ricordava la forma *πλήων* in *PHerc.* 1055, col. XXI 1 (cf. SANTORO, p. 170). Cf. *infra*; sull'uso di *η* per *ει* cf. anche CRÖNERT, p. 25.

<sup>404</sup> Sulla varietà di forme dell'aggettivo negli esemplari ercolanesi cf. CRÖNERT, pp. 108 s. e 188 s.

<sup>405</sup> La *paragraphos* è, invece, vergata in tutti i testimoni di P.

<sup>406</sup> GIGANTE, *Scetticismo*, p. 31.

<sup>407</sup> Già KÖRTE, p. 582, ricordava *PHerc.* 1055 XXI 1 ss. per le chiare consonanze terminologiche con il nostro passo, pur essendo molto distante il contesto generale.

preferenza del -cc in luogo dell'attico-ττ; nel *PHerc.* 831 le due forme, come si è visto,<sup>408</sup> sembrerebbero alternarsi.<sup>409</sup>

L'uso dell'infinito βιῶσαι non frequente nei testi epicurei, come già notava A. Körte,<sup>410</sup> osservando l'occorrenza in *PHerc.* 1027 XVI, 9<sup>411</sup> e il fr. 44 della propria raccolta degli scritti di Metrodoro Lampsaceno.<sup>412</sup> Il fr. 44 Körte è desunto dalla colonna XIX del *PHerc.* 1050, che lo studioso poteva leggere nell'edizione di S. Mekler, il quale con una serie di audaci integrazioni ricostruiva un testo continuo con un estratto epistolare di Metrodoro ad Epicuro: Μητ[ρό]δωρος Ἐπικούρω ἔδοκε (?) τοσαῦθ', ὅσα προείχε[ν], ἔτη [καὶ πολὺ πλεῖον] ἀ[ὐτῷ] ἐπιβιῶσαι. B. Henry, ultimo editore del *PHerc.* 1050, propone un testo notevolmente diverso delle ll. 11-13 della colonna XIX, che costituiva il frammento metrodoro.<sup>413</sup> L'editore, infatti, si dimostra più prudente, pubblicando un testo, forse meno intellegibile, ma più fedele alle condizioni attuali del papiro. La modifica più rilevante è la lettura Μετ[ρό]δωρ[ο]ν di linea 11, che nega la possibilità che si tratti di un'epistola del Lampsaceno ad Epicuro, il cui nome si legge alla linea successiva, e di cui non è possibile comprendere la funzione nel periodo, essendo caduta in lacuna la desinenza. Mi sembra più cogente al nostro discorso, tuttavia, il ricorrere delle medesime parole in entrambi i passi, pur tenendo conto dello stato frammentario del luogo filodemeo. Oltre al nome di Epicuro, come si è detto, ricorre l'infinito ἐπιβιῶσαι, la forma avverbiale πλεῖονα, il sintagma πλε[ί]ω χρόν[ο]ν. Ciò farebbe pensare, piuttosto, al fatto che sia Demetrio che Filodemo recuperino il medesimo luogo di Epicuro a sostegno della medesima polemica sulla cessazione delle sensazioni dopo la morte.

**I. 9** Lo scriba compie un chiaro errore di aplografia;<sup>414</sup> ha trascritto, infatti, la sequenza αγκην in luogo del sostantivo ἀνάγκην.

---

<sup>408</sup> Cf. *supra*.

<sup>409</sup> Sull'occorrenza di forma attica e volgare negli esemplari ercolanesi cf. CRÖNERT, pp. 134 s. (part. n. 5). Sul riconoscimento di questo tratto come distintivo di Demetrio v. anche PHILIPPSON, p. 158.

<sup>410</sup> KÖRTE, p. 582: «infinitivus βιῶσαι minus usitatus est».

<sup>411</sup> Cf. CAPASSO, *Filista*, pp. 191 e 240 s. KÖRTE, ricordando il luogo secondo l'*editio princeps* (VH<sup>2</sup> V f. 192), segnalava anche la nota che si trova negli *Epicurea* di Usener (p. 93). Interessante, in questa prospettiva anche il fr. 52 KÖRTE (= Stob., *Flor.* CXVI 42).

<sup>412</sup> Fr. 44 KÖRTE = Philod., *De morte* IV, XIX 11 ss.

<sup>413</sup> HENRY, pp. 40-42.

<sup>414</sup> Sulle dinamiche e le forme degli errori nel *PHerc.* 831 e la possibilità che siano da imputare ad una copia da antigrafo cf. *supra*.



**I. 10** L'autopsia del papiro ha sensibilmente modificato la ricostruzione di questa linea e l'interpretazione generale del contesto. Körte, infatti, modificava consapevolmente il testo di tutti i testimoni di P<sup>415</sup> che unanimi riproducono la sequenza ουχε da intendersi, palesemente, come negazione οὐχ seguita da vocale aspirata (έ). La correzione dell'editore, dunque, nella forma tenue οὐκ si spiega con l'intento di integrare la voce impersonale εἰ[ςτιν] come verbo principale del periodo, ma non è supportata dal controllo di P e deve, quindi, essere rifiutata.

Mi sembra, pertanto, plausibile ricostruire la forma εἰ[ῦρεν] che ben si adatta al periodo sia dal punto di vista concettuale che sintattico; la costruzione di εὑρίσκω con l'infinito con il valore di «trovare il modo di»<sup>416</sup> è ben attestata e coerente al contesto in unione con la voce μεκολαβ[εῖ]ν. La difficoltà è comprendere il soggetto del congetturato εἰ[ῦρεν]; è possibile, infatti, proporre due alternative: nel primo caso il soggetto sarebbe un anonimo filosofo di scuola scettica e quindi l'affermazione si conformerebbe come un commento di Demetrio alla massima del maestro; nel secondo ci troveremmo ancora all'interno della citazione epicurea e, quindi, la polemica sarebbe rivolta da Epicuro ad un suo contemporaneo.

La struttura del periodo e, in generale, il compiersi della riflessione di Demetrio mi suggeriscono come più probabile la prima ipotesi.<sup>417</sup> Il Lacone, infatti, starebbe polemizzando con un non meglio identificabile avversario scettico sull'impossibilità di aggirare la necessità della morte e, per il rilievo dell'argomento, sente la necessità di appellarsi all'autorità di Epicuro. Dopo la citazione, poi, il filosofo interpreta le parole del maestro affermando come neanche la «sospensione del giudizio» possa giustapporsi all'ineluttabilità (τῆν <ἀν>άγκην) della morte.<sup>418</sup>

---

<sup>415</sup> Come è evidente dallo scarno ma precisissimo apparato.

<sup>416</sup> Cf., ad es. Plut., *Pyrr.* 6, 2 εἶρεν ἐμφῶναι τοῖς Μακεδόνων πράγμασιν; LSJ propone «get a chance of, to be able to».

<sup>417</sup> Altra ipotesi, ugualmente sostenibile, è ricostruire la forma εἰ[ῦρον], considerando soggetto dell'affermazione lo stesso Demetrio, che, quindi, condurrebbe una polemica personale contro l'ignoto avversario. Il cambio di prospettiva non è impossibile, dal momento che anche in altre circostanze si leggono riferimenti alla prima persona. Ad es. il pronome ἐμοί compare a III 6 proprio ad associare il filosofo al destino comune di tutti gli uomini rispetto alla fuga da ogni male. Bisogna, infine, valutare anche la possibilità, seppur remota, che il soggetto di εἰ[ῦρεν] possa essere il sostantivo ἐποχή, inteso, quindi, al nominativo singolare, per quanto sia la posizione del termine nel periodo sia la mancanza dell'articolo danno meno credito a questa ipotesi.

<sup>418</sup> Seguo in tal senso il suggerimento di CRÖNERT, *Kolotes*, p. 172, di sottendere un genitivo del tipo τοῦ θανάτου. Così anche GIGANTE, *Scetticismo*, p. 31. Interessante, mi sembra, che

Che la polemica fosse condotta contro un avversario di scuola scettica è palese; alla l. 10, infatti, si legge chiaramente il sostantivo ἐποχή, sul cui significato la critica ha ampiamente discusso.<sup>419</sup> In sintesi si tratta di valutare se esso è utilizzato in senso tecnico filosofico o meno.

Di questa opinione è la Isnardi Parente la quale non traduce il termine e liquida, in maniera forse troppo sbrigativa, la questione adducendo, senza altre motivazioni, che il sostantivo ἐποχή non avrebbe qui «alcun riferimento al concetto scettico».<sup>420</sup> Di opinione diversa sono Bignone<sup>421</sup> e, più recentemente, Gigante,<sup>422</sup> il quale ritiene che sia proprio l'autorità di Demetrio, ovvero la sua ortodossia rispetto alla dottrina epicurea, a garantire il senso tecnico del significato del sostantivo ἐποχή.<sup>423</sup>

La fondatezza di questa interpretazione mi sembra trarre maggior forza anche dalla ricostruzione delle colonne precedenti dove mi pare sia evidente una tensione anti-scettica nell'incalzare della difesa della teoria sensistica di Epicuro e delle immagini spaventose che derivano dal disconoscimento di essa.

**I. 11** Mi sembra certa la restituzione dell'infinito μεκολαβ[εῖ]ν, cui l'autopsia del papiro ha fornito maggior sicurezza, e della congiunzione ἀλλά, già congetturata dal Körte, chiaramente leggibile sul papiro e sintatticamente coerente, in opposizione alla negazione οὐχ della linea precedente. Proprio nel margine sinistro della linea undicesima, e per le due linee successive, si individua una vistosa anomalia stratigrafica con tracce di una o due lettere per linea con l'impossibilità di distinguere sequenze rilevanti. A l. 11 è possibile individuare un *eta*, nella linea successiva forse la sequenza α[.], con un *psilon* di diverso strato, come suggerisce la differenza di allineamento, e poi la desinenza (?) ουc alla l. 13.

**I. 12** Certa la restituzione del pronome τούτου ad inizio linea, in parte suggerita dall'apografo oxoniense e confermata dal papiro; più difficoltosa, invece,

---

CRÖNERT, *Kolotes*, p. 172, riferendosi rapidamente al testo della colonna sesta, trascuri di indicare le parole integrate.

<sup>419</sup> Cf. *infra*.

<sup>420</sup> ISNARDI PARENTE, p. 601 (part. n. 4). Medesima lettura si intuisce da parte di ARRIGHETTI, pp. 540 s., allorquando traduce «non è concesso infrangere fermando il suo trascorrere». In realtà già PHILIPPSON, p. 151 n. 21, intende il sostantivo «not in the skeptical, but in the ordinary meaning».

<sup>421</sup> BIGNONE, *Aristotele*, p. 139. Così già CRÖNERT, *Kolotes*, p. 172.

<sup>422</sup> GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 31 s.

<sup>423</sup> GIGANTE, *Scetticismo*, p. 32 n. 26, ricorda anche il distico di Giuliano prefetto d'Egitto, nel quale si legge la formula κέψιν ἔπαυσε τάφος a conferma di questa proposta di esegesi.

l'interpretazione delle tracce in fine linea che, non riportate da Orazi, furono lette da Malesci secondo la sequenza του[.]τ. Attualmente la parte destra della colonna è abrasa e la scrittura quasi completamente scomparsa anche se ancora visibile mi sembra il primo τ restituito da N. A margine dell'intercolumnio destro della colonna precedente si legge, con molta incertezza, un piccolo sovrapposto con le lettere δη che, secondo il calcolo delle sezioni, potrebbero essere ricollocate qui correttamente nella sequenza τούτου δη.

**I. 14** Entrambi gli apografi sono testimoni della sequenza τυχ cui segue, solo nel disegno oxoniense, anche un ny evidentemente non sostenibile; più probabile, forse, intendere la forma come traccia di un *eta* e, quindi, restituire il sostantivo τύχη. Suggestivo ipotizzare che secondo termine di questa polemica fosse, invece, colui che crede che sia sufficiente affidarsi alle leggi del caso per superare i timori legati all'inesorabilità della morte.

#### Col. XVI

La tematica del timore della morte e delle sofferenze ad essa connesse ritornano anche nel secondo periodo della colonna sedicesima,<sup>424</sup> la prima delle ultime quattro tramandate esclusivamente dai disegni del Malesci.

Il filosofo enumera le virtù di una vita orientata alla luce della filosofia e, dopo aver ricordato la liberazione da brame vane e la sicurezza che deriva per la propria esistenza dall'eliminazione delle paure, rammenta, come in una malcelata *climax*, il più grande bene che si possa ottenere dall'esercizio della filosofia: la liberazione dal timore della morte, dovuta non alla concessione dell'immortalità quanto alla soppressione dell'angoscia ad essa legata. Anche in questa circostanza il tema della morte sembra rompere l'apparente unità tematica del trattato; la colonna precedente, infatti, è costituita dall'apostrofe al giovane destinatario, del quale il filosofo tesse le lodi secondo un modulo espressivo tipico degli scritti protrettici.<sup>425</sup>

---

<sup>424</sup> Nel disegno napoletano si vede chiaramente uno *spatium* alla linea settima con la chiara funzione di separare due periodi sintatticamente autonomi, il secondo dei quali dedicato al tema del timore della morte.

<sup>425</sup> Cf. *infra* commento *ad locum*; v. DE SANCTIS, *Dedica*, pp. 223 s.

Secondo questa prospettiva, dunque, è opportuno credere che la lode della filosofia contenuta in questa colonna, che in parte riprende la *laus physiologiae* di col. VIII, debba rientrare nel medesimo contesto: dimostrare al destinatario la correttezza della sua scelta, ovvero chiarire in cosa consistano i così grandi e numerosi beni<sup>426</sup> che lo studio della filosofia produce. Il ricorrere della medesima tematica, inoltre, fornisce una maggiore coerenza al libro, che assume un carattere più omogeneo ed unitario, fattore, questo, che attenua parzialmente l'accusa di frammentarietà contenutistica avanzata dal Körte.

θαι μ[.]ο[.....] τῶν [κα-  
 τά τε ἀφαίρε[σ]ιν κενῶν [ὀρέ-  
 ξεων καὶ τὸ ἀσφαλῶς ζῆν,  
 οἶον πα[ρ]α[κ]ευάζουσα δίκ[αι]-  
 5 ὄν τε καὶ παντὸς ἀπεχόμεν[ου]  
 αἰσχροῦ ἔργου καὶ τοῦ φύσει κ[αὶ]  
 τοῦ νόμῳ. καὶ τὸ[υ] μὴ δεδ[ου]-  
 κέναι δὲ τὸν θάνατον π[ρ]οι-  
 εῖ οὐκ [ἀ]θανασίας παρασκε[υ]ῆ  
 10 ἀλλὰ [τ]οῦ φό[β]ου [τοῦ] περὶ θ[α]-  
 νάτου] ἄρ[κ]ει, οὐ λέγω νῦν [..  
 .....]γ[ο].π[ - -  
 .....]τ[.]ε γὰρ [.....]  
 .....]απ[.....]

... (la filosofia) con la soppressione delle  
 brame vane e il vivere con sicurezza;  
 come giustizia predisponendo e il tener  
 lontano da ogni opera turpe per natura o  
 legge; e fa in modo che non si debba  
 temere la morte non con la  
 predisposizione dell'immortalità ma con  
 l'eliminazione del timore della morte. Non  
 dico ora...

ante I. 1 s. διδάσκει γὰρ τὸ ἀπέχεσθαι λόγῳ ἀνελευθέρων Philippson 1-14 Körte 1 N post  
 θαι vestigia litterae vel λ, μ 2 τε N, γε Körte 7 υ delevit scriba 13 post γὰρ vestigia litterae vel  
 γ, π, τ, τ[ὸ]ς γὰρ π[λείστοις] Körte

Pur in assenza dell'originale la chiarezza ed affidabilità del disegno consentono una buona leggibilità del contesto. La colonna, infatti, dovette presentarsi sostanzialmente integra e priva di difformità stratigrafiche, facilitando l'opera del disegnatore; difficoltà permangono solo per l'intelligibilità della prima linea e

<sup>426</sup> Cf. XIV 7 καὶ πόσα καὶ πηλίκα.

della porzione finale della colonna che, come accade per tutto l'esemplare, è interessata da ampie lacune.

**II. 1 s.** Al di là della fantasiosa integrazione avanzata dal Philippson, che pur si uniforma alle misere tracce del papiro, già Körte riferì l'intera colonna alla lode della filosofia, di cui Demetrio enumera le virtù.<sup>427</sup>

**I. 2** Il sostantivo ἀφαίρεσις è proprio del lessico epicureo e designa, genericamente, la diminuzione o la soppressione di una determinata affezione o sofferenza. Con questo valore ricorre in fr. 407 Us. nel sintagma ἀφαίρεσιν ἡδονῶν e in Philod., *De morte* IV, XIX 6 Henry con il genitivo τῆς εὐδαιμονίας.<sup>428</sup>

Accolgo, poi, il bel supplemento di Körte [ὀρέ]ξεων che chiarisce la natura dell'affezione sottratta attraverso l'esercizio della filosofia. Anche il sostantivo ὄρεξις ha un buon numero di occorrenze nel lessico epicureo; esso designa, di norma, «brama, desiderio impellente» con il senso tecnico che Epicuro ricava da Platone e, soprattutto, Aristotele. Proprio lo Stagirita si serviva del termine ὄρεξις per definire una facoltà dell'animo, l'appetito, ed indica, generalmente, tutti i movimenti dell'anima per ottenere qualcosa che si desidera. Esso si rappresenta come genere «le cui specie sono βούλησις, ἐπιθυμία, θυμός».<sup>429</sup>

In Epicuro il sostantivo ricorre nei fr. 202 e 422 Us.<sup>430</sup> con il valore di desiderio eccessivo, smodato e nella stessa accezione anche nella *RS* XXVI e nel fr. 483 Us., con la famosa definizione dell'ἔρωσ come σύντονον ὄρεξις ἀφροδιείων μετὰ οἴστρου καὶ ἀδημονίας.<sup>431</sup> Così si legge anche in Philod., *De mus.* IV 127, 12 Delattre in relazione alla brama d'amore (ὄρεξις ἐρωτική), in Philod., *Oec.* XXVI 3s. a proposito di ὀρέξεισις che l'epicureo ha bisogno di definire ἀβλαβεῖς

---

<sup>427</sup> KÖRTE, p. 588 «iam bona, quae ex philosophia percipiuntur, generaliter enumerantur, cum in antecedente columna unum iuvenem respexerit scriptor». Così anche ISNARDI PARENTE, p. 605.

<sup>428</sup> Il sostantivo si legge, inoltre, anche in Philod., *De dis* III, XII 37 DIELS e in Philod., *Oec.* XXIV 44.

<sup>429</sup> CERASUOLO, p. 398.

<sup>430</sup> Mi sembra interessante notare che nel fr. 422 Us. il sostantivo si legga nell'espressione περὶ τὰς κενὰς δόξας (che ricorre anche nel fr. 202 Us.).

<sup>431</sup> Cf. CERASUOLO, pp. 397 ss.; M. JUFRESA, *Love in Epicureanism*, in *Storia, poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante* (Napoli 1994), pp. 299-311; S. CERASUOLO, *L'uso degli "aphrodisia" secondo Epicuro*, in S. CERASUOLO (a c. di), *Mathesis e Philia. Studi in onore di Marcello Gigante* (Napoli 1995), pp. 143-154; ora anche BRENNAN, *passim*.

per fornirgli un valore diverso; ancora in Philod., *De elect.* V 19 s.<sup>432</sup> Il sostantivo si legge, infine, due volte anche in *PHerc.* 807 VII 27-30, rotolo che conserva, seppur frammentariamente, un'opera etica che si può attribuire con buone probabilità al trattato filodemeo *De morte*.<sup>433</sup> Queste ultime attestazioni mi sembrano di particolare rilievo; anzitutto si leggono in riferimento al medesimo tema della morte, seppur qui riferite alla «brama di memoria»,<sup>434</sup> ovvero al desiderio di servare presso i posteri memoria di sé. In secondo luogo alla linea 31 della medesima colonna, in un contesto purtroppo di grande incertezza, si legge un riferimento al IV libro *Περὶ φύσεως* di Epicuro.<sup>435</sup>

**I. 3** L'espressione τὸ ἀεφάλωε ζῆν richiama il μακαρίωε βιοῦν di Epic., *Men.* 128 cui fanno seguito un notevole numero di espressioni analoghe.<sup>436</sup> La filosofia, nuovamente, è dunque l'unica forma di conoscenza che possa condurre alla serenità e sicurezza.

**I. 6** Il sintagma αἰσχροῦ ἔργου ricorre anche in Dem., *De poem.* II, LVI 4 s. Romeo<sup>437</sup> in un contesto di polemica letteraria in relazione al ridicolo della commedia. Nel contesto della colonna l'espressione si riferisce genericamente ad ogni azione turpe che la giustizia, procurata dall'esercizio della filosofia, è in grado di eliminare.

In fine di linea si distingue la presenza di un καὶ nella forma abbreviata come suggerisce il tratto mediano tipico di questo esemplare.

**II. 6-7** Il nesso τοῦ φύσει καὶ τοῦ νόμωι si riferisce all'antitesi convenzione (opinione)/natura (verità) secondo il dibattito proprio delle scuole filosofiche ellenistiche. L'opposizione dei due termini, che fu sviluppata nell'ambito dei dibattiti sofistici del V sec. a.C., nasce già in età precedente pur essendo estranea alla concezione dell'età cosiddetta arcaica;<sup>438</sup> essa si configura in prima istanza

---

<sup>432</sup> INDELLI-TSOUNA-MCKIRAHAN, pp. 88 e 133; in questo caso l'attestazione del sostantivo è frutto di congettura del Diano in luogo del [πρά]ξιν di Comparetti.

<sup>433</sup> GIULIANO, *Morte*, pp. 207-211.

<sup>434</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>435</sup> Proprio alla presenza di questa informazione si deve l'interesse che questo luogo ha suscitato nella critica; per lo *status* della questione e un suo riesame alla luce della revisione del papiro cf. L. GIULIANO, *Una citazione del IV libro Della natura di Epicuro nel P.Herc. 807 (Filodemo, Περὶ θανάτου?)*, in *Proc. XXV*, pp. 265-276.

<sup>436</sup> Cf. CAPASSO, *Filista*, pp. 240 s.

<sup>437</sup> ROMEO, *Poesia*, pp. 121 e 284: Dem., *Po.* II, LVI 3-5 κλονότη[ός] φηεν [καὶ] δίδωει[ν αἰ]σχροῦ [τοῦ] ἔργου

<sup>438</sup> GIGANTE, *Nomos*, p. 12.

come contrasto tra ciò che appartiene alla primaria forma dell'essere e ciò che ad esso si sovrappone, frutto di convenzione sociale, ed in secondo luogo, in campo gnoseologico, tra verità, che proviene dalla natura, e opinione, che alla natura si sostituisce.<sup>439</sup> In questa circostanza, mi sembra che il filosofo voglia, piuttosto, sottolineare come un δίκαιον uniformato alle norme della filosofia estenda la propria azione ugualmente secondo lo statuto della natura e quello della convenzione sociale.

Dal punto di vista ortografico bisogna segnalare la presenza dello *iota mutum*, estraneo all'*usus* di questo scriba.

**I. 7** Lo scriba espunge un *v* erroneamente trascritto per un probabile errore di diplografia, che Körte non segnala, come suggerisce la doppia ripetizione dell'articolo nelle due linee precedenti.

**II. 7 ss.** Come si è detto uno *spatium* distingue i due periodi; nella prima sezione il filosofo discute dei beni che derivano dallo studio della filosofia, nella seconda il vero beneficio che esso fornisce: l'eliminazione del timore della morte, che non si realizza, secondo il dettato di Epicuro, ricorrendo a promesse di immortalità, con moduli escatologici certo non estranei al mondo greco, ma proponendo un nuovo orizzonte culturale capace di spiegare che la morte non rappresenta un pericolo per l'uomo.<sup>440</sup>

In questa prospettiva, più ancora che nella colonna sesta, qui si sente forte il richiamo alla *RS II* ed ai §§ 124 s. dell'epistola a Meneceo.<sup>441</sup> Ugualmente interessante la lettura di Philod., *De morte IV*, XXXVIII 34 ss.: ἀλλὰ καὶ λοιμικῶν κατεχόντων αὐτὸν <τὸν θάνατον> οὐ προσδοκᾷ, μᾶλλον δὲ καὶ κατὰ τὴν ἀδιάλεπτον φορὰν οὐδὲ τὴν ἀθανασία ἀπελπίζει.<sup>442</sup>

---

<sup>439</sup> INDELLI, pp. 36-49, affronta il problema della nascita e dello sviluppo della nozione di φύσις/νόμος dalle testimonianze del *Corpus Hippocraticum* agli esponenti di altre scuole filosofiche, con particolare attenzione alla posizione di Archelao di Atene e al sofista Antifonte, discutendo dell'ampia letteratura secondaria prodotta al riguardo. Nell'ambito della scuola epicurea il dibattito era legato soprattutto al problema della teoria del linguaggio (per un primo approccio al problema v. TEPEDINO GUERRA, *Contributo*, pp. 17 ss., in particolare n. 2 per la bibliografia essenziale sull'argomento) e di quella del diritto.

<sup>440</sup> Cf. GIGANTE, *Ricerche*, p. 230 «solo la retta conoscenza del pensiero epicureo toglie il desiderio dell'immortalità». *Ib.*, pp. 229 s. suggerisce i *loci paralleli* Ep., *Men.* 127; *Lucr.*, III 884, 1045.

<sup>441</sup> A questo luogo già pensava ISNARDI PARENTE, p. 605 n. 1.

<sup>442</sup> HENRY, pp. 90 s.

**I. 11** Con la linea undicesima doveva iniziare un nuovo periodo con l'enfatico cambio di soggetto ed il passaggio alla prima persona λέγω. Körte suggeriva,<sup>443</sup> a tal riguardo, che l'espressione potesse essere interpretata in relazione alle sofferenze connesse al sopraggiungere della morte o alle pene degli inferi con riferimento al fr. 503 Us. (= Sen., *Ep.* 30, 14). In effetti, la negazione che apre la preposizione sembra introdurre una forma di *correptio* o quantomeno di attenuazione dell'espressione precedente, della quale, forse, veniva data una spiegazione diversa.

---

<sup>443</sup> KÖRTE, p. 588.



## CAPITOLO QUARTO

*Laus physiologiae*, παιδεία e parenesi:

una proposta di lettura (*PHerc.* 831, VIII, XIV-XV)

Se la prima sezione del *PHerc.* 831 era dedicata all'esposizione e alla difesa della dottrina gnoseologica epicurea con l'introduzione del μετεωρισμός, quale movimento psichico irrazionale, causa di mostruosi pensieri ed immagini spaventose, la seconda parte (coll. VI-XIX) è, invece, destinata ai riflessi etici di questa dottrina e all'espressione di una strategia terapeutica.

Nell'interpretazione avanzata da Philippon la terapia proposta da Demetrio si configura, anzitutto, come una serie di espedienti, «distrazioni», che avrebbero distolto gli individui, fossero essi liberi o schiavi, dalle conoscenze alterate dei μετεωρίσματα. La teoria di Philippon si basava sull'esegesi di VII 1-4 ed, in particolare, della coppia di sostantivi διατροφή e περιπασιμός.<sup>444</sup>

Col. VII 1-4

1 καὶ δια<ο>τροφῆ, φόβῳ μὲν ἐπὶ δούλ[ων], διατροφή δὲ ἐπ'ἔ- λευθέρων, πρὸς δὲ τούτοις ἐπι- θυμία [ν] π' ὅτε καὶ περιπα[σι]μῶ	...e con alterazione, invece con la paura per gli schiavi, con la confusione per i liberi, oltre a ciò talora con desiderio e con distrazione.
---	--

1 δια...οφη P, διατροφή N, δια<ο>τροφῆ Körte, διὰ τροφῆ[ν] Sanders

Körte,<sup>445</sup> pur riconoscendo una certa oscurità nell'espressione del filosofo, intendeva il sostantivo διατροφή *pudor civium*, ovvero la vergogna di fronte a un gruppo di persone, seguendo l'interpretazione avanzata da Usener a proposito di Diog. Laerz. X 119 = fr. 591 Us., un passaggio in cui si discute della possibilità del saggio epicureo di contrarre matrimonio. Il passo laerziano, tuttavia, presenta

<sup>444</sup> Il testo delle prime quattro linee della colonna fu pubblicato anche da Usener a commento del fr. 335 della sua raccolta.

<sup>445</sup> KÖRTE, p. 582.

non poche difficoltà di intendimento. Già Gigante,<sup>446</sup> evidenziando l'oscurità della proposizione, pensava ad una corruzione testuale ed integrava il testo καὶ διατραπήσθαι «κατά» τινος «περιτάσεις» e traduceva l'espressione «ma altre circostanze potranno farlo desistere dal suo proposito». Marcovich<sup>447</sup> preferisce correggere «παιδία» διατραπήσθαι τινος, secondo un'intuizione che fu già di Brennan.<sup>448</sup> Il sostantivo διατροπή ha, al contrario, il valore di «sconvolgimento, alterazione» in Polibio,<sup>449</sup> Diodoro Siculo<sup>450</sup> e Plutarco.<sup>451</sup> Proprio la testimonianza di Diodoro Siculo riveste un particolare interesse, dal momento che in essa compare la medesima coppia di sostantivi διατροπή/φόβος a chiarire come i due termini, se non sinonimi, debbano considerarsi alla stessa stregua con valore negativo. Risulta, dunque, più facile credere che i due termini designino gli effetti che i μετεωρισμοί hanno su individui liberi e sugli schiavi.<sup>452</sup> La seconda coppia di sostantivi ἐπιθυμία/περισπασμός è, invece, probabilmente da riferirsi effettivamente a strumenti terapeutici, che tuttavia devono essere sempre intesi come forme imperfette di terapia. Se, infatti, il termine ἐπιθυμία designa genericamente il «desiderio», περισπασμός indica ciò che distoglie da un obiettivo, sia esso una distrazione o un impedimento.<sup>453</sup>

<sup>446</sup> GIGANTE, *Diogene*, II, p. 573 n. 89.

<sup>447</sup> MARCOVICH, p. 788.

<sup>448</sup> BRENNAN, p. 351.

<sup>449</sup> Pol. I 16, 4: Ὁ δὲ Ἰέρων θεωρῶν τὴν διατροπὴν καὶ κατάπληξιν τῶν Κυκελιωτῶν, ἅμα δὲ τὸ πλῆθος καὶ τὸ βάρος τῶν Ῥωμαϊκῶν στρατοπέδων, ἐκ πάντων συνελογίζετο τούτων ἐπικυδερτέρας εἶναι τὰς τῶ Ῥωμαίων ἢ τὰς τῶν Καρχηδονίων ἐλπίσας.

<sup>450</sup> Diod. Sic. XVII 41, 7: Ἐγένετο δὲ καὶ ἄλλα σημεῖα παράδοξα, δυνάμενα διατροπὴν καὶ φόβον τοῖς ὄχλοις παραχέσθαι.

<sup>451</sup> Plut., *De virtute* 442 f. Il luogo è, tuttavia, controverso; J. DUMORTIER (ed.), *Plutarque. Oeuvres Morales*, t. VII p. I (Paris 1975), p. 27, preferisce, infatti, la lezione ἀνατροπαί.

<sup>452</sup> Non è da sottovalutare il fatto che l'aggettivo ἐλεύθερος e il sostantivo διατροπή si leggono anche a XIX 3, ovvero in quella che viene riconosciuta dalla critica come la chiusa del trattato, in un contesto, dunque, di assoluta rilevanza. Più difficile risulta, invece, comprendere il valore da attribuire ai due aggettivi ἐλεύθερος/δοῦλος: essi possono essere, infatti, intesi con valore proprio ovvero uomini liberi/schiavi (in tal senso si leggono, tra gli altri, in Philod., *Oec.* IX 14-27- 38; X 24; XXIII 20 JENSEN) o, piuttosto, gli schiavi sono coloro che non hanno ancora intrapreso il cammino della filosofia e i liberi, invece, quanti, sono liberi dalla paura (qui il sostantivo φόβος si riferisce esclusivamente allo schiavo) ma, non per questo, esenti dalle immagini distorte e pericolose che l'interpretazione scorretta delle sensazioni può produrre.

<sup>453</sup> Cf. SANDERS, p. 23. Lo studioso interpreta le due occorrenze del sostantivo nella colonna settima; in particolare la rilettura delle ll. 8 ss. con la proposta di integrazione ἀμε[τάδο]τος, che Sanders traduce «stingy», ha permesso di riconsiderare il senso di tutto il periodo. La colonna settima, infatti, sembrava non rispecchiare a pieno l'ortodossia epicurea, dal momento che il filosofo sembrava suggerire la ricerca della ricchezza (πλούτου κυλλογήν) come uno strumento di distrazione per risollevarsi dai problemi dei μετεωρισμοί. Nella interpretazione di SANDERS, pp. 24-26, non sarebbe colui che è intento all'accumulo di ricchezze, ma colui che è impegnato in

La natura imperfetta della distrazione prodotta dal περιεπαυμός, sia esso da riconoscere nelle preoccupazioni quotidiane o nella conoscenza che proviene dallo studio delle dottrine tradizionali (l'astronomia o la poetica),<sup>454</sup> è dimostrata dalla struttura che assume il trattato a partire dalla colonna ottava. Essa, infatti, è costituita da ampia e ragionata lode della filosofia e della fisiologia, rinnovato fondamento non più solo della gnoseologia ma, soprattutto, dell'etica. Questa lode si legge, in forme diverse, anche nella colonna undicesima, dopo l'esposizione della dottrina degli astri, e nella colonna quattordicesima, dopo una riflessione sugli ἐγκύκλια μαθήματα e gli effetti dannosi che essi hanno sugli uomini. Questo dato, oltre a confermare l'intima coerenza dell'opera al di là della molteplicità degli aspetti di cui discute, chiarisce come tutta la sezione che va dalla colonna settima alla quattordicesima<sup>455</sup> risponde all'evidente intento di Demetrio di dimostrare l'inutilità, parziale o totale, di ogni sapere o forma di sapere che non abbia il proprio saldo fondamento nell'osservazione della φύσις, «maestra di misura e limiti».<sup>456</sup>

---

distrazioni che attengono alla vita quotidiana a superare (κατέβλαεν nella proposta dello studioso) questa alterazione. Per il pensiero economico degli epicurei ancora fondamentale R. LAURENTI, *Filodemo e il pensiero economico degli epicurei* (Milano 1973) e TSOUNA, *Ethics*; la biblioteca ercolanese ha restituito, seppur in pessime condizioni, l'opera Περὶ πλούτου di Metrodoro di Lampsaco nel *PHerc.* 200 (cf. TEPEDINO GUERRA, *Metrodoro, passim*; TEPEDINO GUERRA, *Pensiero*; SPINELLI, pp. 409 ss.; A. TEPEDINO GUERRA, *Metrodoro ἀγαθὸς οἰκονόμος. Rileggendo Philod., Oec., coll. XIV 23- XV 14 PHerc. 1424*, «Cerc» 37/2007, pp. 67-76); il trattato filodemo Περὶ οἰκονομίας, nono libro della più articolata opera di Filodemo *Sui vizii le virtù contrapposte*, nel *PHerc.* 1424 [cf. ancora la pregevole edizione di C. JENSEN (ed.), *Philodemus, ΠΕΡΙ ΟΙΚΟΝΟΜΙΑΣ, qui dicitur libellus* (Lipsiae 1906)]; al tema della ricchezza Filodemo dedicò anche un'altra opera Περὶ πλούτου in almeno due libri: il primo contenuto nel *PHerc.* 163 (TEPEDINO GUERRA, *Ricchezza*) e il secondo nel *PHerc.* 209, come riconosciuto da DEL MASTRO, *Subscriptiones*, pp. 323 ss. Il *PHerc.* 1570 contiene probabilmente un altro libro *De divitiis* di Filodemo, come recentemente ipotizzato da J.A. PONCZOCH, *PHerc. 1570: a Treatise on Poverty and Wealth*, «Cerc» 39/2009, pp. 141-159 e D. ARMSTRONG-J.A. PONCZOCH, [*Philodemus*] *On Wealth (PHerc. 1570 coll. VI-XX, PCC. 4-6a): new Fragments of Empedocles, Menander, and Epicurus*, «Cerc» 41/2011, pp. 95-136.

<sup>454</sup> Il filosofo introduce a XIII 1-4 le λύσεις ποιητικῶν ζητημάτων come una delle forme che possono tenerci lontano (ἀποστήσει ἡμᾶς) dalle indistinte (ἀδιαλήπτων) alterazioni dei μετεωρισμοί.

<sup>455</sup> L'unità tematica e contenutistica di questa sezione è confortata anche dal ricorrere in queste colonne di lemmi appartenenti ai medesimi campi semantici: θεωρία/θεωρέω; ἀδιάληπτος/ἀδιαλήπτειμα/ἀδιαλήπτως; αἰώρα/αἰωρέω.

<sup>456</sup> GIGANTE, *Physis*, p. 46. Il rilievo della *physis* come fondamento della dottrina etica epicurea è cosa ampiamente nota (cf. ad es. DIANO, pp. 339 ss.; ANNAS, pp. 148 ss.; ANNAS, *Natura*, pp. 299 ss.) anche se non sono mancate voci di parziale dissenso (ISNARDI PARENTE, *Téchne*, pp. 263-269 e la rielaborazione in ISNARDI PARENTE, *Physis*, pp. 72 ss., ampiamente criticata da GIGANTE, *Physis*, p. 42). Interessante la prospettiva di analisi di ARRIGHETTI, *Philia*, pp. 43 ss., che chiarisce non solo che la φιλία ha il suo fondamento nella φύσις ma che esse hanno il medesimo τέλος nella vita degli individui: la φύσις libera l'uomo dai grandi mali e timori della vita, la φιλία della

Il rilievo che la φυσιολογία assume nel sistema filosofico epicureo, quale strumento privilegiato per il raggiungimento dell'atarassia,<sup>457</sup> τέλος di ogni individuo, è confermata dalla lettura del *PHerc.* 831. La φύσις chiarisce quali siano i limiti (τὰ πέρατα) dell'agire umano nelle scelta dei beni e il rifiuto dei mali (φυγὰς τῶν κακῶν), sino a configurarsi come ὕψος, τὸ πλήρωμα τῶν ἀγαθῶν.

Preoccupazione del filosofo diviene, quindi, la *laus philosophiae*, anche se sarebbe più opportuno dire *laus physiologiae*, per mezzo della quale invitare alla riflessione il giovane destinatario del trattato, nel solco della tradizione epicurea, che individua nella lode della *physiologia* un «asse portante» della sua ideologia.<sup>458</sup> La vera terapia proposta da Demetrio è, in definitiva, costituita dall'esercizio costante della filosofia, ἐνέργημα κατὰ φιλοσοφίαν, e dall'osservazione dei principi ultimi della scienza della natura, θεωρήματα κατὰ φυσιολογίαν.

Il tratto originale della riflessione di Demetrio è, tuttavia, l'amplificazione della φυσιολογία come una «anti-paideia» da proporre al suo giovane destinatario come percorso formativo alternativo e vincente.<sup>459</sup> La lode della φυσιολογία non si configura, dunque, esclusivamente nella menzione dei πόσα καὶ πηλίκαι ἀγαθά che derivano da essa, ma anche nella diminuzione del valore della cultura enciclopedica tradizionale, come si legge nella seconda sezione della colonna undicesima.<sup>460</sup>

---

comunità aiuta l'uomo nelle piccole difficoltà quotidiane. Sul ruolo dell'amicizia nel Giardino epicureo cf. pure B. GEMELLI, *L'amicizia in Epicuro*, «Sandalion» 1/1978, pp. 59-72; CAPASSO, *Filista*, pp. 56-82.

<sup>457</sup> Cf. INDELLI, p. 34: «(la conoscenza della natura) crea le condizioni indispensabili perché si possa essere felici, sì che potremmo definirla la propedeutica della felicità». D'altronde come lo stesso Epicuro afferma (*RS XI*) la *physiologia* non avremmo ragione di apprendere se non a causa dei timori, che suscitano i fenomeni celesti, e la morte e l'ignoranza dei limiti imposti alla sofferenza e al desiderio. Cf. anche CAPASSO, *Trattato*, p. 129: «la finalità principale che il maestro assegnava alla περὶ φύσεως θεωρία: assicurare all'uomo uno strumento per liberarlo dalle superstizioni».

<sup>458</sup> CAPASSO, *Polistrato*, p. 10 n. 41. Tra le testimonianze elencate dallo studioso molto interessante è *POxy* II 215 su cui vd. A. BARIGAZZI, *Uomini e dei in Epicuro (P.O. II, 30-32, N. 215)*, «Acme» 8/1955, fasc. 2-3, pp. 37-55. Un repertorio dei passi utili e della letteratura secondaria prodotta si legge in CAPASSO, *Trattato*, pp. 129 s. n. 174.

<sup>459</sup> Così anche GIGANTE, *Physis*, p. 71. Oltre al sostantivo παιδευματ[ che ho ricostruito a XII 12 con la ricollocazione di un sovrapposto, a XIII 3 si legge il termine παιδεία e in questa prospettiva va letto anche il participio γυμναζομένη di XI 7.

<sup>460</sup> Cf. *infra*.

Altro elemento caratterizzante è aver giustapposto una cornice retorica diversa a questo dato: ovvero il motivo protrettico che, già evidente dalla colonna XI, è chiaramente espresso nella colonna quindicesima. Se, come ha più volte scritto Gigante<sup>461</sup> e recentemente De Sanctis,<sup>462</sup> la dedica assume nella tradizione letteraria epicurea un ruolo di spessore, dal momento che essa crea un rapporto diretto tra il filosofo e il suo lettore, non meno rilevante è la scrittura di un'opera in funzione della parinesi della filosofia come esortazione alla saggezza. Forme più o meno compiute di scrittura protrettica d'altronde risalgono alla greco-antica; già le parole di ammonizione di Esiodo al fratello Perse possano essere intese in tal senso e così le esortazioni dell'elegia di Tirteo o di Solone,<sup>463</sup> il cui spirito si conserva nella prosa dell'età classica con esempi del calibro di Isocrate (*Antidosi*) e Aristotele (*Protrettico*).<sup>464</sup>

Come già sosteneva Capasso a proposito del *PHerc.* 346, «siamo cioè in presenza di quel tipo di composizione encomiastico-esortativo alla cui nascita non fu estraneo il movimento sofistico e che non fu raro nella produzione del Giardino».<sup>465</sup>

<sup>461</sup> M. GIGANTE, *La brigata virgiliana ad Ercolano*, in ID. (ed.), *Virgilio e gli Augustei* (Napoli 1990), pp. 7-22; ID., *Dediche epicuree*, «Cerc» 14/1984, pp. 124-126 = *Atakta. Contributi alla papirologia ercolanese* (Napoli 1993), pp. 107-111.

<sup>462</sup> DE SANCTIS, *Dedica*, p. 215.

<sup>463</sup> E. DES PLACES (ed.), *Jamblique. Protreptique* (Paris 1989), pp. 5 s. Sull'argomento ancora essenziale K. GAISER, *Protreptik und Paränese bei Platon. Untersuchungen zur Form des platonischen Dialogs* (Stuttgart 1959); cf. pure UNTERSTEINER, pp. 77-80 (su cui anche CAPASSO, *Problemi*); A.J. FESTUGIÈRE, *Les trois «protreptiques» de Platon* (Paris 1973).

<sup>464</sup> Cf. E. DE STRYCHER S.J., rec. a K. GAISER, *Protreptik* cit., «Gnomon» 34/1962, pp. 13-21.

<sup>465</sup> CAPASSO, *Trattato*, p. 36. Nella letteratura epicurea possiamo distinguere due filoni di produzione encomiastico-esortativa: un primo gruppo di opere riflette sulla lode delle qualità della filosofia e sul ruolo benefico che essa possiede per la vita degli uomini, un secondo, invece, è legato alla celebrazione della vita esemplare del saggio epicureo, da cui trarre esempio per un agire corretto. Al primo raggruppamento possono appartenere il *PHerc.* 346, il *PHerc.* 831, il *PHerc.* 1520 che conserva il primo libro dell'opera Περὶ φιλοσοφίας di Polistrato (CAPASSO, pp. 81-87), il *PHerc.* 1251, ovvero la cosiddetta *Ethica Comparetti* (ora nell'edizione INDELLI-TSOUNA MCKIRAHAN); al secondo, invece, risale l'ampia produzione biografica e pseudo-biografica: il *PHerc.* 1027 con il secondo libro del *Filista* di Carneisco (CAPASSO, *Filista*), il *PHerc.* 1044 con l'anonima *Vita Philonidis* (dopo l'edizione di GALLO, il papiro è studiato in vista di una nuova edizione critica da Maria Grazia Assante; cf. M.G. ASSANTE, *Osservazioni preliminari sull'anatomia del PHerc. 1044*, in *Miscellanea*, pp. 232-243; EAD., *PHerc. 1044(Vita Philonidis): fr. 58-59 GALLO*, «Cerc» 40/2010, pp. 51-64; EAD., *Per una nuova edizione del PHerc. 1044: una prima ipotesi di ricostruzione del rotolo*, relazione letta al XXVI International Congress of Papyrology in corso di stampa), l'ampia produzione filodemea sul Giardino tra i quali ricordo *PHerc.* 1418 (*Memoria epicurea*), *PHerc.* 1232 (*De Epicuro*), *PHerc.* 1289 β (*De Epicuro II*); l'anonimo *PHerc.* 176.

Demetrio, in definitiva, articola la lode della φυσιολογία secondo un duplice punto di vista: da un lato egli ha l'interesse, una volta dimostrata l'assoluta certezza della conoscenza ottenuta dalle sensazioni, di ribadire il ruolo privilegiato della filosofia come unico strumento di salvezza dell'uomo; dall'altro essa diviene la prima ragione per giustificare l'esortazione al giovane lettore di abbandonare le discipline del ciclo e abbracciare la filosofia.

### Col. VIII

<p>ἀγαθῶν καὶ εἰς φυλὰς  κακῶν [...].νεῖ [τ]οῦ κατὰ φύσιν  αἰωρούμενος ἀδιαλήπτως.  ὧ δ' ἐν τῷ κατὰ φύσιν πέρατι  5 κατακέκλειται τὰγαθὸν καὶ τὸ  κα-  [κ]όν, τούτῳ πᾶσα αἰώρα ψυχῆς  .ε πέφευκται. συνεχίζωμέν  τ]ε ἐν τῷ κατὰ φιλοσοφίαν  ἐν ἑρ' γή-  ματι καὶ μάλιστα τοῖς κατὰ φυ-  10 σιολογίαν θεωρήμασιν. τὸ  μέγ γὰρ ἕψος τοῦ[των τ]ῶν  λόγων ἐπαῖρον τὴν διάνοι]αν  ἔάσει τὰ τ[ - ]σθαι  οδεπα[ - ]ρε</p>	<p>... (verso la ricerca) dei beni e verso il rifiuto di mali analoghi ... al di là del (limite) secondo natura essendo sospeso confusamente; ma colui per il quale il bene e il male sono racchiusi entro il limite naturale, a costui è stato evitato ogni laccio dell'anima. Persistiamo nell'esercizio continuo della filosofia e soprattutto nei principi della scienza della natura. L'altezza, infatti, di questi ragionamenti innalzando la mente consentirà ...</p>
--	--

ante 1. 1 ὁ μὲν γὰρ τρεπόμενος εἰς διώξεις κενῶν] Körte 1 sqq. Körte 2 κακῶν[...].νεῖ[...].καταφυσιν P, κακῶν[...].νεῖ[...].ουκαταφυσιν N, κακῶν [ἐκπί]πτει τοῦ Körte 3 P, ἀδιαλείπτως Körte 6 .επεφευκται P, N, ἐκπέφευκται Körte 10 post θεωρήμασιν lineam obliquam ut signum interpunctionis 13 τὰ [ταπεινὰ παρορᾶ]σθαι Körte, τὰ [τυχόντα] Gigante 14 ὁ δὲ πλ] Körte

La colonna ottava si presenta sufficientemente leggibile, sebbene l'inchiostro sia in più punti particolarmente sbiadito; è plausibile che essa abbia subito

danneggiamenti nella fase di svolgimento del rotolo, con il prodursi di una frattura, che ha provocato il sollevamento dello strato di scrittura.<sup>466</sup> Il confronto con *N* rende ancor più evidente il deterioramento del papiro.

**I. 2** L'integrazione [ἐκπί]πτει proposta dal Körte non è accettabile perché non è conforme alle tracce di *P*. Necessaria è comunque l'integrazione di una forma verbale che regga il genitivo [τ]οῦ, che il Körte giustamente intese come [τ]οῦ πέρατος.<sup>467</sup>

**I. 3** Il participio αἰωρούμενος indica propriamente «essere sospeso, dondolare, essere inquieto»; in questo caso, dunque, l'autore vuole intendere che la ricerca di beni o mali non commisurati ai limiti della natura inducono l'uomo all'esaltazione vana e incerta. Questa immagine, dunque, costituisce in termini etici ciò che il μετεωρισμός è in campo logico-gnoseologico. Il rilievo di questo concetto è ulteriormente amplificato dal procedere del ragionamento che insiste sugli stessi argomenti nella sintassi e nella scelta lessicale.

Il verbo αἰωρέω ricorre inoltre in *Ep., De nat. XXV PHerc. 1056 4, 2 Laursen*<sup>468</sup> (= [34. 17] Arr.) nel sintagma τὸ μὴ αἰωρούμενον τῆς ψυχῆς,<sup>469</sup> cui il Körte associa anche *Philo., Quod omnis probus liber, 22 t. II, p. 470 Mangey* (= t. VI, p. 30 Cohn-Reiter): ἀνελόντες τὴν κενὴν δόξαν, ἧς ὁ πολὺς ὄμιλος ἀνθρώπων ἀπηώρηται. Ancora si legge in *Cratet. cyn., Epist. ad Aprum 35, 2* (p. 216 Hercher):<sup>470</sup> ἐὰν δὲ καὶ ταῦτα ἀγνοῆ, οὐ μὴ ποτε παύσεται αἰωρούμενος, κενᾶς ἐλπίσι καὶ ἐπιθυμίαις συνεχόμενος.

Ho preferito ripristinare la forma dell'avverbio ἀδιαλήπτως, come si legge in tutti i testimoni e conforme alle occorrenze della medesima area semantica in altri luoghi di *P*, piuttosto che seguire la correzione di Körte in ἀδιαλείπτως,<sup>471</sup> seguito dagli studiosi successivi,<sup>472</sup> che intendono come se leggessero ἀδιαλήπτως.

<sup>466</sup> Una traduzione italiana della colonna ottava si legge anche in GIGANTE, *Scetticismo*, p. 197; GIGANTE, *Physis*, p. 71; CAPASSO, *Margini*, p. 27.

<sup>467</sup> Questa ipotesi escluderebbe, ad esempio, i composti di κινέω.

<sup>468</sup> LAURSEN, *Early Parts*, p. 107.

<sup>469</sup> KÖRTE, p. 574; *GE*, p. 29.

<sup>470</sup> *Epistolographi Graeci* (Parisiis 1873).

<sup>471</sup> Anche l'avverbio ἀδιαλείπτως è attestato in Filodemo (cf. VOOYS, p. 5).

<sup>472</sup> GIGANTE, *Physis*, p. 71 traduce «in una confusa indistinzione».

L'avverbio ἀδιαλήπτως significa propriamente «confusamente, stoltamente»; esso è variamente attestato, come anche l'aggettivo corrispondente, in Filodemo; tra gli altri luoghi ricordo Philod., *Rhet., lib. inc. (PHerc. 1004) XXXVIII 17*, p. 239 Sudhaus II: ἀλλ'ἐπειδὴν [καὶ] ζητῆ ἀδιαλήπτως νομίζων τ]οῦτ'εἶναι. L'avverbio è spesso contrapposto a διειλημμένως («distintamente, con precisione»), così Philod., *De ira XLI 21* Indelli.<sup>473</sup>

**I. 4** La presenza della particella δέ conferma l'inizio di un nuovo periodo, come suggeriva la *paragraphos* rinforzata della linea precedente. Questa seconda proposizione esprime in una forma più chiara il concetto espresso nelle linee precedenti: si leggono il sintagma πέρασ κατὰ φύσιν, il sostantivo αἰώρα in luogo del participio, con un andamento sintattico più semplice e lineare.

Il sostantivo πέρασ è attestato frequentemente nel lessico di Epicuro e di Filodemo nel valore *finis, summum, postremo*.<sup>474</sup> Tra le molte attestazioni ricordo Philod., *De mus. IV 49, 44* Delattre nel significato di «conclusione, termine».

Usener si servì di questo passaggio quale commento al fr. 434 della sua raccolta (= Sen., *Ep. ad Luc. 66, 45*), nel quale Seneca ribadiva che *apud Epicurum duo bona sunt ... ut corpus sine dolore sit, anima sine perturbatione*. Ancora più calzante è il ricordo della *RS XXI*: ὁ τὰ πέρατα τοῦ βίου κατειδῶσ οἶδεν, ὡς εὐπόριστόν ἐστι τὸ <τὸ> ἀλοῦν κατ'ἔνδειαν ἐξαιροῦν καὶ τὸ τὸν ὅλον βίον παντελῆ καθιστάν· ὥστε οὐδὲν προεδεῖται πραγμάτων ἀγῶνας κεκτημένων.

**I. 5** Il verbo κατακλείω è variamente attestato nella letteratura greca, sia nella diatesi attiva che passiva, LSJ intende la voce metaforicamente con il significato di «confine» segnalando il nostro luogo e Philod., *Rhet., lib. inc. (PHerc. 467)*, fr. IV, 5-9, p. 283 Sudhaus II: πᾶσαι γὰρ | αὐτῶν αἱ ἐπιχειρήσε[ι]ς | ὡς εἶπεν εἰς μίαν ταύτην ἀπόδειξι[ν] κατακλείονται.<sup>475</sup> Con lo stesso valore il verbo ritorna, infine, in Philod., *De dis I, XVII 6* Diels.

Altrove il verbo ha il significato di *concludo*: Philod., *De sign. XV 37 ss.* κατακλείων εἰς ἀδιανόητον τ[ὸ] τοῦς] μὲν παρ'ἡμῖν τοιούτους [εἶ]ναι,

<sup>473</sup>INDELLI, *Ira*, p. 231. Lo studioso conferma che «la contrapposizione διειλημμένως~ἀδιαλήπτως non è infrequente in Filodemo»; per l'interpretazione del valore dei due avverbi suggerisce H. DIELS, *Philodemus über die Götter erstes Buch*, «APAW» philos.-hist. Kl. 1915, nr. 7, Berlin, 1916, p. 69 n. 3.

<sup>474</sup>Cf. *GE s.v.*

<sup>475</sup>Così anche *GI s.v.* traduce «essere ridotto, confinato».



τοὺς δ'ἀλλαχῆ μὴ ἴσσοι[ύ]τους.<sup>476</sup> Nel senso di «concludere un'opera», come in D.L. VII 14 e X 138, il verbo si legge, infine, in *PHerc.* 1005 XVIII 12 Angeli.<sup>477</sup>

Da notare, inoltre, l'occorrenza della forma abbreviata κ- per la congiunzione καὶ che, come già segnalato, ricorre un discreto numero di volte nel nostro rotolo.

**I. 6** Il termine αἰώρα è estremamente rilevante e di difficile intendimento. Körte, che già giudicava *audacter* la scelta del termine, sottolinea come esso non sempre sia utilizzato in riferimento alle affezioni dell'anima, ricordandone, tuttavia, le numerose occorrenze in Filone con il significato di *elatio animae*, piuttosto che *perturbatio*.<sup>478</sup> Il sostantivo, infatti, indica propriamente un movimento oscillante, un dondolio, come quello di un'amaca,<sup>479</sup> e, metaforicamente, il significato di «fluttuazione, ondeggiamento», cui nei lessici si richiama proprio il nostro luogo.<sup>480</sup> Gigante,<sup>481</sup> invece, preferisce giustamente richiamare il valore di «nodo, legaccio» che il termine ha in Soph., *OT* 1264 a proposito dei legacci intrecciati (πλεκταῖς ἐώρας) cui è sospesa (ἐμπεπλεγμένην) Giocasta.

Demetrio, dunque, descrive l'uomo che supera i confini dell'agire morale imposti dalla natura come «sospeso ad un legaccio» in uno stato di confuso stordimento. L'immagine di catene, legacci, che trattengono l'azione dell'uomo ritornano, in un contesto diverso, anche a XII 1-4,<sup>482</sup> di cui ora propongo il testo secondo la nuova autopsia di P:

<p>μόλλον οὐχὶ [ἐ]πται[εν] ἐπὶ τὴν θέ- αν τῶν κυριωτά[των] οὐδ'ἀ- δαμτίνο[ι]ς δεσμοῖς κατέχε- θαι δυναμένην ἐπὶ ῥαθυμίαν. καὶ μὴν</p>	<p>... soltanto non è caduta in errore nella contemplazione delle cose più importanti che non può essere trattenuta neppure da catene adamantine per</p>
---	--

<sup>476</sup> Cf. DE LACY, p. 107: «for he reduces to inconceivability the proposition that those in our experience are of this description and those elsewhere are not». Il verbo ritorna anche in Philod., *De sign.* XXXVIII 8.

<sup>477</sup> ANGELI, *Amici*, p. 330.

<sup>478</sup> KÖRTE, p. 574.

<sup>479</sup> Plat., *Leg.* 789 d, dove il sostantivo è usato nel valore di «amaca, dondolo, lettiga» e comparato ad altri mezzi o forme di trasporto: ἢ καὶ ἐν αἰώρας ἢ κατὰ θάλατταν, ἢ καὶ ἐφ' ἵππων ὀχουμένων ...

<sup>480</sup> Così *GI s.v.*; LSJ propongono *Fluctuation of mind*.

<sup>481</sup> GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 196 s.

<sup>482</sup> Seguo in tal senso GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 195-197.

ante I. I κωλύει δὲ τοῦτο τὸ ἐπιτήδευμα μόνον Philippon I πται P, σται N, [ἐ]πται[εν] dubitanter supplevi, ἐπάγει Körte, ἔτ(ι) ἄγ[ει] Bignone, [ἐ]παί[ρει] Schmid 4 δυναμένη νεπι P, δυναμένην ῥαθυμίαν Körte, δυναμένην ... ῥαθυμίαν Gigante

Secondo l'interpretazione di Gigante, che faccio anche mia, le catene d'acciaio, riferite a ῥαθυμία,<sup>483</sup> che non hanno la capacità di frenare «la contemplazione dei κυριώτατα, cioè la φυσιολογία»<sup>484</sup> non possono che essere i δεσμοί dell'educazione tradizionale. Proprio in questa prospettiva, dunque, la φυσιολογία diventa un'alternativa alla παιδεία da proporre al suo giovane lettore, destinato, altrimenti, alla confusione di un sapere incerto che lo costringerà ad essere sospeso ad un legaccio (αἰώρα/αἰωρούμενος).

**I. 7** La proposta ἐ]κπέφευκται di Usener-Körte non è accettabile; nel papiro si legge chiaramente, dopo una lacuna dell'estensione di una lettera, un *epsilon* che precede la forma πέφευκται, che è perfettamente giustificabile. Ad inizio linea bisognerà, quindi, ipotizzare un errore dello scriba che ha, probabilmente, vergato due volte la sillaba πε anche se attualmente non sono visibili segni di espunzione.

**II. 7 s.** Con un' incisiva esortazione, il filosofo invita il lettore alla pratica costante della filosofia e dei precetti della scienza della natura. L'uso del plurale συνεχίζωμεν, il cui significato rimanda ad un agire costante, si può definire *sociativus*, al fine di mostrare la propria partecipazione all'agire che si richiede al giovane destinatario. L'intera sequenza, come già diceva il Körte richiama la stessa esortazione che Epicuro rivolge a Erodoto nella epistola a lui destinata nella

<sup>483</sup> Grande attenzione la critica ha riservato all'interpretazione del sostantivo ῥαθυμία: BIGNONE, *Aristotele*, p. 136, seguito da GIGANTE, *Scetticismo*, p. 196, intendeva il termine con valore negativo; SCHMID, *Demetrios*, p. 181, preferisce un valore positivo traducendo *hilaritas animi*. Il sostantivo ῥαθυμία è una *vox media*: non ricorre in Epicuro, tuttavia è attestato in Philod., *De mus.* IV 61, 40 DELATTRE in connessione con il sostantivo δειλία (lo studioso traduce *indolance*); Philod., *De bono rege* XXII 13 DORANDI; Philod., *Ret. lib.* VIII (*PHerc.* 832), col. 21, 5, p. 31 SUDHAUS II; Philod., *De ira* XXVIII 38 s. INDELLI. INDELLI, *Ira*, p. 199, dopo aver menzionato i tre luoghi filodemei ricorda il passo di *PHerc.* 831, per il quale crede plausibile un'interpretazione in senso negativo del termine; per Philod., *De ira* XXVIII 38 s. cf. pure P. ZUCHER, Βάθος ἐλευθέρου, «*Philologus*» 93/1938, p. 36.

<sup>484</sup> GIGANTE, *Scetticismo*, p. 196.

sezione cosiddetta metodologica;<sup>485</sup> Ep., *Her.* 37: ὅτεν δὴ πᾶσι χρησίμησ οὔσης τοῖς ὠκειωμένοις φυσιολογία τῆς τοιαύτης ὁδοῦ, παρεγγυῶν τὸ συνεχὲς ἐνέργημα ἐν φυσιολογία.<sup>486</sup>

Usener (*GE*, s.v., p. 640) ricorda anche Philod., *Rhet. lib.* IV (*PHerc.* 1423) VI 1, p. 150 Sudhaus I. In Filodemo ricorre ancora in *Oec.* XXV 30 Jensen (ἐὰν συνεχίζῃ); *De mus.* IV 61, 10 Delattre (καὶ τοῖς λεγομένοις ὁ βίος μαρτυρεῖ, παριστὰς πολλούς, ἐν οἷς ἐγκωμιάζουσι μέλεσι καὶ ῥυθμοῖς συνεχίζοντας).

Delattre conferma come «le verbe συνεχίζειν, sorte de doublet de συνέχειν, se rencontre plusieurs fois chez Philodème ... alors qu'il est peu employé dans le reste de la littérature grecque, et paraît bien être utilisé absolument (contrairement à ce que laisse penser le LSJ). L'idée exprimée est celle d'une *continuité* (ici dans la pratique musicale) *qui ne s'interrompt pas*, d'une tension durablement prolongée».<sup>487</sup>

Se il sostantivo ἐνέργημα designa «l'esercizio, la pratica» dei λόγοι τῆς φιλοσοφίας, l'invito ad «osservare» i principi della scienza della natura è reso attraverso il ricorso al sostantivo θεώρημα,<sup>488</sup> secondo una *climax ascendens* enfatizzata dalla presenza del sintagma καὶ μάλιστα.

Il sostantivo θεώρημα va inteso secondo l'interpretazione ciceroniana (Cic., *De fato* VI 11: *percepta artis*) quindi «conoscenze fondamentali di un'arte». Usener distingue questo valore da *praeceptum*;<sup>489</sup> in Filodemo si legge un notevole numero di occorrenze del sostantivo seguito da aggettivo o da un sostantivo al genitivo che specifichi la disciplina o l'ambito argomentativo del θεώρημα. Farese compie un'articolata indagine del significato e dell'evoluzione dell'uso dell'area semantica θεωρία/θεωρέω nei testi epicurei.<sup>490</sup> la studiosa distingue «una connotazione positiva, come occupazione principale del saggio epicureo e come

<sup>485</sup> Cf. SPINELLI-VERDE, pp. 75-77 (part. p. 77 dove si legge un riferimento a *PHerc.* 831 VIII, ancora secondo l'attribuzione all'epicureo Metrodoro, cf. LEONE, *Traduzione*, p. 277). La stessa immagine ritorna anche nella chiusa dell'epistola (*Her.* 83). Il luogo è comunque controverso a causa della doppia lezione ἐνέργημα/ἐνάργημα trādita dai mss.; cf. KLEVE, pp. 90-95.

<sup>486</sup> KÖRTE, p. 583, ricorda anche Philod., *De mus.* III, fr. 8, p. 23 KEMKE = IV 61 DELATTRE. Così anche CRÖNERT, *Lezioni*, p. 207, a proposito di D.L. X 124, valutava la possibilità di correggere la lezione συνεθίζειν in συνεχίζειν.

<sup>487</sup> DELATTRE, *Musique*, p. 382.

<sup>488</sup> Sul ricorso ai due sostantivi cf. SEDLEY, p. 26 e soprattutto p. 78 (commento a XII 14 s.).

<sup>489</sup> *GE* s.v. θεώρημα.

<sup>490</sup> FARESE, *Theoria*, pp. 427 ss.

aspetto specifico della sua attività filosofica», cui possiamo aggiungere il nostro luogo, «ora invece una connotazione opposta».<sup>491</sup> A proposito di *PHerc.* 831 riconosce questo valore negativo all'espressione τοσαῦτα καὶ τοιαῦτα θεωρήματα di XI 6 s. dove, seguendo le proposte di Gigante,<sup>492</sup> Farese intende «studi di cose indeterminate e insignificanti che possono essere identificati con gli ἐγκύκλια μαθήματα».

**II. 10 ss.** La presenza di un tratto obliquo<sup>493</sup> dopo il sostantivo θεωρήματιν indica la conclusione del secondo periodo; la frase successiva, introdotta dalle particelle μὲν γάρ,<sup>494</sup> è funzionale a chiarificare le parole di Demetrio e connettere i due momenti della riflessione del filosofo.

L'altezza (τὸ ὕψος) dei ragionamenti espressi è tale, infatti, da innalzare (ἐπι[αίρον]) il pensiero degli uomini e permettere di tollerare le cose da poco, se accettiamo l'integrazione di Körte τὰ τ[απεινὰ παρορᾶ]σθαι, o gli accidenti quotidiani, se si preferisce il supplemento τὰ τ[υχόντα] di Gigante.<sup>495</sup>

#### Col. XIV

μετεωρίζεται καὶ ἀναπλάσ-  
 ρει, διώκουσα καθ' ὃν δὴ πο-  
 τε τρόπον τὸ χαίρειν. ἦ δ' ἄν  
 τὸ πλήρωμα τῶν ἀγαθῶν  
 5 τις ἐν ὄμματιν τιθῆται καὶ  
 ἐπιλογίζεται τίνα τε ἔχει  
 καὶ πόσα καὶ πηλικά, τίνα [μὲ]ν  
 ὅτι ἀγαθά, πόσα δὲ ὅτι πολλά,  
 πηλικά δὲ ὅτι μεγάλα, κ(αὶ) κατὰ  
 10 ἀντ[ι]τροφήν τίνα τε πέ-  
 φ]ε[υ]γεν] καὶ πόσα καὶ πηλικά  
 πρότ[ε ..] κ(αὶ) ..[.]ουν τῆς ψυχῆ[ς

... si altera e crea vane fantasie,  
 perseguendo in qualunque modo il  
 raggiungimento della felicità. Qualora  
 invece ci si ponga negli occhi la pienezza  
 dei beni e si ragioni su quali e quanti e di  
 che generi se ne abbiano, quali in quanto  
 buoni, quanti in quanto molti, di che  
 genere in quanto grandi, e al contrario  
 quali e quanti e di che genere se ne siano  
 mai fuggiti allora ... dell'anima ...

<sup>491</sup> FARESE, *Theoria*, p. 431.

<sup>492</sup> GIGANTE, *Scetticismo*, p. 195.

<sup>493</sup> Cf. *supra*.

<sup>494</sup> In questo caso lo scriba decide per l'assimilazione delle due consonanti; per questo uso cf. *supra*.

<sup>495</sup> Il supplemento τ[ὰ τυχόντα] è parzialmente confortato dalla presenza della medesima espressione a XV 8.

- - -].[ - -

2 ante διώκουσα spatium; διώκουσ[....]θονδ[.]πο P, διώκουσακαθονδηπο N 3 P deest, χ tantum N; da e fragm. subpos. in columna subseq. 4 ν e fragm. subp. in columna subseq. 5 in. τιε[.]ν P, τιεεν N 6 ante τινα spatium; fin. εχ[ P, εχει N 7 fin. τιν[.]ν P, τινα[.]ν N, τίνα [μέ]ν Kōrte 8 fin. πολ[.]α P, πολλα N 9 in. ..λικα P, πηλικα N; fin. μεγαλα[.]τα P, μεγαλακ-κατα N, μεγαλλα και κατα Kōrte 10 in. .ντ[.]τροφην P, αντ[.]τροφην N, αντ[.]τροφην Kōrte 10 sq. πέ[φ]ε[υ]γεν[υ]ν Kōrte 12 legi et supplevi e P, post της littera α, quae in P legitur, subposita est, .οιε..εν.....ντη..... N, Kōrte

La colonna si presenta sostanzialmente integra ad eccezione del margine destro lungo il quale si sono sollevate diverse fibre di papiro con la perdita delle lettere finali di quasi tutte le linee. L'apografo napoletano, tuttavia, permette di recuperare gran parte del testo della colonna con sicurezza almeno fino alla linea undicesima; gli interventi di Kōrte sono, pertanto, limitati semplicemente al completamento di poche sequenze e solo nelle linee finali.

Il contenuto della colonna è chiaro: il filosofo, dopo una breve parentesi dedicata in parte alla critica della παιδεία tradizionale, riprende le argomentazioni già espresse a proposito della lode della φυσιολογία contrapponendo ad esse l'illusoria ricerca della felicità di una mente sconvolta dai μετεωρισμοί e invitando a riflettere sul profitto che si può trarre dallo studio della natura per i beni ottenuti e i mali rifuggiti. La riflessione di Demetrio in questa sezione del trattato, dunque, segue quanto esposto nella colonna ottava, di cui rappresenta l'ideale prosecuzione; la stessa espressione ἀγαθῶν καὶ εἰς φυσιολογίαν ἀναλόγων κακῶν di VIII 1 s. sembrerebbe riassumere il testo dell'intera colonna quattordicesima.

**II. 1 s.** Leggiamo nuovamente associati i due termini-chiave della prima sezione del trattato: μετεωρίζω, ἀναπλάσσω.<sup>496</sup>

Il verbo μετεωρίζω, nella diatesi medio-passiva con il valore metaforico di «eccitarsi, esaltarsi», è usato anche da Diod. Sic. XI 32, 4 (ἡμιλλῶντο γὰρ πρὸς ἀλλήλους οἱ τῆς Ἑλλάδος ἡγούμενοι Λακεδαιμόνιοι καὶ Ἀθηναῖοι, μεμετεωρισμένοι ταῖς προγεγενημέναις νίκαις, πεποιθότες δὲ ταῖς ἑαυτῶν ἀρεταῖς) e da Pol. III 70, 1 (Ὁ δὲ Τεβέριος, μετεωρισθεὶς καὶ

<sup>496</sup> Cf. ad es. IV 4.

περιχαρής γενόμενος ἐπὶ τῷ προτερήματι, φιλοτίμος εἶχε πρὸς τὸ τὴν ταχίστην κρῖναι τὰ ὅλα;) e ancora da Aristoph., *Av.* 1447.<sup>497</sup>

Già Körte immaginava come soggetto dei due verbi un sostantivo come διάνοια o ψυχή, seguito sia da Isnardi Parente che da Pellegrino.<sup>498</sup>

**I. 2** Ipotizzare un sostantivo femminile come soggetto delle due voci verbali è motivato anche dalla presenza del participio διώκουσα, preceduto in P da uno *spatium* che distingue la proposizione principale dalla secondaria. Nel medesimo significato di «inseguire un obiettivo per ottenere un risultato» si legge tra gli altri in Philod., *De adul.* (*PHerc.* 222) IV 4-7 Gargiulo:<sup>499</sup> ἡ δόξα τοίνυν χάριν ἀσφαλείας ἐδιώχθη κατὰ φύσιν, ἦν ἕξεστιν ἔχειν καὶ ἰδιώτηι καὶ φιλοσόφῳ.<sup>500</sup>

Molto interessante, per la similarità del contesto, è il passo di *PHerc.* 1251 IV 11 ss. che concerne la definizione di bene e male in relazione alla dottrina del quadrifarmaco: περιγίνεται γὰρ ἐκ τῶν γνώσεων τούτων τό τε μῆθεν διώκειν ὃ μὴ πέφυκεν ἀληθόνῃα περιαιρεῖν, ὅλα τὰ πλείεστα τῶν κατεσπουδασμένων ἐστὶν | παρ' ἀνθρώποις.<sup>501</sup>

Questa occorrenza di διώκω in parte motiva il supplemento di διώξεισ κενῶν] || ἀγαθῶν del Körte per comprendere il periodo iniziale della colonna ottava.

**I. 3** Philippson<sup>502</sup> osservava che l'uso del verbo χαίρειν non è di sapore spiccatamente epicureo, come potrebbe essere invece ἡδεσθαι; d'altronde non sorprende l'uso di un termine non specifico del lessico del Giardino, essendo il verbo riferito in questo contesto ad una mente sconvolta dai μετεωρισμοί.<sup>503</sup>

Tuttavia la voce χαίρειν è ben attestata nella letteratura epicurea; essa ha generalmente il valore di «rallegrarsi, essere sereno» e con questo significato ricorre un discreto numero di volte anche nei frammenti di Epicuro. Tra gli altri

<sup>497</sup> Cf. anche *POxy* 1679, 16 in cui si legge l'espressione μὴ μετεωρίζου nel senso di «non essere in ansia»; si tratta di una lettera inviata dalla figlia Apia a sua madre Serapias.

<sup>498</sup> KÖRTE, p. 587; ISNARDI PARENTE, p. 604; PELLEGRINO, p. 249.

<sup>499</sup> T. GARGIULO, *PHerc.* 222: *Filodemo Sull'adulazione*, «CERC» 11/1981, pp. 103-127.

<sup>500</sup> Filodemo, in un contesto di non facile ricostruzione, suggerisce che la ricerca della fama, se avviene secondo natura, è lecita per l'uomo e per il filosofo.

<sup>501</sup> Cf. INDELLI-TSOUNA MACKIRAHAN, pp. 87 e 126-128. Il verbo si legge ancora in Philod., *Rhet.* VIII (*PHerc.* 832/1015), XVI 18-20 SUDHAUS π[ίνεσ] ἡ δοναὶ λυπ[ρο]αὶ τοῖς διώκουσιν εἰς; *Rhet.* II, p. 85 (*PHerc.* 408 f. 10) SUDHAUS (cf. LONGO AURICCHIO, pp. 280 s.) nella forma δεῖδιωγμένον; Philod., *Rhet.* I, II 12 LONGO, p. 5, 12 SUDHAUS I che propone, però, un testo diverso rifiutando al congettura di Sudhaus.

<sup>502</sup> PHILIPPSON, p. 154.

<sup>503</sup> Così già ISNARDI PARENTE, p. 604.

ricordo fr. 138 Us. interessante per il sintagma τὸ κατὰ ψυχὴν χαῖρον che intende proprio il rallegramento dell'anima al ricordo delle conversazioni con gli amici del Giardino;<sup>504</sup> fr. 532 Us. = Plut., *Contra Epic. beat.* 1090 c: ὅθεν ὁ «περὶ» τοῦ μέλλοντος ἀεὶ φόβος ἐγκείμενος οὐκ ἔῃ χαίρειν οὐδὲ θαρρεῖν ἐπὶ τοῖς παροῦσι; fr. 600 Us. = Plut., *Contra Epic. beat.* 1090 a ἢ μὴ φάναι χαίρειν καὶ βρυάζειν τοὺς ἐν πόνοις ὑπερβάλλουσι καὶ νόσοις «δαιναῖς» γινομένους.<sup>505</sup>

**II. 4 s.** Ancora una volta il filosofo ricorre al campo semantico della vista per ribadire l'evidenza dei beni che si ottengono dallo studio della natura. L'immagine di «porre sotto gli occhi»<sup>506</sup> ha una duplice funzione. Essa ha anzitutto una finalità retorica; la vista produce, infatti, un'amplificazione degli effetti persuasivi della parola, dal momento che essa non può essere ingannata.<sup>507</sup> In tal senso Armstrong<sup>508</sup> ha mostrato come il ricorso alla metafora πρὸ ὀμμάτων abbia un chiaro intento protrettico e chiarisca anche le funzionalità terapeutiche della filosofia. Proprio questo secondo aspetto, ampiamente discusso da Tsouna a proposito del Περὶ παρρησίας di Filodemo, salda nuovamente l'idea della *laus physiologiae* a quella, forse più importante, della *physiologia* come φάρμακον. L'espressione πλήρωμα τῶν ἀγαθῶν richiama Ep., *Men.* 128: τὸ ... ἀγαθὸν συμπληρῶσεται e, soprattutto, *PHerc.* 346 V 4 s. τὰγαθὸν ἐκ πάν[τ]ων τῶν | ἐμῶν συμπληρωσαμένω[ν].<sup>509</sup> Capasso, ultimo editore del trattato etico restituito

<sup>504</sup> Si tratta della cosiddetta lettera degli ultimi giorni.

<sup>505</sup> A corollario di questo discorso si possono ricordare anche fr. 20, 21, 70 Us.

<sup>506</sup> Alla più comune πρὸ ὀμμάτων Demetrio sostituisce qui il sintagma ἐν ὀμμασιν. Sull'uso di questa immagine e la sua funzionalità retorica e pedagogica cf. TSOUNA, *Filodemo*.

<sup>507</sup> Il ricorso alla vista come strumento di persuasione superiore all'ascolto è ampiamente attestato nella letteratura greca; più che nota è la celebre apostrofe del re Candaule al fidato Gige, che qui ricordo a scopo esemplificativo: ὦτα γὰρ τυγχάνει ἀνθρώποισι ἐόντα ἀπιστότερα ὀφθαλμῶν (Her. I 8, 2). Sulla questione del rapporto vista/udito e la sua efficacia psicagogica nella retorica e oratoria antica rimando soprattutto a CALBOLI MONTEFUSCO e SPINA, *Enárgeia* e bibliografia ivi registrata.

<sup>508</sup> ARMSTRONG, p. 26, a proposito della composizione del IV libro *De morte* (*PHerc.* 1050) di Filodemo sottolinea come «we can say that his style is protreptic, a rhetoric to convince potential initiates, like the contemporary poetry of Lucretius – a style the Epicureans only used with caution, arguing as they usually did that sober and analytic prose, not elegant and still less poetry, was best fitted to convey truth. Epicurus himself seems not to have used rhetoric at all, but Philodemus argued that the use of protreptic rhetoric to put things “before eyes” πρὸ ὀμμάτων (On Anger 4. 16) and make them more accessible to the imagination could have medical value and so was work borrowing even from the Stoics (on Anger 4.4-24 Indelli); this attitude makes his manner here more explainable».

<sup>509</sup> CAPASSO, *Trattato*, pp. 72 e 117-121. Il trattato etico contenuto nel *PHerc.* 346, attribuito con un buon margine di sicurezza a Filodemo, ha più punti in comune con l'opera restituita dal *PHerc.*

dal *PHerc.* 346, ravvisa nell'espressione un riferimento all'uso di servirsi di ritratti del Maestro, alla lode del quale l'intera opera è consacrata, come modello spirituale cui ispirarsi.<sup>510</sup>

**I. 6** Al medesimo luogo di *PHerc.* 346 V 4s. rimanda anche il ricorso al verbo ἐπιλογίζω, come non manca di notare anche Capasso.<sup>511</sup> Con ἐπιλογίζομαι Demetrio intende indicare che quanto affermato circa la qualità e la quantità dei beni provenienti dalla φυσιολογία ha la medesima sicurezza di quanto si ricava dai dati sensibili. Il dibattito critico sul valore dell'area semantica ἐπιλογίζομαι/ἐπιλογισμός/ἐπιλόγις etc. è stato lungo e controverso; la posizione di maggior credito rivendica a questo campo semantico il valore di «the process of interpretation the data supplied by the sensation».<sup>512</sup>

**II. 7-10** Il periodo seguente è interamente costruito sulla contrapposizione tra i molti beni provenienti dallo studio della natura e, al contrario (κατὰ ἀντιπρόσθετον), ciò che sarà opportuno fuggire. Il filosofo sceglie nuovamente un'esposizione sintetica basata, principalmente, su un elenco di forme pronominali cui segue un aggettivo che ne determina la qualità (ἀγαθά, πολλά, μεγάλα).

**I. 12** L'autopsia di P mi spinge a congetturare il genitivo τῆς ψυχῆς in fine linea. La lacunosità della colonna non permette di comprendere il contesto in cui si inserisce questa forma; è, tuttavia, plausibile credere che il genitivo servisse a qualificare ulteriormente le forme pronominali, specificando, dunque, che si tratta di beni dell'anima.

---

831. Oltre ai riferimenti testuali della colonna quinta, qui discussi, tutta la sezione che ha inizio con la colonna ottava rientra nel *topos* delle *laudes physiologiae*, laddove l'autore vuole ribadire «la finalità principale che il maestro assegnava alla περὶ φύσεως θεωρία: assicurare all'uomo uno strumento per liberarlo da superstizioni, ansie e paure provocate dall'ignoranza dei principi fondamentali dell'universo, e quindi per guidarlo verso gli ἔσχατα τέλη». (CAPASSO, *Trattato*, p. 129).

<sup>510</sup> L'area semantica πλήρωμα/πληρώω/συμπληρώω è ampiamente attestata nella letteratura epicurea; un'ampia rassegna delle occorrenze più significative si legge in CAPASSO, *Trattato*, p. 118 (n. 117).

<sup>511</sup> CAPASSO, *Trattato*, p. 120. Un riferimento a questo passaggio dottrinale si legge anche in KUIPER, p. 43 n. 6.

<sup>512</sup> SEDLEY, p. 27; diversamente G. ARRIGHETTI, *Sul valore di ἐπιλογίζομαι, ἐπιλογισμός, ἐπιλόγις nel sistema epicureo*, «PdP» 22/1952, pp. 119-144; LEONE, XXXIV, p. 96; cf. pure RENNA, *Λογισμός*.



Col. XV

τοι οὐτόν καὶ σεαυτὸν φαίνεις  
 καὶ ἤχθῃς τε καλῶς [ὑπ]ὸ γο-  
 νέων προ|εθήκας [τε] τῇ ἀγω-  
 γῇ ταύτῃ καὶ τὸ ἐξ ἑαυτοῦ σω-  
 5 φρονικὸν ἀναλόγως ἔρρω-  
 καί τε τῷ σώματι, ἐφ' ὅ|ον  
 ἐν|δέ-  
 χετ[α]ι τὸν θνητόν, μεθέμε-  
 νός τε τῶν περὶ τὰ[α] τυχόν-  
 τα σπουδασιμάτων λόγων  
 10 ἐπι[.] μ' ἐλῆ οἶ, εἰ καὶ μηδὲν  
 ἄλλ[ο],  
 τὸ πάσης ἐπιθυμίας ἀ[....]  
 λε[...]|φυσικὸ[.].ῖ[.....]  
 εωσ[...]|οσσαν[ε].[.....]

Tu ti sei mostrato quel tipo di persona  
 e sei stato ben educato dai tuoi  
 genitori e a questa educazione hai  
 aggiunto, in ugual misura, la tua  
 naturale temperanza. Sei vigoroso nel  
 corpo, per quanto è possibile per un  
 mortale, e dal momento che hai  
 trascurato di attendere con zelo alle  
 occupazioni comuni, ti sei dedicato a  
 quei ragionamenti, se anche non ad  
 altro ... di ogni desiderio ... naturale ...

1 τοι οὐτοικαισεαυτον P, τοπρ....αιπα.γονικη[.]εις N, [καὶ ἀφορμὴν εἰς] || τὸ πρ[ᾶ]ξ[α]ι  
 προ|γομικῆ[ν] ἔχ[ε]εις Kōrte, καὶ ἀρετὴν εἰς || τὸ πρ[ᾶ]ξ[α]ί τι ἀγωνικτικῆ[ν] ἔχ[ε]εις  
 Schmid<sup>2</sup>, εἰς || τὸ ποιῆσαι σεαυτὸν φρ[ὸ]νιμον] Romeo, τοι οὐτόν καὶ σεαυτὸν φαίνεις.<sup>1</sup>  
 Sanders 2 καιη.θη.τεκ.λωσ P, καιηχθησεκαλωσ[.]λογοί. N 3 νεωνπρ[.]σε.ηκα[.]... P,  
 νειωνπρ[.]σε.θηκα[.]... P, καιη.θη.τεκ.λωσ P, καιηχθησεκαλωσ[.]λογοί. N 3 νεωνπρ[.]σε.ηκα[.]... P,  
 γη.ταυτηκαιτοεξαυτουω N, ἐξ ἑαυτοῦ Kōrte, ἐκ σεαυτοῦ Sudhaus 5 φροῖ[.]κοῖ[.]ναλογως  
 ερρω P, φρονικοναναλογως ερρω N, *spatium post ἀναλόγως* 6 και...τωσωματιεφο[.]... P,  
 καιτετωσ.ματιεφο...οιεν... N, ἐφ' ὅ|ον ἐν|δέ|χετ[α]ι Kōrte 8 τα.ουδασιματωνλογων P,  
 τασπουδασιματωνλογων N 10 .πι[.] μ' ἐληοικ-μη[.]γαλ.. P, ἐπι...εληοικ-μ...α... N,  
 ἐπι|μελής εἰ καὶ μ[ἀ]λιςτα [δὲ Kōrte, ἐπι|μελής εἶ καὶ μ[ἀ]λιςτα [δὲ Schmid<sup>2</sup>, ἐπιμελή  
 οἶε καὶ μηδὲν ἄλλο Romeo, ἔ'πιμελή οἶ, εἰ καὶ μηδὲν ἄλλ[ο], Sanders 11 sq.  
 ..]πασησεπιθυμιαα[....]λε P, τοπασησεπιθυμιαα[....]λεο N, τὸ πάσης ἐπιθυμίας [ταραχῶ]δεσ  
 Kōrte, Schmid<sup>2</sup>, πάσης ἐπιθυμίας ἀ|ωφε|λέσ Romeo, ἔ'τὸ' πάσης ἐπιθυμίας ἀ[...τιον...]  
 ΛΕ'Ο<sup>1</sup> Sanders 12 λε[...]|φυσικὸ[.].ῖ[.....] P λεο[...]|φυσ.κο... N, [τοῦ] φυσικὸῦ χωρίσας] Kōrte,  
 Schmid<sup>2</sup>, [τοῖς] φυσικῶ[ις] Romeo, ΛΕ'Ο<sup>1</sup>. φυσικόν] ΗΝ..... Sanders 13 P, ]ωσ...ο.οσι N,  
 Εωσ...όσσαν Ε.ΑΛ.....Sanders; in. ὡς Kōrte

La colonna si presenta molto danneggiata: l'inchiostro è, purtroppo, in più punti  
 molto sbiadito, mentre a causa delle operazioni di svolgimento è andato perduto il  
 margine destro con la caduta di almeno due lettere per linea. Il peggioramento  
 delle condizioni del supporto papiraceo è reso più evidente dal confronto con il  
 disegno napoletano che, al contrario, restituisce il testo nella sua interezza almeno  
 per le prime dieci linee.

La colonna quindicesima completa il ragionamento condotto sino a questo punto da Demetrio e ne svela lo scopo: la difesa della teoria gnoseologica è necessario fondamento per dimostrare l'attendibilità della dottrina delle sensazioni, fondamento della *φυσιολογία*, che è proposta, in definitiva, come solo strumento a disposizione dell'uomo per ottenere il raggiungimento della tranquillità dell'animo. Questo è presupposto essenziale per giustificare la *laus physiologiae* che, come abbiamo visto, è un tema ampiamente sviluppato all'interno dell'opera. Tuttavia, tutto il ragionamento del filosofo non avrebbe ragion d'essere se non fosse destinato alla rinnovata «educazione» di un giovane. Il *PHerc.* 831, dunque, può essere definito protrettico proprio in funzione di questa tensione pedagogica che, pur presente in più passi dell'opera, si manifesta con chiarezza solo in questa sezione.

Dopo l'edizione di Körte, la colonna quindicesima è stata riedita da Schmid che, pur avendo avuto modo di vedere l'originale a Napoli, propone un testo ancora fondato, in buona sostanza, sul disegno napoletano.<sup>513</sup> Una nuova proposta di lettura ed interpretazione è stata avanzata dalla Romeo,<sup>514</sup> che sottolinea come la presenza di un destinatario costituisse un tratto comune a tutte le opere di Demetrio Lacone. Il testo avanzato dalla Romeo è basato sulla lettura dell'originale ed è conforme, al di là di alcune integrazioni, a quello proposto, indipendentemente, da Sanders circa un decennio dopo.<sup>515</sup>

**I. 1** Le proposte di ricostruzione di Körte e Schmid, non confortate dalle tracce di P, non possono essere tenute in considerazione. Questo dato impedisce di attribuire con certezza quel carattere di nobiltà che il Philippson credette di poter assegnare al giovane destinatario dell'opera.<sup>516</sup>

L'anomalia del disegno napoletano che in fine linea riproduce la sequenza κη in luogo di *phi*, chiaramente visibile in P, è forse dovuto alla presenza di un piccolo

---

<sup>513</sup> Questo dato è particolarmente evidente già per la prima linea.

<sup>514</sup> ROMEO, *Poesia*, p. 31. Sulla presenza e il valore della dedica nelle opere del Giardino cf. ora DE SANCTIS, *Dedica*.

<sup>515</sup> SANDERS, p. 29, sembra non tenere conto del lavoro della Romeo.

<sup>516</sup> PHILIPPSON, p. 161, crede si possa pensare ad un giovane aristocratico romano ricordando la dedica *φίλιππε Νέρων* che si legge in Dem., *Po.* II, LXVI 12. SCHMID, p. 191, pur riconoscendo che il nuovo testo da lui avanzato negava la possibilità di trarre alcuna informazione sulle condizioni sociali del giovane destinatario, si diceva comunque persuaso dall'ipotesi di Philippson.

sovrapposto, lungo il margine della lacuna, andato poi disperso a causa delle condizioni della colonna.

**I. 2** La presenza della seconda persona singolare amplifica l'effetto parenetico dello scritto; il filosofo, infatti, attraverso questa serie incalzante di allocuzioni cerca di intrecciare un rapporto diretto con il destinatario, di cui elenca le doti. Come ha chiarito recentemente anche De Sanctis,<sup>517</sup> Demetrio offre un ritratto idealizzato del giovane; questi sarebbe stato già educato dalla famiglia, in buona salute, ben disposto allo studio della filosofia perché naturalmente fornito di quella *σωφροσύνη* indispensabile per la formazione del saggio.

**II. 3 s.** Il sostantivo *ἀγωγή* ricorre nel significato di educazione in Pol. I 32, 1 e Plut., *Ages.* 2, 1. In Filodemo ricorre un numero discreto di volte,<sup>518</sup> tra i molti esempi ricordo Philod., *Rhet.* III XVI<sup>a</sup> Hammerstaedt<sup>519</sup> πολλὴν τὴν ὥς ἐν ἰδιώ[[τει]]<τ>αῖς ἔχων ἐπιείκεια καὶ χρηστότητα | καὶ τὴν ἄλλην μετριοπαθεῖαν τε εἰ καὶ φιρόνησιν | ἔκ τε τῆς φύσεως καὶ | τῆς ἀγωγῆς καὶ τῆς ἀκολούθου τούτοις ἀγχιβοῖας.

**I. 4** Sudhaus<sup>520</sup> suggerisce di correggere il sintagma ἐξ ἑαυτοῦ in ἐκ σεαυτοῦ sulla scorta del confronto di Philod., *Rhet.* I, p. 116 Sudhaus ἐξυνηθείας. La correzione non è ovviamente necessaria.

**II. 6-7** Philippson attribuì all'espressione ἐφ' ὅ[ς]ιν ἐν[δέ]χε[τα]ι τὸν θνητὸν un valore negativo, dal momento che, seguendo il suggerimento di Körte,<sup>521</sup> pensava si potesse dedurre la cagionevolezza dello stato di salute del giovane.<sup>522</sup> Già Bignone,<sup>523</sup> e con lui Schimd,<sup>524</sup> notava, al contrario, il carattere «retorico» dell'espressione come un generico riferimento alla condizione naturale degli uomini rifiutando, in tal modo, di riconoscere in essa un motivo biografico.<sup>525</sup>

**I. 8 s.** Ancora una volta il filosofo invita a tralasciare la cura delle cose quotidiane (τῶν περὶ τὰ τυχόντα σπουδασμάτων) per dedicarsi, piuttosto, ai ragionamenti

---

<sup>517</sup> DE SANCTIS, *Dedica*, pp. 223 s.

<sup>518</sup> Philod., *De Mus.* IV 33, 13; 126, 13; 108, 43 DELATTRE.

<sup>519</sup> H. HAMMERSTAEDT, *Der Schlussteil von Philodems drittem Buch über Rhetorik*, «CERC» 22/1992, pp. 9-117 (p. 47).

<sup>520</sup> SUDHAUS, *Dissertatio*, p. 39, indica il luogo con la dicitura fr. 78 fraintendendo l'indicazione f(olio) 78 dell'edizione Körte.

<sup>521</sup> KÖRTE, p. 588.

<sup>522</sup> PHILIPPSON, p. 161.

<sup>523</sup> BIGNONE, *Aristotele*, pp. 134 s.

<sup>524</sup> SCHIMD, *Demetrios*, p. 194.

<sup>525</sup> Così pure SANDERS, p. 28.

della filosofia (λόγων ἐπιμελή). Seguo, in tal senso, la proposta esegetica di Sanders,<sup>526</sup> il quale giustamente riconduce il sostantivo λόγος al significato comune di «argument of a philosophical nature», ampiamente attestato proprio nel *PHerc.* 831.<sup>527</sup> Diversamente Philippson interpreta il sostantivo nel significato di «discorso»; questo dato gli permetteva di riconoscere un interesse verso lo studio della retorica quale propedeutica all'attività politica.<sup>528</sup> Attraverso questa supposizione lo studioso riconosceva, dunque, un ulteriore riferimento alla possibilità di individuare una conferma dell'appartenenza del giovane ad una nobile famiglia romana.

---

<sup>526</sup> *Ibid.*

<sup>527</sup> Tra gli altri esempi cf. XI 12 s.

<sup>528</sup> PHILIPPSON, p. 161.

## CAPITOLO QUINTO

### Le forme del sapere matematico e astronomico nell'epicureismo alla luce di *PHerc.* 831, IX-XI

L'avversione epicurea per la tradizione culturale enciclopedica, di matrice accademica, è cosa nota ed ampiamente discussa già nella trattatistica antica, sino a divenire motivo di scherno e disprezzo per il filosofo, che avrebbe disdegnato la cultura per nascondere la propria ignoranza.<sup>529</sup> Accanto alle scienze matematiche, l'ἑλευθέριος παιδεία, Epicuro colloca il ragionamento filosofico, cui il saggio affiderà se stesso, servendosene come guida e salvezza negli sconvolgimenti delle passioni e degli errori.<sup>530</sup>

Epicuro rinnova la sua condanna anche contro la scienza astronomica tradizionale, ancora saldamente ancorata ad una speculazione irrazionale, che non libera gli uomini dagli affanni, ma spesso vaneggia di sciocche superstizioni, personificazioni e interventi divini, riproponendo un sapere inutile, laddove non sia dannoso. A questa prima, e fondamentale, obiezione morale, Epicuro associa una seconda motivazione di carattere propriamente logico-metodologico.<sup>531</sup> Se, infatti, «i massimi problemi della filosofia della natura ammettono un'unica soluzione in accordo con l'esperienza sensibile»,<sup>532</sup> le scienze matematiche,<sup>533</sup> in particolar modo il sapere astronomico, consentono un approccio metodologico diverso, che si fonda sulla molteplicità delle soluzioni possibili, teorie e ipotesi alternative, che hanno una loro giustificazione, qualora non contraddicano il dato sensibile.<sup>534</sup> Secondo Epicuro, infatti, più cause possono concorrere, insieme o

---

<sup>529</sup> LEONE, *Epicuro*, pp. 29 s., in particolare n. 140. V. pure PARISI, *Citazioni*, pp. 35 ss. (part. nn. 1 s.).

<sup>530</sup> TEPEDINO-TORRACA, pp. 140 s. Cf. fr. 163 Us. V. pure BARBIERI, p. 73; WASSERSTEIN, p. 484.

<sup>531</sup> *Ibid.*, p. 142.

<sup>532</sup> *Ibid.*

<sup>533</sup> La cosmologia, intesa come lo studio dei mondi (κόσμοι), è parte dello studio della natura, mentre l'astronomia va intesa come una sezione degli studi matematici; la meteorologia, infine, è propriamente lo studio dei μετέωρα, da intendersi sia in riferimento ai fenomeni meteorologici propriamente detti, sia a fenomeni che la scienza moderna definirebbe astronomici e/o sismologici. Cf. TAUB, p. 106. Di qualche utilità anche O. BUREAU, *La cosmologie lucrétienne*, in *L'astronomie dans l'antiquité classique* (Paris 1979), pp. 185-194.

<sup>534</sup> Cf. Ep., *Pyth.* 88: πανταχῶς γὰρ ἐνδέχεται· τῶν γὰρ φαινομένων οὐδὲν ἀντιμαρτυρεῖ «ἐν» τῷδε τῷ κόσμῳ. Cf. VERDE, p. 221; TAUB, pp. 108 ss. «For Epicurus, agreement with the phenomena is imperative; even though meteorological phenomena may be explained by a number

alternativamente, alla verifica di un solo fenomeno, cause distinte, che provocano lo stesso effetto, o ancora cause diverse, che provocano un effetto, senza che sia possibile decidere quale sia realmente responsabile del fatto provocato.<sup>535</sup>

L'osservazione dei fenomeni percepibili, τὰ φαινόμενα παρ' ἡμῖν, è il segno manifesto per gli uomini di quanto si verifica anche negli astri.<sup>536</sup>

L'indagine del filosofo sugli astri, dunque, non potrà fornire una dottrina compiuta ed univoca, ma avrà come unico scopo liberare la scienza degli astri da ogni implicazione teologica di stampo platonico-aristotelico.<sup>537</sup> Epicuro, infatti, non offre un sistema compiuto e razionale, piuttosto si serve di un modello pratico, che assicuri risposte e soluzioni immediate.<sup>538</sup>

Ogni ricerca scientifica deve, infatti, essere subordinata alla conquista dell'atarassia,<sup>539</sup> in questo modo Epicuro nega la validità di ogni ricerca scientifica il cui compito non sia «cacciare da ogni angolo dell'universo le ombre, gli orridi volti delle divinità vendicatrici, il greve ottenebrante peso della superstizione, sì che risplenda dovunque la luce del sole e gli uomini cessino delle vane paure».<sup>540</sup> Il solo scopo, che giustifica l'investigazione dei fenomeni celesti, è il raggiungimento e l'acquisizione di uno stato di tranquillità e serenità,<sup>541</sup> così come si evince dall'invito rivolto al prediletto Pitocle nella chiusa dell'epistola a lui dedicata: ταῦτα δὲ πάντα, Πυθόκλειε, μνημόνευσον· κατὰ πολὺ τε γὰρ τοῦ μύθου ἐκβήσῃ καὶ τὰ ὁμογενῆ τούτοις συνορᾶν δυνήσῃ, μάλιστα δὲ σεαυτὸν ἀπόδος εἰς τὴν τῶν ἀρχῶν καὶ ἀπειρίας καὶ τῶν συγγενῶν

---

of causes, none of these may contradict sensory perception» (p. 111). Sulla dottrina delle spiegazioni multiple, la sua genesi, metodo, obiettivo e limiti cf. T. BÉNATOUÏL, *La méthode épicurienne des explications multiples*, «Cahiers Philosophiques de Strasbourg» 15/2003, pp. 15-47.

<sup>535</sup> WASSERSTEIN, p. 490.

<sup>536</sup> Ep., *Her.* 80.

<sup>537</sup> FURLEY, *Cosmology*, pp. 429 s. TEPEDINO-TORRACA, p. 143. Vd. Ep., *Her.* 76-77. Così anche SPINELLI-VERDE, p. 221: «le questioni teologiche sono affrontate a partire dall'analisi dei fenomeni celesti; non bisogna credere che il movimento ordinato e armonico dei corpi celesti, le eclissi, il sorgere o il tramontare (cfr. infatti Ep., *Pyth.* 92) siano effetto di una divinità alla quale, nello stesso tempo, vadano attribuiti la beatitudine *makariotes* e l'incorruttibilità (*aphtharsia*)». Così anche TAUB, p. 105: «Epicurean cosmology and meteorology were motivated by the desire to alleviate fear of gods».

<sup>538</sup> WASSERSTEIN, p. 494; cf. pure ISNARDI PARENTE, *passim*.

<sup>539</sup> Cf. Ep., *Pyth.* 85: πρῶτον μὲν οὖν μὴ ἄλλο τι τέλος ἐκ τῆς περὶ μετεώρων γνώσεως εἶτε κατὰ συναφὴν λεγομένων εἶτε αὐτοτελῶς νομίζειν εἶναι ἤπερ ἀταραξίαν καὶ πίστιν βέβαιον, καθάπερ καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν. Così anche Ep., *Her.* 87.

<sup>540</sup> BARIGAZZI, *Ὀργανα*, p. 61. Cf. Lucr., V, 10-12: *quique per artem fluctibus e tantis vitam tantisque tenebris in tam tranquillo et tam clara luce locavit.*

<sup>541</sup> LONG, p. 114.

τούτοις θεωρίαν, ἔτι τε κριτηρίων καὶ παθῶν, καὶ οὐδ' ἔνεκεν ταῦτα ἐκλογιζόμεθα.<sup>542</sup>

La polemica epicurea, tuttavia, si dirige anche contro quanti si affannano a dimostrare la validità dell'astronomia come scienza autonoma ed esatta, capace di comprendere e riprodurre i fenomeni celesti in un astratto sistema matematico, basato su precisi rapporti proporzionali, che costituisce uno spazio commensurabile e misurabile, secondo le leggi geometriche.<sup>543</sup>

Epicuro discusse la propria teoria astronomica, polemizzando con le scuole filosofiche avversarie, nei libri XI-XII della propria opera capitale Περὶ φύσεως. Se del contenuto del dodicesimo libro possiamo ricostruire ben poco, essendoci noto esclusivamente attraverso uno scolio ad *Ep. ad Her.* 74 (fr. 82 Us.), sulle differenti forme che possano assumere i mondi, ed uno scolio ad *Ep. ad Pyth.* 96 (fr. 83 Us.), sulle eclissi di sole e luna, cui vanno aggiunte alcune testimonianze desunte da luoghi fortemente frammentari del Περὶ εὐσεβείας filodemeo, per il testo del libro undicesimo possiamo riferirci alle due copie conservate nella biblioteca ercolanese: *PHerc.* 1042 e *PHerc.* 154.<sup>544</sup>

---

<sup>542</sup> *Ep., Pyth.* 116.

<sup>543</sup> Cf. BARBIERI, pp. 74 ss., in particolare p. 87. La studiosa ricostruisce il sistema geometrico ipotizzato da Eudosso e le forme della polemica epicurea. In tal senso ricorda fr. 229 a Us.: *Polyaenus, qui magnus mathematicus fuisse dicitur, ... Epicuro adsentiens totam geometriam falsam esse credidit.* Sull'inconciliabilità della geometria dell'incommensurabile, propria della speculazione del V sec., e in particolare della dottrina dei *minima* (ἐλάχιστα) con il sistema atomistico epicureo cf. anche SEDLEY, *Cyzicus*, pp. 23-26. A tal riguardo vd. anche GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 209-214. Fu Polieno di Lampsaco, matematico prima che filosofo, a dare un fondamento nuovo, ed antieuclideo, alla geometria della scuola epicurea nell'opera Ἐπιπέδων. A studi matematici dovettero pure dedicarsi Basilide (cf. CRÖNERT, *Kolotes*, pp. 87-89) e Filonide di Laodicea a Mare che, secondo la testimonianza offerta dalla sua anonima biografia (*PHerc.* 1044), continuò ad occuparsi di matematica anche dopo la conversione all'epicureismo (cf. fr. 13 GALLO). Anche Zenone Sidonio ragionò di questioni matematiche e geometriche in polemica con lo stoico Posidonio e l'ignoto Cratero, forse uno stoico, secondo la testimonianza della *subscriptio* di *PHerc.* 1533 (cf. KLEVE-DEL MASTRO, pp. 153-156). Di Demetrio Lacone si conservano, seppur molto frammentari, resti di due scritti geometrici: un Περὶ γεωμετρίας (*PHerc.* 1061) e il Πρὸς τὰς Πολυαίνου Ἐπιπέδων. Cf. ANGELI-DORANDI, *Geometria*, p. 4; per l'edizione dei frammenti delle opere matematiche di Demetrio rinvio a ANGELI-DORANDI, pp. 89 ss. Utile pure TEPEDINO GUERRA, *Osservazioni*, pp. 172 ss., a proposito del ruolo di Eudosso nell'apostasia di Timocrate. Fra le messe appunto più recenti sulla matematica antica negli ultimi anni: segnalo S. CUOMO, *Ancient Mathematics* (London-New York 2001); F. ACERBI, *Il silenzio delle sirene* (Roma 2010).

<sup>544</sup> Dopo l'edizione dei frammenti di A. Vogliano [A. VOGLIANO, *I resti dell'XI libro* Περὶ φύσεως di Epicuro (Il Cairo 1940)], i due papiri furono riediti da ARRIGHETTI. Una successiva indagine di alcuni frammenti, conservati nella British Library, fu curata da G. ARRIGHETTI-M. GIGANTE, *Frammenti del libro undicesimo Della natura di Epicuro*, «CERC» 7/1977, pp. 5-8. Una riedizione di alcune colonne si legge, infine, in SEDLEY, *Cyzicus*, *passim*.

All'interno dell'undicesimo libro si possono riconoscere due sezioni distinte: la prima relativa alla forma della terra, la sua posizione nello spazio e, soprattutto, le ragioni della sua stabilità (μονή);<sup>545</sup> la seconda concernente i movimenti degli astri, in particolare del sole e della luna, e la polemica contro i filosofi di Cizico, seguaci del matematico Eudosso,<sup>546</sup> che pretendevano di basare le proprie teorie sui moti astronomici attraverso l'ausilio e l'utilizzo di macchine e artifici vari.<sup>547</sup> Il libro doveva, infine, concludersi con la discussione sulla formazione dell'idea della divinità nella mente umana.

L'*Epistola a Pitocle*, come ben ha dimostrato G. Arrighetti,<sup>548</sup> ripercorre sostanzialmente la struttura dei due libri, offrendone una precisa e preziosa sintesi.<sup>549</sup> Il cosmo per Epicuro è, dunque, una porzione circoscritta dell'universo infinito,<sup>550</sup> che comprende gli astri, la terra e tutti i fenomeni celesti.<sup>551</sup> La terra è posta al centro<sup>552</sup> di questo cosmo sferico<sup>553</sup> e possiede, diversamente dalle convinzioni dell'epoca, una forma piatta,<sup>554</sup> intorno ad essa si muovono il sole, la

<sup>545</sup> Sul concetto di μονή cf. BARIGAZZI, *Frammenti*, pp. 5 ss., cf. *infra*.

<sup>546</sup> Eudosso di Cnido appartenne alla scuola accademica e concentrò la propria attività filosofica su problemi di geometria ed astronomia; la sua morte si colloca alla fine del IV sec. a.C. negli stessi anni a cui risale la nascita di Epicuro. Sulla polemica contro la scuola di Cizico e l'identificazione dell'astrologo-geometra Eudosso (cf. *PHerc.* 1289, 6 III SEDLEY ἀστρολογουγιωμέτρον), cf. BIGNONE, *Aristotele*, pp. 441 ss.; SEDLEY, *Cyzicus*, pp. 26 ss. Sul testo di *PHerc.* 1289 β fr. 6 col. III cf. TEPEDINO-TORRACA, pp. 127 ss., in particolare n. 4. Utile pure CAPASSO, *Comunità*, p. 68; MILITELLO, pp. 199 ss.

<sup>547</sup> Cf. BARIGAZZI, *Ὀργανα*, pp. 66-70; BARBIERI, p. 75 n. 16; SPINA, pp. 69-72; SEDLEY, *Epicurus*, p. 273; SEDLEY, *Cyzicus*, pp. 37-39; ANGELI, *Eterodossia*, pp. 419 ss.; TEPEDINO-TORRACA, pp. 128 ss. Questa posizione è stata recentemente messa in discussione con argomenti poco convincenti da PODOLAK, pp. 45-55 (vd. LEONE, *Traduzione*, p. 273).

<sup>548</sup> ARRIGHETTI, *Epistola*, *passim*. G. Arrighetti discute, soprattutto, della concordanza tra la prima sezione dell'epistola (*Pyth.* 89-93), ed i resti dell'XI libro di Epicuro. La ripresa delle argomentazioni astronomiche nella parte finale dell'epitome, che tanti dubbi aveva destato sull'autenticità stessa dell'epistola diogeniana, risulterebbe, secondo l'ipotesi di Arrighetti (ARRIGHETTI, *Epistola*, pp. 126 s.), da un altro libro Περὶ φύσεως nel quale Epicuro avrebbe completato l'esame parziale dei μετέωρα già approntato. Fondamentale anche BARIGAZZI, *passim*; cf. altresì J. BOLLACK-A. LAKS (eds.), *Épicure à Pythoclès. Sur la cosmologie et les phénomènes météorologiques*, «Cahiers de Philologie» 3 (Lille 1978).

<sup>549</sup> Ugualmente prezioso è il contributo offerto dalla sezione conclusiva dell'*Epistola ad Erodoto* (76-83) e dalla trattazione astronomica e meteorologica dei ll. V-VI del capolavoro lucreziano.

<sup>550</sup> Ep., *Pyth.* 89: "Ὅτι δὲ καὶ τοιοῦτοι κόσμοι εἰς ἑν ἄπειροι τὸ πλῆθος ἔστι καταλαβεῖν.

<sup>551</sup> Ep., *Pyth.* 88: Κόσμος ἐστὶ περιοχὴ τις οὐρανοῦ, ἄστρα τε καὶ γῆν καὶ πάντα τὰ φαινόμενα περιέχουσα, ἀποτομὴν ἔχουσα ἀπὸ τοῦ ἀπείρου.

<sup>552</sup> Lucr. V 534 s.: *Terraque ut in media mundi regione quiescat*.

<sup>553</sup> Ep., *Pyth.* 92; Lucr. V 510. Cf. FURLEY, p. 119; diversamente TAUB, p. 114 «The Aristotelian conception of a spherical *kosmos* was rejected by the Epicureans. Because the Aristotelian *kosmos* is spherical, motion 'downwards' would be towards its centre. An infinite Epicurean universe, in contrast, cannot have a centre». Cf. pure BARIGAZZI, *Frammenti*, p. 15 n. 1.

<sup>554</sup> FURLEY, p. 118: «but of course they differed from the scientific astronomers of the age in believing that the earth is not spherical but more or less flat». Per lo studioso la forma della Terra è



luna e tutti gli altri astri,<sup>555</sup> generati dall'aggregazione di sostanze sottili e simili al vento ed al fuoco. Individuata la genesi dei corpi celesti, Epicuro procede a descrivere la grandezza degli astri (μέγεθος),<sup>556</sup> che è uguale a quella che appare all'osservatore terrestre, le ragioni del sorgere (ἀνατολή) e del tramontare (δύσις) e dei loro moti (κινήσεις);<sup>557</sup> segue, poi, la descrizione delle fasi lunari (κενώσεις),<sup>558</sup> le eclissi di sole e luna (ἐκλείψεις)<sup>559</sup> e il variare della durata del giorno e della notte.<sup>560</sup> Epicuro non tralascia di motivare le forme delle rivoluzioni e dei movimenti degli astri e delle comete,<sup>561</sup> l'apparente disomogeneità delle loro orbite,<sup>562</sup> le stelle cadenti<sup>563</sup> e l'assoluta casualità dei pronostici sul tempo.<sup>564</sup>

Polieno, che insieme a Metrodoro ed Ermarco è da annoverare tra i maestri della prima generazione,<sup>565</sup> quando conobbe Epicuro a Lampsaco aveva già compiuto i suoi studi di matematica.<sup>566</sup> La «conversione» allo studio della filosofia epicurea non lo spinse ad abiurare i suoi precedenti interessi di matematica e astronomia; è piuttosto verosimile che egli avesse condotto le sue conoscenze e competenze a servizio della nuova disciplina.

Della sua riflessione matematica poco possiamo ricostruire; Polieno compose, infatti, uno scritto, intitolato *Aporie*, che può essere definito un «anticommentario agli *Elementi* di Euclide».<sup>567</sup> Questo trattato è noto attraverso la sintesi che di esso ci offre Demetrio Lacone nel trattato Πρὸς τὰς Πολυαίνου ἀπορίας, in almeno cinque libri.<sup>568</sup> Lo stato fortemente frammentario di questa opera non consente di

---

in stretta connessione con la teoria degli atomi e del loro movimento. Cf. anche FURLEY, *Cosmology*, pp. 420-427.

<sup>555</sup> Ep., *Pyth.* 90: "Ἡλιός τε καὶ σελήνη καὶ τὰ λοιπὰ ἄστρα «οὐ» καθ' ἑαυτὰ γενόμενα ὕστερον ἐμπεριλαμβάνετο ὑπὸ τοῦ κόσμου καὶ ὅσα γε δὴ σφίξει, ἀλλ'εὐθὺς διεπλάττετο καὶ αὐξήσιν ἐλάμβανεν, Cf. *Lucr.* V 449-494.

<sup>556</sup> Ep., *Pyth.* 91; *Lucr.* V 564-591.

<sup>557</sup> Ep., *Pyth.* 92-93; *Lucr.* V 650 ss.

<sup>558</sup> Ep., *Pyth.* 94-95; *Lucr.* V 705-750.

<sup>559</sup> Ep., *Pyth.* 96; *Lucr.* V 751-770.

<sup>560</sup> Ep., *Pyth.* 98; *Lucr.* V 680-704.

<sup>561</sup> Ep., *Pyth.* 111.

<sup>562</sup> Ep., *Pyth.* 112-113.

<sup>563</sup> Ep., *Pyth.* 114.

<sup>564</sup> Ep., *Pyth.* 115-116.

<sup>565</sup> LONGO, *Scuola*, *passim*.

<sup>566</sup> SEDLEY, *Cyzicus*, pp. 43-47; TEPEDINO GUERRA, *Polieno*, p. 28.

<sup>567</sup> ANGELI-DORANDI, p. 90; TEPEDINO GUERRA, *Polieno*, p. 55.

<sup>568</sup> Alle 'Απορίαι si riferiscono un discreto numero di papiri seppur estremamente frammentari. Il *PHerc.* 1429 restituisce con sicurezza il quinto libro, essendoci pervenuta la *subscriptio* completa, mentre solo parzialmente si vedono tracce del titolo nel *PHerc.* 1258. Alla stessa opera vanno poi riferiti i *PHerc.* 1083, 1642, 1647 e 1822 (si tratta dei frammenti di papiro già inventariati come

seguirne con chiarezza lo svolgimento: è plausibile credere, alla luce dei miseri frammenti sopravvissuti, che il Lacone proponesse delle soluzioni (λύσεις) a difficoltà inerenti a questioni di matematica.<sup>569</sup> Secondo l'interpretazione della Tepedino, ultima editrice dei frammenti di Polieno, «Demetrio spiegava non le aporie di Polieno, ma quelle mosse dagli avversari alle obiezioni del Lampsaceno, per dimostrarne l'infondatezza».<sup>570</sup> Il *PHerc.* 1005 col. XI Angeli (= fr. 28 Tepedino)<sup>571</sup> conserva una lista di opere dei Maestri, per le quali Filodemo avanza dubbi di autenticità; tra gli altri ricorda un Πρὸς τοὺς ῥήτορας e un Περὶ κελήνης attribuiti impropriamente, a suo dire, a Polieno.<sup>572</sup> Essendo la testimonianza di Filodemo limitata alla menzione del titolo, non è possibile ricostruire il contenuto di questo trattato: essa costituirebbe un'attestazione degli interessi astronomici del Lampsaceno ed è plausibile che nell'opera fossero esaminate le medesime questioni, che si desumono dall'epicurea *Lettera a Pitocle*.<sup>573</sup>

Il rilievo che gli studi matematici ed astronomici dovettero avere nel Giardino,<sup>574</sup> seppure alimentati da spirito polemico verso altre scuole filosofiche o da ragioni apologetiche verso la teoria sensistica epicurea, è testimoniato dalla continuità con la quale ad essi si dedicarono sia lo scolarca Basilide sia il filosofo Filonide il quale, come si legge nel fr. 49 Gallo del *PHerc.* 1044, infatti, uniformò le proprie convinzioni astronomiche agli insegnamenti di Epicuro sui *meteora*.<sup>575</sup> Nella

---

*PHerc.* 1696, che, in realtà, conteneva frammenti da due rotoli distinti; sulla questione cf. M. CAPASSO-T. DORANDI, *PHerc.* 1696 e 1822, «Cerc» 9/1979, pp. 37-45). Dall'analisi paleografica effettuata da ANGELI-DORANDI, p. 99, si comprende che i *PHerc.* 1083, 1429, 1642, 1647, vergati dalla stessa mano (Anonimo IV nella classificazione di CAVALLO, p. 45) appartengono ad un'edizione più antica coeva all'epoca di Demetrio. I *PHerc.* 1258 e 1822 sono vergati da una mano più recente, probabilmente della fine del I a.C. e attestano, quindi, la realizzazione di una edizione post-filodemea dello scritto di Demetrio o, più probabilmente, di tutte le opere del filosofo, come farebbe pensare la datazione tarda anche dei *PHerc.* 831 e 1006 (CAVALLO, pp. 38 e 65). Cf. *supra*.

<sup>569</sup> TEPEDINO GUERRA, *Polieno*, p. 56.

<sup>570</sup> *Ibid.* Nei frammenti superstiti si legge un lessico tecnico fortemente orientato e riconducibile alla geometria euclidea; unica eccezione è l'aggettivo ἐλάχιςτος, che è invece un termine tecnico della filosofia epicurea e, in particolare, della fisica atomistica.

<sup>571</sup> *Ibid.*, pp. 92, 123, 173-178.

<sup>572</sup> Della medesima opinione è ANGELI, *Amici*, pp. 289-294; TEPEDINO GUERRA, *Polieno*, p. 63 ritiene, invece, che non ci siano elementi decisivi per pensare che i due trattati non debbano essere ritenuti autentici.

<sup>573</sup> TEPEDINO GUERRA, *Polieno*, p. 175.

<sup>574</sup> Cf. pure M.J. WHITE, *What to say to a geometer*, «GRBS» 30/1989, p. 297.

<sup>575</sup> Cf. fr. 49 GALLO: καὶ ἰδίως πως τὰς ἐν ταύτῃ περὶ τῶν μετέωρων ἀπεδέδεκτο.

medesima direzione si collocano prima Protarco di Bargilia e poi il suo allievo Demetrio Lacone.<sup>576</sup>

Proprio Demetrio Lacone fu autore, al di là dello scritto apologetico *Sulle aporie di Polieno* (di cui si è già discusso), di un'opera di geometria, conservata in stato gravemente compromesso dal *PHerc.* 1061, e di un controverso trattato di argomento astronomico.

Quest'ultimo, conservato dal *PHerc.* 1013,<sup>577</sup> fu composto probabilmente dal Lacone con intenzioni polemiche. Edito per la prima volta nel 1885 dallo Scott,<sup>578</sup> che congetturò il titolo Περὶ φαινομένων, l'opera fu attribuita a Demetrio Lacone dal Crönert,<sup>579</sup> identificandone il motivo principale nella «difesa della teoria di Epicuro sulla grandezza del sole».<sup>580</sup> Epicuro sosteneva, infatti, che la dimensione del sole e degli astri sia tale quale appare ai nostri sensi e maggiore, minore o uguale in se stessa.<sup>581</sup>

Le coll. IX-XI del *PHerc.* 831 costituiscono una sezione compiuta del trattato, dedicata alla discussione della scienza astronomica e alla partizione delle sue diverse componenti, o meglio alla pluralità degli approcci e dei saperi che gravitano intorno allo studio degli astri. Demetrio assume l'astronomia come *exemplum* della cultura tradizionale, un insieme di conoscenze che, seppur così varie ed elevate, non risulta sufficiente a sottrarre l'uomo dal pericolo di cadere in errore.<sup>582</sup> Il saggio, quindi, dovrà discutere degli astri, chiarendo la loro origine e le forme e le ragioni dei loro moti e, soprattutto, rendendo evidenti i fenomeni, che da essi scaturiscono. Ad essi Demetrio, infatti, contrapporrà i πολλὰ καὶ

---

<sup>576</sup> Cf. PHILIPPSON, p. 160; FERRARIO, p. 54, in part. n.19. Strabone (Strab. XIV 20) ci informa che l'epicureo Protarco di Bargilia fu uomo insigne (ἀνὴρ ἐλλόγιμος) e maestro di Demetrio detto il Lacone (ὁ Δημητρίου καθηγητάμενος τοῦ Λάκωνος προσαγορευθέντος). Cf. PUGLIA, *Aporie*, p. 18.

<sup>577</sup> Cf. ROMEO, *passim*.

<sup>578</sup> SCOTT, pp. 307-312.

<sup>579</sup> CRÖNERT, *Kolotes*, p. 100; il papiro fu attribuito a Filodemo dall'Usener, dal Susemihl e dal Diano. Cf. ROMEO, p. 12 n. 7.

<sup>580</sup> ROMEO, p. 12.

<sup>581</sup> Ep., *Pyth.* 91. Cf. ROMEO, pp. 12 s., in part. nn. 12-13. Cf. anche BARNES, *passim*. L'interesse per le tematiche astronomiche nella scuola epicurea è testimoniato anche dallo spazio che esse rivestono nei frammenti fisici della grande iscrizione di Diogene di Enoanda (cf. SMITH, pp. 35-143). Anche i recenti interventi di scavo e risistemazione delle lastre presso il sito di Enoanda hanno restituito nuovi tasselli alla storia dell'astronomia nella scuola epicurea. Cf. in tal senso J. HAMMERSTAEDT-M.F. SMITH, *Diogenes of Oinoanda: the discoveries of 2010 (NF 182-190)*, «*Epigraphica Anatolica*» 43/2010, pp. 1-29.

<sup>582</sup> Cf. XI 5-9 περὶ τοσαῦτα καὶ τοιαῦτα θεωρήματα.

μεγάλα ἀγαθά,<sup>583</sup> che provengono dalla scienza della natura, che consentono la liberazione dai *meteorismo* che sconvolgono il pensiero degli uomini.

La sezione assume la forma sintetica del sommario; il filosofo, infatti, non descrive con attenzione i fenomeni che elenca, ma si limita dapprima, piuttosto, ad individuare il rapporto che intercorre tra la forma che il fenomeno assume per l'individuo e la genesi di esso negli astri. Con la col. IX, infatti, Demetrio espone il nuovo soggetto in modo estremamente sintetico con scelte stilistiche e formali che A. Körte non esitò a definire estranee alla lingua e alla sintassi greca.<sup>584</sup> Il filosofo si serve di un lungo elenco, segnato dal ricorso frequente del nesso τὸ δὲ περὶ τῶν seguito da una preposizione e il sostantivo ἄστρος ad indicare il tipo di relazione che intercorre tra il fenomeno e gli astri. L'incedere del periodo è segnato dalla presenza costante della *paragraphos* o dello *spatium* volta a distinguere ogni μέρος τῶν ἄστρον, che il filosofo vuole proporre. Nella col. X, invece, alla forma criptica della prima esposizione si sostituisce un secondo elenco, ugualmente sintetico, che individua i soli fenomeni che riguardano gli astri in quanto tali (περὶ ἄστρον αὐτῶν). Demetrio si serve, in questa circostanza, di un lessico tecnico e specialistico, anche se solo in parte conforme all'epistola epicurea sui fenomeni celesti.

Solo nella col. XI, tuttavia, si chiarisce la motivazione che ha spinto il filosofo a diffondersi così a lungo su questioni apparentemente non in linea con il ragionamento condotto sino a questo punto; un repentino cambio dell'articolazione sintattica, introdotta dalla forte avversativa οὐ μὴν ἀλλά, introduce il vero oggetto della discussione: la formazione del giovane destinatario del trattato. Obiettivo del filosofo è, dunque, invitare il suo lettore a riflettere (βλέπειν) come le nozioni teoriche (θεωρήματα) del sapere astronomico, quantunque siano elevate e complesse, non sono sufficienti a sottrarre la mente dell'uomo, ad esse conforme perché su di esse erudita e formata (γυμναζομένη) διάνοια), ad un sapere vuoto e vano.

Pertanto la scelta di un elenco asettico e, talvolta, fumoso, privo cioè di alcuna reale spiegazione o descrizione dei fenomeni celesti ricordati, come avviene per l'epistola del maestro, si comprende, forse, con maggiore chiarezza. L'interesse di

---

<sup>583</sup> Cf. col. XIV 6-8.

<sup>584</sup> KÖRTE, p. 584 «tota columna satis neglegenter scripta est».

Demetrio, infatti, non è fornire un dettagliato esame di tutte le formazioni astrali, dei loro moti e delle loro conseguenze, come si verifica, ad esempio, nella *Lettera a Pitocle*, quanto offrire l'immagine dell'ampiezza degli interessi astronomici, attraverso la sola menzione di tali fenomeni, e, pertanto, l'inutilità di queste dottrine (ἀδιαληπτέματα). Già questo sarà sufficiente a chiarire, *ex contrario*, l'importanza dei κατὰ φυσιολογίαν θεωρήματα,<sup>585</sup> che potranno sostituire l'insieme dei saperi tradizionali.

Proprio la presenza di una così ampia e diffusa digressione su problemi di astronomia fu intesa da R. Philippson come indizio della paternità demetriaca del *PHerc.* 831,<sup>586</sup> in virtù degli interessi scientifici mostrati dal Lacone nelle sue opere superstiti e della formazione presso il filosofo Protarco.

Non è facile stabilire quali possano essere state le fonti del ragionamento astronomico condotto da Demetrio, soprattutto in relazione alla menzione della teoria geocentrica, apparentemente rammentata alle ll. 1-2 della col. XI. Körte, assegnando lo scritto a Metrodoro, pensava a Eraclide Pontico o ai pitagorici Ecfanto e Filolao.<sup>587</sup> Tuttavia, se riconosciamo lo scritto come demetriaco, allora bisogna tenere conto anche dei progressi che la scienza astronomica fece in età ellenistica; la Isnardi Parente ricorda, pertanto, anche Aristarco di Samo, Ipparco, Seleuco, rilevando, in tal modo, che la questione non può che dirsi irrisolta.<sup>588</sup>

## Col. IX

προκειμένης πραγματίας τὸ  
 μὲν ἔστιν περὶ αὐτῶν ἄστρον,  
 τὸ δὲ περὶ τῶν ἀπὸ τούτων,  
 τὸ δὲ περὶ τῶν διὰ ταῦτα ἢ πε-  
 5 ρὶ ταῦτα, τὸ δὲ περὶ τῶν ἐν ἄσ-  
 τροισι καὶ περὶ μὲν αὐτῶν κα-  
 θ' ὁμῶν εἰπεῖν [εἰκα] π.ο  
 μεθα περὶ μεγέθους ἄστ[ρ]ων

Della disciplina sin qui discussa, una parte  
 attiene alla natura degli astri in quanto tali,  
 un'altra ai fenomeni che da essi sono  
 scaturiti, un'altra ai fenomeni che a causa  
 di questi o relativamente ad essi si  
 compiono e in relazione ad essi  
 [dobbiamo?] ugualmente (?) discutere

<sup>585</sup> Cf. col. VIII 10.

<sup>586</sup> PHILIPPSON, p. 160.

<sup>587</sup> KÖRTE, p. 586.

<sup>588</sup> ISNARDI PARENTE, p. 603.

«κ(αί)» εχήματος. τὸ δὲ περὶ τῶν  
 ἀπ' αὐ-  
 10 τῶν οἷον ἔστι τὸ περὶ αὐγῶν  
 ἢ κ(αί) κ(αί)ων, αἱ δὲ ἀπὸ αὐτῶν·  
 τὸ δὲ περὶ τῶν διὰ ταῦτα, ὧν ἐ-  
 τιν τὸ περὶ ὠρῶν - - -  
 - - .η.[- - -

della grandezza e dell'aspetto degli astri.  
 La sezione intorno ai fenomeni da essi  
 provocati è relativa per esempio a ciò che  
 riguarda i raggi e alle ombre, le quali  
 proprio da essi derivano. La parte relativa  
 ai fenomeni che si verificano a causa di  
 essi, tra i quali vi è anche la questione  
 relativa alle stagioni ...

1-12 litterae init. columnae desunt in P, tantum O in fragmento 1 τῆς προ||κειμένης  
 πραγματείας Körte 2 μιν O; 3 τοδεπ O, paragraphum omisit Körte 4 τ.αε O τ(ὸ) δὲ  
 Körte 5 ριταυτ O, post ταῦτα spatium 6 τρουσ O N 6 sq., κα[...].ν P, καθομ. O, καθ'ὅμων  
 proposuerim, καθόλου [γ]ε εἰπεῖν γινόμεθα Körte 7 [[εικα]π. O, [[οικα]π..ο N 8 legi, μεθα  
 O, μεγέθους P, O, N, μέγεθος Körte 9-11 in. litterae, quae delineatae sunt a librario in linea  
 anteriore, a Malesci perperam descriptae sunt in linea subsequente 9 s. post εχήματος  
 spatium, ...]ματος P, εχημαγος O, τ...ματο. N, «κ(αί)» εχήματος proposuerim, εχημά τε.  
 τὸ δὲ περὶ τῶν «ἀπ' αὐτῶν Körte; ἀπ incerte legi P in surpralineae, «ἀπ'» Körte 10 .ωνο O,  
 τ N 11 ἱεκ O, τ sine paragrapho N 11 s. [ὧν ἐ]τιν τὸ] Körte 12 οδ O 14 .η. vestigia  
 litterarum vel λ, δ O, ιη. N, σηλ Körte.

Col. X

τῶν μερῶν ποικίλην ἔχει  
 καταμέρ[ισιν] αὐτοῦ. τρεῖς τὸ  
 περὶ [...] ἄστρον αὐτῶν μέ-  
 ρος εἰς πολλὰ νέμεται· περὶ  
 5 τε γὰρ γενέσεως [τ]ῶν [ἄ]στρον  
 καὶ περὶ ἐπιτολή]ς καὶ κρύψε-  
 ως ὑποστά[σε]ως [[κεινησεως]]  
 τε καὶ φύσεως καὶ ποιότητος  
 ἔτι δὲ θέσεως] κεινησεως γε  
 10 καὶ μονῆ]ς καὶ μεταβολῆς καὶ  
 ἀποστάσεως] καὶ διαστάσεως  
 ἢ δὴ μεγέθους κ(αί) ε]χήματο]ς ὧν  
 ἐπιση]θήσεως]...].αι.αχ..

<ciascuna> delle parti ha  
 un'articolazione assai varia; ... dal  
 momento che la sezione, che concerne gli  
 astri in quanto tali, si suddivide in diverse  
 problematiche: infatti sia riguardo alla  
 generazione degli astri sia al sorgere e al  
 tramontare, e alla sostanza e alla natura e  
 alla qualità, e inoltre alla loro posizione e  
 movimento, ovvero alla loro stabilità e  
 trasformazione, e alla distanza da noi e la  
 loro reciproca distanza, o ancora alla  
 grandezza e l'aspetto, la composizione  
 delle quali ...

ante l. 1 [ἕκαστον δὲ τούτων] Körte, [πι]οικίλην Körte 2 καταμέριον Körte; πιτο N, τειτο Pr<sup>1</sup>, αὐτο[μα]τεὶ exempli gratia proposuerim, αὐτὸ [γὰρ τὸ Körte 3 post περὶ [τοκα] N, [τεκα] Pr<sup>1</sup> Pr<sup>2</sup> VH<sup>2</sup> 6 καταρυφε N, καὶ κρύψεως Usener, Körte 7 P N, signa expunctionis non vidit Körte, qui κεινήσεως 9 ἔτι] Körte; γε P, τε N Körte 12 sq. legi et supplevi, πλημε...κα-  
 c.ων]επιν...ω...αι.αμ. N Körte.

## Col. XI

[κατὰ]  
 ἐπί]κυκλο[ν] ἢ κατὰ ἔ[κκ]εντρον,  
 ἔπειτα πόσας κ[ε]ινεῖται κεινή-  
 ρεις τὰ ἄστρα· μεθ' ὅ τις αἰτία ἢ  
 κεινοῦσα αὐτά. οὐ μὴν ἀλλὰ  
 5 βλέπεις γ[α]ρ] ἔ' πῶς ἂν περὶ τὰ  
 τοσαῦτα καὶ τοιαῦτα θεωρή-  
 ματα γυμναζομένη διάνοια  
 οὐκ ἂν ἔξ[οι] ὡς γείνοιτο]  
 παντὸς  
 ἀδιαληπτεύ[ματος] καὶ συν-  
 10 χαίρει]ς σεαυτῷ ἐπειδήπερ  
 οὐκ ἔδει ἔ[...]. [το]σοῦτο] πλη-  
 θος ὑποφῆναι τῶ[ν] κατὰ φιλο-  
 σοφίαν λόγων ἀλλὰ c' ἀπέστρε-  
 ψεν ἀπὸ φ[...].]τα προ

... secondo un moto circolare o intorno ad un centro e poi di movimenti di quale misura gli astri si muovano, e dopo ciò quale causa è che li muove. Ma, ugualmente, tu vedi bene che una mente esercitata intorno a saperi così importanti e vari non sarebbe estranea ad ogni turbamento e ti rallegri con te stesso dal momento che non è stato necessario ... mostrare la tanto grande moltitudine di ragionamenti filosofici ma ti tenne lontano da ...

ante l ἔτι δὲ περὶ κινήσεως παντοίας, πότερον κατὰ ἐπίκυκλον ἢ Schmid<sup>1</sup> 1 antea eaiτρον Malesci descripsit, postea εντρον correpsit, eaiτρον Pr<sup>1</sup>, ευτρον Pr<sup>2</sup> VH<sup>2</sup>, κατὰ τὸ κέντρον Körte, ἔ[κκ]εντρον Koenen in Schmid<sup>1</sup> 3-8 Körte 3 post ἄστρα spatium 9 ἀδιαληπτεύ[ματος] e P supplevi, ἀδιαληπτεῦ. N, ἀδιαλήπτου λόγου] Körte, Schmid<sup>1</sup> 10 ἐπειδήπερ P, [...].]δη.ρ N, [ὅτι] δὴ π[α]ρ[ε]ῖ]κα Körte, ἐπειδήπερ Schmid<sup>1</sup> 11 in media parte columnae litterae πω fortasse subpositae sunt, sic fin. littera υ 11 sq. ο[...].]κεδε. ἔ' ε[...].]πλη P, ο[...].]κεδε[...].]δεπω[...].]υ[...].]πλη N, ε[...].]κά c' (?) οὐ]δεπ[ώ]ποθ], ὕ]πλη]γα]c Körte, οὐ]κ ἔ]δε]λέ]α]c]ε κεινῶς ὁ ὕ]πλη]γα]c Schmid, [το]σοῦτο] πλη]θ]ος] per verba Leone proposuerit 12 υποφηναι P, υποφηναιτο N VH<sup>2</sup>, ὑποφήνας Körte, ὑ(πο)φήνας Schmid<sup>1</sup> 13 sq. [οὐδέ c]ε ἀπέστρεψεν Körte, ἀλλὰ c' ἀπεστρέψεν Philippson 14 ..]ναποφ[...].]ταπρο P, N, ἀπὸ φ[...].]ρονήσεως ?]τὰ πρό]c Körte, ἀπὸ φ[...].]ραc τὰ κατὰ πρό]c]θειν τῆς σοφίας Schmid<sup>1</sup>

## Col. IX

La colonna si presenta ben conservata, anche se un'ampia lacuna interessa l'intercolumnio sinistro con la perdita delle prime tre lettere di ciascuna linea. Tuttavia, la lacuna è facilmente colmabile poiché C. Orazi realizzò il disegno di un ampio frammento, evidentemente staccatosi, forse, durante le operazioni di svolgimento e andato, perciò, distrutto o disperso, che restituisce la porzione sinistra della colonna.<sup>589</sup> L'apografo napoletano, infatti, realizzato come si è detto nel quinquennio successivo, già non presenta questo frammento. Esso è, inoltre, in parte scorretto: G.B. Malesci ha evidentemente confuso la corrispondenza delle linee disegnando le tracce della parte sinistra delle ll. 10-12 in corrispondenza della parte destra delle ll. 9-11.<sup>590</sup> Pertanto la sequenza della parte sinistra delle ll. 10-12, così come si legge nel disegno, deve essere correttamente ricollocata. Con la col. IX, come si è detto, il filosofo introduce un nuovo argomento, la disciplina astronomica (πραγματεία περὶ τῶν ἄστροων), affrontando la complessa discussione delle sue parti e degli effetti dei moti degli astri sulla vita quotidiana degli uomini. Il filosofo sceglie nella sua esposizione un elenco continuo e sterile di costruzioni pronominali, che risultano spesso enigmatiche. Solo dalla l. 8, dove purtroppo il senso dell'espressione non è chiaro, l'incedere del periodo assume un assetto diverso: ogni approccio di studio alla disciplina astronomica è, infatti, chiarito da una esemplificazione.

**l. 1** Il sostantivo πραγματεία assume nel lessico epicureo sostanzialmente due significati: esso designa il sistema dottrinario (o il complesso della dottrina epicurea) o una singola opera o trattato.<sup>591</sup> Secondo la ricostruzione di M. Capasso,<sup>592</sup> il valore di πραγματεία, il cui significato, come detto, abbraccia un complesso di accezioni molteplici e distinte, è desunto dalla trattatistica

---

<sup>589</sup> Cf. *supra*. Il frammento è collocato lungo il margine sinistro dell'apografo, ad indicare che quella porzione di papiro andava ricollocata alla sinistra della colonna.

<sup>590</sup> Così già KÖRTE, p. 584.

<sup>591</sup> CAPASSO, *Libro*, p. 125 n. 3, riconduce al primo significato le occorrenze in Ep., *Her.* 35-83; D.L. X 30; Philod., *De dis* I col. XVII 20; III fr. 2, 26 DIELS; al secondo, invece, Philod., *Adul. PHerc.* 1082 col. XI 7, f. 92 *VH*<sup>2</sup> I; Philod., *Rhet.* II 117, 11 s. SUDHAUS; Philod., *Rhet.* II (*PHerc.* 1672), col. XXII 4 LONGO; Philod., *Rhet.* II (*PHerc.* 1674) col. LIII 16 s. LONGO. Una nuova discussione, più approfondita e ricca di esempi compare in CAPASSO, *Problemi*, p. 394 nn. 89-93. Sul significato del termine è tornata anche MILITELLO, pp. 91 s. (part. n. 395).

<sup>592</sup> CAPASSO, *Problemi*, p. 394.



aristotelica. Il sostantivo ricorre anche in *PHerc.* 1005 col. II 14; VI 13; XV 9: A. Angeli, ultima editrice del libro, ritiene che il termine possa intendersi sia in relazione ad una disciplina, sia al processo di ricerca stesso, ovvero al λόγος.<sup>593</sup>

Per l'occorrenza del termine πραγματεία nel *PHerc.* 831, Capasso propone di tradurre «studio»;<sup>594</sup> tuttavia, mi sembra, sia ugualmente plausibile «dottrina», soprattutto in riferimento al participio προ]κειμένης, che potrebbe alludere ad una sezione precedente del trattato, in cui si discuteva del valore della disciplina astronomica.

Il sostantivo ricorre, inoltre, in *PHerc.* 1012 col. L 17 Puglia e in *PHerc.* 188 col. XIX Romeo nella forma πραγματή[α]ν. Dal punto di vista linguistico la sostituzione del dittongo ει con la vocale η è frequente nei papiri attribuiti a Demetrio Lacone, tanto che Philippson considera questo uso come un tratto distintivo dello stile del filosofo.<sup>595</sup>

**I. 3** La *paragraphos*, elegantemente vergata, non è visibile nell'originale, perché cade nell'ampia lacuna che interessa questa porzione della colonna. Essa, seppure restituita dall'apografo oxoniense, non compare nell'edizione di Körte.

**I. 6** Mi sembra plausibile la restituzione di un καί abbreviato, del quale si leggono solo tracce della metà superiore e parte del tratto mediano, che ne caratterizza la forma.<sup>596</sup>

**II. 7 s.** L'integrazione καθόλου γ[έ], avanzata dal Körte, era fondata sulla lettura impropria del tracciato di O, come appare dall'essenziale apparato dell'edizione. Lo studioso, infatti, seguendo evidentemente le trascrizioni del Pernice, indica la sequenza ΘΟΛΛΟ in apparato correggendo in καθόλου nel testo. Tuttavia la revisione attenta dell'apografo oxoniense suggerisce di leggere piuttosto la sequenza ΘΟΜ seguita da una traccia di lettera circolare. Dopo la lacuna, inoltre, è possibile osservare un'altra traccia circolare che mi permetterebbe di suggerire la lettura καθ'ὄμῶν, da intendersi con valore avverbiale.

---

<sup>593</sup> ANGELI, *Amici*, p. 254.

<sup>594</sup> CAPASSO, *Problemi*, p. 394 n. 93.

<sup>595</sup> PHILIPPSON, p. 157; così anche ROMEO, *Poesia*, p. 76, PUGLIA, *Aporie*, p. 122 (n. 54), SANTORO, p. 170 (già KÖRTE, p. 582, segnalava l'uso di η in luogo di ει nella forma πλήρων in *PHerc.* 1055, col. XXI 1). Sull'uso di η in luogo di ει cf. CRÖNERT, p. 25.

<sup>596</sup> Anche in O si evidenzia una piccola lacuna con tracce di scrittura conformi alla lettura proposta.

Problematica anche l'integrazione in fine linea; Körte suggeriva cautamente γινόμενα non trascurando di segnalare come la costruzione del verbo γίνομαι con la preposizione περί seguita dal genitivo risultasse estranea alla sintassi greca.<sup>597</sup> Se *O* riporta un Π seguito da un'asta verticale riferibile ad un *N*, già *N* si limita a registrare soltanto il Π e la porzione inferiore di una lettera circolare. Attualmente è leggibile la parte sinistra di una lettera verticale, probabilmente un *phi*, e un'altra asta alla cui estremità destra sembrerebbe essere legato un piccolo *omicron*: una frattura separa le aste, rendendo difficilmente leggibile il papiro. L'identificazione del *phi* è, quindi, legata alla possibilità di intendere la seconda asta verticale come parte destra della lettera (come hanno fatto prima Orazi e poi Malesci), che tuttavia non presenterebbe la tipica forma semicircolare, che caratterizza la mano dello scriba del *PHerc.* 831 e prolungherebbe oltremodo a destra il tratto orizzontale. Mi sembrerebbe, dunque, più probabile ipotizzare un doppio *tau* o doppio *gamma* preceduti da una o più lettere che lo scriba aveva introdotto nello spazio sovrilineare, dove attualmente si leggono tracce puntiformi di scrittura. Un dato a conferma di questa proposta è l'espunzione, operata dallo scriba attraverso un frego parallelo alla linea di scrittura,<sup>598</sup> di ben quattro lettere, erroneamente ricopiate. Bisognerebbe, in definitiva, ipotizzare la presenza di una voce verbale costruita con l'infinito εἰπεῖν nel significato di «crediamo doveroso dire intorno, pensiamo di discutere circa ...».

**II. 8-9 A.** Körte proponeva per queste due linee di correggere i due genitivi μέγεθος/σχῆμα con due accusativi correlati dalla particella τε posposta, conscio della necessità di un connettivo tra i due sostantivi.<sup>599</sup> Tuttavia la lettura del papiro non lascia dubbi; pertanto risulterebbe più economico conservare inalterata la sintassi, quindi preferire la costruzione di περὶ con il genitivo, e supporre un errore dello scriba, che avrebbe omissso la scrittura di una particella coordinativa.

La coppia di sostantivi μέγεθος/σχῆμα introduce due caratteri fisici fondamentali degli astri: la grandezza e l'aspetto. I due sostantivi ricorrono frequentemente nelle opere di Epicuro a designare due qualità immutabili (ποιότητες) degli

<sup>597</sup> KÖRTE, p. 584.

<sup>598</sup> Sulle modalità di correzione ed espunzione cf. *supra*.

<sup>599</sup> KÖRTE, p. 584: «particula τε deesse non potest».

atomi<sup>600</sup> e degli aggregati atomici<sup>601</sup> insieme con il peso (βάρος). Con σχῆμα, Epicuro<sup>602</sup> indica la «forma o figura» che gli atomi possono avere e che gli aggregati atomici possono assumere in virtù delle combinazioni degli atomi.<sup>603</sup> Queste forme, per quanto numerose e diversificate tra loro, non sono, tuttavia, infinite; ammettere l'infinità delle forme degli atomi avrebbe, difatti, costretto Epicuro ad applicare questa categoria anche alla grandezza, ammettendo, quindi, l'esistenza di atomi molto grandi fino ad essere visibili, in chiara contraddizione con i dati dell'esperienza.<sup>604</sup>

Proprio a questa difficoltà deve riferirsi anche la menzione della grandezza degli astri e, indirettamente, della controversa dottrina della percezione di questa qualità.

Epicuro, infatti, sosteneva che la grandezza del sole, e degli altri astri, non poteva essere difforme da quanto appare ai nostri sensi ed in se stessa di poco maggiore, minore o uguale ad essa;<sup>605</sup> ogni rilievo avanzato contro questa dottrina sarebbe stato facilmente respinto dal criterio dell'evidenza (ἐνάργεια). Le obiezioni sollevate contro gli epicurei sulla percezione della grandezza del sole furono molteplici: ad Epicuro furono rinnovate le accuse di stoltezza ed ignoranza delle più semplici regole di geometria e matematica.<sup>606</sup> Tracce di questa polemica si leggono anche nell'opera restituita dal *PHerc.* 1013, attribuita dal Crönert a

---

<sup>600</sup> Cf. *infra*.

<sup>601</sup> Ep., *Her.* 68.

<sup>602</sup> Al di là della sintetica esposizione di Ep., *Her.* 40 ss., alla dottrina della formazione degli aggregati atomici e della questione delle loro forme doveva essere dedicata la prima parte del I. XIV Περὶ φύσεως. Come ha sottolineato G. Leone (LEONE, pp. 30-32; LEONE, *Natura*, p. 392 e n. 21), editrice del *PHerc.* 1148, il ricorrere dei termini σχῆμα, κύγκρις, ἄθροισμα nelle prime cinque cornici del papiro, seppure in luoghi molto frammentari, ha permesso di ricostruire lo sviluppo delle argomentazioni di Epicuro. Il filosofo, infatti, avrebbe dapprima discusso intorno agli atomi che intervengono nella formazione di aggregati, e poi sulle caratteristiche di questi e, in particolare, sul numero inconcepibile delle forme, ma mai infinito, che essi possono assumere.

<sup>603</sup> Esso compare, invece, riferito alle forme dei mondi (κόσμοι) in uno scolio ad Ep., *Her.* 74.

<sup>604</sup> *Ibid.*, p. 31 in part. n. 146. In linea con l'interpretazione di Aristotele (Arist., *Metaph.* 985b), il sostantivo σχῆμα è la traduzione del più arcaico ὄσμος, che per gli Atomisti designava la forma dell'atomo, da intendersi sia come la figura geometrica, dimensione e massa, che gli atomi possono assumere, quanto la capacità stessa di essi di aggregarsi in forme distinte. Epicuro, al contrario, nel designare con il sostantivo σχῆμα solo «la statica forma ontologica» dell'atomo e dell'aggregato, è costretto ad introdurre le qualità della grandezza e del peso, che gli Atomisti non rivendicavano tra quelle originarie degli atomi. Cf. LEONE, p. 74 (in part. nn. 360-365).

<sup>605</sup> Cf. Ep., *Pyth.* 91. Sulla questione cf. anche BARNES, *passim*. L'espressione compare identica anche in Ps.-Plut., *Placita Philosophorum* 890d (κα' ἔπειτα μετέθου ἡλίου); cf. LACHENAUD, pp. 117, 254 n. 6.

<sup>606</sup> Cf. Cic., *Fin.* I, 6; per un più attento esame delle fonti classiche rinvio a ROMEO, pp. 12-14 (in part. nn. 12, 18-23).

Demetrio Lacone.<sup>607</sup> Lo scritto, che raccoglie le lezioni che il Lacone tenne sull'argomento,<sup>608</sup> testimonia l'aspro contraddittorio sorto tra la scuola epicurea e quella stoica circa la definizione della grandezza degli astri. Il filosofo, infatti, segue lo sviluppo della polemica tra Dioniso di Cirene e Zenone Sidonio, per poi polemizzare contro l'opera di Posidonio Περὶ ἡλίου μεγέθους, composta in risposta alla difesa zenoniana.<sup>609</sup>

**I. 9** La correzione di Körte mi sembra necessaria e giustificata dal ricorrere della medesima espressione alle ll. 3 e 11. Se, infatti, osserviamo la sintetica presentazione della πραγματεία, come si legge nella prima sezione della col. IX, dopo i caratteri che determinano gli astri in quanto tali, il filosofo indica i fenomeni che interessano gli astri, in quanto da essi (ἀπὸ αὐτῶν) prodotti. Il ritornare della medesima espressione in due linee contigue può forse spiegare l'errore dello scriba che avrebbe ommesso la prima delle due preposizioni.

**II. 10-11** I due fenomeni che si identificano come provocati dagli astri sono per il filosofo la luce (αὐγή), intesa come i raggi luminosi emessi dagli astri, e le ombre (σκιάι). Proprio in virtù dell'associazione con il genitivo αὐγῶν, risulta ottimo il supplemento σκιῶν proposto dal Körte; la coppia di sostantivi antinomici anticipa, inoltre, il *dicolon* ἐπιτολή καὶ κρύψις della colonna successiva.

**I. 13** L'autopsia del papiro ha sostanzialmente avvalorato la congettura ὥρων, avanzata dal Körte sulla scorta di Plat., *Resp.* 516b: καὶ μετὰ ταῦτ' ἂν ἦδε συλλογίζοιτο περὶ αὐτοῦ ὅτι οὖτος (scil. ὁ ἥλιος) ὁ τὰς τε ὥρας παρέχων καὶ ἐνιαυτοῦς ...

**I. 14** Il supporto papiraceo si presenta estremamente danneggiato; attualmente si legge esclusivamente un *eta* preceduto e seguito da tracce puntiformi di lettere,

---

<sup>607</sup> Cf. *supra*.

<sup>608</sup> Molto interessante notare come nella chiusa dell'operetta (col. XXII ROMEO), il filosofo si rivolga al destinatario del trattato (φίλτατ') e ricordi come il trattato a lui dedicato sia il risultato della sue lezioni (ἄπερ ἐσχόλασα), tenute in difesa di ciò che un avversario ha detto contro le sensazioni (τὴν ἀπολογία τὴν πρὸς τὰ λεγόμενα κατὰ τῶν ἀληθῆσεων). Questo passaggio chiarisce come la polemica di Demetrio andasse ben oltre la riflessione cosmologica, ma fosse interessata a difendere il fondamento stesso della fisica epicurea, ovvero la veridicità della conoscenza sensibile.

<sup>609</sup> Cf. ROMEO, pp. 14 ss.

che non consentono di confermare né smentire la sequenza proposta da *O* e *N*;<sup>610</sup> mi sembra, tuttavia, di non poter accettare le tre lettere restituite da Körte.

## Col. X

La lettura della col. X, pur non essendo questa integra, permette di comprendere con chiarezza il procedere del ragionamento del filosofo, che discute, in questa sezione, la varia articolazione dello studio astronomico. L'argomento è, infatti, presentato alle ll. 2-4 dall'espressione τὸ περὶ ἄστρον αὐτῶν μέρος εἰς πολλὰ νέμεται, perfettamente inserita tra due *spatia*, funzionali ad evidenziare l'espressione nel contesto ed introdurre il periodo successivo, costituito dall'elenco dei μέρη dell'astronomia. In particolare in questa colonna si leggono le problematiche che riguardano propriamente la natura degli astri, la loro genesi, il movimento e la posizione di essi nel κόσμος, le caratteristiche fisiche, grandezza ed aspetto. Il lessico utilizzato da Demetrio è altamente specialistico e attiene al linguaggio proprio della fisica epicurea, nella precisa volontà di conservare, pur in contesto diverso, il rigore della trattazione scientifica. Costituendo questa una sezione didascalica, come abbiamo detto, il filosofo non si dilunga a spiegare nel dettaglio i fenomeni che elenca; pertanto bisognerà credere, in mancanza di elementi probanti, che Demetrio si attenesse alla dottrina del Maestro, così come la conosciamo dall'epistola epicurea.

**ll. 1-2** La ricostruzione avanzata da A. Körte è conforme alle tracce superstiti ed è stata, in gran parte, convalidata dall'autopsia del papiro. L'integrazione καταμέρ[ισιν] mi sembra estremamente plausibile;<sup>611</sup> essa trova conferma in Ep., *Pyth.* 106, 17 a proposito della formazione della grandine per la rottura di alcune parti acquose.<sup>612</sup> Nel nostro contesto il sostantivo va inteso nel senso di

---

<sup>610</sup> Orazi indica la sequenza ιη, cui fa seguire la traccia di una lettera triangolare da intendersi come *delta* o *lambda*; Malesci trascrive, invece, ιηδ. In entrambi i casi mi sembra plausibile credere che il periodo fosse conforme alla struttura sintattica seguita nelle linee precedenti con l'indicazione, quindi, dei fenomeni che si producono intorno o all'interno degli astri.

<sup>611</sup> KÖRTE, p. 585, amplificava la plausibilità dell'integrazione con il numero notevole di occorrenze del verbo καταμερίζω, aggiungendo, inoltre, «si quis malet καταδιαίρειν supplere (Sext. Emp., *M V = Adv. astr.* 27, Philod., *De mus.* IV col. 30 p. 100 KEMKE), ego non refragabor».

<sup>612</sup> Ep., *Pyth.* 106 US.: Χάλαζα συντελείται καὶ κατὰ πῆξιν ἰσχυροτέραν, πάντοθεν δὲ πνευματῶδων περίστασιν τινῶν κᾶτα μέρισιν. La lezione καταμέρ[ισιν] adottata dagli editori

«distribuzione delle parti, articolazione del sapere astronomico», oltretutto, amplificato dall'aggettivo ποικίλος.<sup>613</sup>

Con il sostantivo καταμέριον si deve intendere concluso un primo periodo: dopo la lacuna è, infatti, visibile uno *spatium* con valore di pausa, per distinguere le due proposizioni.<sup>614</sup> La sequenza proposta da Körte non è plausibile: lo studioso intervenne decisamente sul testo, modificando il tracciato delle lettere che leggeva nell'apografo della *Collectio*. Il filologo, difatti, come è noto, condusse la sua edizione esclusivamente sulla lettura dei *facsimili* riprodotti nel vol. X della *Collectio Altera*, dove, in luogo della sequenza ΤΕΛΤΟ, ancora leggibile sul papiro, e ricopiata da Malesci, seppur parzialmente corretta, si legge, invece, ΠΛΤΟ, a causa dell'intervento di Barnabei. Nella prima prova di stampa, infatti, si vede chiaramente, nel margine destro, l'intervento del revisore, che fu immediatamente recepito, sicché il testo risulta già corretto nella seconda prova di stampa e, quindi, nella *Collectio*.<sup>615</sup>

Körte annotava, giustamente, la necessità della presenza di un connettivo tra i due periodi, una *particula causalis*; pertanto egli preferì congetturare [γ]άρ, indicando in nota «satis procul abest a litteris traditis, sed particula causalis deesse non potest».<sup>616</sup> Mi sembra plausibile integrare una forma avverbiale con funzione di connettivo; in apparato ho suggerito, αὐτοματεί, perfettamente in linea con le tracce ancora leggibili ma, purtroppo, non così concorde con il senso generale del contesto.

**I. 3** Lo scriba corregge il testo attraverso l'espunzione di quattro lettere con tratti grossolani di inchiostro paralleli alla linea di scrittura, che impediscono una chiara lettura delle lettere sottostanti. G.B. Malesci sembrerebbe indicare la sequenza ΤΟΚΑ mentre sia le prove di stampa che il testo della *Collectio*, e quindi Körte, danno la sequenza ΤΕΚΑ.

---

(J. BOLLACK-A. LAKS (eds.), *Épicure* cit. preferisce κατὰ μέριον, v. MARCOVICH, p. 779) è il risultato della correzione della lezione καταμέριον di F (Ms. Laur. XLIX 13; gli altri due testimoni BP danno κατὰ μέριον). Questo e il nostro luogo sembrano essere le uniche attestazioni del termine (cf. LSJ s.v. μέριον non sembra attestato). Sulle difficoltà di questo paragrafo cf. anche BARIGAZZI, pp. 205-209.

<sup>613</sup> Già Ep., *Pyth*, 116: περὶ τῶν κατὰ μέρος αἰτίας εὐνορῶν ποιήσει.

<sup>614</sup> Così già KÖRTE, p. 585 «ante αὐτὸ parvum spatium existit, quale enuntiatum finem significare solet».

<sup>615</sup> Sul contributo delle prove di stampa alla storia dei papiri ercolanesi cf. TRAVAGLIONE, *passim*.

<sup>616</sup> *Ibid.*, p. 585.

**I. 5** L'origine degli astri, del sole e della luna è, per Epicuro,<sup>617</sup> contestuale alla formazione del cosmo e dovuta all'aggregazione (πρόκρισις) e al vortice (δίνησις) di particelle sottili (λεπτομερῆ), simili al vento ed al fuoco.<sup>618</sup> Il filosofo, giustamente, indica come primo tra gli argomenti che riguardano gli astri in quanto tali i problemi relativi alla loro generazione. Questo argomento, d'altronde, è posto anche ad apertura dell'*Epistola a Pitocle*, rappresentando, soprattutto, un caposaldo della critica epicurea alle cosmogonie tradizionali: se già l'origine degli astri si conforma ad una legge naturale di combinazioni di particelle, ancor più saldo ed evidente risulterà il rifiuto di ogni eziologia mitologica e divina.

**I. 6** Secondo la brillante intuizione di Körte, il filosofo discuterebbe, quindi, i due effetti più evidenti all'uomo dell'esistenza degli astri: il sorgere e il tramontare. A questi fenomeni è dedicato Ep., *Pyth.* 92 dove il Maestro annovera tra le possibili spiegazioni del sorgere (ἀνατολή) e il tramontare (δύσις) del sole, della luna e dei restanti astri due cause distinte: la prima è relativa alla composizione della materia ignea per accensione (ἀναψις) e spegnimento (σβέσις); la seconda, invece, è legata al movimento degli astri per apparizione (ἐκφάνεια) e successivo occultamento (ἐπιπρόσθησις). Il sostantivo ἐπιτολή indica propriamente il sorgere di un astro<sup>619</sup> o la sua apparizione all'interno di una costellazione e solo in seguito sarà adoperato in riferimento al sole ed alla luna;<sup>620</sup> κρύψις, invece, indica propriamente «scomparsa, occultamento». Esso, tuttavia, si legge anche in riferimento alla sparizione degli astri al di là della linea dell'orizzonte<sup>621</sup> e al tramonto del sole.<sup>622</sup> In questa circostanza, i due sostantivi sono scelti dal filosofo in luogo dei più comuni ed «epicurei» ἀνατολή καὶ δύσις proprio perché

---

<sup>617</sup> Ep., *Pyth.* 90.

<sup>618</sup> Cf. ARRIGHETTI, p. 525.

<sup>619</sup> Così ad es. Eur., *Ph.* 1116.

<sup>620</sup> L'astronomo Gemino, nella sezione περὶ ἀνατολῶν καὶ δυσμῶν (Gemin. XIII 1 ss.), chiarisce che ἀνατολή è l'apparizione dell'astro dalla linea di orizzonte (πρὸς τὸν ὀρίζοντα) mentre δύσις è la quotidiana scomparsa (κρύψις) sotto la linea dell'orizzonte (ὑπὸ τὸν ὀρίζοντα). L'astronomo prosegue affermando che sussiste una grande differenza tra l'alba quotidiana, che egli chiama ἀνατολή, e l'alba eliacca (ἐπιτολή), ovvero il sorgere dell'astro al di là dell'orizzonte, tenuto conto della sua distanza dal sole.

<sup>621</sup> Cf. Gem. 13.2; Theo. Sm., p. 192 HILLER; Ti. Loqr. 97b.

<sup>622</sup> Ptol., *Alm.* 8. 4; Theo. Sm., p. 137 HILLER.

relazionati genericamente agli astri e non primariamente al sole ed alla luna.<sup>623</sup> Inoltre credo plausibile ritenere che i due termini alludano al moto degli astri, piuttosto che alla capacità della loro sostanza di illuminarsi, per spiegare la causa del sorgere e del tramonto.

Con la I. 7 il discorso del filosofo sembra allontanarsi dalla menzione dei fenomeni propri degli astri per indicare, invece, i principi fisici che ne descrivono la forma, costituendo un interessante *tricolon*: ὑπόστασις, φύσις καὶ ποιότης. Questa sequenza, coerente sul piano semantico, è apparentemente frammentata dall'inserimento del genitivo κελυθήσεως, che già il Körte segnalava come anomalo.<sup>624</sup> In realtà il genitivo κελυθήσεως di I. 7 va espunto, essendo esso un errore di diplografia, dovuto alla disattenzione dello scriba, che, infatti, lo pose tra due parentesi tonde, segnalando in questo modo al lettore che l'intera sequenza andava soppressa.<sup>625</sup> La parentesi tonda che precedeva il sostantivo da espungere, tuttavia, per quanto fosse stata correttamente disegnata dal Malesci, non si legge nel testo della *Collectio*, dove compare al contrario il tratto che possiamo assimilare alla seconda parentesi in fine di linea. Esaminando la prima prova di stampa si nota, lungo il margine destro, l'intervento del revisore, che correggeva il testo stampato nel tentativo di ripristinare il testo corretto del papiro. La correzione, però, non fu recepita dall'incisore, cosicché il segno non si legge né nella seconda prova di stampa né nel testo della *Collectio*. D'altronde è possibile che non fosse stata intesa la funzione del segno nel testo e, quindi, la sua importanza per la comprensione del periodo.

In prima istanza Demetrio usa il sostantivo ὑπόστασις, che indica la «sostanza, esistenza reale» del corpo celeste. Il termine, che non compare in Epicuro e Filodemo, si legge, invece, in *PHerc.* 1055 col. XV, 6-7 Santoro<sup>626</sup>, rotolo che conserva l'ultima sezione di un trattato attribuito a Demetrio Lacone sulla forma del dio. In tal senso ὑπόστασις, riferito all'esistenza della divinità, chiarisce che essa non si presenta come una creazione mentale o un εἶδωλον, ma possiede

---

<sup>623</sup> Diversamente si legge in LSJ s.v. κρύψις (p. 1048) dove il sostantivo è tradotto *heliacal setting*, cioè in relazione alla distanza della stella rispetto al sole (Gemin. XIII 4).

<sup>624</sup> KÖRTE, p. 584: «primum oratio legitime procedit, tum cum ad partium partes scriptor descendit col. X, argumenti abundantia eius animus effertur, ita ut iam ordine soluto singulae partes pronuntientur, una (κελύθησις) etiam bis commemoretur, id quod consulto factum esse vix credam».

<sup>625</sup> Sull'uso delle parentesi quale segno di espunzione cf. *supra*.

<sup>626</sup> SANTORO, pp. 96 e 151 s.



«esistenza reale, concreta».<sup>627</sup> Il sostantivo ποιότης è anch'esso variamente attestato nel lessico epicureo;<sup>628</sup> esso descrive le qualità degli atomi:<sup>629</sup> la forma (σχήμα), il peso (βάρος) e la grandezza (μέγεθος) insieme a ciò che è connaturato alla forma (σχήματος συμφυή).<sup>630</sup>

**I. 9** Anche il sostantivo θέσις attiene al lessico specialistico della fisica epicurea.<sup>631</sup> esso definisce la posizione di un atomo in un corpo solido e nell'εἶδωλον che da esso si scaturisce.<sup>632</sup> Il termine si legge frequentemente associato ai sostantivi βάσις e τάξις; nell'interpretazione di Bailey,<sup>633</sup> tuttavia, mentre θέσις indicherebbe «la posizione dell'atomo rispetto a se stesso, βάσις è la disposizione dell'atomo in riferimento agli atomi vicini».<sup>634</sup>

Da notare l'uso del sostantivo κίνησις nella forma κείνησις; il ricorrere, infatti, della grafia ει per ι lungo, e talvolta anche per ι breve, è frequente nei papiri ercolanesi.<sup>635</sup>

**Le II. 9-10** costituiscono un secondo *tricolon* dedicato non più alle caratteristiche fisiche degli astri, ma al loro stato di moto e di quiete. Il sostantivo κείνησις indica propriamente il movimento degli astri in opposizione a μονή, che indica, invece, la «stabilità» che essi hanno all'interno di un κόσμος.<sup>636</sup> Epicuro discute dettagliatamente dei moti degli astri, dovuti all'originario movimento circolare che impresse ad alcuni un'orbita regolare, ad altri un moto soggetto ad irregolarità.<sup>637</sup> Anche in questa circostanza Epicuro fornisce spiegazioni alternative che motivino l'andamento degli astri: correnti d'aria che li muovono in un moto regolare o correnti irregolari che li spingono determinando difformità di movimento. L'impressione, inoltre, che alcuni astri avanzino rispetto ad altri è

---

<sup>627</sup> *Ibid.*, p. 151.

<sup>628</sup> *GE*, p. 556. Cf. fr. 250 US. Esso ricorre anche in Philod., *De signis* (*PHerc.* 1065), VI 28; XXIV 14 DE LACY e in Philod., *De ira*, XLV 35 INDELLI.

<sup>629</sup> Cf. fr. 288-289 US.

<sup>630</sup> *Ep.*, *Her.* 54. Nel fr. 275 US. a questo elenco è aggiunta anche la «resistenza» (ἀντιτυπία), che ricorre anche in Alex. Aphr., *Quaest.* I 13 (= fr. 289 US.) nella sequenza ἄτομα σώματα ... ἔχοντα σχῆμα καὶ μέγεθος καὶ ἀντιτυπίαν ἀλλὰ καὶ χρώμα.

<sup>631</sup> *GE*, p. 330.

<sup>632</sup> *Ep.*, *Her.* 46-48. Nei fr. 30 e 56 US. Epicuro afferma che il colore muta secondo la disposizione (θέσις) degli atomi.

<sup>633</sup> C. BAILEY, *Epicurus. The Extant Remains with Short Critical Apparatus Translation and Notes* (Oxford 1926-Hildesheim 1970), pp. 189 s.; si veda ora anche SPINELLI-VERDE, pp. 117 s.

<sup>634</sup> SPINELLI-VERDE, p. 117.

<sup>635</sup> CRÖNERT, pp. 26-34.

<sup>636</sup> KÖRTE, p. 584, ricorda a tal proposito Arist., *De coel.* II, 7.

<sup>637</sup> *Ep.*, *Pyth.* 113.

motivata dalla maggiore o minore velocità con la quale compiono la medesima orbita, da una spinta contraria che li spinge in direzioni opposte, dall'ampiezza dello spazio percorso.

Il sostantivo *μονή* ricorre due volte nell'undicesimo libro *Περὶ φύσεως* a proposito della causa della stabilità della terra e nel fr. 294 Us. (= Sext. Emp., *Adv. dogm.* X 219). Nei due luoghi dell'opera capitale del Maestro viene condotta una complessa polemica intorno alla stabilità della terra nell'universo,<sup>638</sup> causa di questa stabilità della terra è la sua capacità di diminuire il proprio peso tra gli strati più alti e quelli più bassi connessi stabilmente all'aria, che li sostiene (teoria della *ὑπέρελιξις*).<sup>639</sup> Nel secondo frammento, invece, Epicuro polemizzava con i suoi avversari sul concetto di *ἰσότης*, «equidistanza», che pone la terra al centro dell'universo: non è infatti l'equidistanza della terra dagli altri astri a procurarne la sua stabilità, ma l'aria che la circonda che provoca la sua equidistanza dagli altri astri.

Il fr. 294 Us. restituisce una testimonianza della posizione dottrina di Demetrio circa la considerazione del tempo quale «accidente di accidenti (*κύπτωμα συμπτωμάτων*), che accompagna nella loro sequenza giorni, notti e ore, affezioni e impassibilità, movimenti (*κινήσεις*) e stasi (*μοναίς*)».<sup>640</sup> Pur riconoscendo, ovviamente, l'estraneità del contesto della citazione non si può non ritenere suggestiva la sequenza *κινήσεις καὶ μοναίς* della testimonianza di Sesto Empirico.

Il sostantivo *μεταβολή* indica propriamente la trasformazione, il mutamento in opposizione a *μονή*; esso attiene al lessico specialistico della fisica atomistica come si legge in Ep., *Her.* 39 e 45. In riferimento ai fenomeni celesti ricorre in Ep., *Pyth.* 98, dove la produzione dei pronostici celesti (*ἐπισημασίαι*) è legata a circostanze casuali (*κατὰ συνκυρήσεις καιρῶν*) o alle alterazioni e trasformazioni dell'aria (*παρ' ἑτεροιώσεις ἀέρος καὶ μεταβολάς*).<sup>641</sup>

---

<sup>638</sup> Fr. [26. 42-43] ARR.; così pure Lucr. V 534 ss. Cf. BARIGAZZI, *Frammenti*, pp. 14 ss.

<sup>639</sup> BARIGAZZI, *Frammenti*, p. 5.

<sup>640</sup> Cf. PUGLIA, *Aporie*, pp. 22 s. (trad. di M. GIGANTE).

<sup>641</sup> Il sostantivo si legge, inoltre, in fr. 479 US. (= Porph., *Ad Marcellam* 28): πολλοὶ τοῦ πλούτου τυχόντες οὐ τιν' ἀπαλλαγὴν τῶν κακῶν εἶρον ἀλλὰ μεταβολὴν μειζόνων.

Dal punto di vista linguistico deve essere sottolineata la forma κεινήσεως in luogo dell'attico κινήσεως:<sup>642</sup> l'uso di ει per τ è, infatti, un carattere ricorrente nei papiri attribuiti a Demetrio Lacone.<sup>643</sup>

**I. 11** Il Körte ha giustamente congetturato i due sostantivi ἀπόστασις e διάστασις proponendo di interpretare il primo in relazione alla distanza che separa gli astri dalla terra,<sup>644</sup> il secondo alla distanza che intercorre, invece, tra due astri.<sup>645</sup> Epicuro ricorre ad ἀπόστασις nella dottrina degli εἴδωλα per indicare il distacco dei *simulacra* dalla superficie dei corpi.<sup>646</sup> Altrove Epicuro utilizza il termine διάστημα per indicare la distanza tra i mondi oppure la distanza dei corpi celesti dalla terra.<sup>647</sup>

**II. 12 s.** L'intelligenza del testo delle II. 12 s. è molto migliorata grazie alla nuova autopsia del papiro; Körte, infatti, dovette limitarsi a registrare le poche lettere dell'apografo napoletano che non offriva alcuna possibilità di intendimento o integrazione. Il supplemento qui proposto è fondato sulle tracce ancora leggibili nell'originale e sull'utile confronto con Sext. Emp., *Adv. dogm.* IV (*Mathem.* X) 240 = fr. 275 US.: ἐπειδὴν λέγη ὁ Ἐπίκουρος τὸ σῶμα νοεῖν κατ'ἐπικύθησιν μεγέθους καὶ σχήματος καὶ ἀντιτυπίας καὶ βάρους, ἐκ μὴ ὄντων σωμαίων βιάζειν τὸ σῶμα νοεῖν.<sup>648</sup>

Il sostantivo ἐπικύθησις indica propriamente la «composizione, combinazione» degli elementi che compongono un corpo; esso non ricorre altrove nel *corpus* epicureo<sup>649</sup> e sottolinea ancora una volta come Demetrio delinei le caratteristiche degli astri attraverso la terminologia specialistica, che Epicuro utilizza per descrivere i corpi e gli atomi.

<sup>642</sup> Per la presenza dell'itacismo nel *PHerc.* 831 cf. *supra*.

<sup>643</sup> Cf. *supra*. Così PHILIPPSON, p. 158. Così anche PUGLIA, *Aporie*, p. 122; ROMEO, *Poesia*, p. 76.

<sup>644</sup> Il sostantivo è utilizzato da Gemino (Gemin. XIII 3) per indicare la distanza tra una stella ed il sole: μετὰ τῆς πρὸς τὸν ἥλιον ἀποστάσεως.

<sup>645</sup> KÖRTE, p. 585, segnala anche Xen., *Mem.* IV 7, 5; Sext. Emp., *Adv. log.* I 183.

<sup>646</sup> *GE*, p. 103: «decessionem simulacrorum de corporum superficie significat». Cf. Ep., *Her.* 46-47; Ep. fr. 320 US. per il riflesso delle immagini negli specchi. Il sostantivo ricorre anche in Philod., *De ira* XXXV 37 INDELLI e ancora in Philod., *Rhet.* I, p. 179, 11 e II, p. 160, 20 SUDHAUS.

<sup>647</sup> Ep., *Pyth.* 89 per il primo significato; Ep., *Pyth.* 110, fr. 81 US.; fr. [26. 30; 42] ARR. Cf. ROMEO, p. 22.

<sup>648</sup> Il sintagma μέγεθος καὶ σχῆμα è frequente nel lessico epicureo e ricorre nella stessa forma anche a IX 8 s. proprio in relazione agli aspetti dello studio degli astri in quanto tali (περὶ αὐτῶν). Cf. *supra*.

<sup>649</sup> *GE*, p. 289. Mi sembra suggestiva l'attestazione del sostantivo ἐπικύθησις solo nel luogo di Sesto, che, come è noto, conobbe le opere di Demetrio Lacone, del quale riconosceva l'alto valore scientifico.

La questione della «grandezza» e della «forma» degli astri doveva rappresentare un aspetto di particolare rilievo per il filosofo: questo aspetto era stato, infatti, già preso in esame nella colonna precedente (cf. IX 8-9) ed è possibile che occupasse anche le linee successive di questa colonna. Ugualmente plausibile mi sembra l'opportunità che il discorso proseguisse con la descrizione dei fattori fisici, che designano i corpi celesti; tra questi non stupirebbe la menzione anche del sostantivo βάρος, in riferimento al peso degli astri.

Per ragioni di spazio si rende necessaria l'integrazione della congiunzione καί nella forma abbreviata κ- , che d'altronde è caratteristica dell' *usus* di questo scriba.<sup>650</sup>

#### Col. XI

Con la colonna undicesima Demetrio conclude la sezione astronomica del trattato con un ultimo riferimento alle forme e, soprattutto, alle cause del movimento degli astri, argomento di evidente interesse per il filosofo. Nella seconda parte della colonna, con la chiara cesura sintattica alla linea quarta introdotta dal sintagma οὐ μὴν ἀλλά, l'epicureo attraverso una nuova allocuzione al suo destinatario, rappresentata dai due indicativi βλέπεις/συχαίρεις, afferma l'inutilità etica del sapere tradizionale, cui dovrà sostituirsi un nuovo sistema paideutico fondato sulla φυσιολογία.

In questa prospettiva questa colonna connette la *laus physiologiae* proclamata nella colonna ottava alla critica agli ἐγκύκλια μαθήματα della colonna successiva, incorniciando così la sezione astronomica come in un cammeo esemplificativo, utilizzato forse anche in ragione degli interessi scientifici di Demetrio stesso.

Dopo l'edizione di Körte, il testo di questa colonna è stato ripubblicato da Schmid, che è intervenuto con fermezza nella ricostruzione, non del tutto convincente, di ll. 11 ss.

**I. 1** L'autopsia di P ha confermato il supplemento ἔ[κκ]έντρον di Schmid in luogo di τ[ὸ κ]έντρον avanzato dal Körte, confuso dall'errato ἐντρον di *VH*<sup>2</sup>.

---

<sup>650</sup> Cf. *supra*.

L'apografo napoletano, infatti, presenta ancora visibile, seppur corretta, la sequenza  $\epsilon\alpha\upsilon\tau\rho\omicron\nu$ , stampata in questa forma nella prima prova di stampa (Pr<sup>1</sup>). L'errore dovette essere corretto nelle fasi successive di controllo sia nel disegno con un tratto obliquo per restituire l'originario *ny*, sia sulla prova di stampa. Nella seconda serie di prove di stampa (Pr<sup>2</sup>), si legge, tuttavia, la sequenza  $\epsilon\nu\iota\tau\rho\omicron\nu$ , sicché l'incisore recepì la correzione in *ny*, ma non l'eliminazione di *iota*. Nonostante anche in questa circostanza ci sia l'intervento di correzione del revisore, il testo fu inciso nella *Collectio* con la sequenza di lettere scorretta.

Il termine  $\epsilon\kappa\kappa\epsilon\nu\tau\rho\omicron\nu$  rimanda l'attenzione sul problema dei moti degli astri e della terra; essa allude, infatti, ad un sistema planetario in cui la terra non occupa il centro dell'universo,<sup>651</sup> esso attiene al lessico astronomico specialistico<sup>652</sup> come il sostantivo  $\epsilon\pi\acute{\iota}\kappa\upsilon\kappa\lambda\omicron\varsigma$ .<sup>653</sup>

**II. 2-4** Demetrio prosegue a discutere dei difformi movimenti degli astri e della causa che li produce;<sup>654</sup> i due problemi sono anche graficamente separati dalla presenza di uno *spatium*. Il rilievo di questa dottrina in relazione agli effetti che induce sugli uomini è confermato dal continuo riferirsi ad essa nelle tre colonne dedicate all'astronomia. Dal punto di vista linguistico preme sottolineare ancora il ricorso al dittongo  $\epsilon\iota$  in luogo di  $\tau$  nelle voci  $\kappa\{\epsilon\iota\}\nu\acute{\epsilon}\iota\tau\alpha\iota/\kappa\epsilon\iota\nu\acute{\eta}\}\kappa\epsilon\iota\varsigma/\kappa\epsilon\iota\nu\omicron\upsilon\varsigma\alpha$ , come ricorre anche alla l. 9 per il verbo  $\gamma\acute{\epsilon}\iota\nu\omicron\iota\tau\omicron$ . Interessante anche il ricorso alla forma elisa  $\mu\epsilon\theta\acute{\omicron}$  con l'aspirazione dovuta allo spirito aspro del relativo.<sup>655</sup>

**I. 4** Come si è detto, con il sintagma  $\omicron\upsilon\ \mu\eta\nu\ \acute{\alpha}\lambda\lambda\acute{\alpha}$  il filosofo dà inizio non solo ad un nuovo periodo ma ad una vera e propria sezione del trattato che, proprio a partire da questa colonna, assume i toni e gli stilemi della parenesi. L'uso della seconda persona singolare, infatti, si configura come tratto distintivo dell'apostrofe al destinatario del trattato, cui Demetrio si rivolgerà direttamente solo nella colonna quindicesima.<sup>656</sup>

<sup>651</sup> LSJ s.v. traduce « not having the earth as centre ».

<sup>652</sup> Tra gli altri cf. Cleom. I 6; Gemin. I 34; Ptol., *Alm.* III 3.

<sup>653</sup> Plut., *Περὶ τῆς ἐν Τιμαίῳ ψυχρογονίας* 1028 b; Theo Sm., p. 162 HILLER; Ptol., *Alm.* III 3; Iambli., *VP* VI 31. In quest'ultima occorrenza il sostantivo si legge all'interno di un elenco di fenomeni astronomici, tra i quali interessante è  $\acute{\epsilon}\kappa\kappa\epsilon\nu\tau\rho\tau\eta\tau\omicron\iota$ , che Giamblico fa risalire ad una notizia del perduto *Περὶ τῆς Πυθαγορικῆς φιλοσοφίας* di Aristotele.

<sup>654</sup> In tal senso si può cogliere un'allusione alla dottrina delle spiegazioni multiple per il quale cf. *supra*.

<sup>655</sup> Cf. *supra*.

<sup>656</sup> Così pure DE SANCTIS, *Dedica*, p. 223.

**I. 5** Il filosofo invita il destinatario ad «osservare» come, nonostante il rilievo e la difficoltà della dottrina astronomica, essa si riveli impotente dinanzi all'angoscia dell'uomo. Il ricorso alla voce verbale βλέπετε ha più di uno spunto di interesse; in primo luogo è stato già osservato come l'uso di βλέπω sia proprio della trattazione di Demetrio, anche se nel sintagma βλέπω ὅτι/διότι.<sup>657</sup> Tuttavia, è più interessante notare il ricorso al campo lessicale della vista, riproposto anche nel sostantivo θεωρήματα, per indicare polemicamente l'inesattezza «evidente» delle scienze tradizionali. L'uso di questa immagine è ricorrente nel *PHerc.* 831: il sostantivo θεωρήματα si legge anche a VIII 10 in riferimento ai saperi ottenuti attraverso l'osservazione della φυσιολογία, mentre un'allusione all'evidenza desunta dagli occhi ritorna anche a XIV 5 per rammentare come la complessità dei beni che si traggono dalla filosofia sia tale da essere «sotto gli occhi».<sup>658</sup>

**I. 7** L'uso del participio γυμναζομένην rappresenta un nodo centrale nella prospettiva antitetica di questo protrettico: nella riflessione condotta dall'epicureo, infatti, una mente «esercitata/istruita» secondo i moduli tradizionali della cultura greca non può essere estranea alla confusione generata dai μετεωρισμοί, per quanto le dottrine che egli ha appreso possano essere rilevanti e notevoli.<sup>659</sup>

L'espressione richiama da vicino il dettato di Ep., *Her.* 79: τὸ δ' ἐν τῇ ἱστορίᾳ πεπτωκὸς, τῆς δύσεως καὶ ἀνατολῆς καὶ τροπῆς καὶ ἐκλείψεως καὶ ὅσα συγγενῆ τούτοις μηθὲν ἔτι πρὸς τὸ μακάριον τὰς γνώσεις συντείνειν, ἀλλ' ὁμοίως τοὺς φόβους ἔχειν τοὺς ταῦτα κατειδόμενος, τίνες δ' αἰ φύσεις ἀγνοοῦντας καὶ τίνες αἰ κυριώταται αἰτίαι ...

Il verbo γυμνάζω indica propriamente l'azione di esercitarsi, praticare una disciplina sportiva o un'arte (ad es. Plat., *Gorg.* 514e) e con questo valore ricorre sia nel nostro luogo che in Philod., *Rhet. lib.* II, XXXIII 19 s. Longo, p. 63 Sudhaus I; Philod., *Rhet.* II, p. 258 Sudhaus; Philod., *Ac.* XIV 6 s. Dorandi.

**I. 8** La linea presenta due elementi di interesse paleografico: in primo luogo è chiaramente visibile l'intervento di correzione dello scriba che ha vergato l'errata

---

<sup>657</sup> SANTORO, p. 26. La studiosa rinvia a Dem., *Po.* II 36, 4 ROMEO e a *PHerc.* 1012, XXIII 9 PUGLIA. Di interesse anche *PHerc.* 1429 II 17 ss. ANGELI-DORANDI: παύσασθωσαν οὐδὲν οἱ κατὰ | πάντα τρόπον ἀνθρώπους οὐ πρὸς ἐκείνους βλέποντας, πρὸς δὲ τὴν ἰδίαν | εὐδοίαν | εἰς[ε] ν' εσθαι. Il verbo βλέπω ricorre ancora a XIII 7.

<sup>658</sup> Per l'uso dell'espressione «portare davanti agli occhi» cf. comm. *ad locum* e, in generale, TSOUNA, *Filodemo*, pp. 243-247.

<sup>659</sup> Su questo aspetto cf. *supra*.

sequenza *οι* per poi intervenire con un frego e la scrittura di un *ω* nello spazio sovralineare. L'errore è forse dovuto alla presenza del medesimo dittongo nella voce verbale *γείναιτο* adiacente all'avverbio *ἔξω*. Proprio la voce verbale *γείναιτο* è il secondo elemento da sottolineare presentando la grafia *ει* per *ι*, caratteristica di questo scriba e, in generale, dei rotoli attribuiti a Demetrio Lacone.

**I. 9** L'autopsia di P suggerisce il supplemento *ἀδιαληπτεύμ[ατος]* in luogo della ricostruzione di Körte *ἀδιαλήπτου λόγου* accettata anche da Schmid. La lettura del sostantivo mi sembra certa benché si tratti di un *hapax legomenon*, il campo semantico d'appartenenza del quale è, tuttavia, chiaro e ben attestato nelle opere della scuola epicurea<sup>660</sup> nonché nel *PHerc.* 831.<sup>661</sup> La formazione di nuovi sostantivi da temi radicali esistenti è cosa ben nota ed un uso frequente nella letteratura epicurea, soprattutto nei libri di Filodemo.<sup>662</sup> La scelta di non servirsi del sinonimo *ἀδιαληψία* ma ricorrere ad un neoconio in *-μα/ματος* risponde ad un'esigenza di un maggiore grado di astrazione del sostantivo, come si è osservato a V 10 per la coppia *παραλλαγή/παράλλαγμα*.

**I. 10** Il filosofo rivolge una seconda apostrofe al suo destinatario e lo invita a rallegrarsi, a congratularsi con se stesso della sua condizione, ovvero la possibilità di rifuggire la *παιδεία* tradizionale, avendone compreso (*βλέπει* di I. 5) l'inefficacia. Non è necessario integrare lo *iota mutum* del dativo *σεαυτῷ*, come Schmid, dal momento che si è già detto come questo uso non è frequente nel nostro scriba.

**II. 11 s.** Purtroppo le pessime condizioni della linea successiva rendono difficile comprendere come proseguisse il ragionamento del filosofo. Di fatto sia la ricostruzione avanzata da Körte, pur dubbioso, sia quella proposta da Schmid si discostano notevolmente dalle tracce di P e sono basate su decisi interventi di correzione del testo tradito.

---

<sup>660</sup> In Filodemo ricorrono ad es. il verbo *ἀδιαληπτεύω* e il sostantivo *ἀδιαληψία* (VOOYS s.v.). Cf. pure GIGANTE, *Chiusa*, pp. 219 s.

<sup>661</sup> A VIII 3 ricorre l'avverbio *ἀδιαλήπτως* (e non *ἀδιαλείπτως* come stampa erroneamente Körte) mentre l'aggettivo *ἀδιαλήπτων* si legge a XIII 5 s.

<sup>662</sup> Tra gli altri cf. ACOSTA MÉNDEZ, pp. 279 s.; LONGO AURICCHIO, *Hapax*, p. 103 n. 1; DE SANCTIS, *Terminologia*, *passim*.

Sicura mi sembra la restituzione della negazione οὐκ ad inizio linea, ricostruita con la ricollocazione del sottoposto υ leggibile nella stessa colonna, cui è possibile segua una voce verbale; probabile l'indicativo di un tempo storico come suggerirebbe la presenza dell'*epsilon* da intendersi come aumento. In luogo di ἐδε[λέ]αϛ[ε] suggerito da Schmid,<sup>663</sup> proporrei piuttosto l'impersonale ἔδει a reggere l'infinito ὑποφῆναι della linea successiva,<sup>664</sup> e l'accusativo [τ]οκοῦ[το] πλη[θη]θ[ο]ς suggeritomi da G. Leone. Proprio questo sintagma si dimostra particolarmente interessante, in luogo del supplemento ὕ[τ]οπλη[γα]ς già congetturato dal Körte e accolto e finemente motivato da Schmid.<sup>665</sup> L'espressione [τ]οκοῦ[το] πλη[θη]θ[ο]ς, infatti, andrebbe intesa in opposizione al sintagma τοσαῦτα καὶ τοιαῦτα θεωρήματα che si riferisce allo studio degli ἔγκυκλια μαθήματα, anticipando, dunque, la nozione per cui la φυσιολογία produce per l'individuo τὸ πλήρωμα τῶν ἀγαθῶν (XIV 4).

La complessa stratigrafia della linea, evidentemente confusa,<sup>666</sup> non permette di ricostruire le due linee nella loro interezza.

**II. 12 s.** L'espressione τῶν κατὰ φιλοσοφίαν λόγων rimanda ancora una volta ad un sapere diverso, nuovo, funzionale alla risoluzione degli inconvenienti causati dai μετεωρισμοί. Il medesimo sintagma si legge anche a XII 6 s. a proposito della possibilità di interrompere (μεκλο]λαβεῖν) il continuo esercizio (τὸ [κυ]νεχέε) dei ragionamenti filosofici.<sup>667</sup>

<sup>663</sup> SCHMID, p. 444 (part. n. 3).

<sup>664</sup> Non è accettabile il participio ὑποφῆνας del Körte non essendovi lo spazio necessario in P, né tantomeno è necessaria la forzata correzione ὑ(πο)φῆναι di SCHMID, pp. 445 s., con il valore di «tessere, ordire». Una proposta di traduzione di queste linee si legge già in PHILIPPSON, p. 153: «you are pleased that I did not let you go astray; for I indicated to you the limits of philosophic studies. Nor did the things (I said) about (these sciences) divert you from ethical insight».

<sup>665</sup> SCHMID, pp. 444 ss., suggerisce di interpretare il sostantivo, peraltro molto raro e di uso per lo più poetico, come identificazione dei λόγοι filosofici, secondo la metafora per cui essi sarebbero la «rete» per mezzo della quale il filosofo, maestro di anime, alletta il giovane alla saggezza. Cf. anche LEONE, *Schmid*, p. 75.

<sup>666</sup> Al centro della linea si vede, con un buon margine di sicurezza il sottoposto πω, riprodotto anche da N, che tuttavia non riproduce la sequenza di lettere επεε immediatamente successiva. Oltretutto si scorge anche traccia di una piccola correzione sovrilineare a margine della prima lacuna.

<sup>667</sup> Questo passaggio della col. XII risultava difficile da comprendere per Körte, che non giustifica all'interno di un trattato filosofico epicureo il suggerimento di interrompere l'esercizio della filosofia, peraltro consigliato a VIII 7 ss. Come già sottolinea ISNARDI PARENTE, p. 604 n. 1, la traduzione di PHILIPPSON, p. 153, appare forzata mentre SCHMID, *Demetrios*, p. 183, suggerisce che Demetrio ribadirebbe la possibilità che altre forme di impegno (l'astronomia o le questioni letterarie) possano essere ammesse per liberarsi dai μετεωρισμοί. Il testo della col. XII è, tuttavia, gravemente compromesso da un'anomalia stratigrafica proprio alle II. 8 s. che rende difficile



*Conspectus siglorum*

P = *PHerc.* 831

O = apographum oxoniense

N = apographum neapolitanum

Pr<sup>1</sup> = *VH*<sup>2</sup> impressionis priores temptationes

Pr<sup>2</sup> = *VH*<sup>2</sup> impressionis alterae temptationes

*VH*<sup>2</sup> = *Herculaneusium Voluminum quae supersunt Collectio Altera*, X (Neapoli 1864), ff. 71-80

Bignone = E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro* (Firenze 1973<sup>2</sup>, rist. Milano 2007)

Crönert = W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos* (Leipzig 1906, Amsterdam 1965)

Gigante = M. GIGANTE, *Scetticismo e epicureismo* (Napoli 1981)

Körte = A. KÖRTE, *Metrodori Epicurei Fragmenta*, Suppl. a «JCPH» 17/1890, pp. 531-597

Laursen = S. LAURSEN, *Epicurus, On Nature XXV (Long-Sedley 20, B, C, and j)*, «CErc» 18/1988, pp. 7-18

Philippson = R. PHILIPPSON, *Papyrus Herculaneensis 831*, «AJPh» 64/1943, pp. 148-162

Romeo = C. ROMEO, *Demetrio Lacone. La poesia (PHerc. 188 e PHerc. 1014)*, *La Scuola di Epicuro*, 9 (Napoli 1988)

Sanders = K.A. SANDERS, *Toward a new edition of PHerc. 831*, «CErc» 29/1999, pp. 17-30

---

comprendere la struttura del periodo. L'individuazione di un sovrapposto nell'intercolumnio sinistro mi ha permesso di restituire alla l. 8 ss. il sintagma ἐπιμελή[μασι] τῶν τοῦ βίου πραγμάτων e alla l. 12 il sostantivo παιδεύματι. Nulla vieta pertanto che l'espressione indicasse che l'interruzione dell'esercizio della filosofia non fosse legato ad una strategia terapeutica quanto all'ingerenza delle «preoccupazioni per gli affari quotidiani». Il sostantivo παιδεύματι suggerisce, al contrario, una lettura del passo in termini di chiara polemica contro le discipline educative tradizionali, come d'altronde ha notato già GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 196-198, per le ll. 1-4 della medesima colonna. La critica della cultura tradizionale, i cosiddetti ἐγκύκλια μαθήματα, è un tratto comune alla riflessione epicurea e scettica, «le scienze servono al potere, non alla felicità» (GIGANTE, *Scetticismo*, pp. 180, 187-198); cf. anche DE MARCO, *passim*; LONGO AURICCHIO, *Epicureismo*; RISPOLI, *Musici*; CORTASSA, *passim*; FORTUNA, *passim*; SPINELLI, *Technai*, pp. 481 ss.; DESBORDES, pp. 167 ss.

Schmid<sup>1</sup> = W. SCHMID, *Die Netze des Seelenfängers, Zur Jagdmetaphorik im philosophischen Protreptikos des Demetrios Lakon (Pap. Herc. 831)*, «PdP» 10/1955, pp. 440-447

Schmid<sup>2</sup> = W. SCHMID, *Aus der Arbeit an einem ethischen Traktat des Demetrios Lacon*, in *Epicurea in memoriam Hectoris Bignone, Miscellanea Philologica*, Istituto di Filologia classica 2 (Genova 1959), pp. 179-195

Sudhaus = S. SUDHAUS, *Dissertatio Philologa* (Lipsiae 1892)

Usener = H. USENER, *Epicurea* (Lipsiae 1887)

## Abbreviazioni bibliografiche

ACOSTA MÉNDEZ = E. ACOSTA MÉNDEZ, *Notas Lexicográficas Herculanenses*, «Emerita» 59/1991, pp. 279-296.

*Actes Budé* = *Actes du VIII<sup>e</sup> Congrès de l'Association Guillaume Budé*, Paris 5-10 avril 1968 (Paris 1969).

*Akten* = *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses*, voll. I-II (Stuttgart und Leipzig 1997).

AMARANTE = F. AMARANTE, *Eschilo nei papiri ercolanesi*, «CErc» 28/1998, pp. 133-150.

ANGELI = A. ANGELI, *L'esattezza scientifica in Epicuro e Filodemo*, «CErc» 15/1985, pp. 63-84.

ANGELI, *Amici* = A. ANGELI, *Filodemo, [Agli amici di scuola]*, La Scuola di Epicuro 7 (Napoli 1988).

ANGELI, *Eterodossia* = A. ANGELI, *Eterodossia a Lampsaco?*, in *Atti Vesuvio*, pp. 415-426.

ANGELI, *Svolgimento* = A. ANGELI, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, «PapLup» 3/1994, pp. 39-104.

ANGELI-COLAIZZO = A. ANGELI-M. COLAIZZO, *I frammenti di Zenone Sidonio*, «CErc» 9/1979, pp. 47-133.

ANGELI-DORANDI = A. ANGELI-T. DORANDI, *Il pensiero matematico di Demetrio Lacone*, «CErc» 17/1987, pp. 89-103.

ANGELI-DORANDI, *Geometria* = A. ANGELI-T. DORANDI, *Gli epicurei e la geometria. Un progetto di geometria antieuclidea nel giardino di Epicuro?*, in *Lucrezio la natura e la scienza*, a c. di M. BERETTA e F. CITTI (Firenze 2008), pp. 1-9.

ANNAS = J. ANNAS, *Epicurean Emotion*, «RGS» 30/1989, pp. 145-164.

ANNAS, *Natura* = J. ANNAS, *La natura nell'etica epicurea*, in *Epicureismo*, pp. 299-311.

*Antiaristotelismo* = C. NATALI-S. MASO (a c. di), *Antiaristotelismo*, «Lexis» suppl. VI (Amsterdam 1999).

- ARMSTRONG = D. ARMSTRONG, *All Things to All Men: Philodemus' Model of Therapy and the Audience of De Morte*, in *Philodemus and the New Testament World*, ed. by J.T. FITZGERALD-D. OBBINK-G.S. HOLLAND (Leiden-Boston 2004), pp. 15-54.
- ARRIGHETTI = G. ARRIGHETTI, *Epicuro. Opere* (Torino 1973<sup>2</sup>).
- ARRIGHETTI, *Epistola* = G. ARRIGHETTI, *La struttura dell'Epistola a Pitocle di Epicuro*, «SCO» 16/1967, pp. 117-128 = G. ARRIGHETTI, *La structure de la lettre d'Épicure à Pythoclès*, in *Actes Budé*, pp. 236-252.
- ARRIGHETTI, *Philia* = G. ARRIGHETTI, *Philia e Physiologia: i fondamenti dell'amicizia epicurea*, «MD» 1/1978, pp. 49-63.
- ARRIGHETTI, *Poesia* = G. ARRIGHETTI, *Poesia, poetiche e storia nella riflessione dei greci* (Pisa 2006).
- ASMIS = E. ASMIS, *Epicurean Scientific Method* (Ithaca 1984).
- ASMIS, *Empiricism* = E. ASMIS, *Epicurean Empiricism*, in *Companion*, pp. 84-104.
- ASSANTE = M.G. ASSANTE, *Per un riesame del PHerc. 1006 (Demetrio Lacone, Alcune ricerche comuni sul modo di vita)*, «CErc» 38/2008, pp. 109-160.
- Atti XVII* = *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia (Napoli 19-26 maggio 1983)*, voll. I-III (Napoli 1984).
- Atti Vesuvio* = *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e Prospettive*, Atti del Convegno Internazionale 11-15 novembre 1979 (Napoli 1982).
- AURIELLO = G. AURIELLO, *Sofocle nei papiri ercolanesi*, «CErc» 28/1998, pp. 151-161.
- AUVRAY-ASSAYAS = C. AUVRAY-ASSAYAS, *L'évidence da la sensation épicurienne: le témoignage de Cicéron*, in *Dire l'évidence*, teste réunis par C. LÉVY et L. PERNOT (Paris 1997), pp. 157-175.
- BARBIERI = A. BARBIERI, *Epicuro e le conquiste matematiche-astronomiche: significato di una polemica*, in *Epicurea in memoriam Hectoris Bignone, Miscellanea Philologica*, Istituto di Filologia classica 2 (Genova 1959), pp. 73-88.
- BARBIS LUPI = R. BARBIS LUPI, *La diplè obelismene: Precisazioni terminologiche e formali*, in *Proc. XVIII*, pp. 473-476.

- BARBIS LUPI, *Correzione* = R. BARBIS LUPI, *La correzione degli errori ortografici nei papiri letterari greci*, in *Akten*, I, pp. 57 s.
- BARBIS LUPI, *Paragraphos* = R. BARBIS LUPI, *La paragraphos: analisi di un segno di lettura*, in *Proc. XX*, pp. 414-417.
- BARIGAZZI = A. BARIGAZZI, *Note critiche alla lettera a Pitocle di Epicuro*, «RFIC» 23/1949, pp. 179-213.
- BARIGAZZI, *Frammenti* = A. BARIGAZZI, *La μονή della terra nei frammenti ercolanesi del lib. XI del Περί φύσεως di Epicuro*, «RFIC» 24/1950, pp. 3-19.
- BARIGAZZI, *Ὀργαῶνα* = A. BARIGAZZI, *Epicuro e gli OPΓANA astronomici (ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ, XI)*, «Prolegomena» 1/1952, pp. 61-70.
- BARIGAZZI, *Scepticisme* = A. BARIGAZZI, *Épicure et le scepticisme*, in *Actes Budé*, pp. 286-293.
- BARNES = J. BARNES, *The Size of the Sun in Antiquity*, «Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis» 25/1989, pp. 29-41.
- BASILE = C. BASILE, *I papiri carbonizzati di Ercolano* (Napoli 1994).
- BASSI = D. BASSI, *Papiri Ercolanesi disegnati*, «RIFC» XLI, pp. 427-464.
- BETT = R. BETT (ed.), *Sextus Empiricus. Against the Logicians* (Cambridge 2005).
- BIGNONE = E. BIGNONE, *Nuovi studi su testi e dottrine epicuree*, «RFIC» 43/1915, pp. 529-547.
- BIGNONE, *Aristotele* = E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro* (Firenze 1973<sup>2</sup>, rist. Milano 2007).
- BIGNONE, *Polemica* = E. BIGNONE, *Una polemica epicurea contro le dottrine stoiche della provvidenza, del fato, della fortuna contenuta nel papiro ercolanese 1670*, «RFIC» 45/1917, pp. 240-281.
- BLANK-LONGO AURICCHIO = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *An Inventory of the Herculaneum Papyri from Piaggio's Time*, «CErc» 30/2000, pp. 131-147.
- BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari* = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Su alcuni inventari antichi dei papiri ercolanesi*, «CErc» 32/2002, pp. 297-300.
- BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi* = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei papiri ercolanesi*, «CErc» 34/2004, pp. 39-152.
- BOURGEY = L. BOURGEY, *La doctrine épicurienne sur le rôle de la sensation dans la connaissance et la tradition grecque*, in *Actes Budé*, pp. 252-258.

BRENNAN = T. BRENNAN, *Epicurus on Sex, Marriage and Children*, «CP» 91/1996, pp. 346-352.

CALBOLI MONTEFUSCO = L. CALBOLI MONTEFUSCO, *Ἐνάργεια et ἐνέργεια: l'évidence d'une démonstration qui signifie les choses en acte (Rhet. Her. 4, 68)*, «Pallas» 2005, pp. 43-58.

CAPASSO = M. CAPASSO, *L'opera polistratea sulla filosofia*, «CErc» 6/1976, pp. 81-84.

CAPASSO, *Anatomia* = M. CAPASSO, *Kollemata e kolleseis: per l'anatomia del rotolo ercolanese*, in *Proc. XX*, pp. 350-355.

CAPASSO, *Aristofane* = M. CAPASSO, *Aristofane nei papiri ercolanesi*, in *Charta*, pp. 43-57.

CAPASSO, *Carneisco* = M. CAPASSO, *Carneisco. Il secondo libro del Filista (PHerc. 1027)*, *La Scuola di Epicuro* 10 (Napoli 1988).

CAPASSO, *Comunità* = M. CAPASSO, *Comunità senza rivolta* (Napoli 1987).

CAPASSO, *Epicarmo* = M. CAPASSO, *Epicarmo nei papiri ercolanesi*, in *Ercolano*, pp. 295-299.

CAPASSO, *Libro* = M. CAPASSO, *PHerc. 671: un altro libro «De signis»?*, «CErc» 10/1980, pp. 125-128.

CAPASSO, *Libri* = M. CAPASSO, *I rotoli ercolanesi: da libri a carboni e da carboni a libri*, in *Akten*, pp. 73-77.

CAPASSO, *Manuale* = M. CAPASSO, *Manuale di papirologia ercolanese* (Galatina 1991).

CAPASSO, *Margini* = M. CAPASSO, *Margini Ercolanesi* (Napoli 1991).

CAPASSO, *Opistografi* = M. CAPASSO, *I papiri ercolanesi opistografi*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia*, Firenze 10-12 dicembre 1999 (Firenze 2000), pp. 5-25.

CAPASSO, *Polistrato* = M. CAPASSO, *Polistrato uditore di Epicuro?*, «CErc» 12/1982, pp. 5-12.

CAPASSO, *Problemi* = M. CAPASSO, *I «Problemi di filologia filosofica» di Mario Untersteiner*, «Elenchos» 2/1981, pp. 375-404.

CAPASSO, *Rami* = M. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, in *Contributi* II, pp. 131-156.

CAPASSO, *Titoli* = *I titoli nei Papiri Ercolanesi. IV: altri tre esempi di titoli iniziali*, «PapLup» 7/1998, pp. 42-73.

CAPASSO, *Trattato* = M. CAPASSO, *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)* (Napoli 1982).

CARRARA = P. CARRARA, *I papiri dell' Ecuba*, in *Euripide e i papiri*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, 10-11 giugno 2004, a cura di G. BASTIANINI e A. CASANOVA (Firenze 2005), pp. 145-155.

CASTALDI = G. CASTALDI, *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora* (Napoli 1840, rist. 2005 a c. di M. CAPASSO-M. PAGANO).

*CatPap* = M. GIGANTE (a c. di), *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* (Napoli 1979).

CAVALLO, *Libri* = G. CAVALLO, *Libri Scritture Scribi a Ercolano*, Primo Suppl. a «CErc» (1983).

CAVALLO, *Calamo* = G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro* (Firenze 2005).

CERASUOLO = S. CERASUOLO, *La definizione dell'EPΩΣ di Epicuro*, in *Epicureismo*, pp. 397-408.

CERASUOLO *et al.* = S. CERASUOLO-M. CAPASSO-A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini (1748-1836). Un umanista flegreo fra due secoli* (Pozzuoli 1996).

CIAMPA = S. CIAMPA, *I poeti ellenistici nei papiri ercolanesi di Filodemo*, «CErc» 36/2006, pp. 87-102.

CIPRIANO = B.R. CIPRIANO, *I tragici greci e Clemente Alessandrino* (Catania 1923).

*Charta* = *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, a c. di M. CAPASSO-G. MESSERI SAVORELLI-R. PINTAUDI (Firenze 1990).

COLLARD = C. COLLARD (ed.), *Hecuba* (Warminster 1991).

*Companion* = J. WARREN (ed. by), *The Cambridge Companion to Epicureanism* (Cambridge 2009).

COMPARETTI-DE PETRA = D. COMPARETTI- G. DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca* (Torino 1883, Napoli 1972).

*Contributi I* = *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, introd. di M. GIGANTE, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie V 2 (Napoli 1980).

*Contributi II* = M. GIGANTE (ed.), *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 2, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie VI 1 (Roma 1986).

*Contributi III* = M. CAPASSO (ed.), *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* (Napoli 2003).

CORTASSA = G. CORTASSA, *Sesto Empirico e gli «ἐγκύκλια μαθήματα»*, in *Lo Scetticismo antico*, Atti del Convegno Internazionale organizzato dal Centro di Studio del Pensiero Antico del C.N.R. (Napoli 1981).

CRÖNERT = W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculanensis* (Lipsiae 1903, Hildesheim 1963).

CRÖNERT, *Kolotes* = W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos* (Leipzig 1906, Amsterdam 1965).

CRÖNERT, *Lezioni* = W. CRÖNERT, *Lezioni Epicuree*, in *Studi Ercolanesi*, a c. di E. LIVREA (Napoli 1975), pp. 203-216.

D'ANGELO = A. D'ANGELO, *Menandro e Filodemo*, «Cerc» 27/1997, pp. 137-146.

DAITZ = S.G. DAITZ (ed.), *Euripides, Hecuba* (Leipzig 1990).

DE FALCO = V. DE FALCO, *L'epicureo Demetrio Lacone* (Napoli 1923).

DE FALCO, *Archiloco* = V. DE FALCO, *Archiloco nei papiri ercolanesi*, «Aegyptus» 3-4/1922, pp. 287-290.

DE LACY = P.H. – E.A. DE LACY, *Philodemus, On Methods of Inference*, La Scuola di Epicuro 1 (Napoli 1978).

DE MARCO = V. DE MARCO, *L'introduzione al ΠΡΟΣ ΜΑΘΗΜΑΤΙΚΟΥΣ di Sesto Empirico*, «RAAN» 31/1956, pp. 117-160.

DE SANCTIS = D. DE SANCTIS, *Omero e la sua esegesi nel De bono rege di Filodemo*, «Cerc» 36/2006, pp. 47-64.

DE SANCTIS, *Terminologia* = D. DE SANCTIS, *Terminologia tecnica e hapax legomena nel De libertate dicendi di Filodemo*, in *Miscellanea*, pp. 199-219.

DE SANCTIS, *Sovrano* = D. DE SANCTIS, *Il sovrano a banchetto: prassi del simposio e etica dell'equilibrio nel De bono rege (PHerc. 1507, coll. XVI-XXI Dorandi)*, «Cerc» 37/2007, pp. 49-65.



- DE SANCTIS, *Dedica* = ὦ φίλτατε: il destinatario nelle opere del Giardino, «Cerc» 41/2011, pp. 215-228.
- DEL MASTRO = G. DEL MASTRO, *La paragraphos nei PHerc. 1425 e 1538*, «Cerc» 31/2001, pp. 107-131.
- DEL MASTRO, *Catalogo* = G. DEL MASTRO, *Il Catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi*, «Cerc» 40/2010, pp. 215-222.
- DEL MASTRO, *Correzione* = G. DEL MASTRO, *Demetrio Lacone e la correzione degli errori nei testi epicurei (PHerc. 1012, col. XXXIV 3-9 Puglia)*, «Cerc» 34/2004, pp. 205-207.
- DEL MASTRO, *Mani* = G. DEL MASTRO, *Papiri Ercolanesi vergati da più mani*, «Segno e Testo» 8/2010, pp. 3-66.
- DEL MASTRO, *Osservazioni* = G. DEL MASTRO, *Osservazioni bibliologiche e paleografiche su alcuni papiri ercolanesi*, «Cerc» 39/2009, pp. 283-299.
- DEL MASTRO, *Punctuation* = G. DEL MASTRO, *La punctuation dans les papyrus grecs d'Herculaneum*, in *Problématique de la punctuation dans les textes anciens et modernes*, Actes du Congrès (Paris 2008) in corso di stampa.
- DEL MASTRO, *Sticometria* = G. DEL MASTRO, *La sticometria di alcuni papiri della Poetica di Filodemo*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia (Firenze 2001)*, pp. 375-383.
- DEL MASTRO, *Subscriptio* = G. DEL MASTRO, *La subscriptio del PHerc. 1005 e altri titoli in caratteri distintivi nei Papiri Ercolanesi*, «Cerc» 32/2002, pp. 245-256.
- DEL MASTRO, *Subscriptiones* = G. DEL MASTRO, *Osservazioni sulle subscriptiones dei PHerc. 163 e 209*, «Cerc» 33/2003, pp. 323-329.
- DEL MASTRO, *Χάρτης* = G. DEL MASTRO (a c. di), *Χάρτης. Catalogo Multimediale dei Papiri Ercolanesi* (Napoli 2005).
- DEL MASTRO-LEONE = G. DEL MASTRO-G. LEONE, *Addenda e subtrahenda al PHerc. 1010 (Epicuro, Sulla Natura, libro II)*, in *Miscellanea*, pp. 315-335.
- DELATTRE, *Musique* = D. DELATTRE (ed.), *Philodème de Gadara. Sur la musique, livre IV* (Paris 2007).
- DESBORDES = F. DESBORDES, *Le scepticisme et les «arts libéraux»: une étude de Sextus Empiricus, Adv. Math. I-VI*, in *Le scepticisme antique*, Actes du Colloque

International sur le scepticisme antique Université de Lausanne, 1-3 juin 1988 (Genève-Lausanne-Neuchâtel 1990), pp. 167-179.

DI MATTEO = T. DI MATTEO, *Una citazione euripidea in un libro della Retorica di Filodemo*, «SIFC» XCIII/2000, pp. 200-208.

DI MATTEO, *Errori* = T. DI MATTEO, *Errori e correzioni nel PHerc. 1669*, «CErc» 36/2006, pp. 73-75.

DI MATTEO, *Riempimento* = T. DI MATTEO, *Segni di riempimento nei papiri ercolanesi*, in *Proc. XXIV*, vol. I, pp. 259-265.

DI MATTEO, *Segni* = T. DI MATTEO, *Segni di interpunzione nel PHerc. 1669: tipologia grafica e funzione*, «CErc» 35/2005, pp. 119-124.

DIGGLE = J. DIGGLE, *Euripidis fabulae* (Oxford 1994).

DIANO = C. DIANO, *Scritti epicurei* (Firenze 1974).

DORANDI = T. DORANDI, *L'Omero di Filodemo*, «CErc» 8/1978, pp. 38-51.

DORANDI, *Filosofia* = T. DORANDI, *I papiri e la filosofia antica*, «A&R» N.S. II/2008, pp. 129-143.

DORANDI, *Leiden* = T. DORANDI, *Un papiro ercolanese a Leiden*, «ZPE» 109/1995, pp. 35-38.

DORANDI, *Officina* = T. DORANDI, *Nell'officina dei classici* (Roma 2007), tr. it. di *Le stylet et la tablette. Dans le secret des auteurs antiques* (Paris 2000).

DORANDI, *Omero* = T. DORANDI, *Filodemo. Il buon re secondo Omero*, La Scuola di Epicuro 3 (Napoli 1982).

DORANDI, *Precisazioni* = T. DORANDI, *Precisazioni su papiri della Poetica di Filodemo*, «ZPE» 97/1993, pp. 81-86.

DORANDI, *Ricomposizione* = T. DORANDI, *Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo Sulla poetica*, «ZPE» 91/1992, pp. 29-46.

DORANDI, *Rosini* = T. DORANDI, *Monsignor Carlo Maria Rosini: da documenti inediti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli (1807-1808)*, in *Contributi I*, pp. 227-238.

DORANDI, *Scorzatura* = T. DORANDI, *Papiri Ercolanesi tra "scorzatura" e "svolgimento"*, «CErc» 22/1992, pp. 179 s.

*Doubt and Dogmatism = Doubt and Dogmatism. Studies in Hellenistic Epistemology*, ed. by M. SCHOFIELD-M. BURNYEAT-J. BARNES (Oxford 1980).

DÜRR = E. DÜRR, *Una testimonianza su Euripide in un papiro ercolanese inedito*, in *Charta*, pp. 41 s.

*Epicureismo = Epicureismo Greco e Romano*, Atti del Congresso internazionale Napoli, 16-26 maggio 1993, a cura di G. GIANNANTONI e M. GIGANTE (Napoli 1996).

ERBÌ = M. ERBÌ, *Una citazione della Medea di Euripide in Filodemo*, in *Miscellanea*, pp. 147-161.

*Ercolano = Ercolano 1738-1988: 250 di ricerca archeologica*. Atti del Convegno Internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 ottobre-5 novembre 1988 (Roma 1994).

ESSLER = H. ESSLER, *Bilder von Papyri und Papyri als Bilder*, «Cerc» 36/2006, pp. 103-143.

ESSLER, *Disegni* = H. ESSLER, *Die arbeiten an Philodem, De dis III (PHerc. 152/157). Der Beitrag der disegni zur Rekonstruktion der Fragmentreihenfolge*, «Cerc» 34/2004, pp. 153-204.

ESSLER, *Götter* = H. ESSLER, *Falsche Götter bei Philodem (Di III Kol. 8, 5 – Kol. 10, 6)*, «Cerc» 39/2009, p. 161-205.

FARESE = R. FARESE, *Catalogo delle «Illustrazioni» e degli interpreti*, «Cerc» 29/1999, pp. 83-94.

FARESE, *Theoria* = R. FARESE, *Theoria e praxis nella Retorica di Filodemo*, in Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia Firenze (Firenze 2001), pp. 427-442.

FERRARIO = M. FERRARIO, *La nascita della filologia epicurea: Demetrio Lacone e Filodemo*, «Cerc» 30/2000, pp. 53-61.

FERRARIO, *Provvidenza* = M. FERRARIO, *Filodemo Sulla provvidenza (PHerc. 1670?)*, «Cerc» 2/1972, pp. 67-94.

FIMIANI = M. FIMIANI, *I segni nel PHerc. 1673/1007 (Philodemi De rhetorica, liber IV, tomus II)* (tesi di laurea Napoli 2009).

FORTUNA = S. FORTUNA, *Sesto Empirico: ΕΤΚΥΚΑΙΑ ΜΑΘΗΜΑΤΑ e arti utili alla vita*, in «SCO» 36/1986, pp. 123-137.

FURLEY = D. FURLEY, *The Earth in Epicureanism and Contemporary Astronomy*, in *Epicureismo*, vol. I, pp. 119-125.

- FURLEY, *Cosmology* = D. FURLEY, *Cosmology. The Epicureans*, in K. ALGRA-J. BARNES-J. MANSFELD-M. SCHOFIELD (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy* (Cambridge 1999), pp. 418-432.
- GALLO = I. GALLO, *Frammenti biografici da papiri, II: La biografia dei filosofi* (Roma 1980).
- GE = H. USENER, *Glossarium Epicureum*, a c. di M. GIGANTE e W. SCHMID (Roma 1977).
- GELLIE = G. GELLIE, *Hecuba and tragedy*, «Antichthon» 14/1980, pp. 31-44.
- GI = *Vocabolario della lingua greca*, a c. di F. MONTANARI (Torino 2004).
- GIGANTE = M. GIGANTE, «*Philosophia medicans*» in *Filodemo*, «Cerc» 5/1975, pp. 53-61.
- GIGANTE, *Archiloco* = M. GIGANTE, *Filodemo e Archiloco*, «Cerc» 23/1993, pp. 5-10.
- GIGANTE, *Chiusa* = M. GIGANTE, *La chiusa del quarto libro «Della morte» di Filodemo*, in GIGANTE, *Ricerche*, pp. 163-224.
- GIGANTE, *Diogene* = M. GIGANTE, *Diogene Laerzio. La vita dei filosofi*, vol. I-II (Roma 1962, 2005<sup>7</sup>).
- GIGANTE, *Distrazioni* = M. GIGANTE, *Distrazioni su Demetrio Lacone*, in *Charta*, pp. 1 s.
- GIGANTE, *Filodemo* = M. GIGANTE, *Filodemo nella storia della letteratura greca* (Napoli 1998).
- GIGANTE, *Nomos* = M. GIGANTE, ΝΟΜΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ (Napoli 1993<sup>2</sup>).
- GIGANTE, *Physis* = M. GIGANTE, *PHYSIS: la natura nell'epicureismo*, in Atti del Convegno Nazionale di Studi *L'uomo antico e la natura* (Torino 1998), pp. 39-92.
- GIGANTE, *Ricerche* = M. GIGANTE, *Ricerche filodemee* (Napoli 1983<sup>2</sup>).
- GIGANTE, *Scepticisme* = M. GIGANTE, *Quelques précisions sur le scepticisme et l'épicurisme*, in *Le scepticisme antique*, Actes du Colloque International sur le scepticisme antique Université de Lausanne, 1-3 juin 1988 (Genève-Lausanne-Neuchâtel 1990), pp. 69-83.
- GIGANTE, *Scetticismo* = M. GIGANTE, *Scetticismo e epicureismo* (Napoli 1981).
- GIGANTE, *Zenone* = M. GIGANTE, *Zenone Sidonio e la poesia*, «Cerc» 28/1998, pp. 85-98.

- GIULIANO = L. GIULIANO, *Segni e particolarità grafiche nel PHerc. 182 (Filodemo, De ira)*, «Cerc» 35/2005, pp. 135-149.
- GIULIANO, *Considerazioni* = L. GIULIANO, *Alcune considerazioni sui disegni del PHerc. 807 (opus incertum)*, «Cerc» 37/2007, pp. 93-101.
- GIULIANO, *Morte* = L. GIULIANO, *PHerc. 807: [Filodemo, De morte, libro incerto]*, «Cerc» 39/2009, pp. 207-280.
- GOMPERZ = T. GOMPERZ, *Herculanische notizen*, «WS» 2/1880, pp. 139-142.
- GREGORY = J. GREGORY (ed.), *Euripides' Hecuba. Introduction, Text and Commentary* (Atlanta 1999).
- HENRY = W.B. HENRY, *Philodemus, On death* (Atlanta 2009).
- INDELLI = G. INDELLI, *Polistrato. Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, La Scuola di Epicuro 2 (Napoli 1978).
- INDELLI, *Aneddoti* = G. INDELLI, *Detti e aneddoti nel PHerc. 1008 (Filodemo, Sui vizi, libro X)*, «Cerc» 36/2006, pp. 77-85.
- INDELLI, *Citazioni* = G. INDELLI, *Citazioni poetiche nel libro filodemeo «Sull'ira»*, in *Atti Vesuvio*, pp. 493-508.
- INDELLI, *Fonti* = G. INDELLI, *I papiri ercolanesi come fonti di autori antichi*, «Attualità dell'Antico» 7/2010, pp. 181-203.
- INDELLI, *Ira* = G. INDELLI, *Filodemo. L'ira*, La Scuola di Epicuro 5 (Napoli 1986).
- INDELLI, *Scotti* = G. INDELLI, *Angelo Antonio Scotti e i papiri ercolanesi*, in *Contributi II*, pp. 37-47.
- INDELLI, *Segni* = G. INDELLI, *Segni, abbreviazioni e correzioni in PHerc. 1008 (Filodemo, Sui Vizi, libro X)*, «Cerc» 35/2005, pp. 125-134.
- INDELLI-TSOUNA-MCKIRAHAN = G. INDELLI-V. TSOUNA-MCKIRAHAN, *[Philodemus], [On Choices and Avoidances]*, La Scuola di Epicuro XV (Napoli 1995).
- ISNARDI PARENTE = M. ISNARDI PARENTE, *Opere di Epicuro* (Torino 1983<sup>2</sup>).
- ISNARDI PARENTE, *Dottrina* = M. ISNARDI PARENTE, *La dottrina di Epicuro e il «carattere pratico» della filosofia ellenistica*, «RCSF» 33/1978, pp. 3-29.
- ISNARDI PARENTE, *Physis* = M. ISNARDI PARENTE, *A proposito di ΦΥΣΙΣ e TEXNH in alcuni testi epicurei*, «La Cultura» 3/1979, pp. 71-87.

- ISNARDI PARENTE, *Téchne* = M. ISNARDI PARENTE, *Physis et téchne dans quelques texts épicuriens*, in *Actes Budé*, pp. 263-271.
- JANÁČEK = K. JANÁČEK, *Sexti Empirici Indices. Editio tertia completa* (Firenze 2000).
- JANKO = R. JANKO, *Philodemus, On Poems. Book one* (Oxford 2000).
- JANKO, *III* = R. JANKO, *Philodemus, On Poems. Book three and four with the fragments of Aristotle, On Poets* (Oxford 2011).
- JANKO, *Fragments* = R. JANKO, *New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the Carme de Bello Actiaco and other Texts in Oxonian disegni of 1788-1792*, «Cerc» 38/2008, pp. 5-95.
- KLEVE = K. KLEVE, *Ἐνέρρημα/ἐνάρρημα. A Textcritical Note on Epicurus' letter to Herodotus 37 (Diog. Laërt. 10)* «SO» 46/1971, pp. 90-95.
- KLEVE, *Empiricism* = K. KLEVE, *Empiricism and Theology in Epicureanism*, «SO» 52/1977, pp. 39-51.
- KLEVE-DEL MASTRO = K. KLEVE-G. DEL MASTRO, *Il PHerc. 1533: Zenone Sidonio, A Cratero*, «Cerc» 30/2000, pp. 149-156.
- KONSTAN et al. = D. KONSTAN-D. CLAY- C.E. GLAD-J.C. THOM-J. WARE (ed.), *Philodemus. On Frank Criticism* (Atlanta 1998).
- KÖRTE = A. KÖRTE, *Metrodori Epicurei Fragmenta*, Suppl. a «JCPH» 17/1890, pp. 531-597
- KOURSANOV = G.A. KOURSANOV, *Le problème de la connaissance authentique chez Épicure*, in *Actes Budé*, pp. 279-286.
- KUIPER = T. KUIPER, *Over den Dodd* (Amsterdam 1925).
- LAURSEN = S. LAURSEN, *Epicurus, On Nature XXV (Long-Sedley 20, B, C, and j)*, «Cerc» 18/1988, pp. 7-18.
- LAURSEN, *Early Parts* = S. LAURSEN, *The Early Parts of Epicurus, On Nature, 25<sup>th</sup> Book*, «Cerc» 25/1995, pp. 5-109.
- LAURSEN, *Later Parts* = S. LAURSEN, *The Later Parts of Epicurus, On Nature 25<sup>th</sup> Book*, «Cerc» 27/1997, pp. 5-82.
- LEONE = G. LEONE, *Epicuro, Della Natura, libro XIV*, «Cerc» 14/1984, pp. 17-107.

- LEONE, *Disegni* = G. LEONE, *Il secondo libro Sulla Natura di Epicuro tra disegni e incisioni*, «Cerc» 40/2010, pp. 155-172.
- LEONE, *Epicuro* = G. LEONE, *Epicuro fondatore del Giardino e l'opera sua conservata nei papiri*, «Cerc» 30/2000, pp. 21-33.
- LEONE, *Natura* = G. LEONE, *Per una nuova edizione del XIV libro Della Natura di Epicuro* (PHerc. 1148), in *Atti XVII*, vol. II, pp. 389-398.
- LEONE, *Schmid* = G. LEONE, *Wolfgang Schmid (1913-1980)*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars ad Scholarship in Papyrology. II* (Pisa-Roma 2010), pp. 63-80.
- LEONE, *Traduzione* = G. LEONE, *Una nuova traduzione dell'Epistola a Erodoto di Epicuro*, «Cerc» 41/2011, pp. 271-277.
- LEONE, *Sudhaus* = G. LEONE, *Sigfried Sudhaus (1863-1914)*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars ad Scholarship in Papyrology. III* (in corso di stampa).
- LEONE, *XXXIV* = G. LEONE, *Epicuro, Della Natura, libro XXXIV* (PHerc. 1431), «Cerc» 32/2002, pp. 7-135.
- Lire Épicure* = A. GIGANDET-P.M. MOREL (sous la direction de), *Lire Épicure et les épicuriens* (Paris 2007).
- LONG = A.A. LONG, *Aisthesis, prolepsis and linguistic theory in Epicurus*, «BICS» 18/1971, pp. 114-133.
- LONG, *Sextus* = A.A. LONG, *Sextus Empiricus on the Criterion of Truth*, «BICS» 25/1978, pp. 35-49.
- LONGO AURICCHIO = *Philodemi De rhetorica, libri primus et secundus, Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, dir. da F. SBORDONE, vol. III (Napoli 1977).
- LONGO AURICCHIO, *Epicureismo* = F. LONGO AURICCHIO, *Epicureismo e scetticismo sulla retorica*, in *Atti XVII*, vol. II, pp. 453-472.
- LONGO AURICCHIO, *Hapax* = F. LONGO AURICCHIO, *Su alcuni hapax nella Retorica di Filodemo*, «Cerc» 39/2009, pp. 103-106.
- LONGO AURICCHIO, *Hayter* = F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, in *Contributi I*, pp. 159-215.
- LONGO AURICCHIO, *Scorze* = F. LONGO AURICCHIO, *Osservazioni su alcune scorze della biblioteca ercolanese*, «Cerc» 40/2010, pp. 137-154.
- LONGO AURICCHIO, *Scuola* = F. LONGO AURICCHIO, *La scuola di Epicuro*, «Cerc» 8/1978, pp. 21-37.

- LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA = F. LONGO AURICCHIO-A. TEPEDINO GUERRA, *Chi è Timasagora?*, in *Atti Vesuvio*, pp. 405-413.
- LSJ = H.G. LIDDELL-R. SCOTT-H.S. JONES, *A Greek-English Lexicon* (Oxford 1961).
- MACFARLANE-DEL MASTRO = R.T. MACFARLANE- G. DEL MASTRO, *Il PHerc. 1491*, «Cerc» 37/2007, pp. 125-134.
- MANSI = M.G. MANSI, *Per un profilo di Camillo Paderni*, «PapLup» 5/1997, pp. 77-108.
- MARCOVICH = M. MARCOVICH, *Diogenis Laertii Vitae philosophorum*, I-II (Stuttgart-Leipzig 1999).
- MASO = S. MASO, *Dove sta l'errore? Sesto Empirico confronta Epicuro e Aristotele*, in *Antiaristotelismo*, pp. 185-205.
- MENCI = G. MENCI, *Scritture greche librerie con apici ornamentali (III a.C.-II d.C.)*, «S&C» 3/1979, pp. 23-53.
- MÉRIDIÉRIE = *Euripide. Hippolyte-Andromaque-Hecuba*. Text établi et traduit par L. MÉRIDIÉRIE (Paris 1965).
- MICHELINI = A.M. MICHELINI, *Euripides and the Tragedy Tradition* (Madison 1987).
- Miscellanea* = *Miscellanea Papyrologica Herculanensia*, vol. 1, a cura di A. ANTONI-G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE (Pisa-Roma 2010).
- MONET = A. MONET, [*Philodème, Sur les Sensations*], *PHerc. 19/698*, «Cerc» 26/1996, pp. 27-126.
- MONET, *Citations* = A. MONET, *Citations et signes diacritiques dans le PHerc. 1507 (Philodème, Le bon roi selon Homère)*, in *Proc. XXIV*, vol. II, pp. 757-767.
- MONET, *Philodème* = A. MONET, *Philodème et Aristote sur les sensibles communs*, in *Epicureismo*, pp. 735-748.
- MOST = G.W. MOST, *Euripide ó γνωμολογικότατος*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I (Firenze 2003), pp. 141-166.
- MURRAY = G. MURRAY (ed.), *Euripidis fabulae*, I (Oxford 1902).
- NARDELLI = M.L. NARDELLI, *La catarsi poetica nel PHerc.1581*, «Cerc» 8/1978, pp. 96-103.



- NARDELLI, *Euripide* = M.L. NARDELLI, *Euripide nella «Poetica» di Filodemo*, in *Atti Vesuvio*, pp. 471-491.
- NARDELLI, *Ripristino* = M.L. NARDELLI, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi*, «Cerc» 3/1973, pp. 104-115.
- New Testament* = J.T. FITZGERALD-D. OBBINK-G.S. HOLLAND (by), *Philodemus and the New Testament World* (Leiden-Boston 2004).
- NEWMAN = S. NEWMAN, *Aristotle's Notion of "Bringing-Before-the-Eyes": Its Contributions to Aristotelian and Contemporary Conceptualizations of Metaphor, Style, and Audience*, «Rhetorica» XX/2002, pp. 1-23.
- NUSSBAUM = M.C. NUSSBAUM, *Mortal Immortals: Lucretius on Death and the Voice of Nature*, «Ph&PhenR» 1/1989, pp. 303-351.
- NUSSBAUM, *Therapy* = M.C. NUSSBAUM, *The Therapy of Desire* (Princeton-Oxford 2004<sup>2</sup>).
- OBBINK = D. OBBINK, *Philodemus. On Piety. Part one* (Oxford 1996).
- PACE = N. PACE, *La rivoluzione umanistica nella scuola epicurea: Demetrio Lacone e Filodemo, teorici della poesia*, «Cerc» 30/2000, pp. 71-79.
- PACE, *Poetica* = N. PACE, *La poetica epicurea di Filodemo di Gadara*, «RhM» 152/2009, pp. 235-264.
- PARISI = A. PARISI, *Correzioni, abbreviazioni e segni nel PHerc. 831*, in *Proceedings of the XXVI International Congress of Papyrology* (Genève 2010), in corso di stampa.
- PARISI, *Citazioni* = A. PARISI, *Le citazioni poetiche nei papiri ercolanesi: tre citazioni euripidee nei papiri di Demetrio Lacone*, «Cerc» 41/2011, pp. 35-48.
- PELLEGRINO = G. PELLEGRINO, *Note su Metrodoro Epicureo*, in *I cinquant'anni d'un liceo classico*, a cura di V. BRACCO (Salerno 1984), pp. 233-250.
- PHILIPPSON = R. PHILIPPSON, *Papyrus Herculaneensis 831*, «AJPh» 64/1943, pp. 148-162.
- PICCIONE = R.M. PICCIONE, *Sulle citazioni euripidee in Stobeo e sulla struttura dell'Anthologion*, «RFIC» 122/2994, pp. 175-218.
- PODOLAK = P. PODOLAK, *Questioni Pitoclee*, «Würzburg Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» 34/2010, pp. 39-81.

- Proc. XVIII = Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology*, voll. I-II (Athens 1988).
- Proc. XIX = Proceedings of the XIX International Congress of Papyrology*, voll. I-II (Cairo 1992).
- Proc. XX = Proceedings of the XX International Congress of Papyrology* (Copenaghen 1994).
- Proc. XXIV = Proceedings of the XXIV International Congress of Papyrology* (Helsinki 2007).
- Proc. XXV = Proceedings of the XXV International Congress of Papyrology* (Ann Arbor 2010).
- PUGLIA = E. PUGLIA, *La filologia degli epicurei*, «Cerc» 12/1982, pp. 19-34.
- PUGLIA, *Aporie* = E. PUGLIA, *Demetrio Lacone, Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro (PHerc. 1012)*, La Scuola di Epicuro 8 (Napoli 1988).
- PUGLIA, *Mileto* = E. PUGLIA, *Demetrio Lacone a Mileto*, «Cerc» 13/1993, pp. 21-24.
- PUGLIA, *Officina* = E. PUGLIA, *L'Officina dei Papiri Ercolanesi dai Borboni allo Stato unitario*, in *Contributi III*, pp. 99-130.
- PUGLIA, *Schede* = E. PUGLIA, *Schede demetriache*, «PapLup» 12/2003, pp. 131-142.
- PUGLIA, *Scrittore* = E. PUGLIA, *Demetrio Lacone come scrittore*, in *Ercolano*, pp. 289-293.
- PUGLIA, *Tirteo* = E. PUGLIA, *Tirteo nei papiri ercolanesi*, in *Charta*, pp. 27-35.
- RANOCCHIA = G. RANOCCHIA, *Aristone, Sul modo di liberare dalla superbia nel decimo libro del De vitiis di Filodemo* (Firenze 2007).
- RENNA = E. RENNA, *Considerazioni sulla concezione antropomorfa degli dèi nel PHerc. 1055*, in *Atti XVII*, vol. II, pp. 447-451.
- RENNA, Λογικμός = E. RENNA, *Il ruolo del ΛΟΓΙΣΜΟΣ in Ippocrate e Demetrio Lacone*, in *Papiri Letterari Greci e Latini*, «PapLup» 1/1992, pp. 163 s.
- RISPOLI = G.M. RISPOLI, *Correzioni, varianti, glosse e scoli nei papiri ercolanesi*, in *Proc. XVIII*, pp. 309-320.
- RISPOLI, *Musici* = G.M. RISPOLI, *Sesto Empirico e Filodemo contro i musici*, in *Proc. XIX*, vol. I, pp. 213-248.

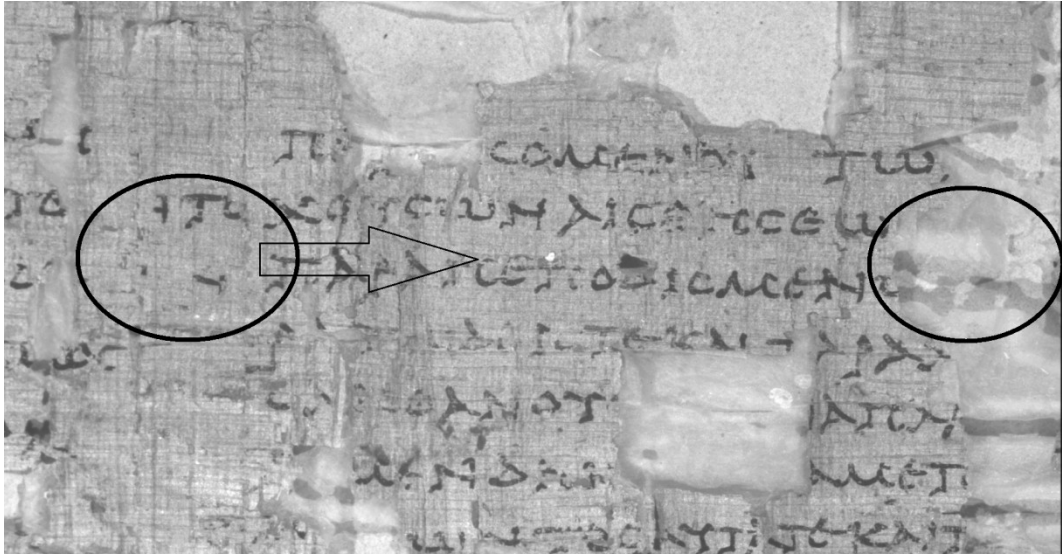
- RISPOLI, *Quaranta* = G.M. RISPOLI, *Bernardo Quaranta*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* (Napoli 1987), vol. II, pp. 505-528.
- RISPOLI, *Tragici* = G.M. RISPOLI, *Tragedia e tragici nei papiri ercolanesi*, «Vichiana» 7/2005, pp. 195-230.
- ROMANO = A. ROMANO, *I segni nel papiro ercolanese 1497*, quarto suppl. a «CErc» 37/2007.
- ROMEO = C. ROMEO, *Demetrio Lacone, Sulla grandezza del sole (PHerc. 1013)*, «CErc» 9/1979, pp. 11-35.
- ROMEO, *Alceo* = C. ROMEO, *Demetrio Lacone interprete di Alceo*, «CErc» 12/1982, pp. 35-42.
- ROMEO, *Poesia* = C. ROMEO, *Demetrio Lacone. La poesia (PHerc. 188 e PHerc. 1014)*, *La Scuola di Epicuro*, 9 (Napoli 1988).
- ROMEO, *Sofrone* = C. ROMEO, *Sofrone nei papiri ercolanesi (P.Herc. 1081 e 1014)*, in *Proceedings of the Sixteenth International Congress of Papyrology* (Chico 1981), pp. 183-190.
- ROMEO, *Tragici* = C. ROMEO, *Sulle tracce di poeti tragici nell'opera «Sulla poesia» di Demetrio Lacone*, in *Atti Vesuvio*, pp. 427-442.
- ROSELLI = A. ROSELLI, *Citazioni ippocratiche in Demetrio Lacone (PHerc. 1012)*, «CErc» 18/1988, pp. 53-57.
- ROSELLI, *Demetrio* = A. ROSELLI, *Appunti per una storia della filologia: la nuova edizione di Demetrio Lacone (PHerc. 1012)*, «SCO» 40/1990, pp. 117-138
- SANDERS = K.A. SANDERS, *Toward a new edition of PHerc. 831*, «CErc» 29/1999, pp. 17-30.
- SANTORO = M. SANTORO, *[Demetrio Lacone]. [La forma del dio] (PHerc. 1055)*, *La Scuola di Epicuro* 17 (Napoli 2000).
- SCHMID = W. SCHMID, *Die Netze des Seelenfängers, Zur Jagdmetaphorik im philosophischen Protreptikos des Demetrios Lakon (Pap. Herc. 831)*, «PdP» 10/1955, pp. 440-447.
- SCHMID, *Demetrios* = W. SCHMID, *Aus der Arbeit an einem ethischen Traktat des Demetrios Lacon*, in *Epicurea in memoriam Hectoris Bignone, Miscellanea Philologica*, Istituto di Filologia classica 2 (Genova 1959), pp. 179-195.

- SCODEL = R. SCODEL, *Δόμων ἄγαλμα: Virgin Sacrifice and Aesthetic Object*, «TAPhA» 126/1996, pp. 111-128.
- SCOGNAMIGLIO = E. SCOGNAMIGLIO, *I segni nel primo libro dell'opera di Filodemo La Ricchezza (PHerc. 163)*, «CErc» 35/2005, pp. 161-181.
- SCOGNAMIGLIO, *Osservazioni* = E. SCOGNAMIGLIO, *Il PHerc. 163 (Filodemo, La ricchezza, I libro). Alcune osservazioni*, «CErc» 37/2007, pp. 85-92.
- SCOTT = W. SCOTT, *Fragmenta Herculanesia* (Oxford 1885).
- SEDLEY = D. SEDLEY, *Epicurus, On Nature, Book XXVIII*, «CErc» 3/1973, pp. 5-83.
- SEDLEY, *Cyzicus* = D. SEDLEY, *Epicurus and the Mathematicians of Cyzicus*, «CErc» 6/1976, pp. 23-53.
- SEDLEY, *Epicurus* = D. SEDLEY, *Epicurus, On Nature, Book XI (P.Herc. 1042), fr. I col. III. An Argument against Eudoxan Astronomy*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists* (London 1975), pp. 269-275.
- SEDLEY, *Sensibles* = D. SEDLEY, *Epicurus on the Common Sensibles*, in P. HUBY and G. NEAL (eds.) *The Criterion of Truth* (Liverpool 1989), pp. 123-136.
- SEDLEY, *Sextus* = D. SEDLEY, *Sextus Empiricus and the Atomist Criteria of Truth*, «Elenchos» 13/1992, pp. 19-56.
- SEGAL = C. SEGAL, *Violence and the Other: Greek, Female, and Barbarian in Euripides' Hecuba*, «TAPhA» 120/1990, pp. 109-131 ora in C. SEGAL, *The Poetic of Sorrow* (Durham-London 1993).
- SPINA = L. SPINA, *Eudosso e i «Ciziceni» nei papiri ercolanesi*, «CErc» 7/1977, pp. 69-72.
- SPINA, *Enárgeia* = L. SPINA, *Enárgeia prima del cinema: parole per vedere*, «Dioniso» 4/2005, pp. 196-211.
- SPINELLI = E. SPINELLI, *Epicuro contro l'avidità di denaro*, in *Epicureismo*, pp. 409-419.
- SPINELLI, *Technai* = E. SPINELLI, *L'attacco di Sesto Empirico alle technai: polemica antipaideutica e genuino pirronismo*, in F. ALESSE-F. ARONODIO-M.C. DALFINO-L. SIMEONI-E. SPINELLI (a c. di), *Anthropine Sophia* (Napoli 2009), pp. 481-496.

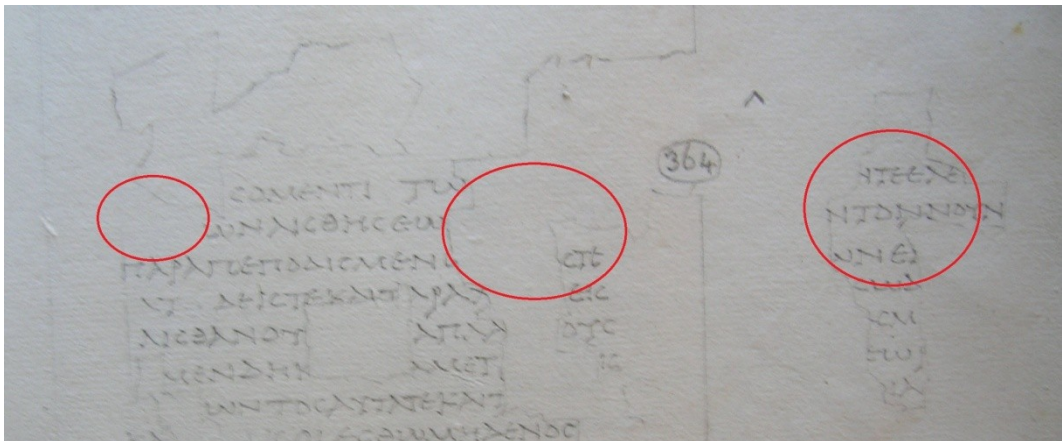
- SPINELLI-VERDE = E. SPINELLI- F. VERDE, *Epicuro. Epistola a Erodoto* (Roma 2010).
- STRIKER = G. STRIKER, *Epicurus on the Truth of Sense Impression*, «AGPh» 59/1977, pp. 125-142.
- SUDHAUS = S. SUDHAUS, *Philodemi de rhetorica*, voll. I-II (Lipsiae 1892-1896).
- SUDHAUS, *Dissertatio* = S. SUDHAUS, *Dissertatio Philologa* (Lipsiae 1892).
- TAUB = L. TAUB, *Cosmology and Metereology*, in *Companion*, pp. 105-124.
- TAYLOR = C.C.W. TAYLOR, *All Perceptions are True*, in *Doubt and Dogmatism*, pp. 105-124.
- TEPEDINO GUERRA = A. TEPEDINO GUERRA, *Salvatore Cirillo e i papiri ercolanesi*, in *Contributi II*, pp. 49-64.
- TEPEDINO GUERRA, *Contributo* = A. TEPEDINO GUERRA, *Il contributo di Metrodoro di Lampsaco alla formazione della teoria epicurea del linguaggio*, «CErc» 20/1990, pp. 17-27.
- TEPEDINO GUERRA, *Epicuro* = A. TEPEDINO GUERRA, *L'opera filodemea Su Epicuro (PHerc. 1232, 1289 β)*, «CErc» 24/1994, pp. 5-53.
- TEPEDINO GUERRA, *Metrodoro* = A. TEPEDINO GUERRA, *Il P.Herc. 200: Metrodoro, Sulla Ricchezza*, in *Actes du XV<sup>e</sup> Congrès International de Papyrologie* (Bruxelles 1979), troisième partie, pp. 191-197.
- TEPEDINO GUERRA, *Osservazioni* = A. TEPEDINO GUERRA, *Osservazioni su alcuni frammenti del II libro dell'opera filodemea Su Epicuro*, «PapLup» 1/1992, pp. 167-178.
- TEPEDINO GUERRA, *Pensiero* = A. TEPEDINO GUERRA, *Il pensiero di Metrodoro di Lampsaco*, in *Ercolano*, pp. 313-320.
- TEPEDINO GUERRA, *Polieno* = A. TEPEDINO GUERRA, *Polieno. Frammenti*, La Scuola di Epicuro 11 (Napoli 1991).
- TEPEDINO GUERRA, *Ricchezza* = A. TEPEDINO GUERRA, *Il primo libro Sulla ricchezza di Filodemo*, «CErc» 8/1978, pp. 52-95.
- TEPEDINO-TORRACA = A. TEPEDINO GUERRA-L. TORRACA, *Etica e Astronomia nella polemica epicurea contro i Ciziceni*, in *Epicureismo*, vol. I, pp. 127-154.

- TRAVAGLIONE = A. TRAVAGLIONE, *Incisori e curatori della Collectio Altera. Il contributo delle prove di stampa alla storia dei papiri ercolanesi*, in *Contributi III*, pp. 87-155.
- TRAVAGLIONE, *Catalogo* = A. TRAVAGLIONE, *Catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi* (Napoli 2008).
- TSOUNA = V. TSOUNA, *Philodemus and the Therapy of Vices*, «OSAPh» 21/2001, pp. 233-258.
- TSOUNA, *Ethics* = V. TSOUNA, *The Ethics of Philodemus* (Oxford 2007).
- TSOUNA, *Filodemo* = V. TSOUNA, «Portare davanti agli occhi»: una tecnica retorica nelle opere «moralì» di Filodemo, «CErc» 33/2003, pp. 243-247.
- UNTERSTEINER = M. UNTERSTEINER, *Problemi di filologia filosofica*, a c. di L. SICHIROLLO e M. VENTURI FERRIOLO (Milano 1980).
- VAN HEEL = J. VAN HEEL, *Un frammento perduto del PHerc. 831*, «CErc» 19/1989, pp. 187-191.
- VERDE = F. VERDE, *Ancora su Timasagora epicureo*, «Elenchos» 31/2010, pp. 285-317.
- VOOYS = C.J. VOOYS- D.A. VAN KREVELEN, *Lexicon Philodemeum*. (Purmerend 1934-Amsterdam 1941).
- WARREN = J. WARREN, *Facing Death. Epicurus and his Critics* (Oxford 2004).
- WARREN, *Fear* = J. WARREN, *Removing Fear*, in *Companion*, pp. 234-248.
- WASSERSTEINER = A. WASSERSTEINER, *Epicurean Science*, «Hermes» 106/1978, pp. 484-494.

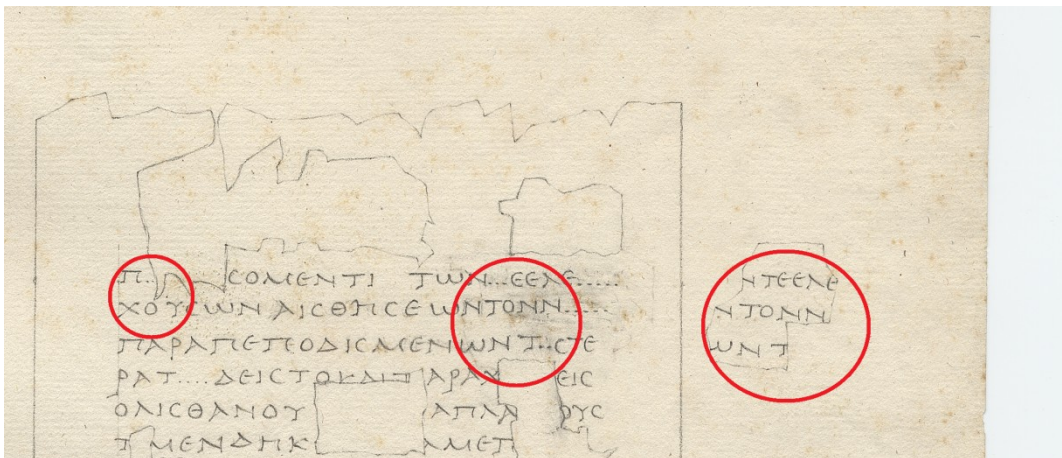
## **Tavole**



Tav. 1 PHerc. 831, V (MSI 831-CR03-04677-FS11-FIL7)

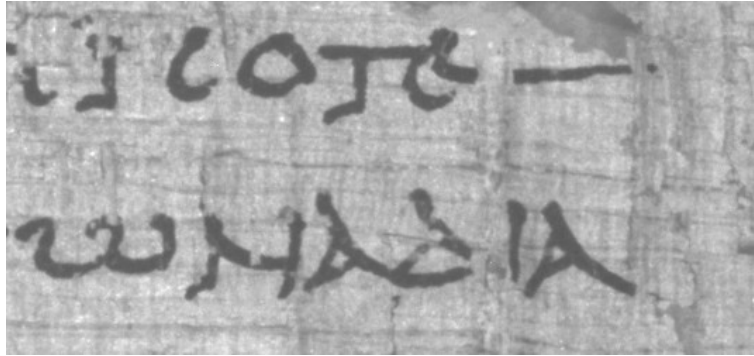


Tav. 2 O col. V (f. 364)

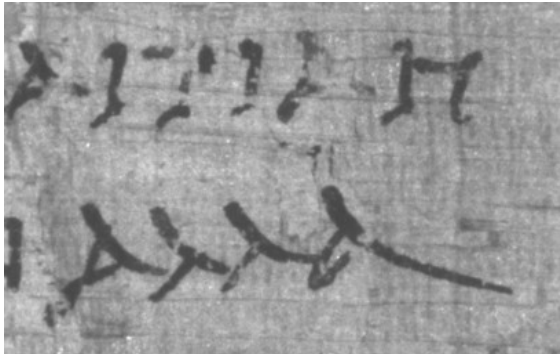


Tav. 3 N col. V

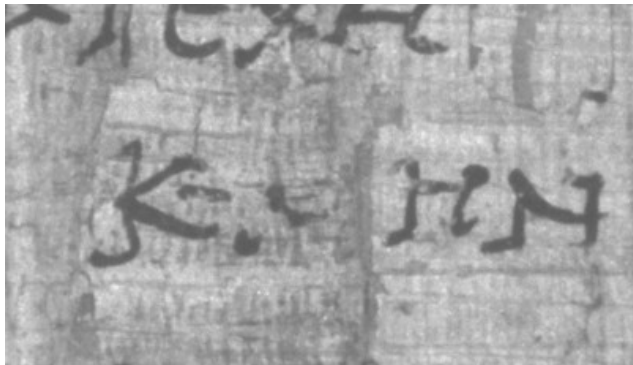




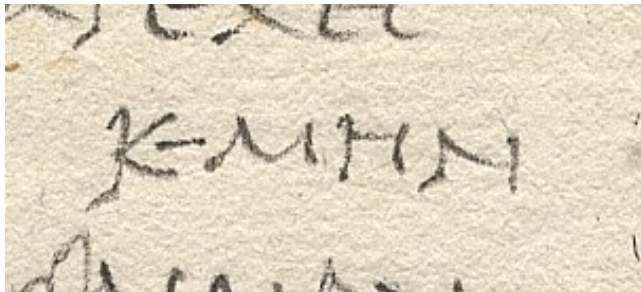
**Tav. 4** *PHerc.* 831, XIII 4 s. (MSI 831-CR06-04704-FS11-FIL8)



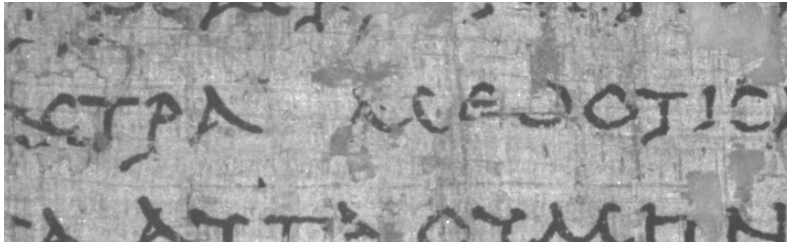
**Tav. 5** *PHerc.* 831, XI 3 s. (MSI 831-CR05-04695-FS11-FIL7)



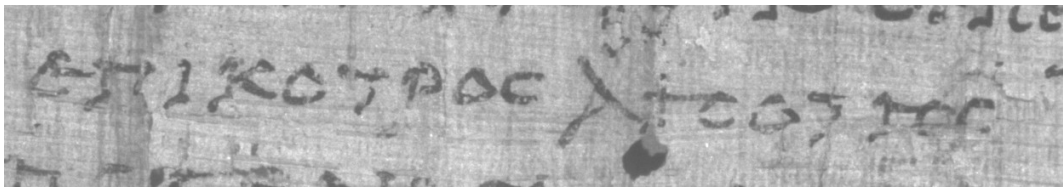
**Tav. 6** *PHerc.* 831, XII 4 (MSI 831-CR05-04700-FS11-FIL8)



**Tav. 7** *N col.* XII 4

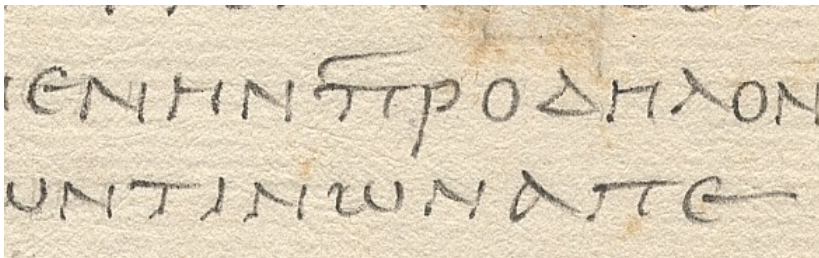


**Tav. 8** *PHerc.* 831, XI 3 *spatium* (MSI 831-CR05-04695-FS11-FIL7)



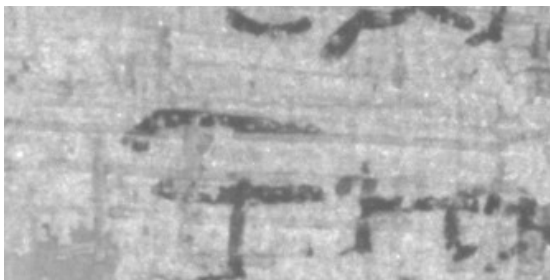
**Tav. 9** *PHerc.* 831, VI 4 (MSI 831-CR03-04680-FS11-FIL7)

Citazione del nome e delle parole di Epicuro



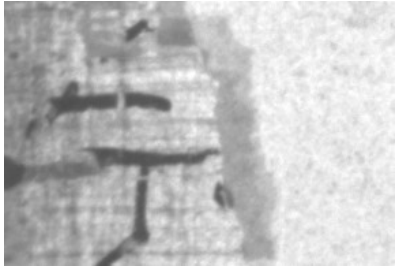
**Tav. 10** *N col.* XVII 3

Fine di una citazione segnalata da un tratto obliquo nell'interlinea



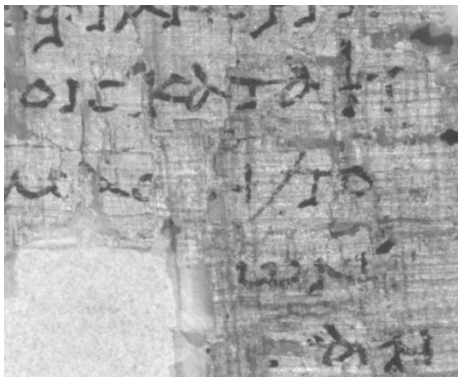
**Tav. 11** *PHerc.* 831, VI 8 (831-CR03-04684-FS11-FIL8)

esempio di *paragraphos*



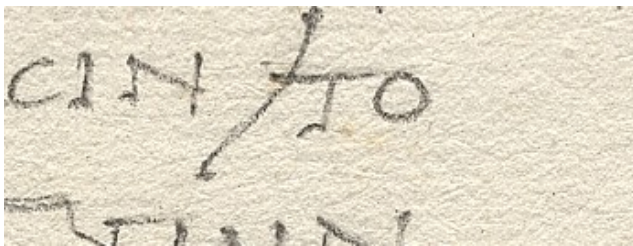
**Tav. 12** *PHerc.* 831, IX 10 s. (MSI 831-CR04-04688-FS11-FIL7)

esempio di *paragraphos*

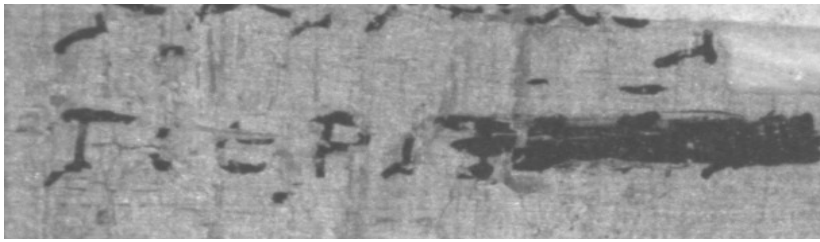


**Tav. 13** *PHerc.* 831, VIII 10 (MSI 831-CR04-04687-FS11-FIL7)

esempio di *oblique dash*



**Tav. 14** *N* col. VIII 10



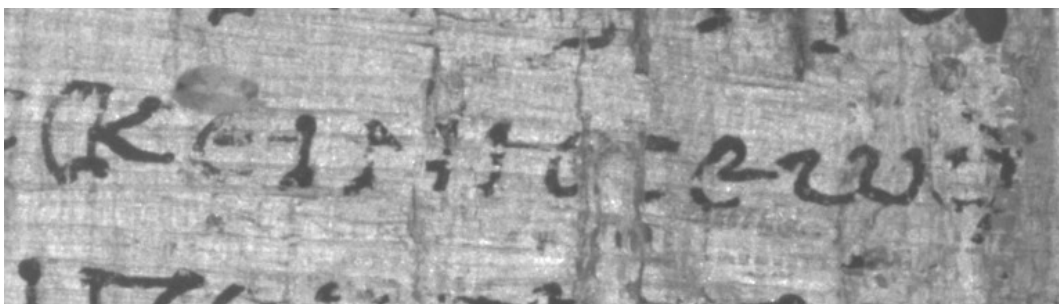
**Tav. 15** *PHerc.* 831, X 3 (MSI 831-CR05-04694-FS11-FIL7)

correzione operata con il ricorso a tratti grossolani di inchiostro



**Tav. 16** *PHerc.* 831, VII 4 (MSI 831-CR04-04690-FS11-FIL8)

correzione operata prima sulla lettera e poi attraverso la riscrittura nel sovralingua



**Tav. 17** *PHerc.* 831, X 7 (MSI831-CR05-04694-FS11-FIL7)

Ricorso alle parentesi tonde per espungere una sequenza errata di lettere